



anno 80 n.334 sabato 6 dicembre 2003

euro 1,00

l'Unità + € 4,50 vhs "Prendiamoci la vita": tot. € 5,50
l'Unità + € 3,30 libro "Giorni di storia vol. 15": tot. € 4,30
l'Unità + € 2,20 rivista "No Limits": tot. € 3,20
Rivista "Sandokan" in omaggio

www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Viva la guerra. «Oggi l'Occidente è il solo potere militare e gli Usa sono il solo potere super militare. I nostri Paesi devono



essere preparati a usare la forza. Per questo è indispensabile cambiare le leggi internazionali che prima

dichiaravano ciascuno Stato sovrano e inviolabile». Silvio Berlusconi, intervista al New York Times, 5 novembre

No al governo che semina miseria

Oggi a Roma tre cortei, una grande manifestazione: la pensione è un diritto. Per difendere il lavoro e il futuro sfilano sindacati, opposizione, amministratori

QUELLI CHE IL CORTEO

Antonio Padellaro

Quelli che vivono e sopravvivono in condizioni di povertà (il 20 per cento delle famiglie anziane, rapporto Censis 2003). Quelli che sono incerti sul futuro dei loro figli (il 75 per cento dei genitori italiani, rapporto Censis 2003). Quelli che meditano di lasciare l'Italia perché «con il mutuo da pagare, le spese familiari esorbitanti, le auto che costano moltissimo» non ce la fanno più» (e-mail al Corriere della sera, 5 dicembre). Quelli che «dopo 31 anni di servizio, anni 56, laurea in lettere "cum laude", docente Istituto superiore statale, moglie a carico, 2 figli studenti, stipendio percepito: euro 1418 (e-mail al Corriere della sera, 21 novembre). Quelli che hanno cinquant'anni e sanno che il livello delle loro pensioni sarà sicuramente più basso di quelle attuali; e sanno che molto probabilmente non faranno in tempo a garantirsi con la previdenza complementare una vecchiaia serena (Le nuove povertà, Corriere della sera, 22 novembre). Quelli delle pensioni attuali (13 milioni e 730mila) che percepiscono una media di 861,8 euro al mese (rapporto Inps 2002). Quelli che con 861,8 euro al mese fanno parte dei sei milioni di famiglie italiane che hanno una quota di reddito pari solo al 15 per cento del totale-Italia; mentre un numero ristretto di ricchi, sempre più ricchi, beneficiano di una quota di reddito del 42,3 per cento (dati Bankitalia gennaio 2002). Quelli che con 861,8 euro al mese si possono anche incontrare, la mattina, nei pressi dei mercati generali di Roma mentre frugano nei cassonetti degli scarti, alla ricerca di frutta, verdura e altri generi commestibili (La Stampa, marzo 2002). Quelli che un tempo erano ceti medi benestanti e ora sono caduti più in basso nella scala sociale. Quelli senza molte speranze di risalita, anche perché «si sta sgritolando il più importante fattore di competitività nel nostro Paese: la certezza che se sei una persona seria, se ti impegni e lavori duramente puoi farcela» (Paolo Pirani, segretario confederale Uil). Quelli che bloccano i tram, gli autobus e la metropolitana di Milano senza preavviso perché «non ci possono trattare così come dei barboni: avevamo chiesto aumenti di 106 euro e questi ce ne offrono 12» (l'Unità, 2 dicembre). Quelli che «sono qui dalle sei e mezzo, è tutto fermo, non ho i 45 euro che mi ha chiesto il tassista, come faccio a raggiungere Corsico dove faccio l'operaio in fonderia?» (l'Unità, 2 dicembre).

Quelli che hanno fiducia in Cgil, Cisl, Uil ma sanno che «alla lunga è chiaro che non può reggere l'equilibrio tra rispetto delle regole da parte sindacale e assenza dello stesso rispetto da parte delle controparti» (Guglielmo Epifani, segretario generale Cgil). Quelli che la volta scorsa erano venuti in tre milioni contro la legge sulla libertà di licenziare, e il presidente del Consiglio disse che erano tutti «turisti». Quelli che se l'opposizione di oggi diventerà la maggioranza di domani sperano di sentirsi meno soli. Quelli che hanno il corteo, lo sciopero e nessun altro modo per difendersi. Quelli che oggi, sabato 6 dicembre, camminano per le strade di Roma, verso piazza San Giovanni, e sono in tanti.



Felicia Masocco

Bancarotta e truffa

Cirio, il grande imbroglio: indagato il banchiere Geronzi



ALLE PAGINE 6-7

SEGUE A PAGINA 3

Stupefacente intervista del premier: per esportare la democrazia bisogna usare la forza e stravolgere il diritto internazionale

Berlusconi dice al «New York Times»: vogliamo più guerra, cambiamo le leggi

Bruno Marolo

Russia, donne kamikaze sul treno: 40 morti e 150 feriti



I resti della carrozza distrutta dall'esplosione

Foto di Alexander Tsvigun/Reuters

MASTROLUCA A PAGINA 13

WASHINGTON Silvio Berlusconi propone di cambiare le leggi internazionali per autorizzare le truppe americane a invadere altri Paesi dopo l'Iraq. In una intervista al New York Times, il primo ministro italiano ha parlato come sempre a ruota libera. Ha sostenuto che per gli europei è «impensabile» rispondere di no alle richieste militari del presidente americano, e che soltanto il suo ruolo di presidente di turno dell'Unione Europea gli impedisce di dire quello che veramente pensa delle obiezioni alla guerra sollevate da Francia e Germania. Ha difeso la legge Gasparri, assicurando che il conflitto di interesse non esiste, e ha ostentato indifferenza davanti alle critiche.

SEGUE A PAGINA 15

Libertà LA STORIA DELLA FECONDAZIONE NEGATA

Carlo Flamigni

Ci sono Paesi nei quali esiste una equivalenza - accettata dalla comunità fra il libro della religione e il libro della legge. Noi fortunati mortali, abbiamo avuto a lungo l'illusione di vivere in un Paese laico. Oggi le nostre antiche fortune sembrano impallidire rapidamente. La laicità, nell'accezione povera - ma pragmatica e comprensibile - del termine rappresenta, oltre a una filosofia e a uno sguardo culturale storicamente fondato, il metodo per affrontare le diversità nelle democrazie e per garantire la libertà e i diritti di cittadinanza, il metodo di convivenza tra il pensiero politico e il pensiero religioso e tra tutte le possibili ideologie e filosofie. La scelta del nostro Parlamento, di promuovere a legge dello Stato, la morale cattolica, è una grave ferita inferta proprio allo Stato laico. E che si tratti di una legge cattolica non è possibile dubitare.

SEGUE A PAGINA 29

Dazi CHI HA PAURA DELLA CINA

Ferdinando Targetti

Ogni qual volta l'economia ristagna tendono ad emergere pulsioni protezionistiche, l'esempio più macroscopico è quello dell'economia internazionale tra le due guerre, ma anche oggi i segnali in tal senso non sono incoraggianti. Il candidato principale che viene posto sul banco degli imputati è la Cina, per la straordinaria rapidità con la quale ha ampliato le sue quote di mercato internazionale in un breve volgere di tempo (le esportazioni di quel paese sono passate in vent'anni dall'1,2% al 4,5% del commercio internazionale). Le critiche si appuntano sul terreno macroeconomico e su quello del commercio internazionale.

SEGUE A PAGINA 28

Un abbonamento a LiberEtà.
Fai un regalo bello dentro.

Se regali un abbonamento a LiberEtà, il mensile del Sindacato Pensionati della Cgil, regali per un anno un'informazione libera e completa: tutto ciò che è utile sapere prima e dopo l'età della pensione. È tantissimo e costa solo 12 euro per 11 numeri.

Per l'abbonamento rivolgiti al Sindacato Pensionati della Cgil scrivendo la sede più vicina a te al numero verde 049 034388 o sul sito www.cgil.org.it oppure fai un versamento sul conto corrente postale n. 23020001 intestato a LiberEtà, via dei Fremiani 4/a 00189 Roma (indicare nella causale nome, cognome, indirizzo e C.A.P. della persona a cui regali l'abbonamento).

LiberEtà MENSILE DELLO SPI CGIL
LA RIVISTA CHE INFORMA TUTTA LA FAMIGLIA.

Dopo essere stato premiato per «Il Fatto»

ENZO BIAGI, UN ANNO DA EPURATO

Maria Novella Oppo

fronte del video Maria Novella Oppo
Buttiglione e ...si ride

Ogni giorno ha la sua pena, ma ogni tanto c'è anche qualche gioia. Così ieri abbiamo avuto la soddisfazione di comunicare a Enzo Biagi la proclamazione del suo programma «Il Fatto» come miglior programma della storia della tv italiana. Proclamazione avvenuta per votazione da parte di una giuria di 25 critici televisivi, all'interno del programma di Pippo Baudo «Cinquanta» che vedremo nell'ultima puntata su Raitre la sera del 15 dicembre. I critici, come ha raccontato sul nostro giornale Silvia Garambois, prima di sapere che il programma di Enzo Biagi era risultato vincitore (seguito da «Mixer» e «Samaracanda») hanno dovuto aspettare parecchio.

SEGUE A PAGINA 8

Buttiglione in grande forma giovedì sera a «Primo piano». Ad ogni domanda di Bianca Berlinguer, il ministro rispondeva inchinandosi davanti alla grande imparzialità della trasmissione e di chiunque osasse criticare la legge sulla procreazione assistita. Si trattava, naturalmente, di fine ironia, come si poteva capire dal sorrisetto soddisfatto con cui la pantomima veniva sottolineata. La conduttrice però faceva notare a Buttiglione che in studio c'era lui, Buttiglione in persona, proprio per controbattere i pareri che non condivide. Infatti, tanta è la distrazione del grande filosofo, che si era dimenticato di esistere e di dire la sua. Cosa che poi ha fatto con evangelica umiltà, sostenendo che la sua coscienza gli impone di imporre, a chi ha una diversa coscienza, di fare quello che farebbe lui. Certo, come lezione di democrazia non è stata granché, ma come gag è stata irresistibile. Anzi, visto che Sabina Guzzanti è stata censurata sostenendo che la sua non è satira perché non fa ridere, mentre invece Buttiglione fa ridere un sacco, proponiamo uno scambio. Per ogni minuto di Buttiglione in tv, a noi toccano due minuti di penitenza con Sabina Guzzanti. Ci perdiamo, ma siamo contenti lo stesso.

Palazzo Pitti
La reggia rivelata

Numero per l'invio: 049 034388
Per informazioni: 049 034388
Data uscita: 7 dicembre 2003

Chiedi il libro e la guida a Palazzo Pitti
La guida è gratuita
Chiedi il libro e la guida a Palazzo Pitti
Data uscita: 7 dicembre 2003

7 dicembre 2003
31 maggio 2004

Palazzo Pitti - Firenze
www.palazzopitti.it

Raul Wittenberg

ROMA Ancora una volta si conferma che i conti della previdenza sono a posto. Almeno quelli dell'Inps con i suoi 17,5 milioni di pensioni da pagare. L'istituto di previdenza del settore privato ha chiuso la gestione dell'anno scorso in attivo per il terzo anno consecutivo, con un avanzo di 3.192 milioni di euro registrando un incremento di 2.199 milioni. Si consolida, quindi, una gestione economica positiva che già nel 2001 aveva portato ad un attivo di 993 milioni. È quanto basta per contenere il peso della spesa sul prodotto nazionale allo 10,58%, che scende sotto il 10% se si toglie la gestione dei ferrovieri in deficit strutturale da 10 anni, da quando venne dimezzato il personale.

Risultati positivi, dunque, che sono il frutto tangibile della riforma Dini del 1995 e che il governo di centrodestra cerca di smantellare. Tra le cause che determinano l'attivo di bilancio è da segnalare l'aumento delle aliquote dei lavoratori autonomi e atipici, come pure le maggiori entrate derivanti dalla pur modesta crescita dell'occupazione. Questi dati erano già emersi a luglio in sede di approvazione del bilancio consultivo, e ieri sono stati riproposti in occasione della presentazione del Rapporto annuale 2002 nel corso di una conferenza stampa del nuovo Consiglio di vigilanza (Civ) dell'Inps, con il suo neo presidente Franco Lotito, che viene dalla segreteria confederale della Uil, e che ha sottolineato come «lo stato di salute dell'Istituto è più che soddisfacente». Accanto c'era Giampaolo Sassi, nominato nelle stesse ore dal Consiglio dei ministri alla presidenza dell'Istituto del quale è stato per un anno commissario straordinario.

La nomina di Sassi, avvocato e amico fidato del ministro del Welfare Roberto Maroni, si accompagna a quella dei presidenti degli altri enti previdenziali rimasti vacanti, con piena soddisfazione di tutti partiti della coalizione di maggioranza: alla testa dell'Inail Vincenzo Mungari in quota Forza Italia; Marco Staderini (Udc) all'Inpdap; alla guida dell'Ipsema Antonio Parlato in quota An. Prima di Natale secondo il ministro Maroni si avranno anche le nomine dei rispettivi Consigli di amministrazione, e almeno per quanto riguarda l'Inps il governo sembra intenzionato a lasciare uno o due posti a tecnici graditi all'opposizione.

Tornando ai conti dell'Inps, accanto al boom delle pensioni di invalidità (+35,2%) che aveva indotto il ministro Maroni a promuovere controlli più stringenti, si conferma anche il ridimensionamento delle pensioni di anzianità, che sono state 179.000 (+4,6% sul 2001): il dato è

Boom delle pensioni di invalidità ridimensionate quelle di anzianità, che l'anno scorso sono state meno del previsto

Angelo Faccinetto

Parola d'ordine, riformare. Per la previdenza, in Europa, sono tempi di riflessioni e di correzioni. Nel mirino, soprattutto, l'età pensionabile. In Italia la si vuole alzare portandola a 60 anni per le donne e a 65 per gli uomini cancellando i trattamenti di anzianità. In Germania è stata avanzata la proposta di innalzarla dai 65 attuali (ma nella realtà si va in pensione molto prima) a 67 anni. Ragionare soltanto sull'età, però, è fuorviante. E paragoni generici tra un sistema previdenziale e l'altro non possono essere fatti. Troppo le differenze sull'entità delle prestazioni erogate e dei contributi richiesti, sulle possibilità di anticipare l'uscita. Basti un esempio. In Germania, è vero, c'è la proposta di portare a 67 anni l'età di quiescenza. Ma non c'è solo questo. Berlino parla anche di mantenere, almeno da qui al 2030, la copertura pensionistica al 72%. Da noi le cose stanno in modo diverso. Paghiamo di più di quanto non si paghi in Germania (da noi l'aliquota contributiva, per i lavoratori dipendenti è del 32,7%), mentre la prospettiva è che si arrivi ad una copertura pari al 40% del salario. Altro che Europa. Ma come funzionano i sistemi pensionistici nell'Unione europea? Vediamo.

“ Dal rapporto dell'Istituto di previdenza, emerge che ha chiuso l'anno scorso in attivo e che contiene il peso della spesa sul pil al 10%



Lotito, che presiede il Consiglio di vigilanza, dice che oggi sarà in piazza: la scadenza della legge Dini è stata piegata a esigenze politiche

Nessuna crisi, l'Inps ha i conti a posto

Il costo della ristrutturazione industriale: in due anni raddoppiata la cassa integrazione



12 dicembre manifestazione a Bologna

MILANO «Promuoviamo lo sviluppo, difendiamo le tasche degli italiani». È questo il titolo della manifestazione nazionale di tutto il centrosinistra che si terrà a Bologna il 12 dicembre, alle 20,30 al palazzetto Cierrebicci. Un'iniziativa che, nelle motivazioni, va ad aggiungersi non solo a quella delle opposizioni svoltasi lo scorso sabato a Torino, ma anche alla grande mobilitazione organizzata per oggi dai sindacati a Roma, dove sono attesi centinaia di migliaia di lavoratori e pensionati. Le ragioni per protestare non mancano di certo: «L'inflazione continua a correre, mentre il governo resta a guardare inerte, il valore nominale dei salari è fermo mentre continua

a diminuire il loro reale potere d'acquisto. Tutte condizioni che incidono pesantemente sui bilanci delle famiglie e che, sommate ai tagli agli enti pubblici e ai servizi sociali, rischiano di diventare drammatiche per le fasce più deboli della popolazione. Per questo tutte le opposizioni, l'Ulivo, Rifondazione e Di Pietro, tornano a farsi sentire con voce univoca: «Dalla manovra finanziaria che mette a rischio le conquiste sociali e limita lo sviluppo, alla controriforma delle pensioni che non garantisce anziani e giovani, fino alla legge sulle tv che limita il pluralismo dell'informazione e crea enormi vantaggi alle aziende del presidente del Consiglio».

confortante perché l'Istituto ne aveva previste 14.463 in più, e quindi la tendenza ha avuto un calo del 7,5%. Riguardo al trend per il 2003, il direttore generale Vincenzo Tomasini ha spiegato che, seppure c'è stato un leggero aumento delle domande, non tutte possono essere accolte anche perché si tratta di persone che hanno le finestre di uscita nel 2004. Comunque nel 2002 le nuove pensioni liquidate sono aumentate del 17%. Il fondo pensioni dei lavoratori dipendenti, che assorbe la quota principale dei trattamenti erogati dall'Istituto, ha subito un aumento del 15,1% rispetto al numero di pensioni liquidate nel 2001.

Alla vigilia della manifestazione unitaria contro la legge sulle pensioni, all'Inps non poteva mancare un riferimento alla giornata di protesta sindacale.

Franco Lotito ha dichiarato che oggi sarà in piazza anche lui. Nella sua prima uscita pubblica nel nuovo incarico, ha detto che è e resta un sindacalista «consapevole della mia storia che non intendo dimenticare». «Le organizzazioni sindacali schierano i lavoratori - ha spiegato - per contrastare i contenuti del progetto di riforma del governo, ma soprattutto per affermare la volontà di allestire una proposta di intervento di marca sindacale. Lo dico con la tranquillità di chi sa perfettamente che nella legge Dini era già previsto il momento della verifica nel 2005: una scadenza piegata a esigenze politiche che il governo ha anteposto al funzionamento della Dini». Per Lotito, le ragioni della mobilitazione sono giustificate anche perché «l'esecutivo ha smontato ogni luogo concertativo, e questo è un elemento politico di notevole gravità». Invece dal neo-presidente Sassi è venuto un invito a restar fuori dalle polemiche politiche relative alla riforma delle pensioni. «Standone fuori, faremo meglio il nostro lavoro, eviteremo polemiche che sono il pane quotidiano della politica ma non devono investire l'Istituto. L'Inps può soltanto dare al governo utili strumenti tecnici di valutazione».

Intanto tra il 2000 e il 2002, il numero di ore autorizzate in Italia per la cassa integrazione guadagni ordinaria è quasi raddoppiato, passando da 44.972 a 84.656. L'aumento del ricorso alla cassa - risultato della difficile congiuntura economica e delle ristrutturazioni industriali - si è verificato in maniera omogenea su tutto il territorio nazionale. Al Nordovest le ore utilizzate sono state 20.120, nel 2001, 30.154 e nel 2002, 41.143. Al Centro le ore utilizzate nel 2002 erano 7.756, nel 2001 10.809, nel 2002 14.997. Al Sud, invece, si è passati dalle 11.668 ore di cassa integrazione del 2000, alle 13.765 nel 2001, per arrivare alle 19.915 ore dell'ultimo anno.

Gli atipici sono raddoppiati nell'arco di dieci anni, e adesso rappresentano il 16,2% sul totale degli occupati

Tremonti presenta il «suo» Patto di stabilità

Maroni è convinto di aver creato posti di lavoro, ma il merito è delle politiche dell'Ulivo

MILANO Tremonti è ottimista. I dati macroeconomici sono tutti negativi, le previsioni volgono al peggio ma il nostro ministro dell'Economia vede rosa per il futuro. Tanto che nel 2007 l'Italia potrebbe diventare «virtuosa» e vedere il suo bilancio in pareggio e il suo debito pubblico scendere sotto il 100% del prodotto interno lordo. Questa la previsione contenuta nel Programma di stabilità 2003-2007 del governo presentato a Bruxelles.

Per il resto il programma conferma gli obiettivi macroeconomici del Dpef, della nota di aggiornamento e della relazione previsionale: nel 2003 con un Pil in aumento dello 0,5% il deficit sarà al 2,5% del Pil con un debito al 100,6% e un'inflazione al 2,6%. Nel 2004 il pil salirà del 1,9%, il deficit si attesterà al 2,2% e il debito al 105% con un tasso di infazione all'1,7%. Il trend migliorerà ancora negli anni successivi per giungere al fatidico 2007, quando con una crescita del 2,6% il deficit si porterà allo 0,7% e il debito scenderà sotto il 100%. Secondo Tremonti poi l'Italia diventerà più virtuosa anche sul fronte delle vituperate una tantum che, dalle tabelle annesse al programma, non risultano più dopo il 2005.

Per quanto riguarda il debito pubblico sopra il livello di guardia, il documento sottolinea che la

riduzione subirà un'accelerazione il prossimo anno passando da 106% a 105% per poi scendere sotto la fatidica soglia del 100%, al 98,6% del Pil, nel 2007.

Se Tremonti è ottimista, il suo collega Maroni è addirittura entusiasta, tanto da definire come «il dato più impressionante» la rilevazione che a luglio il tasso di disoccupazione è risultato dell'8,3%, ossia sotto i 2 milioni di disoccupati. «Ancora una volta Maroni riconosce l'efficacia delle leggi varate dal centrosinistra - ha affermato Cesare Damiano, responsabile Lavoro dei Ds - La crescita occupazionale registrata fino al mese di ottobre scorso è infatti il risultato della legge 196, cioè del Pacchetto Treu varato dal centrosinistra nel 1997, che ha portato fin qui a circa due milioni di posti di lavoro aggiuntivi, in parte stabili e in parte flessibili».

«Vedremo i risultati che produrrà la nuova riforma del mercato del lavoro voluta dal governo che, nel mese di luglio, non era ancora operativa. Quello che è certo - ha aggiunto Damiano - è che, questa nuova legge, rompe l'equilibrio tra buona flessibilità e stabilizzazione del posto di lavoro che ispirava il Pacchetto Treu, ampliando a dismisura le forme di lavoro precario».

I NUMERI DEL GOVERNO

Programma di Stabilità presentato dall'Italia all'Unione europea

QUADRO MACROECONOMICO

Dati percentuali	2002	2003	2004	2005	2006	2007
Tasso di crescita del Pil a prezzi costanti	0,4	0,5	1,9	2,2	2,5	2,6
Tasso di inflazione	2,4	2,6	1,7	1,5	1,4	1,4
Tasso di crescita dell'occupazione	1,1	0,6	0,9	1,0	1,2	1,2
Tasso di disoccupazione	9,0	8,7	8,4	8,1	7,7	7,4
Tasso di crescita della produttività del lavoro	-0,7	-0,1	1,0	1,1	1,3	1,3

LA SPESA PUBBLICA

Dati in % del Pil - gli arrotondamenti alla prima cifra decimale

Indicatori	2002	2005	2010	2020	2030	2040	2050
Spesa pensionistica	14,1	14,1	14,0	14,7	15,8	15,6	14,1
Spesa sanitaria	6,3	6,3	6,3	7,0	7,5	7,9	8,1
Spesa per istruzione	4,9	4,7	4,5	4,3	4,1	4,2	4,2
Spesa per indennità di disoccupazione	0,3	0,4	0,4	0,4	0,4	0,4	0,3
TOTALE	25,5	25,5	25,4	26,3	27,7	28,0	26,8

guida alla Previdenza

In Europa un sistema per ogni Paese

Austria L'età pensionabile è di 65 anni per gli uomini e di 60 per le donne. È possibile però il pensionamento anticipato, rispettivamente a 61 anni e mezzo e a 56 e mezzo. La rendita garantita dal primo pilastro è basata sulla retribuzione media dei quindici migliori anni di carriera. L'importo massimo è di 2.309 euro per 14 mensilità. Ma è fissato anche un assegno minimo: 630 euro per le persone sole, 900 per le coppie, sempre per 14 mensilità. La previdenza generale è integrata dagli altri due pilastri. L'età media di uscita dal lavoro è di 58,6 anni.

Belgio Le pensioni del settore privato sono calcolate in base all'intera carriera fino a 45 anni di contributi e arrivano a coprire (per i capifamiglia) il 75% dei redditi percepiti nel corso del periodo lavorativo. È possibile il pensionamento anticipato a 60 anni (con 35 anni di contributi). L'età media di uscita dal lavoro è di 55,9 anni.

Danimarca Il primo pilastro, nel paese scandinavo, è basato su un regime obbligatorio e universale finanziato mediante le imposte generali.

Cioè, niente contributi. A 65 anni la pensione di vecchiaia completa è corrisposta a quanti risiedono nel paese da 40 anni. La prestazione è indicizzata alle retribuzioni del settore privato. L'età effettiva di uscita è di 61,1 anni.

Finlandia Il sistema pensionistico nazionale fornisce una pensione minima legata alla residenza che può raggiungere i 488 euro mensili. Il sistema prevede, in aggiunta, pensioni di anzianità che per i dipendenti del settore privato cominciano a maturare all'età di 23 anni. La pensione è legata ai redditi medi degli ultimi dieci anni. L'età media di uscita dal lavoro è di 61,4 anni.

Francia La novità principale della legge di riforma dello scorso 24 luglio prevede la parificazione tra settore pubblico e privato entro il 2008 con 40 anni di contributi. Per i dipendenti privati il sistema pensionistico è basato su due livelli e comprende un regime di base e uno complementare. L'ammontare della pensione, per una carriera completa, sarà del 75%. Per quel che riguarda i limiti di età, nel settore pubblico viene mante-

nuto il limite di 60 (50 o 55 per le categorie impegnate in attività non sedentarie). Per i lavoratori precoci è garantito il diritto al pensionamento anticipato prima dei 60 anni. L'età di uscita dal mercato del lavoro è di 58 anni.

Germania L'aliquota dei contributi è attualmente del 19,5%, divisa tra datore e lavoratore. Il contributo copre il 63% della spesa, mentre il restante 37% è a carico del bilancio federale. Il secondo pilastro, favorito dalla riforma del 2001, nel settore privato è organizzato a livello di imprese. La proposta di riforma dell'agosto 2003 (una delle più impopolari nella storia del paese) prevede, a partire dal 2011, un graduale incremento dell'età pensionabile dai 65 ai 67 anni. E comunque garantisce una copertura del 72% del reddito. L'età media di uscita dal mercato del lavoro è di 60,4 anni.

Grecia Il primo pilastro consiste in una serie di regimi finanziati a ripartizione distribuiti nei diversi settori di attività ed erogano diversi livelli di pensioni. Vi è poi un secondo livello complementare basato su fon-

di ausiliari. I livelli delle prestazioni sono implicitamente garantiti dallo Stato. Negli ultimi vent'anni il sistema ha subito diverse modifiche, l'ultima delle quali, del 2002, è finalizzata all'aumento del livello minimo delle rendite. L'età di uscita dal mercato del lavoro è di 57,7 anni.

Irlanda La previdenza pubblica eroga prestazioni forfettarie. Attualmente la pensione di vecchiaia equivale al 31% della retribuzione media lorda nell'industria. Fondamentali le prestazioni garantite dalla previdenza complementare e dalle pensioni individuali. In Irlanda sono però notevoli le prestazioni in natura: dai viaggi gratis all'assistenza sanitaria gratuita, dalla copertura delle spese telefoniche fisse all'esenzione del canone tv. L'età effettiva di uscita dal mercato del lavoro è di 62,2 anni.

Lussemburgo Il regime pensionistico lussemburghese è finanziato mediante contributi sui salari pari al 24%, corrisposti in egual misura da lavoratori, datori e Stato. La pensione, per chi ha 40 anni di contributi, raggiunge quasi il 100% del reddito precedente. E comunque garantisce

una pensione minima di 1.190 euro. L'età effettiva di uscita è di 55,3 anni.

Olanda Il regime statale di base fornisce prestazioni fisse a tutti i residenti con più di 65 anni. Il valore attuale è di 825 euro al mese, importo legato al salario minimo. Vi è poi un secondo pilastro che coinvolge il 91% dei dipendenti, mentre le prestazioni pensionistiche individuali godono di un particolare regime di agevolazioni fiscali. L'età effettiva di uscita è di 60,3 anni.

Portogallo Dal 2000 l'età pensionabile è di 65 anni sia per gli uomini che per le donne. Per maturare il diritto a una pensione di anzianità sono necessari 15 anni di contributi. L'aliquota contributiva è pari al 34,75% del salario (l'11% a carico del lavoratore). Per calcolare l'importo della pensione si tieno conto dei redditi dell'intera carriera lavorativa. Praticamente non esiste ancora una previdenza complementare. L'età di uscita è di 61,5 anni.

Regno Unito Il primo pilastro del sistema britannico è costituito da una pensione di base fissa e da un'altra integrativa legata al reddito. L'età

pensionabile è di 65 anni per gli uomini e di 60 per le donne. Una pensione fissa piena richiede 44 anni di contributi (39 per le donne). Prima di questa età non si può ottenere la pensione. La si può, però, ritardare in cambio di prestazioni superiori in seguito. E comunque riconosciuto un reddito minimo per chi ha più di 60 anni. Tra il '79 e il '96, il reddito medio da pensione è cresciuto del 64%. L'età effettiva di uscita di 61 anni.

Spagna Il regime generale dà diritto alla pensione dopo un periodo contributivo minimo di 15 anni. L'aliquota è del 28,3% del reddito (il 4,7 a carico del dipendente). La pensione completa viene raggiunta dopo 35 di contributi e al compimento dei 65 anni di età. Dall'estate è in corso un processo di revisione del sistema con l'obiettivo di bloccare i pensionamenti anticipati. L'età media di uscita è di 60,2 anni.

Svezia Il nuovo sistema previdenziale del '99 consiste in un regime legato al reddito e in un sistema di pensione garantita di anzianità, finanziata dal gettito fiscale, di cui beneficiano le persone over 65 e con almeno 40 anni di residenza. Il secondo pilastro, che copre il 90% dei lavoratori, è basato su accordi collettivi. L'età di uscita dal lavoro è di 61,9 anni.

Segue dalla prima

I sindacati si sono dati un obiettivo ambizioso, veder sfilare per le vie di Roma non meno di un milione di persone, lo stesso traguardo se lo posero nel '94 quando il primo governo Berlusconi tentò, anche allora, uno strappo sul sistema previdenziale senza il consenso dei lavoratori e di chi li rappresenta. Fu costretto al dietro-front, alla vigilia di un secondo sciopero generale il governo stralciò la riforma delle pensioni dalla Finanziaria e l'accordo con i sindacati si fece. Oggi la sfida si ripete e se pure sia cosa non semplice ipotizzare come andrà a finire di certo dai tre cortei romani il messaggio sarà chiaro, la «controriforma» delle pensioni deve essere ritirata o accantonata, «non si tratta di un atto tecnico», ha spiegato ieri il segretario della Cgil, Guglielmo Epifani, «ma di un atto politico senza il quale nessuna trattativa è possibile».

È la risposta al ministro del Lavoro Roberto Maroni, lo stesso che ha trascorso buona parte dell'estate a rassicurare e garantire che le pensioni non sarebbero state toccate, specie quelle di anzianità, salvo poi diventare artefice di un provvedimento che di fatto le cancella. Nelle ultime settimane, ad uso e consumo dei media, il ministro ripete la strana litania di aspettarsi dai sindacati una proposta «alternativa» senza la quale il governo procederà da solo e in tempi brevi. Lo ha ripetuto anche ieri, dice di aspettarsela entro e non oltre l'11 dicembre: «Non capisco che cosa voglia dire - continua Epifani - se pensa che faccia una proposta per correggere la sua sbaglia. Se invece è disponibile ad accantonare la delega e ad aprire una discussione vera allora si può trattare».

Ma al governo la «controriforma» serve per giustificare una manovra economica di sole una-tantum, di condoni, di sanatorie che premiano gli evasori

Epifani: la delega previdenziale va ritirata altrimenti nessuna trattativa è possibile

”

Contano più le piazze o i salotti? Perdonate l'interrogativo provocatorio alla vigilia di una manifestazione tra le più imponenti dei nostri tempi. So bene che in occasioni come queste uno stuolo di belpensanti sostiene che i cortei, i treni carichi, le autocorriere imbandierate, non sono d'alcuna utilità. C'è un Parlamento che decide e per di più oggi c'è una maggioranza grande, anche se oscillante ad ogni stormo di fronda. Il capo del governo, del resto, quando parla di queste cose o le etichetta come scampagnate, oppure come fenomeni terroristici. Due etichette infami.

Quelli che considerano gli appuntamenti come quello di venerdì, alla stregua di un orpello del passato, da nascondere nel solaio tra le vecchie cose di cattivo gusto, sono presenti, purtroppo, talvolta, anche nel centro sinistra. Sono coloro che se disdegnano le piazze, con tanta puzza sotto il naso, adorano invece i salotti. In quegli angoletti puliti e rilucenti, gomito a gomito con i potenti d'oggi, di ieri e di domani, si può bisbigliare, sapere e si ha come l'impressione esaltante di decidere. Quelli si sono luoghi da frequentare. Il fatto è che, purtroppo, i metalmeccanici, ma anche i Co.Co.Co., nei salotti molto perbene non possono entrare, non hanno il giusto salvacondotto.

“ Sotto le bandiere di Cgil, Cisl e Uil tre cortei sfileranno stamane per le vie della Capitale per poi ritrovarsi in Piazza San Giovanni

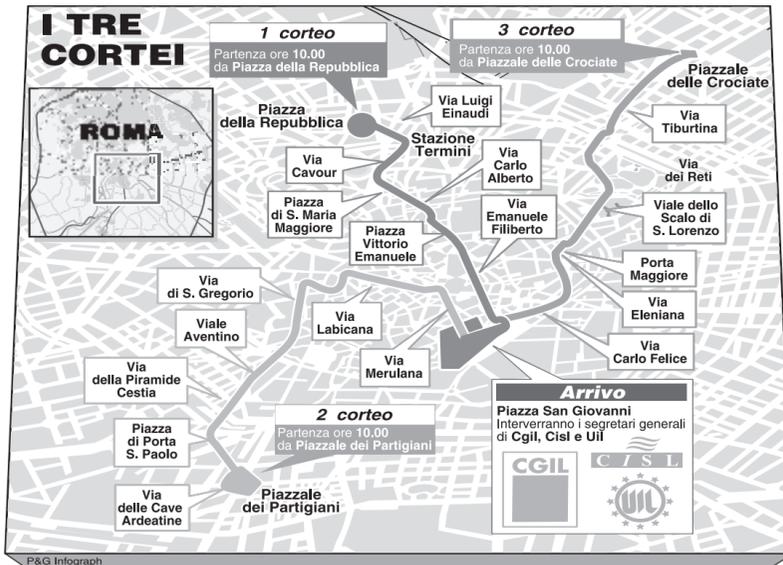


In piazza l'Italia che non si rassegna a una politica che procura solo danni al Paese e nega la solidarietà tra generazioni

”

«Berlusconi, oggi prova a contarci»

Un milione a Roma contro una Finanziaria senza sviluppo e una riforma delle pensioni iniqua



appello

La cultura italiana a fianco dei lavoratori

MILANO Contro la politica di questo governo che pensa ad una democrazia fatta di decisioni unilaterali e senza il contributo delle forze sociali, Cgil, Cisl e Uil hanno rivolto un appello alla società civile, agli intellettuali, agli esponenti del mondo della cultura, dello spettacolo e dell'informazione per manifestare oggi insieme a Roma. Sotto lo slogan «per far sentire più forte la voce di chi non ci sta. Per difendere il proprio futuro» sono state raccolte numerosissime adesioni, di cui Cgil, Cisl e Uil hanno fornito un primo elenco.

Tra le adesioni collettive l'Anac (Associazione nazionale autori cinematografici), l'Art (Associazione registi fiction televisiva),

Articolo21liberidi, il Comitato per la libertà e il diritto all'informazione, La Federazione nazionale della stampa italiana, la redazione dell'Unità, la redazione di Liberazione, il Sindacato scrittori, il Teatro Ambra Jovinelli.

A sostenere l'iniziativa tra gli altri Claudio Amendola, Enzo Biagi, Giorgio Bocca, Flavio Bucci Lino Capolicchio, Pino Caruso, Nino Castelnuovo, Giulietto Chiesa, Valeria Ciangottini, Don Luigi Ciotti, Furio Colombo, Francesca Comencini, Vincenzo Consolo, Lella Costa, Sandro Curzi, Serena Dandini, Massimo Dapporto, Teresa De Sio, Fabio Fazio, Daniele Formica, Angela Finocchiaro, Dario Fo, Ivano Fossati, Carlo Frecc-

ro, Milena Gabanelli, Massimo Ghini, Tano Grasso, Alessandro Haber, Miriam Mafai, Fiorella Mannoia, Dacia Maraini, Citto Maselli Maria Amelia Monti, Francesca Neri, Federico Orlando, Paola Pitagora, Gillo Pontecorvo, Pino Quartullo, Franca Rame Lidia Ravera, Ennio Remondino, Paolo Rossi, Francesco Salvi, Stefania Sandrelli, Ettore Scola, Enzo Siciliano, Sergio Staino, Gino Strada Antonio Tabucchi Alessandro T. Occhipinti, Vauo, Roberto Vecchioni, Vincino, Sergio Zavoli.

Ieri è arrivata anche l'adesione di numerosi sindaci dell'Ulivo che hanno sottoscritto un appello firmato, tra gli altri, da Giuliano Barbolini (Modena), Renzo Berti (Pistoia), Fabio Sturani (Ancona), Luciano D'Alfonso (Pescara), Lorenzo Marconi (vice sindaco di Macerata), Oriano Giovanelli (Pesaro), Paolo Fontanelli (Pisa), Paolo Costa (Venezia), Gianfranco Burchiellaro (Mantova), Sergio Chiamparino (Torino).

ri e spingono all'abusivismo e all'irregolarità. «Immorale» è un aggettivo tornato di prepotenza nei resoconti di questi giorni, a fargli da contraltare è un altro aggettivo: «alto». «Alto» è il progetto di Welfare di cui parla il leader della Cgil, «alta» è la «sfida» che annuncia Savino Pezzotta. Entrambi si riferiscono alla proposta che il sindacato presenterà nelle prossime settimane sul Welfare, appunto, ma anche sullo sviluppo e il Sud. «Una proposta per invertire la rotta - afferma Pezzotta - tutta incentrata su un impianto di politica economica che ponga al centro lo sviluppo economico e sociale del Paese» e per realizzarla occorre «il ripristino della concertazione e della politica dei redditi».

La sfida ha bisogno dell'unità dei sindacati, riavvolti gli striscioni e le bandiere di oggi, da domani toccherà a Cgil, Cisl e Uil dimostrare che vincerla è possibile. Anche perché le profferte di «dialogo» che da mesi si levano da An e Udc che tentano in tutti i modi di accreditarsi come le «colombe» dell'alleanza governativa, sono rimaste prive di qualsivoglia effetto concreto, il governo finora ha deciso compatto e contro gli interessi dei lavoratori. «Hanno tenuto conto solo degli equilibri politici all'interno della maggioranza», osserva il segretario generale della Uil Luigi Angeletti, quanto al «dialogo» è stato totalmente «assente», «neanche in Unione Sovietica, dove la politica era tutto, si ragionava in questo modo».

Oltre al ministro Maroni, ha fatto la sua parte polemizzando con i sindacati il presidente di Confindustria Antonio d'Amato: «Voglio vedere quanti giovani e quanti disoccupati ci saranno, o se piuttosto sarà una manifestazione di gente che è già in pensione o di rappresentanti di quelle logiche corporative che non hanno interesse a fare le riforme per i giovani e i sotto occupati». D'Amato «non ha alcun titolo per ergersi a rappresentante dei giovani», è la replica del segretario confederale della Cgil Giampaolo Patta, «soprattutto dopo che è stato tra i promotori di 47 nuove forme di lavoro precario che danneggiano soprattutto i giovani».

L'appuntamento è alle 9 in piazza della Repubblica per chi arriva dal Lazio, Umbria, Molise e Puglia e con treni fino alla stazione Termini; in piazzale dei Partigiani (stazione Ostiense) per il Piemonte, Emilia, Toscana, Liguria, Valle d'Aosta, Campania e Sardegna; in piazzale delle Crociate (stazione Tiburtina) per i manifestanti dalla Lombardia, Trentino, Veneto, Friuli, Marche, Abruzzo, Basilicata, Calabria e Sicilia. La conclusione in piazza San Giovanni dove intorno alle 12 prenderanno la parola Luigi Angeletti, Savino Pezzotta e Guglielmo Epifani, suoni e immagini saranno rimandate da quattro maxischermi posti nelle vie intorno.

Felicia Masocco

La manovra economica è fatta soprattutto di una tantum e di condoni che premiano gli evasori

”

memoria

Quando la piazza cambia la Storia

Bruno Ugolini

Anche le piazze, certo, conoscono cambiamenti, evoluzioni. Abbiamo visto di recente una piazza di Modena, nel duro inverno del 1950. C'era, nella sequenza della video-intervista con Vittorio Foa edito da Einaudi («La memoria è lunga»), un gruppo d'operai in tuta che portavano le bare dei loro compagni fucilati dalla polizia di Mario Scelba durante una manifestazione sindacale. Non c'era un grido, non c'era una bandiera. E Togliatti, accanto a Di Vittorio

Non sarà come il 1994, ma la lotta di tanta gente può ancora incidere sulla politica

”

diceva: «Bene hai fatto, Modena, ad avvolgere le bare di questi tuoi figli caduti, nel drappo dei colori nazionali. Questo drappo e questi colori sono il simbolo della nostra unità, dell'unità della patria e di tutti i cittadini italiani nella difesa dei valori essenziali della nostra esistenza». Una piazza sdegnata, stretta nell'ira. Ma servi. Gli eccidati non continuarono all'infinito.

Altri tempi. Com'erano quelli di Piazza de Ferraris a Genova, con i ragazzi dalle magliette a strisce e col governo Tambroni sostenuto da quelli che allora si chiamavano neofascisti, costretto a mollare lo scranno. Piazze utili. Come quella Piazza del Popolo, a Roma, il 28 novembre 1969. Io c'ero. Ho visto il primo corteo operaio di quei tempi lungo sei chilometri, ma senza l'allegria d'oggi. Ha scritto Pio Galli, uno dei segretari Fiom: «La manifestazione esplodeva in un crescendo di rumori - campanacci, tamburi, fischi, megafoni - che turbava l'ordine di una

città abituata ad ignorare i sacrifici, l'emarginazione, il logoramento fisico e psichico della vita in fabbrica. Ma era anche una festa, un momento di liberazione dal vincolo e dalla disciplina del lavoro alla catena, un'espressione di sé negli slogan gridati e scritti sui cartelli, nei pupazzi portati in corteo. In piazza del Popolo, all'imbrunire, si accesero migliaia di fiaccolle. Un elicottero della polizia ci sorvolava, provocando fischi e reazioni. Dal palco dissero che la televisione stava filmando la manifestazione. Quel giorno non cadde un vetro. Centomila metalmeccanici avevano preso possesso della città e sfilato per ore, senza che accadesse un incidente. Dal dopoguerra ad oggi non c'erano mai state manifestazioni a Roma».

Così, poco dopo, il contratto fu firmato e più tardi, per i problemi della casa e della riforma, rovinò il governo Rumor. Una forte incidenza politica la ebbe, del resto, anche la scelta di andare a manifestare a Reg-

gio Calabria dove stava sorgendo un pericoloso movimento eversivo al grido di «Boia chi molla». Era il ventidue ottobre del Settantadue e quella vicenda è stata cantata, nel disco con Francesco De Gregori, da Giovanna Marini: «...E alla sera Reggio era trasformata/ pareva una giornata di mercato/ quanti abbracci e quanta commozione/il nord è arrivato nel meridione/e alla sera Reggio era trasformata/ pareva una giornata di mercato/ quanti abbracci e quanta commozione...».

Anni lontani. Ma che cosa sarebbe stata l'Italia senza quella gente instancabile che attraversava il Paese per portare le sue parole d'ordine di dignità e di giustizia, per ottenere contratti e riforme? Oltretutto che le manifestazioni servano lo si è visto anche a proposito di una sconfitta sindacale. Alludiamo all'autunno del 1980 a Torino, quando 40 mila lavoratori, «colletti bianchi» sollecitati dalla Fiat, diedero vita ad un corteo.

Il giorno dopo si firmò un accordo per mandare in cassa integrazione migliaia d'operai.

Arriviamo ai giorni nostri, dopo essere passati attraverso le divisioni sindacali, simboleggiate anche da Piazza San Giovanni, nel 1984, gonfia di gente Cgil contro il taglio della scala mobile e per un referendum che poi fu perso. Dieci anni dopo, nel 1994, con l'unità sindacale ricostruita, un'enorme folla irrompe al Circo Massimo, sempre nella capita-

Giovani, lavoratori e pensionati sono stati protagonisti nei momenti decisivi del Paese

”

le. La scintilla è data dalle pensioni e dalle intenzioni del governo di centrodestra: e anche stavolta la scesa in piazza serve, Berlusconi ritira le sue proposte, firma un accordo con Cgil, Cisl e Uil.

E poi tutta la battaglia del 2002 spesso con la Cgil da sola, come in occasione del 23 marzo, una data memorabile, una folla straordinaria attorno a Sergio Cofferati. Una lotta senza risultati come c'è chi sostiene? Fatto sta che oggi di quell'articolo diciotto non si parla quasi più, anche se le nuove norme sul mercato del lavoro nascondono altri attacchi ai diritti. Così domani si ritorna a Roma, questa volta tutti insieme, con tutte le bandiere e anche questo è un bel risultato. Berlusconi e soci sarebbero stati ben lieti di avere di fronte un avversario solo, la Cgil di Guglielmo Epifani. Non sarà così. Il sindacato mostrerà un volto unito e quindi più forte e ha già fatto intuire di avere in mano le proposte necessarie da porre ad un interlocutore che dimostri però la sua affidabilità. Il governo fino ad oggi ha fatto il gioco delle tre carte. Ma sa altresì che questa della previdenza è una materia che scotta, anche dal punto di vista elettorale. E che i salotti sono intelligenti e simpatici ma le piazze possono far del male, spesso e volentieri sono il preludio a mutamenti d'opinione.

Mediaset, il gip concede la proroga delle indagini

MILANO Il gip Maurizio Grigo ha concesso la proroga delle indagini che riguardano Silvio Berlusconi, nell'inchiesta milanese su Mediaset. Per il premier la procura di Milano ha ipotizzato i reati di falso in bilancio, frode fiscale e appropriazione indebita. I due pm Fabio De Pasquale potranno ora proseguire le indagini

fino al prossimo 4 aprile e avranno quindi tutto il tempo per condurre a termine le attività rogatorie, soprattutto negli Stati Uniti. Quelle rogatorie che il ministro Castelli aveva tentato invano di bloccare nel luglio scorso, con una gaffe che lo ha portato a un passo dalle dimissioni forzate.

Tra l'altro la difesa del premier non ha opposto obiezioni alla richiesta di proroga, per cui era quasi scontata la decisione del gip.

A questo punto è imminente la trasferta americana dei due pm, che dopo le feste natalizie dovrebbero partire per Hollywood per raccogliere materiale e sen-



tire alcuni manager e funzionari delle major che vendettero i diritti cinematografici a Mediaset attraverso una complicata triangolazione con società off-shore. Operazione che secondo l'accusa servì a creare fondi neri, a falsificare i bilanci che successivamente portò a reati di frode fiscale e appropriazione indebita.

L'avvocato Niccolò Ghedini, uno dei difensori del presidente del Consiglio, quando circa un mese fa venne presentata la richiesta di proroga aveva spiegato che non ci sarebbe stata alcuna opposizione in quanto Berlusconi si ritiene estraneo ai fatti conte-

stati. Nell'inchiesta sono anche indagati a vario titolo il presidente di Mediaset Fedele Confalonieri, gli ex manager della Fininvest Candia Camaggi e Giorgio Vanoni, il banchiere Paolo Del Bue e David Mills.

Il rinvio al prossimo anno della conclusione delle indagini servirà anche a chiarire le procedure per quanto riguarda la posizione di Berlusconi. Nel frattempo infatti la Consulta si pronuncerà sulla costituzionalità del Lodo Maccanico e sarà chiaro se il gip potrà o meno pronunciarsi per un proscioglimento o per un rinvio a giudizio del principale indagato.

Bossi: «L'8 per mille ha corrotto i preti»

Ancora insulti per Caritas e immigrati. Poi l'annuncio: ecco gli alpini lombardi

Carlo Brambilla

parola di ministro

MILANO L'ultima di Umberto Bossi. Dopo aver rilanciato la «secessione dura» e apostrofato gli immigrati come «Bingo Bongo», ieri ha annunciato che «un battaglione lombardo degli alpini potrebbe nascere a breve». Di nuovo il ministro si scatenò dai microfoni di Radio Padania Libera: «La gente manda i propri figli a fare servizio civile, a lavorare per la Caritas che porta qui gli immigrati. Stiamo trattando per questa cosa, ho trovato nel ministro Martino apertura». Spiegazione: «Gli alpini saranno ad arruolamento innanzitutto regionale. Oggi ci sono i meridionali che vanno a fare gli alpini. Oggi nessuno ci va più a fare l'alpino e hanno dovuto prendere gente che viene dal fuori. L'arruolamento deve essere nelle zone tipiche pedemontane, insomma la Lombardia, il Piemonte e il Veneto».

Per nulla preoccupato delle reazioni sollevate con le sue dichiarazioni del giorno prima, dunque il ministro è tornato ieri sul «duogo del delitto» radiofonico per ribadire tutti i suoi pensieri: «Bingo Bongo è un personaggio simpatico e positivo ma non basta la simpatia per dare la casa a lui e agli immigrati quando ci sono migliaia di nostre famiglie che sono in lista d'attesa da anni». E ha replicato anche all'ondata di proteste provenienti dal centrosinistra e non solo. Ecco come: «Chi sceglie di venire da noi sa che lo fa contro la volontà popolare e il problema si pone, si è posto perché quegli squinternati della sinistra, che ora farebbero meglio a tacere, avevano aperto le porte a milioni di persone». Dalla «sinistra squinternata» a un nuovo attacco al prefetto di Milano, Bruno Ferrante, il passo è breve: «Non accettiamo le mosse fanfaronesche di un prefetto che è già recidivo, perché ha tentato altre iniziative contro la Bossi-Fini».

Dopo la «sinistra squinternata» e il «prefetto fanfarone», nella specialissima hit parade dei malvagi stilata da Bossi, ieri ha trovato

- **ALPINI LOMBARDI** Un battaglione lombardo degli alpini potrebbe nascere a breve: «Stiamo trattando per questa cosa, ho trovato nel ministro Martino apertura. Gli alpini saranno ad arruolamento innanzitutto regionale. L'arruolamento deve essere nelle zone tipiche pedemontane, insomma la Lombardia, il Piemonte e il Veneto».
- **CONTRO LA CARITAS** «Purtroppo e ha sbagliato Tremonti, che è stato l'uomo che ha scritto fisicamente la legge dell'8 per mille. Dovevamo dargli lo 0,5 per mille». Bossi è irritato per l'impegno dei cattolici nell'accoglienza agli immigrati: «Dovevamo tenerli poveri, perché la povertà è foriera di spiritualità. La ricchezza li ha portati all'uscita dal tempo. Hanno perso il loro Dio e sono lì a fare affari. E una vera occupazione coloniale gestita dalle organizzazioni caritatevoli. Altro che fascismo Quatti, quatti stanno distruggendo la nostra terra secondo la loro ideologia».
- **LA DOPPIA LEALTÀ** «Il discorso sulla secessione l'ho lanciato apposta: la gente sappia che il federalismo lo dobbiamo conquistare venendo in piazza, cominciando ad esporre la bandiera padana, che è come l'olio santo, e che fa da stimolo alle riforme. La gente deve correre il 18 gennaio in massa a Milano, dove deve sventolare con forza la bandiera della federazione padana, che ricordi e armonisca che il federalismo è l'unica cosa che in un Paese multietnico come il nostro, dove da una parte c'è una maggioranza tutta legata allo Stato, che realizza la lealtà alla sua etnia, alla sua nazionalità attraverso lo Stato. Al nord che è minoranza etnica, c'è una doppia lealtà: una allo Stato e una alla propria nazionalità, alla propria realtà territoriale, al proprio popolo».



Umberto Bossi ministro delle Riforme

An e Udc prendono le distanze

Fini: Bossi è un peso. Follini: «Non siamo il polo di Bingo Bongo»

ROMA Alleati in imbarazzo dopo l'ultima sprezzante sortita di Umberto Bossi sulle case agli immigrati. «Non posso pensare che siamo il polo di Bingo Bongo, noi dovremmo essere altro, noi siamo un'altra cosa»: è questa la frase secca, che gli dedica Marco Follini durante la presentazione del suo libro *Intervista sui moderati* ieri a Montecitorio. Aggiungendo poi: «Riuscirà a vincere chi riuscirà a porsi per lungo tempo come forza che unisce e non che divide».

Sulla stessa onda Gianfranco Fini: «Penso che le estreme non si debbano considerare come un contributo, ma come un peso. Ti fanno vincere le elezioni ma talvolta non ti fanno governare. All'interno delle coalizioni, invece di avvicinarsi agli alleati, tendono a estremizzarle: è capitato a Prodi con il Prc, capita talvolta a noi sull'onda di alcune esternazioni di Bossi».

Ribadisce Fini: «Se viene meno il vincolo fra le forze di maggioranza rispetto al programma con il quale ci si è presentati e si sono vinte le elezioni si deve tornare alle urne». Mentre per il sindaco di Roma Walter Veltroni: «Quando penso alla coalizione del Bingo Bongo penso a una

profonda diversità di culture e di valori. La Lega andrebbe isolata».

E secondo il leader di Alleanza Nazionale le riforme in grado di porre fine alla transizione italiana ed approdare ad un bipolarismo compiuto dovranno fondarsi su «un accordo» basato sul «considerare le ali estreme non come elementi determinanti per vincere ma per appesantire il cammino di chi vince le elezioni». Perché una revisione, o meglio «un restyling» anche della prima parte della Costituzione «necessiterebbe», se non altro per colmare «la lacuna oggi ingiustificabile di un riferimento all'Europa».

Ma in assenza di un bipolarismo compiuto «pensare di mettere mano ora anche alla prima parte della Costituzione sarebbe una tentazione pericolosa». «Sulla prima parte della Costituzione che contiene principi e diritti fondamentali non si può procedere a colpi di maggioranza: servono regole fondamentali condivise». Al contrario, «il fatto che ciò sia avvenuto già nella scorsa legislatura sulla seconda parte non autorizza ma legittima l'attuale maggioranza a fare altrettanto». In ogni caso, è convinzione di Fini che

«non si potrà parlare di Seconda Repubblica fino a quando non si sarà realizzata una completa e organica riforma della seconda parte della Costituzione vigente».

Osserva ancora il vicepremier: «Sia noi che il centrosinistra abbiamo dovuto dare vita dal '94 a maggioranze che hanno dovuto allargarsi a formazioni che non si ritrovano, in tutto o in parte con il nucleo formante. La Lega rappresenta una ben definita area geografica, con lei è accaduto quello che è successo al centrosinistra col patto di desistenza». E ancora: «Io non credo che il problema più consistente sia come si riforma la legge elettorale. Il suo funzionamento dipende dal sistema dove si realizza. Il problema è che dal 1994 in poi noi come il centrosinistra abbiamo dovuto dare vita ad alleanze anche con forze politiche che nel programma comune al nucleo centrale delle coalizioni sul quale abbiamo vinto le elezioni, o ci si sono ritrovate solo in parte oppure lo hanno interpretato diversamente». Un riferimento che «vale - dice il presidente di An - per il «patto di desistenza» dell'Ulivo con il Prc come anche per il «patto» raggiunto fra noi e la Lega».

posto anche la Caritas ambrosiana, colpevole di aver partecipato alla riunione prefettizia sul piano case per gli immigrati. Apriti cielo: «Purtroppo devo dire che ha sbagliato Tremonti, che è stato l'uomo che ha scritto fisicamente la legge dell'8 per mille. A questa Chiesa dovevamo dargli lo 0,5 per mille. I preti dovevamo tenerli poveri, perché la povertà è foriera di qualità, di spiritualità. La ricchezza li ha portati all'uscita dal tempo».

Dopo la tesi dell'Orda, ecco come Bossi fa nascere la «strategia del cuculo»: «Siamo di fronte a un'occupazione coloniale gestita dalle organizzazioni caritatevoli... Altro che fascismo. Mille volte il fascismo. Quatti, quatti stanno distruggendo la nostra terra secondo la loro ideologia. Quello dell'immigrazione non è un diritto. Il diritto è quello dei residenti che vedono i loro territori calpestati e distrutti dall'immigrazione. E la malattia del cuculo che va nel nido di altri uccelli. È la malattia che hanno certi pretoni perché ormai sono diventati imprenditori e affaristi».

Se l'obiettivo era sollevare un vespaio, Bossi ci è riuscito in pieno perché oltre all'indignazione unanime del centrosinistra (Rosy Bindi, Vannino Chiti, Walter Veltroni, Giuseppe Fiorini, Pecoraro Scania) che sostanzialmente chiede le dimissioni del ministro soprattutto per quel «Bingo Bongo» razzista, anche nel centrodestra sta montando l'insofferenza. Fini è stato lapidario: «Bossi sta portando la coalizione della Casa delle libertà verso l'estremismo». Gasparri: «Proposte inaccettabili». Per non parlare dell'Udc. Buttiglione gelido: «È ora di occuparci di cose serie». Anche il viceministro degli Interni, Alfredo Mantovano, è tagliente: «Bossi critica la sua stessa legge che prevede piani per gli alloggi...». Esce dal coro Forza Italia. Il partito di Berlusconi sia pure con qualche distinguo continua a sostenere e giustificare Bossi. Il coordinatore Bondi per tutti: «Non commento le parole, al suo lessico ci siamo abituati...».

impegni dialettico-editoriali

Se potesse parlare, dire la sua, commentare, prendere iniziative, ragionare, fare le doverose considerazioni sui volti, le smorfie e le espressioni, sempre e comunque assai convincenti dei presenti, e soprattutto dei suoi illustri presentatori, chissà cosa direbbe il Libro? Se solo non fosse un oggetto inerte, immobile e impietato nell'attesa d'acquirenti, nell'attesa di voraci peones collezionisti di dediche per definizioni banali - sempre e comunque «al signor... con simpatia». Povero libro, insomma, messo lì in vista su un banchetto. Nel migliore dei casi, per la curiosità di chi - misteri del presente - si è perfino posto il problema di rispondere «doverosamente» a un invito stampato su cartoncino, a una segnalazione sui giornali. È vero, a questo genere di interrogativi non c'è risposta possibile, e dunque la questione resta sospesa sul tavolo degli implacabili relatori, gente che ha tempo illimitato da spendere nel gioco delle relazioni, gente in grado di sfinirsi con i distinguo, gli ammiccamenti e la civiltà del lessico bipartisan.

Misteri insondabili, certezze delle carriere costruite al millesimo, soprattutto da quando, quella delle presentazioni, è diventata quasi una professione parallela, un mestiere, un caso macroscopico di presenzialismo editoriale,

Il presentatore di libri? Se non è un politico non vale

Fulvio Abbate

			
Carlo Giovanardi	Luciano Violante	Bruno Vespa	Maria Latella
"Storie di straordinaria ingiustizia"	"Un mondo asimmetrico"	"Il Cavaliere e il professore"	"Regimental"
Camera dei Deputati	Istituto Enciclopedia Italiana	Camera del Commercio di Roma Piazza di Pietra	Libreria Montecitorio
con Giulio ANDREOTTI , Gavino ANGIUS , Pierferdinando CASINI e Bruno VESPA	con Massimo D'ALEMA , Franco FRATTINI , Giovanni FLORIS	con Silvio BERLUSCONI , Marcello SORGI , Paolo GAMBESCIA	con Gianni LETTA , Franco BERNABÈ , Pierferdinando CASINI e Antonio POLITO
MARTEDÌ 9 DICEMBRE	MERCOLEDÌ 10 DICEMBRE	MERCOLEDÌ 10 DICEMBRE	LUNEDÌ 15 DICEMBRE

un vertiginoso caravanserraglio antropologico che meriterebbe d'essere studiato dagli esperti del costume politico, mondano e, buon ultimo, forse perfino culturale. E ancora: chissà se si è mai sentito a disagio, il nostro povero Libro, sapendo che tutti stan-

no lì a parlare di qualcosa che nessuno, o quasi, ha ancora mai letto e forse neppure sfogliato. Come parlare in pieno buio pesto. Pensieri del genere, devono per forza venirti in mente quando, implacabile e puntuale come un

avviso di pignoramento, scopri l'esistenza dell'ennesimo e "imperdibile" volume dedicato alle cose della politica dall'impagabile Bruno Vespa. Massima carta tornasole di questo genere di rito, Vespa, se è vero che a spiegare i contenuti della sua faticosa

saggistica e mondana ci sarà direttamente Silvio Berlusconi, il top, il massimo, il premier, il più esclusivo, coadiuvato comunque da altri due presentatori di professione, i non meno versatili Marcello Sorgi e Paolo Gambes- scia. Questo avverrà, il 10 dicem-

bre alla Camera di Commercio di piazza di Pietra, a Roma. Ma l'insaziabile Vespa, non pago, come ci assicura Dagospia, ha "incastrato" anche Fini e Rutelli per i giorni successivi. Segno che lui ci tiene davvero a dare un destino pubblico al suo

«Cavaliere e il professore». Ma neppure Gianni Letta e Pierferdinando Casini scherzano nell'attitudine alla presentazione, quest'ultimo infatti fornirà il suo prestigioso parere sia sul libro di Maria Latella, "Regimental", (alla Libreria di Montecitorio) sia su "La I guerra globale" di Gianni Riotta, affiancato addirittura da Walter Veltroni. Assodato che nell'atto della sua presentazione, il povero Libro somiglia sempre più a una sorta di ostaggio muto, dov'è allora la sostanza del problema? Ecco, ci sono: mi viene in mente l'interminabile elenco dedicato ai possibili valori d'uso dei Libri stessi con cui si apre "Se una notte d'inverno", l'ultimo romanzo di Italo Calvino. Non vorrei sbagliare, ma lì non si accenna al nuovo genere di impegni dialettico-editoriali che abbiamo appena rilevato, calcolati dunque gli anni trascorsi dal tempo del Caf intuisco che, forse, la seconda repubblica è finalmente davvero una realtà, e, in assenza di una assemblea costituente, saranno proprio le fatiche dialettiche delle presentazioni - e dunque il lavoro dei presentatori, questi benemeriti - a creare la magna charta della nuova forma-governo destinata a renderci tutti, se non proprio un po' più "liberi cittadini", sicuramente forniti di un nuovo servizio per il tempo libero. S'intende, a titolo gratuito.

**Sabato 6 dicembre
a Roma
manifestazione
nazionale**

**I Democratici
di Sinistra
con Cgil Cisl Uil
per i diritti
dei giovani
dei lavoratori
dei pensionati.**



UNITI PER UNIRE

www.dsonline.it

Bianca Di Giovanni

ROMA Qualcuno l'ha chiamato il re dei banchieri. Sbagliato. Un trono non si addice a Cesare Geronzi, presidente di Capitalia. Troppa luce, troppi riflettori. Meglio la penombra delle stanze riservate, quelle dei consiglieri, delle eminenze grigie, dei registi occulti di trame e strategie. «Più che un monarca è un gran tessitore, un suggeritore», dice chi lo conosce bene. Insomma, «un moderno Richelieu», sempre vicino al Palazzo, sempre nelle stanze dei bottoni.

Anche quelle del calcio dove per Geronzi si intrecciano affari, politica e affetti: dagli amici Sergio Cragnotti e Calisto Tanzi, l'uno ex patron della Lazio (la squadra del cuore del banchiere) l'altro del Parma, alle figlie Chiara e Benedetta, la prima giornalista e fondatrice della Gea (società dei procuratori di calcio), la seconda collaboratrice di Franco Carraro alla Federcalcio. Insomma, anche lì Geronzi è «di casa», visti i crediti che vanta con parecchi club. La Lazio e la Roma ce l'ha quasi in mano, ma una fitta rete di prestiti e fidejussioni lo legano anche al Parma, Napoli, Salernitana, Fiorentina (quella di Cecchi Gori) e Perugia. L'hanno definito «il dodicesimo giocatore in campo». Quello che non si vede ma che decide la partita.

Le stanze della politica le ha visitate tutte, con grande abilità di mediatore. Certo, il suo «battesimo» è targato Dc, quella degli anni d'oro della Roma andreottiana, quando dal Colle si occhieggiava oltre il Tevere, dentro le mura vaticane. Ma la sua non è mai stata una vera cascata: sapeva bene che gli uomini passano, mentre i «cardinali» restano. Per questo è sempre stato molto attento a non scavare trincee, ma piuttosto a costruire «ponti». Abilissimo a legarsi con tutti: bianchi, rossi, neri, grigi. Anche grazie ad un sofisticato utilizzo della legge sul finanziamento pubblico dei partiti. Tutti i soldi della politica sono passati in Via Minghetti. E mentre i politici passavano, battuti dalle urne o inquisiti nelle aule giudiziarie, lui restava. Sempre pronto ad accorrere quando il potere chiama. Fino ad oggi.

L'avviso di garanzia arrivato ieri non ha stupito i frequentatori del Palazzo: sul caso Cirio ci si aspettava di tutto. Ma solo pochi coraggiosi commentano: i più si defilano. Su uno come Geronzi meglio glissare, non si sa mai. Potente lui, potenti i suoi amici. Come il governatore An-

La vicinanza con Cragnotti, l'aiuto a Sensi, il calcio, la finanza, gli immobili. E l'ammirazione per le due figlie

”

“ I solidi legami con il governatore della Banca d'Italia, i viaggi assieme al santuario di Lourdes. I contrasti con il ministro dell'Economia



L'ambizione di creare una Mediobanca romana, con un salotto di nobili finanziari. Il nuovo patto di Capitalia con Pirelli, Colaninno Toro, Abn Amro

”

Il «cardinale» del potere bancario

L'avviso di garanzia appena dopo l'annuncio di Geronzi di «contare» nelle Generali

LE TAPPE DEL CASO

Novembre 2002

Il gruppo Cirio, guidato da Sergio Cragnotti, rivela di non essere in grado di rimborsare un prestito obbligazionario di 150 milioni.

Il 19 viene dichiarato il default di tutti i sette prestiti Cirio

Gennaio 2003

Cragnotti lascia la presidenza della Lazio. Abbandona la guida della Cirio, ma resta nel Cda. Alla presidenza arriva Gianni Fontana

Febbraio

La Consob impone a Cirio di svelare i conti del 2002. Emergono perdite per 144 milioni di euro, mentre l'indebitamento netto a fine anno è a quota 693 milioni

Maggio

Il Cda vara il piano finanziario. Agli obbligazionisti viene proposto un diverso grado di sacrificio sul capitale attraverso la conversione dei crediti in azioni con un aumento da 450 milioni

Luglio

Bocciato il piano di ristrutturazione del debito

Agosto

Amministrazione straordinaria. Per Cragnotti, arriva una nuova ipotesi di reato: bancarotta fraudolenta reiterata.

30 ottobre

La Procura di Roma si occuperà del filone della bancarotta nell'inchiesta sulla holding Cirio, mentre il reato di truffa derivato dalla non corresponsione dei bond verrà esaminato nelle singole Procure dove sono state presentate le denunce dagli obbligazionisti

9 novembre

Cragnotti si presenta presso la Procura di Roma per essere sentito nell'ambito dell'inchiesta sulla holding Cirio

27 novembre

Nuova ipotesi di reato per l'ex patron della Lazio. L'industriale potrebbe aver versato somme di denaro a pubblici funzionari

5 dicembre

Nell'inchiesta entra il presidente di Capitalia Cesare Geronzi insieme ad altri banchieri. Il reato ipotizzato è concorso in bancarotta fraudolenta e truffa

Giuseppe Caruso

MILANO Nonostante nel mondo politico prevalga il silenzio riguardo allo scandalo Cirio ed alla mancata sorveglianza da parte di Antonio Fazio, alcuni tra gli avversari del governatore della Banca d'Italia sono comunque tornati a farsi sentire.

Primo fra tutti il senatore a vita Francesco Cossiga, che ha espresso la sua soddisfazione: «Finalmente una buona notizia! Non certo per il povero Cesare Geronzi, anche se per la sua prepotenza si meriterebbe questo ed altro, ma perché evidentemente non ci sono nel nostro sistema giuridico intoccabi-

li, neanche i protetti della Banca d'Italia. Certo una domanda è legittima e necessaria: che faceva la tanto declamata vigilanza della Banca d'Italia? Dormiva da piedi nel comodo letto di Capitalia?».

Il senatore a vita ha poi presentato un'interpellanza al Presidente del Consiglio e al ministro dell'Economia. Cossiga ha chiesto di «sapere se il governo non ritenga giunto il momento di provvedere al riordino della Vigilanza sugli istituti di credito e per la tutela del credito e risparmio, con la riassunzione delle relative funzioni da parte dello Stato. Inoltre è anche bene sapere se il governo non ritenga di provvedere al riordino generale della Banca d'Italia, in

considerazione della cessazione delle sue funzioni di banca centrale, sia nel campo dell'emissione della moneta, sia in quello del governo del cambio e dei tassi di sconto».

Giulio Tremonti si è invece limitato a ricordare di «aver già parlato il 16 ottobre, il giorno del Ccir (Comitato interministeriale credito e risparmio)».

In quella circostanza il governatore della Banca d'Italia non si era presentato all'incontro e per questo era stato duramente attaccato dallo stesso Tremonti. All'ordine del giorno vi era infatti una discussione sui bond, con da una parte il ministro perplesso sulla condotta delle banche che avevano

collocato i bond Cirio presso i risparmiatori. Dall'altra il governatore che difendeva il sistema bancario nel suo complesso, facendo affidamento alla magistratura per l'eventuale individuazione di singoli comportamenti scorretti.

Il segretario della Cgil Guglielmo Epifani ha commentato la vicenda Cirio augurandosi che ci sia «grandissima trasparenza. Il mercato finanziario e quello delle imprese in Italia non sempre vive in questa trasparenza. Per questo penso che la magistratura debba andare avanti fino in fondo, perché ci sono tanti interessi colpiti, come quelli dei piccoli risparmiatori e di tantissimi lavoratori».



tonio Fazio, a cui lo lega una amicizia familiare, di lunga data. È in Bankitalia che Geronzi passa i primi vent'anni della sua carriera (dal '60 all'80), e a Palazzo Koch stringe legami quasi «indissolubili». Prima con Lamberto Dini, poi con Fazio. L'amicizia con il governatore gli consente nell'ultimo decennio di costruire un gruppo tentacolare: la Banca di Roma acquisisce in rapida successione il Banco di Sicilia, Bipop Carire, Fineco-Group, Medio-credito centrale, e diventa Capitalia. Il suo sogno è creare l'unica grande banca della capitale (si è parlato più volte di un'unione anche con la Bnl), il centro finanziario degli affari di Roma, riempire il vuoto lasciato dalle vestigia della «vecchia» Bnl del Tesoro, quella che era la banca numero uno nella Penisola. Per questo fa acquisizioni a raffica, e punta su un management rinnovato, chiamando il giovanissimo Matteo Arpe a ricoprire l'incarico di amministratore delegato. Geronzi «compra» e Fazio «benedice», non dice una parola, fa passare tutto, nonostante le sofferenze del gruppo, esposizioni pesantissime nei confronti di industrie e partiti

con Andreotti».

Ma l'abbraccio con Fazio sta diventando fatale per il patron di Capitalia. Perché stavolta il «ponte» con la politica traballa. La tradizionale querelle tra Via Venti Settembre e Via Nazionale si è trasformata in una guerra senza quartiere. Giulio Tremonti ha deciso di «fiaccare» Fazio. E con lui tutto il suo entourage, Geronzi compreso. Il motivo è presto detto: legami troppo stretti con Pierferdinando Casini e con Marco Follini, l'anima cattolica della maggioranza. Gli ex Dc sono troppo pericolosi per un ministro «sponsored» dalla Lega Nord. E non solo. Gli uomini di Via Nazionale, per tradizione avvezzi a fare le pulci ai conti della Ragioneria, stanno diventando insopportabili per Tremonti, uno che si crede Colbert. C'è molto di politico, ma anche un bel po' di personale in questa battaglia all'arma bianca, in cui la piazza d'armi è senza alcun dubbio il caso Cirio. Difficile prevedere chi uscirà vincitore nel duello Tremonti-Fazio, con la verifica politica alle porte (prova del fuoco per il primo) e la magistratura che procede a colpi di avvisi di garanzia (prova del fuoco per il secondo). Quanto a Geronzi, tra Colbert e Richelieu a lume di naso verrebbe da dire che a vincere potrebbe essere il secondo. Se non altro perché prima o poi il ministro cambierà. Ai piani alti di Via Minghetti, invece, è difficile prevedere un cambio della guardia in tempi brevi. Troppe partite sono ancora aperte: dal salvataggio della Roma a quello della Fiat (in cui Geronzi naturalmente ha giocato il suo ruolo); dal completamento del rischio bancario alla difesa delle Generali da assalti stranieri. Tutti i fili di queste manovre passano per Capitalia.

Il ministro Tremonti non commenta: ho già parlato il 16 ottobre al Ccir
**Cossiga: una buona notizia
Ma Fazio cosa controllava?**

Chi ha deciso di sottoscrivere e poi vendere ai clienti i bond Cirio? Nessuno sapeva dei guai del gruppo?

”

Sono 30mila i cittadini che hanno sottoscritto le obbligazioni e che non hanno più rivisto i loro soldi. Gli istituti di credito hanno finora negato responsabilità

Risparmiatori all'attacco: adesso le banche devono rimborsarci

Luigina Venturelli

MILANO Per i 35mila risparmiatori coinvolti nella vicenda Cirio si prospetta una nuova possibilità di risarcimento: la revoca dei bond messi sul mercato dalle banche. Le indagini della procura di Roma, che ieri hanno portato all'iscrizione nel registro degli indagati anche di Cesare Geronzi, offrono così una nuova spinta alle proteste dell'Intesa dei consumatori.

La richiesta arriva dal presidente dell'Adusbef, Elio Lannutti: l'accusa di bancarotta preferenziale metterebbe l'inserimento nella massa concorsuale (vale a dire, nell'inventario di beni e crediti della procedura fallimentare) di almeno cinque dei sette bond rilasciati dagli istituti di credito. A verificare la concreta possibilità di intraprendere, di conseguenza, le azioni revocatorie nei confronti delle banche «che sono rientrate delle esposizioni della Cirio con il ricavo della vendita dei bond» dovrebbero essere gli stessi commissari straordinari che stanno faticosamente traghettando il gruppo alimentare verso il risanamento.

In questo modo, secondo Lannutti, non solo le banche, in particolare Capitalia, Unicredit, Credem e

Banca Intesa, risarcirebbero i risparmiatori, ma si eviterebbe anche la svendita di importanti asset imprenditoriali a gruppi stranieri: «Stiamo

accompagnando gli utenti in tribunale - ha affermato il presidente dell'Adusbef - e stiamo facendo assemblee molto partecipate in tutta Ita-

lia. La possibilità di realizzare in tal modo ingenti crediti per la massa concorsuale appare concreta, certa e praticabile».

Il risarcimento degli utenti deve, però, procedere di pari passo con l'accertamento dei responsabili: «Lo scandalo Cirio - ha commen-

tato l'Intesa dei consumatori - rappresenta un caso di scuola nello scaricare su ignari risparmiatori il rischio assunto dalle banche nell'attività di intermediazione creditizia, per rientrare degli affidamenti allegri concessi a un finanziere d'assalto».

Ma fra le colpe da verificare ci sono anche quelle per omessa vigilanza: «Nelle indagini - hanno continuato Adoc, Adusbef, Codacons e Federeconsumatori - bisogna accertare tutte le responsabilità, specie quelle di Bankitalia e del governatore Antonio Fazio, che ha sempre coperto gli amici banchieri, minimizzandone le inconfutabili responsabilità e consentendo in tal modo di operare in un regime di impunità formale e sostanziale».

«Le banche che hanno emesso ad hoc quei bond per rientrare delle esposizioni precedenti, in base all'art.129 del Testo Unico bancario - hanno spiegato - hanno avuto approvati da Bankitalia quei formulari di emissione, i quali indicavano espressamente che i bond, destinati al mercato italiano, potevano essere venduti esclusivamente agli investitori istituzionali».



PRENDIAMOCI LA VITA
DIECI ANNI DI PASSIONI 1968 - 1978

“LA SCUOLA”
un film di Silvano Agosti

In edicola con **l'Unità**
a Euro 4,50 in più

Susanna Ripamonti

MILANO L'inchiesta Cirio è a una svolta: a poco più di un anno dall'avvio delle indagini romane che coinvolgono anche l'ex patron del gruppo, Sergio Cragnotti, da ieri è indagato anche il presidente di Capitalia Cesare Geronzi. Avvisi di garanzia sono arrivati anche agli ex funzionari della Banca di Roma Pietro Locati, Remo Martinelli, Massimo Tarozzi e Fanti. Per tutti l'accusa è di bancarotta preferenziale, reato che consiste nello svolgere attività rivolte a preferire alcuni creditori, per avvantaggiarli a danno di altri. Avrebbero infatti realizzato un ingiusto profitto mediante il collocamento sul mercato interno di titoli obbligazionari, tramite società estere di Lussemburgo, titoli che dovevano essere destinati a investitori istituzionali. In questo modo si è nascosto il rischio per i piccoli investitori e il grave stato di difficoltà delle società che emettevano i titoli. Il dettaglio delle accuse a carico delle new entry dell'inchiesta su Cirio si legge nei decreti che dispongono le perquisizioni disposte dalla procura della Capitale. Ci sono stati dei «pagamenti preferenziali» a favore della Banca di Roma «per importi ingenti utilizzando capitali ottenuti mediante l'emissione di titoli obbligazionari con conseguente violazione della par condicio creditoria». Sono stati gli stessi magistrati ai quali è affidata l'indagine, Achille Toro, Tiziana Cugini e Gustavo De Marinis, a motivare in questi termini le perquisizioni disposte ieri mattina in diverse località e hanno riguardato, tra l'altro, l'acquisizione presso la banca San Paolo-Imi e la Banca Popolare di Lodi (i vertici delle quali non sono indagati). A inguagliare Geronzi ci sono anche alcune lettere che gli scrisse Cragnotti, che

La tesi accusatoria è di aver favorito alcuni creditori a danno di altri



“ Svolta nelle indagini La Procura di Roma indaga il vertice della banca e tre dirigenti Perquisite abitazione e ufficio del potente banchiere ”



L'indagine coinvolge anche il San Paolo Imi e la Popolare di Lodi, ma per ora non ci sono avvisi di garanzia I magistrati acquisiscono i documenti richiesti ”

Lo scandalo Cirio investe Geronzi

Indagato il presidente di Capitalia. Ipotesi di reato: concorso in bancarotta e truffa

a parere degli inquirenti farebbero emergere senza margini di dubbio le sue responsabilità.

Minimizzano sulla portata delle accuse i due difensori di Geronzi, Guido Calvi e Francesco Vassalli.

«Bisognerà vedere — hanno detto — se effettivamente per le società del gruppo Cirio c'era lo stato di decozione e se la Banca di Roma ne era a conoscenza nel momento in cui ha riscosso i crediti». Dopo aver parla-

to coi magistrati i due penalisti hanno dichiarato che «c'è una sproporzione tra la natura del reato ipotizzato, cioè bancarotta preferenziale e il clamore suscitato negli organi di stampa dalla notizia. L'ipotesi accu-

satoria è che la banca avrebbe, attraverso un'operazione delle società in stato di insolvenza, recuperato anticipatamente i suoi crediti. Ma questa è una situazione tutta da verificare. Il dottor Geronzi ha dato piena

disponibilità per qualsiasi richiesta che gli sarà fatta e già stamattina la banca ha consegnato tutti i documenti richiesti dagli investigatori».

L'istituto di credito capitolino si difende per bocca del suo portavoce

dall'accusa di un diretto e consapevole coinvolgimento. «L'ipotesi accusatoria postula che la Banca avrebbe operato al fine di rientrare dai crediti a suo tempo erogati alle società del Gruppo Cirio utilizzando capitali provenienti dall'emissione di titoli obbligazionari, con conseguente violazione della par condicio creditorum. In realtà, sulla base di tutta la documentazione già in parte fornita e ora integrata, si può con tranquillità pervenire alla conclusione che nessun illecito si può configurare in quanto tali asserzioni, come sarà dimostrato, non corrispondono alla verità dei fatti».

La Procura di Roma ha chiarito in un brevissimo incontro con i giornalisti il ruolo specifico di Capitalia nell'inchiesta.

Le acquisizioni di documenti fatte presso altri istituti di credi-

to come la Banca Popolare di Lodi e il San Paolo Imi servono per capire il collocamento dei bond, al quale sono stati interessati questi due istituti. Diversa, invece, secondo i magistrati la posizione di Capitalia, della Banca di Roma e di MedioCredito, come emerge dai documenti acquisiti nelle precedenti perquisizioni, dalle relazioni dei consulenti tecnici della procura, dagli elementi emersi dalle indagini del pm e dalle relazioni dei commissari giudiziali. Questo materiale ha evidenziato un ruolo specifico di queste tre banche, sia nella collocazione dei bond sia nei rapporti con la Cirio. Nel decreto di perquisizione per quanto riguarda l'ipotesi di reato di bancarotta preferenziale, si contesta alla Banca di Roma di aver recuperato dalle società creditrici, attraverso titoli e obbligazioni, le somme che vantavano come credito. Una procedura questa penalmente rilevante, secondo i magistrati, perché in tal modo è stata alterata la par condicio e creato pregiudizio agli altri creditori.

Le lettere scritte dall'ex proprietario al banchiere romano proverebbero un trattamento di favore



Sergio Cragnotti ex proprietario della Cirio

I BOND DEL GRUPPO		
Obbligazioni (data di emissione)	Importo (min di euro)	Le percentuali si riferiscono al piano bocciato dagli obbligazionisti
Cirio Del Monte Nv (02/2002)	125	77,65%
Cirio Del Monte Nv (02/2002)	50	77,65%
Del Monte Finance (04/2001)	200	77,65%
Cirio Holding Lux (01/2001)	275,3	13,48%
Cirio Finance Sa (10/2000)	150	21,11%
Cirio Spa (11/2000)	175	21,11%
Cirio Finance Lux (05/2000)	150	21,11%

P&G Infograph

«Cragnotti ci ha danneggiati»

La banca si difende. Titolo in ribasso. Arpe a colloquio a Palazzo Chigi

Marco Tedeschi

MILANO Matteo Arpe, giovane amministratore delegato di Capitalia, si è recato ieri a Palazzo Chigi mentre il titolo della banca precipitava in Borsa dopo la notizia dell'avviso di garanzia a Geronzi. E quanto questo manager rampante rappresenti un'autentica promessa della nostra finanza lo si è intuito all'uscita, quando seraficamente ha dichiarato: «Era una riunione programmata da tempo». Insomma, non aggiungendo null'altro di fronte agli eccitabilissimi cronisti, l'amministratore delegato ha perfino lasciato intendere che nel corso del colloquio a Palazzo Chigi non si sia affatto parlato del caso Cirio.

In una delle giornate più brutte per l'istituto bancario della capitale, la reazione ufficiale all'iniziativa della magistratura è stata affidata a due note ufficiali. «Nella gestione del rapporto con il gruppo Cragnotti - si legge nella nota diramata dalla banca -, Capitalia non ha tratto alcun vantaggio né diretto né indiretto ma, come gli altri creditori è risultata danneggiata. Anzi, dalla stessa dismissione della partecipazione nella Cragnotti & Partners, successivamente denominata Bombril, non ha ricevuto in pagamento alcun corrispettivo».

Non è stato tratto nessun vantaggio né diretto né indiretto dai rapporti intercorsi con il gruppo alimentare



te ribadisce «la totale liceità della condotta e delle scelte del Gruppo ribadendo la regolarità di tutte le operazioni poste in essere. L'ipotesi accusatoria postula che la Banca avrebbe operato al fine di rientrare dai crediti a suo tempo erogati alle società del Gruppo Cirio utilizzando capitali provenienti dall'emissione di titoli obbligazionari, con conseguente violazione della par condicio creditorum. In realtà, sulla base di tutta la documentazione già in parte fornita ed ora integrata - rileva Capitalia - si può con tranquillità pervenire alla conclusione che nessun illecito si può configurare in quanto tali asserzioni, come sarà dimostrato, non corrispondono alla verità dei fatti».

In primo luogo, aggiunge il portavoce, «occorre ricordare che Capitalia non ha avuto un ruolo preminente nel collocamento di obbligazioni del Gruppo Cirio e che, anzi, a partire dal

giugno del 2001 non ha partecipato ad alcun collocamento. L'Istituto bancario romano non è mai stato nella condizione di disporre di elementi informativi diversi da quelli degli altri istituti bancari e del mercato. Dal luglio del '99 nessun rappresentante della banca è stato nel consiglio d'amministrazione della Cragnotti & Partners, successivamente Bombril».

Nella nota si ricorda altresì come i bilanci del gruppo Cirio «erano validati da primarie società di certificazione con il conforto di analisi positive da parte di autorevoli esperti e commentatori. E va osservato che il ricavato delle emissioni obbligazionarie non ha ridotto, se non in minima parte, l'indebitamento del Gruppo Cirio verso le banche».

Capitalia, afferma ancora il portavoce del gruppo, «unitamente ad altri primari gruppi bancari italiani, aveva manifestato alla fine del mese di otto-

bre 2002, nei giorni immediatamente precedenti la scadenza della obbligazione emessa nel 2000 da parte di Cirio Finance Luxembourg S.A., la propria disponibilità a sottoscrivere, per il mantenimento nel portafoglio di proprietà, un nuovo prestito obbligazionario da parte del Gruppo Cirio da destinare integralmente al rimborso dei titoli in scadenza».

E qui arriva la parte più delicata del comunicato: «La disponibilità delle banche era peraltro subordinata all'impegno da parte del signor Cragnotti di rendere a sua volta disponibili mezzi finanziari da far concorrere al rimborso delle obbligazioni in scadenza. Tale impegno si configurava come un rientro, ancorché parziale, di debiti contratti verso il Gruppo Cirio da parte di controllate estere facenti capo al signor Cragnotti. I corrispondenti crediti nei confronti di tali società per un importo di 507,2 milioni di euro erano certificati come liquidi ed esigibili nei bilanci del Gruppo Cirio».

Senonché Capitalia «con sorpresa ha dovuto constatare che a distanza di pochi mesi, nel bilancio consolidato 2002, tali crediti sono stati integralmente svalutati in quanto inesigibili». Insomma, secondo l'istituto, la colpa di tutto sarebbe di Cragnotti. Capitalia, conclude la nota, «ribadisce infine ai magistrati che, come sempre, offrirà la massima disponibilità a cooperare per l'accertamento della verità».

Nell'ottobre 2002 si era manifestata la nostra disponibilità a sottoscrivere un nuovo prestito in obbligazioni



Resca: 40 proposte per il gruppo

MILANO Mentre infuria la bufera giudiziaria sul caso Cirio con il coinvolgimento dei vertici di Capitalia, continua il lavoro dei commissari straordinari per cercare di garantire un futuro alle attività industriali del gruppo alimentare. A questo proposito sarebbero almeno una quarantina le manifestazioni di interesse giunte ai tre commissari straordinari per l'acquisto delle diverse attività industriali. Fra queste ci sarebbe anche quella della Dole Food, il gigante americano del settore, che ha chiuso lo scorso esercizio con ricavi superiori ai quattro miliardi di dollari.

Ad annunciare lo è stato ieri Mario Resca, uno dei tre commissari impegnati nella gestione del gruppo e che stanno preparando il piano di

dismissioni che il 9 dicembre sarà presentato pubblicamente. «Abbiamo ricevuto una quarantina di manifestazioni di interesse, e questo è buono» - ha detto Resca, sottolineando che la scadenza fissata per il 9 dicembre, termine per la presentazione del programma di ristrutturazione della Cirio al Tribunale Fallimentare, sarà rispettata. In quella data - ha dal canto suo confermato sempre nella giornata di ieri l'altro commissario straordinario, Luigi Farenaga - verrà presentato il programma di cessioni dell'azienda. Solo dopo l'annuncio del programma di cessioni sarà possibile capire quali saranno le sorti dei lavoratori impiegati nelle aziende del gruppo.

Chi fa l'abbonamento postale paga 75 centesimi a copia.



25 li offre l'Unità.

La promozione è valida fino al 31 gennaio 2004.

TARIFE ABBONAMENTI POSTALI	coupon	internet
12 MESI	7 GG 269€	296€ 132€
	6 GG 231€	254€
6 MESI	7 GG 135€	153€ 66€
	6 GG 116€	131€

Regalati un anno in compagnia del tuo giornale. Se fai un abbonamento postale annuale entro il 31 gennaio 2004, hai il giornale gratis per tre mesi: coi tempi che corrono, una buona notizia. Puoi scegliere la formula che preferisci tra quella postale, coupon o internet, pagando con • versamento sul c/c postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale S.p.A. via dei Due Macelli, 23 - 00187 Roma; • bonifico sul c/c bancario n° 22096 della BNL Ag. Roma Corso ABI 1005 - CAB 03240 CIN U (dall'estero Cod. Swift BNLIITRR); • carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul sito www.unita.it). Ricorda di indicare nella causale la modalità prescelta.

l'Unità

Segue dalla prima

Si vede che i computer della Rai non sanno contare fino a 25, oppure che qualcuno era in forte imbarazzo a comunicare che il migliore, guarda caso, era proprio un programma censurato. Per sentenza bulgara e berlusconiana, emessa giusto due anni fa ed eseguita da solerti massimi (anzi minimi) dirigenti Rai.

Dunque, dottor Biagi, secondo 25 critici di tutti i giornali e di tutti gli orientamenti lei è risultato il migliore. Che cosa ne pensa?

«Sono diventati matti anche i critici televisivi. Certo, è una cosa che mi fa piacere e prima di tutto penso a mio padre, morto a 51 anni da povero operaio, di una malattia curabile. Morrendo disse a me e ai miei fratelli solo questo: siate buoni».

Certamente lei è stato buon giornalista e lo avrebbe reso orgoglioso. Ma ora, che cosa prova ad essere il migliore in esilio?

«Guardi, dice tutto lei. Io che cosa posso aggiungere? La mia vita è qui nel bunker del mio studio. Mi viene in mente quando tanti anni fa mi offrirono l'iscrizione a una associazione diciamo molto riservata e io chiesi se era previsto qualche sconto ferroviario. Si offesero moltissimo e non si fecero più sentire».

Ma insomma, tornando alla Rai, ora che cosa succederà? L'hanno invitata al previsto gala finale, per l'assegnazione del premio?

«Io non ne so proprio niente. Non ho nessun rapporto con la Rai e nessuno mi ha detto niente. Neanche quando è morta mia figlia mi hanno mandato un bigliettino, come si usa».

E lei non manda a dire niente?
«Ho preso l'impegno di non parlare della Rai. Il mio primo dovere è ringraziare col cuore tutti i colleghi che mi hanno votato. Per il resto non so niente. E lei che mi sta dando le notizie. Spero che sia tutto vero».

Non ci posso credere. Non le ha

Continuo a pensare che la Tv ha avuto il pregio di aver unificato il paese, che oggi qualcuno vorrebbe dividere

”

Natalia Lombardo

ROMA Sono giorni *suspense* a Viale Mazzini. Il futuro prossimo venturo del vertice Rai dipende dalla firma che il presidente della Repubblica deve porre sulla legge Gasparri, ma che sembra non sia affatto scontata. Il nodo potrebbe sciogliersi all'inizio della prossima settimana, o alla metà del mese dopo il consiglio europeo. La presidente della Rai, Lucia Annunziata, vuole tener fede all'annuncio fatto da tempo: «Me ne andrò quando la Gasparri sarà approvata e firmata dal Capo dello Stato». Martedì scorso anche il consigliere cattolico Giorgio Rumi ha confermato di voler seguire la presidente. Sta a vedere cosa succede Marcello Veneziani, il consigliere intellettuale di An, in bilico fra l'uscita e il restare seduto sulla poltrona del Cda, insieme agli altri due, Angelo Maria Petroni (il più organico in Forza Italia) e Francesco Alberoni. Entrambi convinti di restare fino alla scadenza del Cda impressa con un bollino (centrista) dalla legge Gasparri, il 28 febbraio 2004. Ma Alberoni, dicono a Viale Mazzini, da tempo sta facendo delle mosse per accreditarsi come successore di Lucia Annunziata, in quanto consigliere «anziano». Ha puntato i piedi perché si tappasse la bocca e il video a Sabina Guzzanti, per esempio. È curioso che il modello della visione preventiva di uno spettacolo sia così

“ Ho iniziato tanti anni fa lavorando alla radio degli americani. Anche se mi richiamassero non tornerei: con questo governo si va incontro a inconvenienti



Sono convinto che i nostri atti ci seguano e che i conti tornino sempre. Togliatti diceva: il potere corrompe ma i fatti alla fine, vincono

”

Biagi: col Fatto vinco ma resto un epurato

«Non incontro più nessuno e nessuno si è fatto vivo. Eppure all'azienda sono ancora affezionato...»



Enzo Biagi attorniato da giornalisti di radio e televisione

Milano

Rai, i girotondi accendono la «fiaccola della speranza»

MILANO Staffetta dei girotondi davanti alla sede Rai di Milano per tenere sempre accesa la «fiaccola della speranza». Esponenti della società civile e dei movimenti lombardi si danno a partire da mercoledì il cambio dopo aver improvvisato un presidio permanente ventiquattr'ore su ventiquattro. Con l'obiettivo che la legge Gasparri «grave pericolo per la libertà dell'informazione e quindi per l'intero sistema democratico non venga firmata dal capo dello

Stato».

L'idea della manifestazione è stata lanciata da «un gruppo di cittadini attivi». Ma di fronte alla sede di Corso Sempione della televisione pubblica si sono riuniti rappresentanti dei girotondi, dei partiti politici nonché comuni cittadini. Hanno partecipato Roberto Vecchioni, Vittorio Agnoletto, Filippo Penati.

Questo l'appello di Daria Colombo: «Chiediamo a tutti i cittadini preoccupati come noi per la

libertà di informazione nel nostro Paese di partecipare al presidio, anche con una semplice firma». Fra i nomi già apposti al libro delle presenze, nel gazebo messo a disposizione dalla Cgil, quelli di Alfonso Pecoraro Scario e di Dario Vergassola.

Si moltiplicano in questi giorni gli appelli al presidente Ciampi affinché si serva del potere previsto dall'art. 74 della Costituzione e rinvii alle Camere la legge sul riassetto del sistema radiotelevisivo appena varata in modo definitivo dal Parlamento.

La legge Gasparri, fra le altre cose, salverà Rete4 che la Corte Costituzionale ha «condannato» ad andare sul satellite per liberare le frequenze terrestri occupate abusivamente.

telefonato neppure Pippo Baudo?

«Ho sentito Pippo a titolo personale».

E tra voi censurati, con Santoro, Luttazzi, vi incontrate mai?

«Credo di non averli mai visti. Gliel'ho detto, non frequento nessuno. In un anno ho perso mia moglie e mia figlia. Per fortuna ho sempre da fare».

La Rai le deve molto, come il pre-

mio dimostra. E lei che cosa pensa oggi della Rai?

«Sono comunque affezionato a questa azienda, dove ho cominciato tanti anni fa lavorando alla radio degli americani, coi gradi di sottotenente del Gruppo combattimento Legnano. Ho fatto anche il direttore del tg e ricordo ancora la prima telefonata che ricevetti. Era un sottosegretario e mi disse che voleva partecipare alla

Infiolata di Genzano. Voleva che mandassi una troupe al seguito e io gli dissi: beh, certo, se si confessa...».

Immagino non si sia confessato.
«Ho fatto due rivoluzioni al tg: ho stabilito che l'operatore mangiasse allo stesso ristorante del giornalista e poi ho abolito i tagli di nastro. Ma ho capito subito che non era un posto per me. Mica per le pressioni politiche, ma proprio per le piccole beghe».

Per forza: lei è comunista! E bisogna ammettere che non è colpa di Berlusconi se lei è comunista.

«Già. Hanno sempre detto che sono comunista e io non l'ho mai smentito perché da partigiano ho conosciuto solo comunisti e ne ho incontrati tanti altri anche dopo. Pajetta per esempio, e gli altri, erano personaggi di spessore, con cui litigavo anche, ma galantuomini».

Vuol dire che ora i galantuomini scarseggiano?

«No: voglio dire che quelli che ho conosciuto io erano galantuomini. D'altra parte credo che i nostri atti ci seguano e che poi i conti tornino sempre. «Il potere corrompe», diceva Togliatti, però i fatti alla fine vincono. Se sei un coglione, coglione resti».

Pensa a qualcuno in particolare?

«Nessuno in particolare».

E pensa che tornerà, prima o poi, alla Rai?

«Come disse Andreotti, non sono profeta, né figlio di profeta. In questo momento non accetterei di tornare. Uno che fa la tv adesso, con questo governo, credo che vada incontro a notevoli inconvenienti».

Purtroppo in questo momento nessuno le chiederà di tornare, nonostante che sia risultato il migliore. L'attuale dirigenza si mette nei guai da sola. Un po' come quando si inventarono il gioco del «Basta» e risultò che la maggioranza degli spettatori diceva «basta» a Berlusconi.

«Comunque continuo a pensare che la tv, accanto a tanti difetti, abbia avuto il grande pregio di aver unificato il Paese che qualcuno vorrebbe dividere. Fa compagnia a tante solitudini e per questo bisogna farla il meglio possibile».

E cose ne pensa di Sabina Guzzanti?

«È molto brava».

È singolare che la accusino di non far ridere, mentre hanno accusato lei di aver invitato in tv Roberto Benigni, che sicuramente fa ridere.

«Si attaccano a quella storia lì per dire che ho fatto una tv «criminoso». Aggettivo che andrebbe usato con prudenza e che andrebbe anche dimostrato. Berlusconi avrebbe qualche difficoltà a dimostrarlo. D'altra parte Santoro ha vinto la causa, ma non va in onda lo stesso».

Un'altra patata bollente.

«Volgarmente si chiama censura».

Maria Novella Oppo

Con gli altri censurati, Santoro, Luttazzi, non mi sono mai incontrato Sabina Guzzanti?

Molto brava

”

Dopo Annunziata? Gnudi, Sorgi, Petruccioli o Del Turco

Se Ciampi firma la presidente se ne andrà, con Rumi. Veneziani incerto: resterà una smart o un triciclo?

simile a quello che la moglie, Rosa Alberoni, ha tentato di fare nel Cda del Piccolo Teatro di Milano con Dario Fo. Per restare in sella al Cavallo anche nel dopo Annunziata, insomma, chi può si accredita presso la Casa madre... Il direttore generale da una parte è calato nei panni di Catone-Cattaneo il Censore, arrivando a far scattare automaticamente il blocco di Paolo Rossi-Pericle l'ateniese, dall'altra gioca la ripresa di ascolti sull'onda del trash. Ma da sempre il direttore generale se ne va con il consiglio che lo ha nominato...

In questo quadro il rischio è che torni in campo un Cda «Smart», o al massimo un «Triciclo» con Veneziani sulla ruota di destra. «Quando la legge entrerà in vigore il vecchio Cda della Rai sarà obsoleto», commenta Claudio Petruccioli, presidente della Commissione di Vigilanza, che trova «corretta» la via delle dimissioni scelta da Annunziata. Una «cattiva legge», secondo Petruccioli. Ma il rinnovo del Cda deve avvenire subito, spiega, perché cambiano i criteri di nomina: sette

membri scelti dalla Vigilanza (quindi i partiti) e altri due, fra questi il presidente, li indica il Tesoro (il governo) e devono essere approvati da una maggioranza dei due terzi della Vigilanza. Missione difficile, se non «impossibile», e lunga.

Giocando proprio sul tempo,

l'obiettivo più rassicurante per Berlusconi è rinviare al massimo il rinnovo del Cda Rai: dal Carnevale scivolare nella Quaresima. Sembra infatti che il premier voglia evitare di mettere sulla bilancia della verifica di governo a gennaio, o peggio del rimpasto, anche le caselle dei vertici di Viale Mazzini. Pro-

va ne sia l'imperioso appello che anche ieri ha rilanciato il ministro Gasparri: «Il consiglio farebbe bene a continuare ad operare fino alla scadenza, il 28 febbraio». Dal ministero sono certi che Ciampi firmerà. Più tempo passa più ci si avvicina alle Europee, per il premier è meglio che la Rai sia

gestita da un direttore generale di fiducia e un Cda in scadenza con la presidenza a Petroni, anche se nel vertice notturno di giovedì Fini e Follini avrebbero indicato un rinnovo immediato.

Parte del centrosinistra teme la consegna della Rai nelle mani del centrodestra per un po' di mesi: il diessino Giulietti ha invitato i vertici Rai a «riflettere sulle dimissioni», perché «la Gasparri è una palese violazione dei diritti delle minoranze», quelle che Lucia Annunziata «rappresenta». La pensa diversamente Gentiloni, della Margherita: «Con la presidente se ne dovrebbe andare in blocco il consiglio. È inaccettabile un altro Cda «Smart», per il ruolo di garanzia con cui è stato nominato». E se in Vigilanza «siamo chiamati a rafficare uno strumento docile della maggioranza di governo, dobbiamo opporci». Lo scontro sarà comunque duro. E lungo. Anche se saranno proposte soluzioni «di garanzia» per l'opposizione, con i nomi che cominciano a circolare: lo stesso Petruccioli, oppure il socialista Ottavia-

L'ANGOLO DI PIONATI

Francesco Pionati, vicedirettore del Tg1 e firma del settimanale Panorama, di proprietà del presidente del Consiglio riesuma Bossi: «Dopo alcune settimane di silenzio, Bossi torna a parlare, lo fa a modo suo, come un fiume in piena e dopo le frasi pronunciate contro il prefetto di Milano, che deve dare le case ai lombardi e non agli immigrati, dopo le critiche a Fini, nel mirino mette la Caritas, che secondo Bossi non merita l'8 per mille. Un nuovo avvertimento anche agli alleati, sempre sul

Ma Bingo Bongo non si può dire

re, è il solito lessico al quale siamo abituati, dice Bondi, ma dal centrosinistra Lusetti si domanda come facciamo Fini e Follini a stare in maggioranza con il Carroccio. Argomento ripreso più tardi dal sindaco di Roma, che partecipa con Fini alla presentazione dell'ultimo libro di Marco Follini». p.oj.

tasto delle riforme: o passa il federalismo o ce ne andiamo e passiamo alla secessione. Parole dure, contestate altrettanto duramente da entrambi i Poli. Il portavoce azzurro tenta di smorzare il tono al quale siamo abituati, dice Bondi, ma dal centrosinistra Lusetti si domanda come facciamo Fini e Follini a stare in maggioranza con il Carroccio. Argomento ripreso più tardi dal sindaco di Roma, che partecipa con Fini alla presentazione dell'ultimo libro di Marco Follini». p.oj.

Simone Collini

ROMA «Basterebbe la sentenza della Corte costituzionale del novembre 2002 per dimostrare l'incostituzionalità della legge Gasparri. E basterebbe il messaggio alle Camere del luglio 2002 per rendere inconcepibile la firma da parte di Ciampi». Per Stefano Ceccanti «il discorso potrebbe anche finire qua». Perché, spiega il docente di diritto costituzionale comparato all'università di Bologna, «si può anche discutere di come questa legge è in contrasto con il diritto comunitario, delle violazioni rispetto al nuovo titolo V della Costituzione nei rapporti tra Stato e Regioni, dei problemi connessi alla privatizzazione della Rai, dell'illegitimità di inserire il governo nelle procedure di nomina del Consiglio di amministrazione della tv pubblica». Tutte queste, sottolinea Ceccanti, sono «questioni accessorie, benché importanti». Ma «il punto chiave», dice, è un altro: «Questa legge va contro una sentenza della Corte costituzionale. E lo fa usando l'innovazione tecnologica e il Sic come due cavalli di Troia».

Professore, ci sono profili di incostituzionalità nella legge Gasparri?

«Prendiamo le carte, nude e crude. Abbiamo il messaggio di Ciampi del 23 luglio 2002, che parte dalle norme europee e dalle sentenze della Consulta per affermare due cose. La prima, di principio: "la sola presenza dell'emittenza privata non è sufficiente a garantire la completezza e l'obiettività della comunicazione politica". Tradotto: il duopolio non è pluralismo. Nel messaggio c'è poi un'affermazione di metodo, di tempi: "il pluralismo e l'imparzialità dell'informazione non potranno essere conseguenza automatica del progresso tecnologico". Anche qui, tradotto: il pluralismo deve partire subito, non può attendere. Quattro mesi dopo, il 20 novembre, la Corte costituzionale ha per così dire radicalizzato questa posizione».

Overver?

«La sentenza 466 afferma che "la situazione di ristrettezza delle frequenze disponibili si è accentuata con aggravamento delle concentrazioni". Dice insomma che rispetto al '94 - sentenza 420 - la situazione è peggiorata. Ma se in passato la Corte aveva solo mandato dei moniti, dichiarando inaccettabile lo status quo e invitando il Parlamento a provvedere, con la sentenza del novembre 2002 si affermano due cose: "l'insufficienza del mero concorso fra un polo pubblico e un polo privato" e l'esclusione della "tollerabilità di una protrazione del regime transitorio fino alla realizzazione di un congruo sviluppo della utenza satellitare e via cavo". Soprattutto, si stabilisce il 31 dicembre 2003 quale "termine finale assolutamente certo, definitivo e dunque non eludibile" per il trasferimento delle reti analogiche eccedenti».

Insomma, la sentenza esclude ulteriori proroghe.

«Esatto. Questa è la novità, perché fino al novembre 2002 c'era stato un atteggiamento di tolleranza della Corte. Questa sentenza, invece, afferma che non è più tollerabile usare l'argomento dell'innovazione tecnologica per protrarre la situazione attuale».

L'attenzione ora è tutta rivolta al Quirinale. La tesi è che una legge

Anche il Sic aggira i vincoli imposti. Crea un numeratore altissimo, così anche il denominatore si può alzare

“ Il duopolio non è pluralismo, né bastano le nuove tecnologie aveva detto Ciampi alle Camere il 23 luglio 2002 Messaggio inascoltato ”



Ora la nuova norma consente di annichilire la sentenza della Corte Costituzionale che stabilisce per il 31 dicembre il trasferimento di Rete4 sul satellite

La Gasparri, una legge fuorilegge

Il giurista Ceccanti: scavalca la Consulta, la Costituzione, il diritto comunitario

Troppe pubblicità, multe a Mediaset

Troppi spot: l'authority per le telecomunicazioni multa due reti Mediaset. Dopo «l'inottemperanza» delle diffide inviate lo scorso luglio, a settembre ed ottobre (ma le decisioni non erano state rese note) l'autorità ha deciso di multare Rti, la società che gestisce le reti televisive del gruppo. L'azienda dovrà pagare poco meno di 31 mila euro per aver trasmesso più volte, durante la programmazione di film su Canale 5, un numero di interruzioni pubblicitarie superiore a quello consentito. Un'altra sanzione, poco più di 15 mila euro, è stata decisa per l'interruzione pubblicitaria non consentita di cartoni animati trasmessi su Italia 1.

«Il lodo Gasparri pro-Berlusconi è un

condono tombale calato sul sistema tv e ha l'obiettivo di aggirare le sentenze della Corte Costituzionale». Lo dice il portavoce dell'associazione Articolo 21 Giuseppe Giulietti, che sottolinea: «appare sempre più evidente che la Rai abbia disposto la chiusura dei programmi dei Biagi, dei Santoro, dei Luttazzi, dei Fini, delle Guzzanti in obbedienza ai voleri del presidente editore e dei suoi soci». In questi giorni, prosegue Giulietti, «i titoli del presidente del Consiglio stanno volando in Borsa. Non vorremmo che qualcuno presentasse una denuncia contro ignoti per aggioaggio. Il sito di Articolo 21 chiederà agli italiani il nome del possibile beneficiario del lodo Gasparri».

può essere rinviata alle Camere solo per manifesta incostituzionalità. Si può dire che la Gasparri rientra in questo caso?

«Di fronte a questa sentenza della Corte costituzionale non possiamo che affermarlo».

Quindi si può ipotizzare che Ciampi non firmi?

«Il capo dello Stato ha di fronte a sé

il suo messaggio alle Camere e questa sentenza della Corte. Ebbene, anche se prendiamo in considerazione la tesi più rigida sul potere di rinvio, quella appunto per cui si rinvia una legge solo per manifesta incostituzionalità, questo è il caso. La discussione potrebbe anche finire qua».

C'è chi non si ferma qui e chiama in causa anche altre



Il presidente della Rai Lucia Annunziata con il ministro delle Comunicazioni Maurizio Gasparri.

Il digitale è lontano, ma non per Mediaset

L'azienda del premier si lancia nella corsa al decoder e cerca di fare affari all'ombra della nuova legge

Caterina Perniconi

ROMA È partita la corsa ai decoder. Ma a partecipare non sono gli acquirenti, molti dei quali ancora ignari dell'esistenza del digitale terrestre, bensì le reti Mediaset. Che nella volata disperata verso il digitale, inondano i loro programmi di spot in favore della nuova tecnologia, costretti ad annunciarla con un «Pazienza. Arriva tra poche settimane». Chi invece la dà per scontata è il Tg5. Nell'edizione delle ore 20 di mercoledì 3 dicembre, ha proposto una vera e propria "promozione" del decoder, con tanto di avvenute commessa in un negozio milanese ad illustrare le caratteristiche d'innovazione e praticità del prodotto. «Questo è il nuovo set-top-box - spiegava poi il giornalista - ovvero il decoder necessario per vedere sul televisore di casa i nuovi canali della tv digitale terrestre. In questi giorni lo potete trovare solo in alcuni negozi specializzati, come questo di Milano». Ma non solo. Il cronista aggiungeva che questo «è il primo segno visibile della legge Gasparri. Qualcuno ha detto e scritto che il digitale terrestre sarà una realtà solo tra sei anni. Abbiamo verificato: al più saranno sei set-

time per circa metà del territorio nazionale. Con l'ausilio di quel decoder, in realtà, già dal 21 dicembre si potranno vedere altri canali in chiaro, senza installare nessuna parabola e senza pagare alcun abbonamento». Una pubblicità in piena regola, che ometteva la necessità di una consulenza tecnica per capire se il territorio che l'utente abita è coperto dal digitale terrestre. Ma a quale scopo? Ci sono due nodi nella riforma delle telecomunicazioni legati alla fretta di Mediaset di radicarsi all'interno delle case degli italiani. Il primo è legato alla legittimità della legge, dato che nell'articolo 25 è stabilito un esame di controllo, da parte dell'Authority per le Comunicazioni, sulla «quota di popolazione raggiunta dalle nuove reti digitali terrestri», e per l'interpretazione dei costituzionalisti non si riferisce soltanto alla quota di persone che potenzialmente potrebbe ricevere il segnale, ma più strettamente agli utenti che vedono nelle loro case la nuova tv. Anche se il vero nocciolo della questione non è legato al mero processo tecnologico, bensì all'espansione dei canali nazionali. La legge, infatti, fissa al 20% la quota massima di reti che un'unica azienda può controllare. Oggi le reti sono 11, e quindi il 20% sono solo 2.

Prossimamente, con il digitale terrestre, i canali potrebbero arrivare fino a 30. Basterebbero 15 canali e Rete4 sarà legittimata a restare coi piedi per terra. Intanto il decoder, l'ennesima scatola vicino al nostro televisore, non è ancora disponibile. Nei negozi della capitale i commessi spiegano che «forse arriverà a gennaio», che «ancora tutto da stabilire», che «non è arrivata nessuna offerta dalle case produttrici», oppure che «aspettiamo le decisioni dei politici». Ma tutti quanti consigliano, contro i loro interessi, di attendere. «Perché - spiega Marco, commesso in un negozio di elettronica - in questa fase non si sa quale e quante novità potranno arrivare, è troppo presto». Solo qualcuno ci spiega

che è meglio comprare un apparecchio che converta il segnale satellitare: nonostante richieda una parabola, il costo è sostenibile e trasmette tutti i canali del digitale terrestre più, a scelta, pacchetti a pagamento. Il senatore diessino Antonello Falomi, aveva denunciato la "troppa fretta" quando, con un emendamento alla Finanziaria, bocciato dalla maggioranza, chiese al governo di concedere gli incentivi non per i decoder in produzione, ma per quelli nuovi, che arriveranno tra sei-otto mesi. «I decoder che oggi sono sul mercato, e quelli attualmente in produzione - spiega Falomi - utilizzano una tecnologia di compressione del segnale digitale ormai superata, chiamata MPEG2.

Ci sono due standard nascenti, MPEG4-AVC e WindowMedia9, che permetteranno a breve di moltiplicare il numero di programmi trasmissibili su un canale terrestre o via satellite, e di inviare all'utente immagini di maggiore qualità». Cioè con le nuove codifiche sarà possibile raddoppiare il numero di programmi contenuti in un multiplex, (ad oggi 4 canali), consentendo un risparmio fino al 50% delle frequenze per le aziende, (per la Rai, ad esempio, attendere sarebbe stato importante), oppure, a parità di frequenze utilizzate, il doppio dei programmi trasmessi, nell'interesse del cittadino ma anche del pluralismo. Per di più, i finanziamenti stanziati dal governo sono, per il momento, 120 mila euro, cioè 800.000 incentivi da 150 euro. Ma il 50% della popolazione, che la legge stabilisce sia digitalizzato entro un anno, è pari ad almeno 10 milioni di famiglie. «Non c'è problema - afferma Falomi - nessuno si litigherà per avere questo decoder che adesso duplicherà solo i programmi già presenti». Infatti sui canali multiplex non ci saranno a breve offerte alternative per la Rai, mentre Mediaset irradierà Bbc World, D.j. televisione o 24 Ore, già raggiungibili da chi possiede una parabola.

1993, la sfida dei sindaci. A Tg2 Dossier

A dieci anni dalle prime elezioni dirette dei sindaci - nell'anno in cui tangentopoli si era abbattuta sul sistema dei partiti tradizionali, escludendoli dai ballottaggi - Tg2 Dossier (in onda domani alle 18.30) racconta quella stagione con le interviste di Stefano Marroni agli sfidanti di allora: Rutelli e Fini, Formentini e Dalla Chiesa, Bassolino e Mussolini. Con le testimonianze di Mieli, Bocca, Feltri e Martinazzoli.

Radiata dalla tv Sabina Guzzanti, colpevole di aver detto che «criticare Israele non è antisemitismo mentre lo sarebbe parlare di "razza ebraica"», si può dire che dopo tanti secoli il razzismo sia finalmente sconfitto. Un balsamico venticello di tolleranza pervade infatti l'Italia intera (come testimonia anche l'affettuosa apertura del ministro Bossi ai "bingo bongo" che solo due mesi fa voleva prendere a cannonate). Il primo a felicitarsene è stato, nel salotto di Marco Taradash (Rete4), il cosiddetto ministro Gasparri: «La Guzzanti - ha detto - aveva offeso la razza ebraica», senz'accorgersi che così dicendo affermava l'esistenza della razza ebraica, concetto negato proprio dalla Guzzanti. Ma tutti han continuato a considerare antisemita la frase Guzzanti, e nessuno quella di Gasparri. Compreso il presidente poco vigilante della commissione parlamentare di vigilanza Claudio Petruccioli, secondo il quale la frase di Sabina (che negava come antisemita il

concetto di razza ebraica) sarebbe addirittura «riprovevole». A questo punto qualcuno dovrebbe proprio spiegarcelo.

Il professor Ernesto Galli della Loggia, dal canto suo, ha dedicato la sua rubrica sul *Sette* a strapazzare «i grandi organi di stampa» (compreso, si presume, il Corriere dove lui scrive) e «le comunità ebraiche e gli esponenti e gli intellettuali dell'ebraismo italiano» per la loro molto presunta «mancanza di reattività» di fronte a fatti gravi come l'«antisemitismo no global» (testuale) e come «Sabina Guzzanti straparante di "razza ebraica"... un'espressione stupefacente». Naturalmente lo straparante è il professor Galli della Loggia, che non conosce nemmeno la frase di cui straparla. Se proprio cercava un caso di presunta satira antisemita, avrebbe potuto prendere spunto dal rapporto europeo sull'antisemitismo, in cui se ne cita uno per tutti: una vignetta di Forattini che l'anno scorso



ritraeva un carro armato israeliano in marcia davanti alla grotta di Betlemme e il bambin Gesù che strilla: «Non vorranno ammazzarmi un'altra volta!». Una vignetta pienamente legittima, visto che la satira - anche se non fa ridere - non deve avere alcun limite se non il codice penale, ma che riporta alla mente le campagne antigioiudiche contro gli ebrei «deicidi», interrotte dal Concilio Vaticano II («una sciagura», per il teologo Bossi) con la cancellazione della preghiera per i «perfidii giudei». Eppure, fortunatamente, nessuno si è sognato di dare dell'antise-

mita a Forattini, bandirlo dal consorzio civile o lasciare in bianco la prima pagina di *Panorama* a lui riservata. Si dirà: Forattini non va abitualmente in tv. Verissimo. Ma Bossi e Gasparri sì. Fanno parte dell'arredamento. Che fare per evitare che gli scappi un'altra volta detto «bingo bongo» e «razza ebraica»? Obbligarli a pre-registrare cinque comizi e mandare le cassette all'ufficio legale Rai potrebbe essere un'idea. O, in alternativa, mandarli su satellite al posto di Rete4.

E poiché - come abbiamo appreso autorevolmente l'altro ieri - il made in

Italy non è mai andato così bene, l'Italia ha cominciato a esportare i suoi ritrovati valori di tolleranza anche all'estero. Soprattutto in Iraq. Da una notizia pubblicata il 1 dicembre dal *Corriere della Sera* a pagina 5, purtroppo trascurata - come direbbe Galli della Loggia - dalla grande stampa, abbiamo appreso con un certo orgoglio che a Nassiriyah, «cinque giorni dopo la strage, quattro persone "sospette" sono state fermate dai carabinieri. Tutti erano perfettamente addestrati a resistere agli interrogatori. Ma è stato soprattutto uno a colpire i militari per la sua determinazione. La procedura seguita dai carabinieri è quella imposta dagli Stati Uniti, che alla fine li hanno presi in consegna: i quattro sono rimasti chiusi in una cella al buio, inginocchiati, senza acqua né cibo, per quattro giorni. Una tecnica che mira a far crollare i prigionieri e spesso li porta a confessare. In questo caso non è successo. Usando qualcosa di simile all'autoipnosi, i quattro sospetti

sono riusciti a restare in silenzio, sopportando le privazioni. Questo ha avvalorato l'ipotesi che possano essere terroristi, addestrati a non parlare in caso di arresto». L'ipotesi che i giovanotti iracheni non confessassero nemmeno sotto tortura per il semplice motivo che, non avendo fatto niente, non avevano nulla da confessare è stata scartata in partenza, in nome del garantismo. Ed è incoraggiante sapere che la scuola di democrazia nell'Iraq liberato prosegue secondo la tabella di marcia in lingua inglese e italiana. Prima le lezioni di bombardamenti impartite a tutta la popolazione (esclusi i 15 mila sventurati che vi sono morti sotto). Ora le ripetizioni di tortura per i ripetenti del dopo-Saddam. Peccato che la «scarica reattiva della grande stampa» e il disfattismo no-global delle tv abbiano oscurato ancora una volta le imprese patriottiche dei liberatori anglo-italo-americani. Ma sono comunque soddisfazio-

questioni, come la conflittualità della Gasparri con il diritto europeo.

«Certo, c'è il contrasto con il diritto comunitario, c'è il problema dell'insediamento del governo nella procedura di nomina del Cda della Rai, che viola una sentenza del 1975, c'è la questione della privatizzazione integrale della tv pubblica, anche questa in contrasto con una sentenza del 2002. Ma questi sono, se vogliamo, punti accessori. Perché basta ricorrere alla Costituzione e alla sentenza della Consulta per giudicare incostituzionale questa legge, che utilizza l'innovazione tecnologica e il Sic come due cavalli di Troia».

Perché fa riferimento anche al Sic?

«Perché è un modo per aggirare i vincoli imposti: si crea un denominatore grandissimo al fine di espandere anche il numeratore. E si ha così un effetto paradossale: si era partiti dal dover fare una legge fondamentalmente perché la sentenza della Consulta impone a Rete4 di andare sul satellite al primo gennaio 2004; con la Gasparri il risultato è che l'azienda interessata non solo non deve più restringersi, ma può crescere ulteriormente. Insomma è stato fatto il contrario di quello che aveva chiesto il capo dello Stato».

Sta tirando la giacca...

«Se si registra che ci sono dei dati obiettivi che giustificano la non firma, sarebbe sbagliato non dirlo. L'accusa di tirare la giacca non c'entra nulla».

Altre volte si è discusso della firma Ciampi.

«Questo è un caso del tutto diverso. Innanzitutto perché c'è il suo messaggio, negli altri casi non c'era stato. Poi ci sono altre differenze rispetto all'altro caso molto discusso, quello del Lodo. Lì c'era un problema oggettivo, sollevato nella sua buona fede da Maccanico: si può accettare che durante il semestre di presidenza europea possa venire condannato il presidente del Consiglio del mio paese? Si poneva un problema di ragioni di Stato. Qui non c'è nulla di tutto questo. C'è il problema di Emilio Fede che va sul satellite. Le due cose non si possono certo equiparare».

Se il presidente firmasse?

«Dovrebbe motivare la firma rispetto al suo messaggio».

Dovrebbe motivare solo in caso di rinvio...

«Sì, è tenuto a farlo solo in questo caso. Però siamo di fronte a una questione così delicata che immagino dovrebbe motivare comunque la firma, trovando delle argomentazioni che al momento non sono capaci di trovare».

Una legge può essere rinviata alle Camere solo per manifesta incostituzionalità. È il caso della Gasparri

D'Agostino, presidente del Comitato Nazionale, «benedice» il testo in votazione al Senato: «Era ora, lo chiediamo dal '94». E il Vaticano vigila

«Vedrete, ora attaccheranno la legge sull'aborto»

Demetrio Neri, professore di bioetica: le norme sulla fecondazione sono solo il primo passo

Emanuele Perugini

«L'obiettivo vero è quello di arrivare a cambiare lo status giuridico dell'embrione e quindi anche la legge sull'aborto». Per Demetrio Neri, professore di bioetica dell'Università di Messina e membro di area laica del Comitato Nazionale di Bioetica (CNB) il voto del Parlamento sulla legge sulla fecondazione assistita è il frutto di un disegno che punta a scardinare l'attuale legislazione in materia.

«Leggo interventi e interviste - ha spiegato Neri - che cercano soprattutto di mostrare che la legge varata dal Parlamento è incoerente e contraddittoria: in una parola inapplicabile. Secondo me però dietro a questa legge come dietro a certe decisioni prese a maggioranza dal CNB c'è la volontà di arrivare a riscrivere l'articolo 1 del codice civile e di arrivare al riconoscimento del diritto dell'embrione. E la conseguenza diretta è la abrogazione della legge sull'aborto». «I rappresentanti cattolici - ha aggiunto Neri - stanno assumendo posizioni che possono quindi sembrare incoerenti, ma in realtà rispecchiano un obiettivo preciso. Lo dimostrano non solo il voto in Parlamento, ma anche gli ultimi e più recenti pronunciamenti del CNB in materia di ricerca sulle cellule staminali e sugli embrioni».

CHI TARDI ARRIVA

E a parziale conferma della tesi di Neri sono arrivate nel pomeriggio di ieri le dichiarazioni dell'attuale presidente del CNB, il professor D'Agostino che ha di fatto rivendicato la paternità sugli orientamenti espressi dal Parlamento in materia di fecondazione assistita. «Il Parlamento - ha detto infatti

D'Agostino - è in ritardo di nove anni rispetto alla posizione assunta ufficialmente dal Comitato nazionale di bioetica già nel 1994. Il Comitato, ha detto D'Agostino, «non ha discusso della questione né ha in calendario di farlo nelle prossime settimane, poiché sul tema della fecondazione assistita si è già pronunciato con un documento nel 1994». Da allora, ha sottolineato, «non sono intervenuti elementi nuovi dal punto di vista bioetico e non c'è, dunque, l'esigenza

di un nuovo pronunciamento». L'unico elemento certo, secondo il presidente del CNB, è che il Parlamento è «in estremo ritardo, anche rispetto al documento del Comitato, prodotto ben 9 anni fa. Un ritardo di anni nel varare una legge necessaria, ma la questione - ha concluso D'Agostino - è del tutto politica».

CREPE NELL'ETICA

Già nel 1994, dunque, il CNB ha affrontato il problema, ma al

contrario di quanto spiegato da D'Agostino che anche allora era presidente del Comitato, anche in quell'occasione non si arrivò a presentare un documento unico. Anzi, come ha scritto lo stesso D'Agostino sul sito ufficiale del Comitato «il capitolo etico non ha invece, come si è detto, carattere unitario: i quattro paragrafi in cui si articola sono stati elaborati da singoli membri del CNB e di fatto non sono mai stati sottoposti a delibere in sedute plenarie del Comitato».

MINOR CESSAT

Le spaccature tra laici e cattolici anche in quell'occasione non avevano infatti permesso al CNB di varare un testo condiviso unanimemente. Un fatto questo registrato con rammarico dallo stesso D'Agostino «Si potrà forse percepire con stupore o con disappunto - ha scritto infatti allora il presidente del Comitato - come il CNB non sia di fatto giunto a opinioni unanimi proprio per quel che riguarda la riflessione strettamente bioetica in tema della

fecondazione assistita e potrà forse osservare che la pubblicazione di ben quattro capitoli diversi al riguardo assume una valenza preoccupante, rendendo esplicita una fondamentale indecisione del CNB in una materia di tanta delicatezza e gravità». Ma i pronunciamenti cui fa riferimento Neri sono però quelli assunti sempre solo a maggioranza nel corso dell'ultimo anno. In questo periodo infatti il nuovo CNB presieduto ancora da D'Agostino, succeduto a Giovanni Berlin-

guer, è tornato a prendere posizione su una materia intimamente correlata a quella della fecondazione assistita e cioè a quella della ricerca sulle cellule staminali. Questo tipo di ricerca prevede infatti l'utilizzo di embrioni umani che sono indispensabili per ottenere questo particolarissimo tipo di cellule. Si tratta di un nuovo fronte di ricerca dalla quale ci si attendono cure per numerose malattie contro le quali oggi non ci sono speranze.

L'OCCHIO DEL VATICANO

Il nuovo CNB è però composto dalla stragrande maggioranza da membri di area cattolica, tanto che proprio l'indomani della sua nomina da parte del Presidente del Consiglio, ci furono molte polemiche, non solo politiche, ma anche da parte del mondo scientifico. «Si tratta - spiegò il professor Maurizio Mori, fondatore della Consulta per la Bioetica - di un rapporto di 40 cattolici contro dieci laici e tra questi quelli più agguerriti sono stati fatti quasi tutti fuori». «Questo comitato - ha detto Carlo De Fanti, primario neurologo all'Ospedale Niguarda di Milano - è caratterizzato dalla presenza di una forte maggioranza di persone di estrazione cattolica e vicine alle posizioni del Vaticano».

VITA DA EMBRIONE

La prova è arrivata pochi mesi dopo il suo insediamento. L'occasione la fornisce il ministro Letizia Moratti che chiede al CNB un parere sulla ricerca sulle staminali. E il parere del Comitato non tarda ad arrivare. Anche stavolta si tratta di un documento preso solo a maggioranza che decreta che «gli embrioni umani sono vite umane a pieno titolo e come tali devono essere rispettate e protette».

Turco: basta polemiche, aiutiamo le donne

ROMA «Basta polemiche tra Ds e Margherita sulla fecondazione assistita. Impegniamoci invece in una ricerca comune per costruire una sintesi più avanzata che rispetti la libertà di scelta delle donne e degli uomini, la dignità e la salute delle donne e i diritti del concepito». A dichiararlo è Livia Turco, responsabile Ds per il welfare, dopo l'esito delle votazioni degli scorsi giorni a Palazzo Madama. «Il testo approvato al Senato può e deve essere migliorato con il contributo anche dei cattolici del centrosinistra - aggiunge la parlamentare - perché come hanno rilevato le stesse esponenti della Margherita, come la senatrice Albertina Soliani, ci sono aspetti di quel testo talmente lesivi della dignità e della salute delle donne che non posso credere trovino il pieno convincimento di una coscienza cattolica attenta ai valori della solidarietà ed equità». L'invito che Livia Turco rivolge dunque alla Margherita è: «mettiamo da parte le polemiche e cerchiamo di costruire una mediazione per migliorare il testo, assumendo tutti come punto di riferimento il sacrosanto desiderio di tante donne e uomini di avere figli e il profondo rispetto per la loro sofferenza». Secondo l'ex ministro per la solidarietà sociale «è giusto riprendere quel metodo della contaminazione tra culture che fu così fecondo nei governi dell'Ulivo». «Da parte dei Ds - conclude - non c'è dunque nessuna saccenza, ma difesa delle proprie convinzioni e disponibilità al dialogo e al confronto».



Arriva il doppio cognome per i figli?

ROMA I figli potranno avere i cognomi di entrambi i genitori oppure potranno scegliere tra quello paterno e quello materno? Se ne sta discutendo in Senato, in due commissioni, la Giustizia e quella speciale per l'infanzia. Tre le proposte. Una della sen. Vittoria Franco, ds; una del sen. Giuseppe Consolo di An ed una di un gruppo di senatori di centrodestra. La novità è rappresentata dalla volontà espressa, a nome del governo, dal ministro per le pari opportunità, Stefania Prestigiacomo, di approfondire tutti gli aspetti di carattere tecnico ed organizzativo, tesi a favorire la positiva conclusione del progetto normativo. In sostanza si tratta di modificare l'art.143 bis del codice civile e di aggiungere altri articoli. Secondo le proposte, si stabilirebbe, anzitutto, che ciascun coniuge conserva il proprio cognome. Successivamente, alla momento della registrazione di un figlio, l'ufficiale dello stato civile, sentiti i genitori, attribuisce al figlio il cognome del padre, ovvero il cognome della madre, ovvero di entrambi i genitori nell'ordine determinato di comune accordo tra i genitori stessi. In caso di mancato accordo, l'ufficiale di stato civile attribuisce al figlio i cognomi di entrambi i genitori in ordine alfabetico. Ai figli successivi, si attribuisce d'ufficio lo stesso cognome attribuito al primo figlio. Il figlio a cui si attribuiscono entrambi i cognomi, può trasmetterne al proprio figlio soltanto uno, a sua scelta.

n.c.

Chiara Martelli

ROMA «La sfilata del ministro» chiude l'anno europeo del disabile. C'erano tutti alla conferenza. Dalle alte cariche dello Stato dei paesi dell'Unione Europea ai rappresentanti delle associazioni non governative, dagli universitari, ai giuristi e ai comitati. Erano oltre 500, tutti pronti a gongolarsi sugli allori per risultati raggiunti. Ci informano che nel corso dell'anno, per promuovere e consolidare una cultura dell'handicap che si indirizzi verso una reale integrazione sociale, sono stati individuati obiettivi, stilati progetti, organizzate manifestazioni e conferenze. A questo punto partono i fischi e arriva un primo ammonimento emesso dal commissario agli affari sociali europei Anna Diamantopoulou. «Sono molto dispiaciuta per i risultati ottenuti. - afferma il commissario - , solo quattro Stati hanno attuato progetti a sostegno dei disabili. L'Italia se pur detentrica di una buona legislazione, pecca nella sua applicazione, soprattutto in materia di barriere architettoniche».

Se in classe è un inferno E la cronaca di un fallimento inizia dall'infanzia, quella negata tra banchi di scuola. Maria è una giovane madre che vive in un piccolo paesino in provincia di Foggia. Suo figlio ha tre anni e dalla nascita è affetto da tetraparesi spastica. «Andrea non può andare all'asilo. È dall'undici settembre che sono costretta quasi tutti i giorni a far visita al preside per ottenere un insegnante di sostegno. La risposta che ho è sempre la stessa: da lunedì. Ancora non

Marco, 10 anni senza insegnante di sostegno

Si chiude l'anno europeo del disabile. Ma in Italia è un disastro: solitudine, abbandono. E la Moratti festeggia

si è visto nessuno e sono stata obbligata a ritirarlo. L'ho fatto 16 ottobre, quando mio figlio è caduto. Era in classe con altri 15 bambini e una sola maestra. Dopo l'incidente mi sono arrabbiata e il preside di contro mi ha risposto: «Signora se il bimbo lo vuole portare lo porti, altrimenti se lo tenga tranquillamente a casa fin-

ché non arriva un'insegnante». Così io mi trovo nella condizione di non poter lavorare per seguire Andrea e nel contempo lo sto isolando dai suoi coetanei. Non è giusto! Mio figlio ha dei problemi a livello motorio, non intellettivo». Dal Governo ci comunicano che l'integrazione scolastica è uno dei punti di forza delle

politiche italiane per la disabilità. Gli alunni con handicap sono 133mila e rappresentano l'1,5% del totale degli iscritti. Il 97,8% di loro frequenta una scuola pubblica. Ma mentre gli studenti disabili, per ogni ordine e grado aumentano, arrivano consistenti tagli sulle unità del personale di sostegno (450 in meno)

e sulle ore a disposizione degli alunni.

Marco, un'attesa lunga 10 anni Marco ha 12 anni e vive in Sardegna. Ha occhi scurissimi e un sorriso fantastico, tant'è che la madre lo definisce un sorriso ambulante. Il prossimo anno dovrà iscriversi in prima media e anche lui, come Andrea, è disabile. Soffre di una malat-

tia rara: la sindrome FG. «Marco non parla, ha un ritardo mentale e difficoltà di relazione. L'equipe medica lo ha annoverato tra i casi di handicap grave riconoscendogli il diritto di un'insegnante di sostegno in un rapporto di 1:1. Ma lui non ha mai avuto un insegnante tutto per se in 10 anni di scuola. E per di più, le

ore concesse per il sostegno sono pochissime. Lo scorso anno erano 18. Andava a scuola dalle 10 alle 13. Ora, visto che si sta preparando per iscriversi alle medie, sono diventate 15. Ma Marco ha bisogno di un'assistenza continua, 24 ore su 24. E quando non è a scuola devo trovare delle soluzioni alternative. Quali? pagarmi una baby sitter o rinunciare al lavoro». Negli istituti paritari, invece, i disabili sono pochi. Appena lo 0,03%. Il motivo è chiaro. Non tutti se lo possono permettere, ma a volte sono proprio loro che non lo vogliono. Da un'indagine condotta da alcuni giornalisti di Radio Capital 30 scuole private, da Milano a Bari, su 40 contattate, hanno rifiutato l'iscrizione di un bambino disabile di 9 anni. La Cgil Scuola è subito intervenuta inviando un esposto alla Procura affinché avvii un'indagine per verificare eventuali irregolarità imputabili a un colpevole comportamento del Ministero della Pubblica Istruzione, a causa della mancata revoca di parità degli istituti interessati.

Scuola privata e negata Luca, invece, ha sei anni e ha frequentato una scuola privata. Vive a San Nicandro Garganico ed è affetto da una malattia genetica: la sindrome FG. «Fino all'anno scorso mio figlio era iscritto a una scuola materna gestita dalle suore. Ci siamo trovati molto bene perché era il bimbo era pieno di attenzioni. Ora però lo abbiamo trasferito a una scuola pubblica. Luca aveva bisogno di programma di apprendimento mirato che solo un insegnante di sostegno specializzato può attuare. Nella privata gli insegnanti di sostegno non ci sono, non ne hanno diritto».

Stelle di Natale contro le leucemie, da oggi in 2.500 piazze

ROMA Oltre 700 mila stelle di Natale in vendita in 2.500 piazze italiane - oggi, domani e lunedì 8 dicembre - per sostenere la ricerca su leucemie, linfomi e mielomi. È la consueta iniziativa di Natale dell'Ail (l'Associazione italiana contro le leucemie), quest'anno giunta alla XV edizione, per raccogliere fondi destinati al finanziamento di progetti di ricerca e di assistenza ai malati ematologici. Chi comprerà le stelle di Natale, del costo di 10 euro l'una, diventerà quindi «sostenitore» dell'Ail e contribuirà a migliorare la qualità delle cure ai malati, oltre a finanziare la ricerca, ed a partecipare alla realizzazione di residenze nei pressi dei maggiori centri di

terapia italiani per permettere a chi risiede lontano di affrontare i lunghi periodi di cura con i familiari accanto. Nell'iniziativa dello scorso anno è stato possibile raccogliere quasi 4 milioni di euro grazie al lavoro dell'associazione e dei circa 12 mila volontari che la rappresentano nel nostro paese. L'Ail, inoltre, lavora per migliorare il servizio di assistenza domiciliare. Gli obiettivi dell'associazione sono tre: ricerca scientifica, assistenza sanitaria e del personale. Finanzia, infatti, ricerche sulle leucemie, i linfomi e le altre malattie del sangue. E offre un numero verde: 800.336524.

Volontariato, oscar a ragazza in servizio civile in Kosovo

ROMA È Alida De Bortoli, giovane «caso bianco» in Kosovo, la vincitrice dell'oscar del volontariato internazionale 2003, premio destinato a chi ha dedicato parte della propria vita ad aiutare gli altri e conferito da Volontari nel mondo-Focsv. La cerimonia della premiazione è avvenuta ieri, in occasione della Giornata Mondiale del Volontariato indetta dalle Nazioni Unite. L'oscar, giunto alla sua nona edizione, rappresenta un riconoscimento che la Focsv (federazione italiana di Ong cattoliche), dal 1994, dedica a quanti si sono contraddistinti per l'impegno contro ogni forma di povertà ed esclusione e per l'affermazione della dignità e

dei diritti di ogni donna e di ogni uomo. Quest'anno il premio intende valorizzare l'esperienza del servizio civile volontario all'estero.

Alida De Bortoli, venticinquenne trevigiana partita nel dicembre dell'anno scorso, opera come volontaria in Kosovo in un progetto gestito da Rtm (Reggio terzo mondo) in collaborazione con Caritas-delegazione Emilia Romagna. Il suo significativo ruolo di animatrice nell'ambito del progetto e la decisione di continuare oltre la scadenza del servizio la sua permanenza a Klinja, nella regione di Pec, sono stati alcuni degli elementi più significativi che hanno portato alla decisione di conferirle il premio.

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a

PK publkompas

Lunedì-Venerdì ore 9.00 - 13.00 14.00 - 18.00

Sabato solo per adesioni rivolgersi ai numeri 06/69548238 - 011/6665258

È venuto a mancare all'affetto dei suoi cari

FEDERICO FARKAS

Uomo onesto e giornalista esemplare. Ne danno il triste annuncio la moglie Elisabetta ed i figli Ruggero e Stefano. I funerali si svolgeranno oggi alle 15,30 nella Chiesa dei SS. Sette Fondatori in Piazza Salerno, 4

Pietro, Paolo, Nuccio e Ronaldo ricordano con immutata stima

FEDERICO FARKAS

e sono vicini alla famiglia Roma, 6 dicembre 2003

La Direzione e la Redazione de l'Unità si stringono con affetto intorno alla famiglia di

FEDERICO FARKAS

e lo ricordano con rimpianto. Roma, 6 dicembre 2003

La redazione milanese de l'Unità si stringe attorno alla famiglia colpita dalla morte di

FEDERICO FARKAS

Milano, 6 dicembre 2003

La redazione di Firenze è vicina alla famiglia di

FEDERICO FARKAS

in questo tristissimo momento. Firenze, 6 dicembre 2003

La redazione di Bologna è vicina e partecipa al dolore della famiglia per la scomparsa di

FEDERICO FARKAS

Bologna, 6 dicembre 2003

Nel corso degli anni tanti si sono succeduti in segreteria di redazione, ma tutti ricordano ancora con immutato affetto il caro

FEDERICO FARKAS

Roma, 6 dicembre 2003

Giorgio ti dice grazie, carissimo

FEDERICO

per quel che gli hai insegnato nei durissimi anni passati insieme nella redazione siciliana. Roma, 6 dicembre 2003

Sergio Sergi saluta

FEDERICO FARKAS

uomo d'intelligenza acuta, orgoglioso, spinoso e pssimista alla maniera meridionale, uomo d'ironia senza confini. Bruxelles, 6 dicembre 2003

Emanuele Macaluso ricorda con affetto

FEDERICO FARKAS

giornalista valoroso e per tanti anni prezioso collaboratore.

Enrico e Stellina ricordano

FEDERICO FARKAS

un amico, un compagno, un maestro. Roma, 6 dicembre 2003

Ricordando con affetto e grande stima

FEDERICO

Ci stringiamo alla famiglia Silvia Garambois, Flavio Gasparini, Giuseppe Federico Mennella, Antonio Zollo, Enrico Pasquini, Enzo Roggi, Fausto Iba, Wladimiro Settimelli, Carlo Ricchini, Luisa Melograni, Bruno Ugolini, Roberto Rosciani, Bruno Schacherl, Daniele Martini. Roma, 6 dicembre 2003

Pasquale, Sergio e Vincenzo abbracciano forte Ruggiero e i familiari tutti per la dolorosa perdita di

FEDERICO FARKAS

di cui ricordano la profonda cultura, l'ironia del tratto umano, la passione politica e l'acume giornalistico. Roma, 5 dicembre 2003

Il Segretario, la Segreteria, la Direzione Nazionale e tutto il partito dei Democratici di Sinistra a venti anni dalla sua scomparsa ricordano con affetto

UMBERTO TERRACINI

Presidente dell'Assemblea Costituyente, tra i fondatori della nostra Costituzione repubblicana.

Eminente figura dell'antifascismo, fu un esponente tra i più prestigiosi del comunismo italiano e internazionale, che con grande intelligenza e capacità politica ha saputo coniugare impegno di partito e istituzionale contribuendo da protagonista alla crescita democratica e civile del nostro paese.

Roma, 6 dicembre 2003

6-12-1983 **6-12-2003**

ARTURO COLOMBI

Nella ricorrenza del ventesimo anniversario della morte, la moglie Nella Marcellino lo ricorda con profondo affetto. La sua vita di comunista combattente possa essere di insegnamento alle generazioni di oggi, per la libertà, la democrazia, la pace e l'unità dei lavoratori.

Il Segretario, la Segreteria, la Direzione Nazionale e tutto il partito dei Democratici di Sinistra a venti anni dalla sua scomparsa ricordano con affetto

ARTURO COLOMBI

Stimato dirigente nazionale del Pci, che ha dedicato la sua vita ai valori di libertà, di pace, di solidarietà e di giustizia sociale, contribuendo da protagonista alla crescita democratica e civile del nostro Paese. Roma, 6 dicembre 2003

Anna Tarquini

ROMA Gli italiani sono sempre più poveri, soli e spaventati. Tre genitori su quattro temono per il futuro dei propri figli, si indebitano e le famiglie si sentono abbandonate dalle istituzioni nel momento del bisogno. Tre imprenditori su quattro al Sud confessano di essere vittime di racket e usura. È un quadro tetro della società italiana quello fotografato dal Censis nel suo trentasettesimo rapporto sulla situazione sociale. Disegna un Paese alle prese con paure vecchie e nuove dove il nucleo familiare si conferma ancora una volta l'unica fonte di tutela per i suoi componenti. Gli italiani stanno cambiando, anzi è in atto una vera e propria mutazione culturale: negli ideali e nelle priorità di vita.

A cominciare dal sogno di ricchezza che sembra tramontato in ragione di valori come la pace e l'identità nazionale. Lo spiega il segretario generale del Censis Giuseppe De Rita: «Se cambiano i paradigmi - sostiene - ossia se i timori per lo sviluppo e il declino, che hanno segnato i ragionamenti di quarant'anni, perdono terreno, anche l'economia e la politica hanno la necessità di cambiare i propri punti di riferimento. Gli approcci politici esistenti potrebbero essere spazzati via. Può essere il caso del berlusconismo, nato e cresciuto sul rampantismo e sulle promesse del taglio delle tasse e del diventare più ricchi. E se l'arricchimento non interessa più?».

AIUTO!

Criminalità, furti, aggressioni e ora anche il terrorismo. Al primo posto tra le paure degli italiani c'è sempre quella per il crimine. Cosa teme l'italiano medio? Furti, rapine, aggressioni. E a ragione, visto che adesso anche il Censis (dopo Viminale e Istat) conferma l'aumento dei delitti del 3,1% solo nell'ultimo anno. Anche se il nostro Paese quanto a pericolosità si colloca al dodicesimo posto in Europa, il 60% dice di aver paura della criminalità organizzata e il 52% teme molto la microcriminalità. Come già aveva preannunciato l'Istat durante la conferenza sulla criminalità, gli italiani hanno paura di uscire di casa da soli: il 16% della popolazione non si sente sicura ad attraversare di notte il proprio quartiere contro una media europea del 12%. Mentre il 26% teme furti contro una media europea del 29%. Il 33,9% degli italiani si sentirebbe più al sicuro con un maggior controllo del territorio che, evidentemente, ritiene insufficiente e il 25% se si ricalificassero le aree urbane.

NELLE MANI DEL RACKET

La mafia fa ancora da padrona. Il

“Dopo i dati Istat altra doccia fredda: siamo un Paese stretto dai debiti e dalla paura De Rita: colpa del berlusconismo”



La famiglia rimane un punto di riferimento: perché sostiene moralmente, e soprattutto trova lavoro per i propri figli E le pensioni? Nulla il futuro è il fai-da-te”

Italiani più poveri, più soli, più spaventati

Impietoso il rapporto Censis. Al Sud 3 imprenditori su 4 sono taglieggiati dal racket

in sintesi**• IMMIGRAZIONE DA PAURA**

L'immigrato è un problema per il 62,9% degli italiani. Il 9,1% dichiara di avere «molta paura» mentre il 35,6% non ne ha affatto. Il 74% ritiene valida l'equazione immigrazione uguale incremento della criminalità. Eppure crescono le imprese gestite da imprenditori immigrati: 125.461, il 3,6% del totale. La Lombardia ha la quota più consistente di imprenditori stranieri (il 17,5%) seguita dalla Toscana (10,7%) e dall'Emilia-Romagna (9,1%).

• COMPUTER, CHE TABÙ

Ancora diffidenti verso la tecnologia informatica le imprese. A frenarne la digitalizzazione soprattutto limiti di natura culturale: difficoltà di condividere informazioni critiche (75%) e impulso a conservare l'autonomia di gestione (73,7%). La pianificazione degli interventi tecnologici riguarda solo il 5,3% delle aree distrettuali. L'innovazione viene accettata solo come ottimizzazione dell'ufficio o della produzione, mentre è rifiutata quando presuppone l'adozione di nuove forme organizzative.

• NOI? NEOBORGHESI!

Pratici, aperti all'immigrazione ma attenti ai valori della nazione, vivono nei piccoli centri e vanno in vacanza in agriturismo. Sono i «neoborghesi». Che non trovano però adeguata rappresentanza politica: «La nostra classe dirigente, se non vuole continuare a regredire nella sua legittimazione - avverte il Censis - deve allargare i confini della sua tenda, mettendo in circolo merci intellettuali meno rafferme, visto che quelle attualmente in giro non hanno più capacità di lievitare».



75,2% degli imprenditori che lavorano al Sud rileva fenomeni di usura e ben il 76,8% denuncia l'esistenza del racket. Il fenomeno riguarda Sicilia, Campania, Calabria e Puglia. Inoltre per il 65,5% degli imprenditori meridionali non è possibile svolgere liberamente, cioè senza condizionamenti esterni, un'attività economica e per l'80,9% vi sono gravi squilibri alle regole della concorrenza dovuti alla presenza di criminalità. Ci sono il 63,9% delle imprese che nascono dal nulla. Il 67,2 per cento degli imprenditori ritiene non regolare l'assegnazione degli appalti pubblici.

FAMIGLIE PIÙ SOLE

La famiglia è il principale se non l'unico investitore del mercato del lavoro. Investe sulla formazione dei figli, cerca di garantirne sbocchi professionali sempre più rari, sostiene i figli anche in età matura. Il 29% degli italiani ha dichiarato di aver trovato lavoro grazie alla famiglia: il 19% tramite un parente stretto. Non solo, il numero di giovani tra i 18 e i 34 anni che restano a casa è passata dal 55,5% del 2001 al 60,1% del 2002. Sempre più incerte sul futuro dei figli: il 75% dei genitori ritiene che aumenteranno i rischi e il 65% si sente solo nei momenti di bisogno grazie alla carenza delle politiche assistenziali. A questa carenza sopperisce proprio il nucleo familiare: l'80,3% degli italiani ha dedicato tempo a persone che si sentivano demotivate o depresse, il 68,6% ha aiutato persone in difficoltà, il 26,6% ha svolto attività di volontariato.

GIOVANI SENZA PENSIONE
Cresce la difficoltà di trovare un lavoro ed è sempre più difficile, per un giovane, costruirsi un percorso previdenziale. Oltre il 71% dei lavoratori atipici fino a 29 anni non fa nulla per garantirsi una vecchiaia serena e più della metà degli intervistati esprime un giudizio negativo sul versamento dei contributi alla gestione separata dell'Inps. Secondo il 56,2% degli atipici con meno di 30 anni si registrerà una diminuzione della copertura pubblica, mentre resterà fondamentale il fai-da-te.

PIENI DI DEBITI

È boom delle vendite a rate. Le famiglie italiane sono senza una lira e si indebitano per beni di prima necessità. Chiedono prestiti per l'acquisto di elettrodomestici, auto e motorini. Nel 2002 la spesa per tv, hi-fi e computer è aumentata del 2,3%, quella per le comunicazioni quasi del 4% e quella per viaggi e tempo libero di un più modesto 0,7%. Crescono gli investimenti in abitazioni. Ma l'82,4% degli italiani pensa che il governo non fa nulla per contrastare l'aumento dei prezzi.

l'intervista

Luciano Gallino

sociologo dell'Università di Torino

Aldo Varano

ROMA Mette le mani avanti Luciano Gallino, professore emerito a Torino e uno dei più prestigiosi capiscuola della sociologia italiana: niente giudizi improvvisati sul rapporto Censis. Invece sul senso di insicurezza che, lo confermano le ultime ricerche del Centro Studi Investimenti Sociali, avvolge sempre più pesantemente gli italiani, è possibile una prima interpretazione.

L'insicurezza è figlia della globalizzazione o ha radici soprattutto italiane?

«Direi che i due aspetti s'intrecciano. Moltissime famiglie e persone in questi anni hanno fatto l'esperienza del lavoro che si perde improvvisamente, che è diventato precario o discontinuo. Si tratta di italiani che non conoscevano questa condizione. Questo fa atteggiamento generale, opinione pubblica. Tutti comunichiamo con tutti

Gli altri paesi d'Europa si sentono più salvaguardati: merito di economie e di Stato sociale più robusti”

attraverso una molteplicità di canali. Quindi, anche quando non si è direttamente toccati, vedere o sentire di fabbriche che chiudono, di posti che si perdono, di giovani di 35 anni che non trovano più lavoro, crea una insicurezza diffusa».

Un'insicurezza sociale ed economica che si riflette anche nella paura della criminalità e dei furti?

«Sì. Sono stati d'animo che hanno una portata generale. Nascono anche di riflesso. E' un fenomeno

storico ricorrente. Nascono sul terreno duro, diretto e tangibile dell'economia, in particolare del reddito. Ma il fondo delle emozioni, dei sentimenti, degli atteggiamenti e dell'intrico delle insicurezze si riverbera sul resto. Le radici del fenomeno sono ben definite ma poi si estendono a campi in cui sembrano meno giustificate».

Professore, lei dice globalismo. Ma perché, come dice il Censis, gli italiani che si sentono sicuri sono l'11 per cen-

to invece gli europei balzano al 21. Un gap consistente. La globalizzazione vale di più per noi?

«Intanto, altre economie, soprattutto quelle dei nostri grandi vicini come la Francia e la Germania sono più robuste. Secondo, lo Stato sociale è più robusto. Offre maggiori tutele, previdenza e anche sostegno alle famiglie. La scarsa tutela delle famiglie è un problema del welfare state italiano rispetto a Germania e Francia. Ri-

condurrei a questi punti la differenza. Economie più solide con salari ben più alti, fino al 40 per cento».

In controsenso rispetto al crescere della paura, l'Italia ha la sensazione che il peggio sia alle spalle. C'è una ricerca di una migliore qualità della vita, attenzione per valori meno rampanti, ci si occupa di più degli altri. De Rita dice che sono tendenze che potrebbero scardinare

vecchi modelli politici come il "berlusconismo". Condividi?

«Il berlusconismo è il riflesso di speranze malriposte e malcollocate: l'arricchimento facile, il sottrarsi alla legalità. Lascerà macerie. Il convincimento che le leggi si possono aggirare e disattendere, perché tanto non ci sono le pattuglie sulle strade e poi comunque arriverà un condono. Il fenomeno esisteva già. Berlusconi l'ha esasperato».

Se invece dovesse trape- lare

maggior attenzione e rispetto per le regole potrebbero nascere una crisi del berlusconismo?

«Casomai ci sarà il problema di liberare il paese dalle macerie. Credo che ormai si possa parlare del bisogno, per il dopo Berlusconi, di una vera e propria ricostruzione morale del nostro paese».

Come appare questo paese, a prescindere dal Censis, a un sociologo che lo studia?

«Un paese in cui sono mancati molti aspetti della modernizzazione. Non intesa come flessibilità nel lavoro o rottura di lacci e laccioli per le imprese e altre banalità del genere. Modernizzazione delle infrastrutture, delle professioni, del sistema della formazione in generale. Abbiamo forze di lavoro che sono quelle professionalmente meno formate in tutta l'Ue. Modernizzazione significa mercati autentici e non passaggi da monopoli privati a monopoli pubblici o viceversa».

La nostra modernizzazione? Altro che mercato si passa da monopoli pubblici a privati e viceversa...”

Denuncia di 500 dirigenti pubblici: la legge Frattini favorisce nomine clientelari, per avere un rinnovo certe volte devi piegare la testa

Contratto della Pubblica amministrazione: la mannaia dello spoils system

Caterina Perniconi

ROMA No allo spoils system sregolato. No alla legge 145/2002, (meglio conosciuta come legge Frattini). Lo dicono 500 dirigenti pubblici, riuniti in un'assemblea di protesta a Roma, che chiedono maggiori garanzie sull'affidamento e la revoca degli incarichi dirigenziali, lo sblocco del contratto fermo da due anni e la difesa delle loro pensioni. «Non contestiamo la possibilità per le autorità di governo nazionali e locali di scegliere i massimi vertici delle amministrazioni - ha dichiarato Antonio Zucaro, presidente della Federazione dei Dirigenti e delle alte professionalità della funzione pubblica - ma dobbiamo denunciare i sintomi di una deriva clientelare che rischia di trasferire nelle Pubbliche Amministrazioni pratiche in voga ai tempi delle Partecipazioni statali». La manifestazione, organizzata dalla

Cida, Confederazione italiana dei dirigenti e delle alte professionalità, ha denunciato in primo luogo la nuova norma adottata dalla legge Frattini, sulla cancellazione della durata minima dell'incarico - con la legge Bassanini andava da 2 a 7 anni -, modificandola in un massimo di 3 anni. «Se un contratto dura 6 mesi, ma anche 3 anni - continua Zucaro - l'amministrazione, durante una legislatura, avrà la possibilità di nominare i dipendenti 2 o più volte, il che significa che potrà tenerli con la pistola alla nuca, convincendoli sottilmente, con l'arma del ricatto, a firmare determinati provvedimenti, o ad affidare un appalto alla società prescelta dai vertici politici. Cioè, ai politici spetta la decisione, ai dirigenti la responsabilità». In violazione dei principi dell'articolo 98 della Costituzione, che stabilisce che i «pubblici impiegati sono al servizio esclusivo della Nazione». In pratica lo spoils system, (che consiste nella facoltà dei governi di nominare con con-

tratti a tempo determinato un certo numero di alti dirigenti della Pubblica Amministrazione), era nato per modernizzare la gestione delle amministrazioni, ma è stato esteso in modo inadeguato per rispondere ai bisogni delle imprese e dei cittadini, che non vedono riconosciute le professionalità dei loro dirigenti. «L'impegno per la qualità del lavoro delle amministrazioni sarà un punto centrale della nostra azione - ha concluso Zucaro - e per questo annunciamo la nascita dell'Osservatorio Nazionale sul management delle PA, un monitoraggio continuo, disponibile a tutti, sull'andamento delle nomine e sulle professionalità degli organismi dirigenziali».

Secondo la Cida è necessario intervenire subito su due fronti, prima sul contratto e poi con la modifica della legge. Per inoltrare queste richieste, una delegazione del sindacato, guidata dal presidente Giorgio Rembado, è stata ricevuta ieri dal Dipartimento della Fun-

zione Pubblica, dove i rappresentanti hanno chiesto di avviare quanto prima i tavoli contrattuali della dirigenza, e affrontare le questioni pensionistiche di settore. Su quest'ultimo aspetto il Dipartimento ha comunicato che sono in corso iniziative per risolvere la questione a livello amministrativo. Ma la polemica non si ferma qui, e investe un altro caposaldo della legge, quello che ha esteso la proliferazione d'incarichi esterni, «attribuiti con motivazioni spesso fumose». La quota dei dirigenti delle PA assumibili dall'esterno era del 5% con la legge Bassanini, è diventata del 10% con la 145/2002, ma viene raramente utilizzata per assumere manager. «Ormai è consuetudine - raccontano i rappresentanti - che venga usata pretestuosamente per promuovere degli impiegati già in servizio, senza concorso, oppure per riassumere alti burocrati, appena pensionati per limiti di età, mantenendoli sullo stesso posto e pagando loro stipendio e pensione».

Più di 70 i personaggi coinvolti. Le accuse: dall'associazione a delinquere al millantato credito. Rispondono in coro: siamo innocenti

Potenza: vip, auto blu e tangenti

Inchiesta del pm Woodcock, tra gli indagati Tony Renis, Anna La Rosa e Flavio Briatore

Virginia Lori

POTENZA «Una holding del maffiare». Organizzata, ramificata, forte. Che si spartiva appalti e concessioni. È la nuova maxi-inchiesta della procura di Potenza che coinvolge politici, vip, giornalisti, cantanti, portaborse. Una settantina di nomi eccellenti finiti nel mirino del sostituto Henry John Woodcock, accusati di associazione per delinquere finalizzata alla corruzione e alla turbata libertà degli incanti; turbata libertà degli incanti, corruzione, estorsione, millantato credito, favoreggiamento e rivelazione di segreti di ufficio.

TUTTI INSIEME Fra gli indagati vi sono il presidente del Perugia calcio, Luciano Gauci, il cantante Tony Renis, la direttrice dei servizi parlamentari Rai Anna La Rosa, l'ex sondaggista Gianni Pilo, Ernesto Marzano, fratello del Ministro delle Attività produttive Antonio, gli ex segretari della Cisl Sergio D'Antoni e Franco Marini, l'industriale della carne Luigi Cremonini, l'ambasciatore italiano presso l'Unione Europea Umberto Vattani, Flavio Briatore, direttore della scuderia corse di Formula uno della Renault.

APPALTI IN AUTO BLU La parte dell'inchiesta nella quale è mossa ad alcuni indagati l'accusa di associazione per delinquere fa riferimento ad appalti per i servizi di pulizia nelle sedi di uffici ed enti pubblici, all'acquisto di crediti dagli enti pubblici o nei confronti degli enti stessi e da Stati esteri, alla compravendita internazionale di idrocarburi, alle nomine ministeriali. Alcuni episodi riguardano, in particolare, la fase successiva alla messa in liquidazione della Federconsorzi e quindi l'acquisizione dei suoi crediti; altri casi si riferiscono ad appalti della Regione Lazio e delle Poste; trattative private dell'Istituto case popolari del Lazio per il servizio di pulizia e la fornitura di «auto blu» con autista; la concessione di spazi per servizi di bar-ristorante in un centro agroalimentare della zona di Roma; la cessione di alloggi al Comune di Roma nell'ambito dell'emergenza abitativa; lavori di recinzione da eseguire per conto della società Aeroporti di Roma; vi sono poi episodi di favoreggiamento nei confronti di alcuni indagati da parte di persone che erano venute a conoscenza dell'apertura dell'inchiesta.



Henry John Woodcock, il pubblico ministero di Potenza

MAMMA INAIL L'inchiesta è nata dal filone delle indagini sulle cosiddette «tangenti Inail», coordinata dallo stesso magistrato. Durante quell'inchiesta e nel corso degli interrogatori svolti fra maggio e settembre dello scorso anno Woodcock acquisì una serie di elementi su un giro di tangenti che non riguardava solo l'Inail, ma era molto più esteso. Il pubblico ministero indagò e, alcune settimane fa, ha presentato le richieste di misure cautelari al gip. Il pm ha agito sulla base del principio che è stato lui a scoprire il presunto «giro» di mazzette e di altri favori, e che la sua «competenza» deriverebbe dal fatto che non è noto il luogo dove si è costituita l'associazione per delinquere finalizzata alla corruzione e alla turbata libertà degli incanti (reato più grave tra tutti quelli contestati agli indagati). Secondo il gip, invece, gli indagati hanno operato soprattutto a Roma, dove si ritiene che siano stati commessi la maggior parte dei reati e dove «ragionevolmente» avrebbe sede l'associazione

per delinquere: è questo il motivo per il quale il gip si è dichiarato incompetente a decidere sulle richieste del pubblico ministero.

NESSUNO C'ENTRA NIENTE Smentite a raffica da parte dei personaggi coinvolti. L'avvocato di Flavio Briatore, Fabio Lattanzi: «Flavio Briatore non è indagato per associazione a delinquere, né per estorsione, corruzione o concussione. Semmai potrebbe esserlo per rivelazione di segreti di ufficio per una telefonata con il gestore del "Billionaire", ma il Gip di Potenza, dottoressa Romaniello, ha escluso la possibilità che Briatore abbia commesso qualsiasi reato ed ha rigettato la possibilità di sequestro». Francesco Storace: «Solo calunnie». Tony Renis: «Il mio legale, l'avvocato Roberto Ruggiero, mi aveva avvisato: "Vedrai che prima di Sanremo ti sospetteranno anche per l'omicidio di Cogne". Devo dargli atto che ancora una volta aveva ragione». Gli avvocati di Anna La Rosa: «La nostra cliente è assolutamente estranea ai fatti».

Non aveva riconsegnato l'arma dopo l'elezione. I Ds di Monfalcone: «Veniva sempre alle Feste de l'Unità». E forse ha pagato

Manette a scatto sul carabiniere consigliere Ds

GORIZIA Per ammanettarlo hanno mobilitato i comandanti dei reparti operativi di Gorizia e Monfalcone. Come si fa con un boss della mafia, ma di quelli che contano, e invece si trattava di un carabiniere: Francesco Di Fiore, 40 anni, sposato con tre figli. Un uomo da sempre impegnato nella battaglia per i diritti sindacali all'interno dell'Arma, con forti simpatie di sinistra e dal 2 dicembre in aspettativa per poter svolgere il suo compito di consigliere comunale eletto nella lista dei Ds. Ora, il brigadiere è agli arresti domiciliari nella sua casa di Ronchi dei Legionari e sta facendo uno sciopero della fame contro un provvedimento che giudica ingiusto.

I fatti: il 2 dicembre Di Fiore ottiene l'aspettativa dall'Arma per motivi politici, primo dei non eletti nella lista dei Ds per il Comune di Monfalcone, subentra ad un consigliere dimissionario. Nei gior-

ni precedenti, dice il suo difensore, l'avvocato Piergiorgio Bertoli, Di Fiore aveva inviato un fax al ministero della Difesa per chiedere come comportarsi e se consegnare o meno la pistola in dotazione. Non ottiene risposta. Giovedì pomeriggio alla tredici in punto la sorpresa: a casa del carabiniere arrivano i tenenti Pasquariello e Di Paolo, comandanti dei reparti operativi di Gorizia e Monfalcone. Devono perquisire la casa e l'ordine è firmato dal sostituto della procura militare di Padova, Dini. A questo punto il carabiniere-consigliere comunale consegna spontaneamente la pistola, il tesserino e la divisa. Ma non basta, gli ufficiali gli chiedono di seguirlo in caserma per la firma del verbale, e qui un'altra sorpresa: lo arrestano. L'accusa è di «ritenzione di oggetti di armamento aggravata e disobbedienza aggravata». «Una decisione assurda - dice l'avvocato

Bertoli - presa a Monfalcone, visto che il decreto del magistrato non la ordinava. In questi casi l'arresto è facoltativo, ma i carabinieri hanno ritenuto di doversi avvalere di tale facoltà». L'arresto - è il commento del senatore dei Ds Milos Budin e dell'onorevole Alessandro Marano - è un atto forte, esagerato. Vogliamo capire cosa c'è dietro questa storia, abbiamo fiducia nei magistrati, ma speriamo solo che con questa vicenda la politica non c'entri». Ma forse il torto di Di Fiore, carabiniere con simpatie di sinistra, è un altro, quello di essersi sempre battuto per il rispetto della legalità e i diritti dei carabinieri. «Sono sconcertato - ha dichiarato a «Il Piccolo» il maresciallo capo Ernesto Pallotta, oggi editorialista de «Il giornale dei Carabinieri» - anche per le modalità dell'arresto. Non c'era il pericolo di fuga, né quello della reiterazione del reato, né rischio di inquinare le pro-

ve. Di Fiore aveva scritto al ministero per chiedere come comportarsi, tutto ciò è veramente preoccupante». I colleghi, poi, ricordano le battaglie del brigadiere per la legalità, tempo fa aveva denunciato i suoi superiori per mobbing e il comandante della caserma di via Sant'Anna per la costruzione abusiva di un ricovero per cani. «Alle feste de l'Unità - raccontano i Ds - era sempre in prima fila a lavorare. La gente lo stima e per questo lo hanno votato in tanti alle elezioni comunali». Dice Enrico Berghetta, segretario della federazione Ds di Gorizia: «Di Fiore ci ha dato una grande mano nell'organizzare una manifestazione in ricordo delle stragi di Capaci e via D'Amelio. Ha parlato di mafia, dei suoi colleghi uccisi, di legalità e di democrazia». Temi cari ai carabinieri che forse hanno infidato qualcuno all'interno delle gerarchie.

storia di un avvocato

Federica, l'ebrea che difende un SS

Marco Bucciantini

Lei, l'avvocato difensore, ha 40 anni. Lui, l'imputato, ne ha 79. Ne aveva appena venti, quando il 12 agosto del 1944, quattro compagnie delle SS del secondo battaglione, salirono su, a Sant'Anna di Stazzema, annunciandosi con il lancio di razzi rossi. Gli uomini del paese, pensando ad una retata, abbandonarono Sant'Anna, e scesero a valle. Su, in alto, rimasero in gran parte solo vecchi, donne e bambini: 560 di loro furono uccisi.

Lui, Heinrich Ludwig Sonntag era un militare del Reich che, secondo il pm del tribunale militare di La Spezia Marco De Paolis, salì a Sant'Anna con gli altri della sedicesima divisione. Lei è ebrea, come i genitori, come i nonni livornesi. Alberto, il padre, è elemento di spicco della piccola comunità ebraica spezzina. Il 12 gennaio, quando riprenderà l'udienza preliminare del processo per l'eccidio di Sant'Anna, lei sarà a fianco di Sonntag, imputato insieme ad altre cinque SS della stessa divisione. Dovrà dimostrare che in «questo processo mancano le prove e se non ci sono prove non si può condannare nessuno».

La mattina che i militari nazisti spalleggiati dai repubblicani - risalirono la Versilia, la famiglia di Federica era riparata a Ponte Stazzemesse, sempre nel comune di Stazzema, sotto il colle e fu «una scelta casuale, perché l'intenzione di mamma era proprio di rifugiarsi a Sant'Anna», racconta l'avvocato. Poi «una vicina di casa li denunciò. Scapparono in Piemonte e lì attesero la fine della guerra, il 25 aprile». «Siamo vivi, ma gli orrori nazifascisti ce li abbiamo ancora addosso. In casa abbiamo parlato spesso di quei giorni, delle fughe. La memoria è tuttora».

La professione ha messo l'avvocato Eminente di fronte ad una decisione enorme: «Eppure credo che la mia sia stata un scelta professionalmente banale», rivela. Altri usano parole ed enfasi diverse: «Con la presa in carico

della difesa di un reo di crimini contro l'umanità, compie un atto di alto profilo civile e morale. Credendo nell'uguaglianza di tutti gli uomini, un ebreo che difende un nazista in un giusto processo è un raggio di luce in un'epoca di tenebre», dice Moni Ovadia, l'attore bulgaro, ebreo, italiano. Ma Federica non gonfia il petto: «Ci ho pensato molti mesi, l'incarico l'ho avuto due anni fa. Arrivò la nomina d'ufficio, ne ho parlato con l'ordine perché temevo un procedimento disciplinare. Poi ho scelto: in questo processo io sono un difensore d'ufficio. Non è una differenza da poco: si tratta di un incarico che come difensore di fiducia non avrei mai accettato. Nel mandato d'ufficio viene richiesta una difesa tecnica, seria e rigosa, la migliore possibile. Ma non è richiesto un rapporto fiduciario d'immersione. Questo non sarei riuscito a sostenerlo». E Sonntag lo sa?

«Se ha letto i giornali...». In un turbamento, in un subbuglio di emozioni che l'attualità rinfaccia appena può, l'avvocato Eminente ha tenuto la schiena dritta, quando aveva tutto il diritto per voltarsi dall'altra parte. Ha scelto il modo più giusto e tormentoso di onorare il suo ordine professionale.

«Questo processo deve essere celebrato perché non rimanga una strage impunita e perché emerga, comunque, un giudizio storico, politico, anche a distanza di quasi sessanta anni», dice l'avvocato. «È un processo tremendo, una storia che fa stare male: sentimenti che prescindono la mia origine e la mia professione», aggiunge Federica. Ad un quotidiano locale aveva suggerito una via di uscita: «Se gli avvocati si rifiutassero di difendere persone accusate di crimini contro l'umanità, questi processi non potrebbero essere mai celebrati». «Ho parlato molto con

il mio padre. La sua memoria è anche la mia. Capire che alla fine lui comprendeva la mia scelta mi ha confortata e incoraggiata. È stato il mio punto di riferimento».

Oggi Federica Eminente cammina per strada, incontra «colleghi che si complimentano, amici ebrei che mi sostengono. Questo scaldava, dà fiducia. Poco fa mi ha telefonato un collega, che aveva letto la storia. Mi ha detto: hai parlato da avvocato». Ovadia, scrivendo sul quotidiano di Genova, tocca corde più romantiche: «Questo è umanesimo radicale praticato», quel famoso raggio di luce, in un periodo «di rigurgiti antisemitici». Stagioni che sembrano tutti uguali. «Non è mai un bel periodo per gli ebrei - dice Federica - a memoria non me lo ricordo, nessuno mi ha mai raccontato di un bel periodo. Le minoranze sono sempre minoranze».

lutto

Addio a Federico Farkas mezzo secolo con l'Unità

Se n'è andato Federico Farkas, con la sua umanità, la cultura, l'ironia, la discrezione, la sigaretta. Era stato per mezzo secolo uno di noi, di noi dell'Unità, di noi della sinistra. Se n'è andato a 70 anni, dopo una lunga malattia, che nell'agosto scorso aveva preso una brutta piega. Era nato a Catania, dove nel 1950 c'era una redazione dell'Unità che «copriva» la Sicilia orientale, negli anni dell'epopea contadina, e colui che era stato il più brillante dei dirigenti della Federazione giovanile comunista etnea vi fece i suoi primi passi di una carriera giornalistica che si intrecciò sempre con passione politica e impegno civile. Nel 1953 Ingrao lo chiamò a Roma alla «redazione province», che coordinava le cronache locali che venivano da una rete volontaria di corrispondenti che riusciva spesso a battere sul

tempo l'informazione di una concorrenza agguerrita e blindata da cospicui mezzi. Dal 1955 al 1963 sarà poi a Palermo, ben presto a capo della redazione siciliana, in una fase politica tra le più intense, in cui la Regione assurgeva al ruolo di laboratorio politico, i primi governi autonomisti, il primissimo centrosinistra. Passerà al quotidiano progressista della sera di Palermo, quel «L'Ora», giornale di frontiera. Farkas sarà l'attento «notista politico» di un'incandescente realtà dai risvolti nazionali: come si usava a quei tempi, alternerà periodi di professione «sul campo» con incarichi politici: dal 1967 sarà a Roma capo dell'ufficio stampa del Pci (segretario Longo), e assistente del segretario del partito; nel 1976 tornerà a Palermo, stavolta per dirigere «L'Ora», inaugurandone l'edizione del mattino. Dopo questa parentesi Farkas ritornerà a Roma come capo dell'ufficio stampa del Comune, durante la sindacatura di Petroselli. Alla scomparsa di quest'ultimo, tornerà all'Unità come assistente dei direttori Macaluso e Chiaromonte. Se ne è andato, con i suoi tanti libri, con i suoi giornali, gli uni e gli altri usati per un reciproco svelamento di bugie, sciatte, pressappochismi, omissioni, con il sorriso severo dei timidi, con le sue poche, distillate parole, con i suoi silenzi.

GIORNI DI STORIA

quanto vale lo stato sociale?

«L'Europa ha un nome da più di venticinque secoli ma è ancora allo stato di progetto»

JACQUES LE GOFF

Lo stato sociale affonda le sue radici negli ultimi anni dell'Ottocento e trova la sua più compiuta espressione nel secondo dopoguerra a opera del governo laburista inglese. A partire dagli anni Settanta i suoi costi hanno provocato una diffusa «crisi fiscale» e tra la fine degli anni Ottanta e primi Novanta si è posta con sempre maggiore insistenza l'esigenza di un suo ridimensionamento. Esiste un modello di welfare per il futuro?

il valore dell'uguaglianza

LA COSTRUZIONE DELLO STATO SOCIALE IN ITALIA

16

In edicola con l'Unità da giovedì 11 a euro 3,30 in più

l'Unità

DALL'INVIATA Marina Mastroianni

MOSCA Sette e quarantadue del mattino. L'esplosione che sventra un treno di studenti e operai a Yessentuki chiude con fragore una campagna scialba e senza gara per le elezioni politiche in Russia. I corpi riversi nel vagone squarciato, capelli biondi mossi dal vento su un cadavere intrappolato tra le lamiere, arrivano nei tg della sera insieme al monito del presidente Putin, che lega inequivocabilmente l'attentato nei pressi di Stavropol - a pochi chilometri dal confine ceceno - all'appuntamento elettorale di domani. «Il crimine perpetrato a Yessentuki è un tentativo di destabilizzare la situazione nel paese alla vigilia delle elezioni. I criminali non ci riusciranno, non lo permetteranno gli stessi cittadini della Russia».

La notizia della nuova strage viene battuta dalle agenzie quando da Mosca è già partito un ospedale da campo per far fronte all'emergenza. L'attentato è stato devastante, subito si parla di un gran numero di vittime. A fine giornata un bilancio ancora provvisorio si ferma a 40 morti e 150 feriti, di cui una ventina in gravi condizioni. Tra le vittime moltissimi ragazzi che stavano andando a scuola.

Il capo dei servizi segreti Nikolai Patrushev attribuisce la responsabilità ad un kamikaze, che avrebbe agito di concerto con tre donne, una delle quali è ora in fin di vita, mentre altre due sarebbero saltate giù poco prima dell'esplosione dal convoglio appena uscito dalla stazione. Una si è dileguata, l'altra sarebbe stata catturata dalle forze di polizia. In precedenza fonti dei servizi di sicurezza avevano ipotizzato che l'ordigno fosse stato collocato sopra al portabagagli e poi azionato a distanza: l'attentatore sarebbe rimasto uc-

“ Per l'attacco suicida tre donne e un uomo ma si parla anche di un ordigno. Nessuna rivendicazione. Il governo indipendentista si è dissociato



Putin: il crimine perpetrato a Yessentuki è un tentativo di destabilizzare la situazione nel Paese in occasione delle elezioni

Russia, kamikaze sul treno: 40 morti

Alla vigilia del voto il terrorismo fa strage tra pendolari e studenti al confine ceceno. I feriti sono 150



ciso dall'esplosione perché l'innescò è stato fatto scattare con qualche secondo di anticipo. Il capo dei servizi segreti parla invece dei resti di un uomo trovato con delle bombe e rimaste inesplose, di pezzi di metallo, bulloni e chiodi aggiunti all'esplosivo per moltiplicarne la potenza omicida. Versioni assolutamente contrastanti vengono fornite anche nel tg del primo canale nazionale,

che indica una pista cecena araba. Nessuna rivendicazione è arrivata finora, il governo indipendentista ceceno si è dissociato, condannando l'attentato contro civili inermi. A suggerire la pista cecena restano però la vicinanza geografica, quel confine distante poche decine di chilometri, e le modalità dell'attentato, ragioni che spingono il ministro della Giustizia Boris Chaika ad indicare nel terrorismo separatista la matrice

più probabile della strage. Il capo dei servizi segreti Patrushev, in tv accanto a Putin e ai ministri «di forza» - Interni e Difesa - convocati al Cremlino per mostrare davanti alle telecamere il volto fermo delle autorità, si limita ad accennare implicitamente alla mano cecena, parlando di un attacco kamikaze e della presenza di donne nel commando, due condizioni che rimandano ai terroristi dell'estremista islamico Shamil

Bashev e ormai divenute una sorta di firma. Patrushev parla anche di auto sospette che seguivano il treno. Nei giorni scorsi, autorità militari russe avevano segnalato il rischio di nuovi attentati ad opera di commando di donne kamikaze addestrate in Cecenia con il compito di colpire la Russia, proprio a ridosso delle elezioni, che sono già iniziate nella piccola repubblica caucasica con il voto di 80.000 militari russi spiegati

nella regione. Donne imbottite d'esplosivo, usate come un'arma per colpire in profondità e per portare la guerra oltre il confine, in Russia, in aperta sfida alla normalizzazione forzata imposta dal Cremlino e sorda a qualsiasi negoziato con i separatisti.

L'attentato di ieri è stato uno dei più sanguinosi avvenuti nell'ultimo anno nella Federazione russa. La stessa linea ferroviaria era già stata colpita nel settembre scorso. Allora non ci furono kamikaze, ma due mine anticarro, inflatte tra le traversine a cinque metri l'una dall'altra e azionate nello stesso istante. Quattro studenti restarono uccisi nell'esplosione, una novantina furono i feriti. Altre tre bombe piazzate in diversi punti a Krasnodar hanno provocato la morte di tre persone nell'agosto scorso.

Il clima di insicurezza nella Russia meridionale è palpabile, ieri passeggeri scampati alla strage hanno inveito contro le forze di polizia accusandole di non saper proteggere la popolazione. La stessa accusa è stata ripetuta ieri da Grigori Yavlinski, leader di Yabloko, partito d'opposizione che rischia di mancare la soglia del 5% e di non entrare nella nuova Duma. «Il terrorismo non ha faccia, è una cosa multiforme che si poggia sulla corruzione. Meglio farebbero i ministri di forza a fare il proprio dovere, invece che occuparsi della

campagna elettorale». La frecciata è per Boris Gryzlov, il ministro dell'Interno che guida il partito del presidente, Russia Unita. «Le bestie che hanno compiuto questo attentato saranno catturate e punite come meritano», ha promesso Gryzlov. Per il momento sono stati chiusi per prudenza i mercati e i centri commerciali nella regione di Stavropol. Lunedì, a urne chiuse, sarà la giornata del lutto.

Elezioni, Putin vuole stravincere

Alle legislative di domani spera nella maggioranza assoluta. Ma il rischio vero è l'astensionismo

DALL'INVIATA

MOSCA Ha fretta di dichiararsi vincitore, Boris Gryzlov. Nel giorno della strage - di una nuova strage, quella per cui Putin chiama in ballo il terrorismo internazionale e chiede ai russi di dare prova di fermezza - il ministro dell'Interno, leader del partito del presidente, pensa già ad un glorioso futuro che s'annuncia nel voto di domani e propone di fare del 7 dicembre una giornata di festa: «la festa della grande svolta», la chiama. Il passaggio ad una nuova era porta il marchio dei putiniani, di cui Gryzlov è il portabandiera ufficiale: i sondaggi danno il suo partito Russia Unita al primo posto, con un margine compreso tra il 25 e il 30% delle intenzioni di voto. Con l'appoggio dei partiti satellite, che ruotano nell'orbita del Cremlino, Russia Unita conta in una maggioranza solida, senza ombre, per fare della Duma, la Camera bassa russa, uno strumento docile nelle mani del presidente.

Un obiettivo su cui Putin ha investito direttamente la sua sconfinata popolarità, presentandosi pochi giorni fa con un messaggio di dieci minuti trasmesso a reti unificate dalla tv di Stato e ripreso dalle emittenti private, comunque controllate dal Cremlino. Dieci minuti trasmessi e ritrasmessi per tutta una giornata, per spiegare agli elettori che con un parlamento dalla sua parte potrebbe fare «tante cose», quelle di cui il Paese ha bisogno. E per questo la scelta giusta è Russia Unita, un partito «super partes», così il presidente definisce quella che qualcuno ha chiamato un'ameba politica, cresciuta nella burocrazia e nelle file dei siloviki

reazioni internazionali all'attentato

Il tedesco Fischer: «Atto esecrabile»

ROMA Atto esecrabile, sprezzante, tragico. La condanna internazionale per l'attentato kamikaze che ha coinvolto un treno in viaggio nella Russia meridionale, uccidendo 40 persone e ferendone circa 150, è unanime.

Il presidente della Commissione europea Romano Prodi si è detto «impressionato dal tragico

-gli uomini dei servizi-, condita da potentati economici e unita dallo slogan «Insieme al presidente». «Una variante moderna del partito comunista, senza l'ideologia», «una grande macchina burocratica che diventerà un appendice del potere esecutivo alla Duma», così l'analista Leonid Zlotin sul quotidiano on line Gazeta.ru, ha definito il partito del presidente.

Putin ambisce non a vincere, ma a stravincere. Vuole quella maggioranza assoluta che gli consentirebbe di modificare la costituzione - magari passando al settennato presidenziale contro i quattro anni attuali - e di avere di diritto oltre che di fatto carta bianca. Un grande apparato lavora da mesi in questa direzione. Non è solo il messaggio a reti unificate dei giorni scorsi. Malgrado Russia Unita abbia sempre rifiutato di comparire nei dibattiti in tv, l'Osce nei giorni scorsi ha richiamato il

avvenimento» in cui hanno perso la vita molte persone e ha espresso la sua vicinanza ai parenti delle vittime e ai feriti. Costernazione ha espresso anche il segretario generale delle Nazioni Unite, Kofi Annan: «Un altro atto di terrorismo - ha detto Annan - il terrorismo non può mai essere giustificato». Il segretario generale dell'Onu ha poi inviato le sue «più profonde condoglianze al governo russo, alle famiglie delle vittime ed ai feriti».

Parole di condanna anche dal Quai d'Orsay, secondo cui «nessuna causa» può giustificarlo. Il ministro degli Esteri tedesco Joschka Fischer ha parlato invece di atto «esecrabile». In una lettera inviata al suo collega russo Igor Ivanov, Fischer ha dichiarato di aver ricevuto «con grande turbamen-

to la notizia dell'orribile attentato contro un treno nel nord del Caucaso. Questo atto esecrabile ci fa sprofondare nella costernazione e nello sgomento». Dopo Fischer anche il cancelliere tedesco Gerhard Schröder ha reagito con sgomento all'attentato: «Questo attentato sprezzante degli uomini deve essere condannato nel modo più risolutivo», ha affermato il cancelliere. Una condanna con grande fermezza e toni molto duri è stata espressa anche dal ministro degli Esteri belga Louis Michel. Secondo il ministro si tratta di un atto volto a «destabilizzare» il Paese alla vigilia delle elezioni legislative. «Questo nuovo deprecabile gesto di terrorismo contro civili innocenti in Russia mi riempie di orrore - ha aggiunto Michel nella sua dichiarazione.



Il presidente russo Putin in alto i resti del vagone distrutto dall'attentato kamikaze

governo russo per l'assoluta disparità di accesso ai media riservata al partito del presidente rispetto agli altri. Disparità prevedibile, vista l'esiguità dei media estranei alla sfera del governo.

Primo a lamentarsene è Ghennadi Zjuganov, leader del partito comunista, che si presenta simbolicamente nel

segno della continuità con il passato sovietico eppure ha incassato senza troppi dubbi i finanziamenti di Michail Khodorkovski, il magnate della Yukos oil sbattuto in carcere senza troppi complimenti da Putin nell'ottobre scorso: ufficialmente per illeciti, ufficiosamente per la sua eccessiva intra-

previdenza politica. La familiarità con il petroliere non è piaciuta alla base del partito. L'affare Yukos, più che preoccupare l'alta finanza e gli oligarchi - comunque in allerta - finirà probabilmente per drenare voti da Zjuganov verso Russia Unita. La ricchezza sfacciata dei magnati cresciuti nell'era Eltsin è un

ELEZIONI IN RUSSIA

Domani si vota in Russia per rinnovare la Duma federale, la Camera dei deputati. I seggi sono 450: 225 saranno assegnati con il sistema proporzionale e ripartiti fra tutte le formazioni che supereranno la soglia del 5% dei voti, gli altri 225 seggi saranno assegnati con il sistema maggioritario.

La ripartizione dei seggi nel '99



I partiti in lizza domani

	Partito comunista russo (KPRF) Gennady Zjuganov E' la maggiore forza all'opposizione ora aperta, in linea generale, al mercato economico
	Russia Unita Boris Gryzlov Partito di centro filo-Putin. Nato nel 1999 e guidato dal ministro dell'Interno Boris Gryzlov
	Unione delle forze di destra (SPS) Boris Nemtsov Partito di centrodestra, vicino agli oligarchi
	Yabloko (Mela) Grigori Yavlinski Partito liberal-riformista critico verso il governo Putin sulla questione cecena
	Partito liberal democratico (LDPR) Vladimir Zhirinovskiy Il partito ultranazionalista, secondo gli ultimi sondaggi raggiungerebbe l'8%
	Rodina (Madrepatria) Sergei Glaziev e Dmitry Rogozin Nato nel 2003 dalla fusione di fuoriusciti comunisti ed esponenti nazionalisti radicali

insulto alle fasce più povere, che si sentono gratificate dall'impegno del Cremlino a riportare ordine, anche se questo non vorrà dire necessariamente maggiore giustizia sociale. Per Zjuganov potrebbe rivelarsi un colpo fatale.

Ventitré partiti in gara, ma domani a superare lo sbarramento del 5% non saranno più di cinque. Tra questi i liberal-democratici (destra nazionalista) di Vladimir Zhirinovskiy, quotati intorno all'8 per cento. Meno sicuro è l'ingresso nella Duma dell'Unione delle Forze di destra, di Boris Nemtsov, e decisamente ancora più incerta è la sorte di Yabloko, di Yavlinski, entrambi finanziati dal magnate della Yukos, Khodorkovski. Ieri sera l'appello ad andare a votare è venuto da tutti i partiti. La Ntv, canale privato ma in forza alla Gazprom e quindi in area governativa, ha rilanciato una parte del messaggio di Putin per esortare un elettorato distratto. «Non vi chiamo alle urne, vi chiedo umilmente: venite, credetemi, dal vostro voto dipende il futuro della Russia».

L'appello a non disertare i seggi non è di circostanza. Se c'è un'incognita in queste elezioni politiche di cui qualcuno, scherzosamente, ha già pubblicato i risultati, quella potrebbe essere nascosta nel non voto, in quella disaffezione che i sondaggi svelano drammaticamente. Secondo l'Istituto indipendente VtsIOM-A, il 12 per cento dell'elettorato russo non intende andare a votare, un altro 6% annuncia un voto di protesta, ammesso dalla legge elettorale che consente di pronunciarsi contro tutti i partiti. Quasi un quarto dell'elettorato non ha ancora deciso a chi dare la propria preferenza e l'astensione alla fine potrebbe risultare il dato più rilevante. Le legioni di Putin scrutano preoccupate il cielo gonfio di nubi. Si annuncia un'ondata di maltempo, con tempeste di neve e vento gelido, il termometro scenderà molto al di sotto dello zero. Sarebbe uno scherzo crudele venduto battere dal generale inverno. Tanti potrebbero lasciarsi vincere dalla tentazione di restare a casa.

ma.m.

Rabbo e Beilin incassano il sostegno di Powell

I firmatari del Patto di Ginevra incontrano il segretario di Stato. Sharon crolla nei sondaggi

Umberto De Giovannangeli

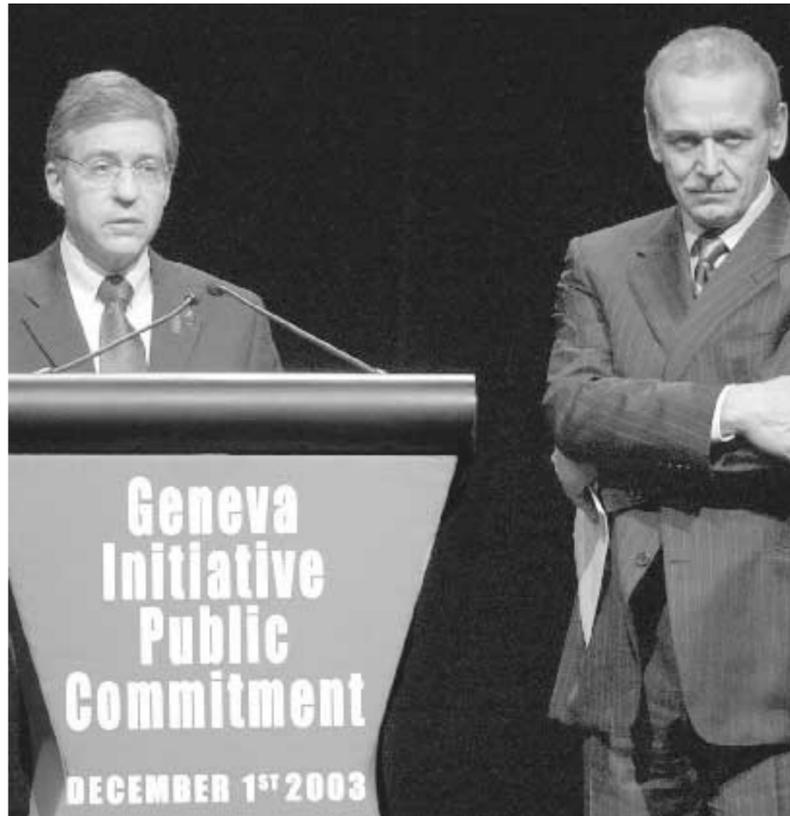
Un incontro protrattosi per quasi due ore, molto più del previsto. Un incontro, quello con il segretario di Stato Usa Colin Powell, dal quale Yossi Beilin e Yasser Abed Rabbo, i promotori delle Intese di Ginevra, sono usciti «confortati»: «Powell vede l'iniziativa di Ginevra come complementare alla Road Map», sottolinea Beilin e Rabbo al termine del lungo colloquio con il capo della diplomazia statunitense. «Quello che abbiamo ricevuto è molto di più di un incoraggiamento», insiste l'ex ministro della giustizia israeliano. «Siamo stati confortati dalle parole del segretario di Stato, così come ieri (giovedì, ndr.) lo siamo stati da quelle del presidente Bush che ha definito "costruttiva" l'iniziativa di Ginevra». Per Beilin il piano rappresenta il tentativo «di costruire una coalizione di saggi da opporre alla coalizione degli estremisti che rifiutano qualunque iniziativa di pace. Siamo convinti che questo dibattito sia il più salutare e il più utile. A differenza della Road Map - il Tracciato di pace messo a punto dal Quartetto (Usa, Ue, Onu, Russia) e mai attivato - le Intese di Ginevra offrono soluzioni a tutte le questioni più spinose del contenzioso, dai confini, allo status di Gerusalemme, dal diritto al ritorno dei rifugiati palestinesi all'assetto dell'entità statale palestinese. Per questo, rimarca Rabbo, «l'iniziativa di Ginevra è volta ad aiutare l'applicazione della Road Map e a rafforzarne la credibilità di fronte ai due popoli». Dopo aver lasciato Washington, Bei-

lin e Rabbo si recheranno a New York per illustrare l'iniziativa al segretario generale delle Nazioni Unite, Kofi Annan.

L'apertura degli Usa è un colpo politico inferto da George W. Bush ad Ariel Sharon. Uno dei più pesanti, ma non il solo. Dopo tre anni di Intifada, la base del Likud, il partito del premier, sta ora perdendo fiducia e pazienza. Il malumore degli strati popolari del Likud traspare chiaramente da un sondaggio, curato dal quotidiano Maariv. Richiesti di esprimere il livello della propria soddisfazione nei confronti del premier Sharon, il 59% degli intervistati hanno risposto in termini negativi e solo il 33% si è detto del tutto soddisfatto. Solo dieci mesi fa, nelle elezioni politiche, Sharon aveva conquistato il consenso di quasi due terzi dell'elettorato. Le ricorrenti ondate di attentati palestinesi, l'approfondirsi della crisi economica e l'isolamento internazionale dello Stato ebraico hanno molto eroso i consensi. La settimana scorsa, in una conferenza stampa, Sharon ha assicurato che resterà in carica ancora quattro anni. Ma ha

Washington non considera il Patto per la pace in contrapposizione alla Road Map

”



L'israeliano Yossi Beilin e il palestinese Yasser Abed Rabbo

anche lasciato intendere di non aver un programma di azione ben determinato, capace di pilotare il conflitto con i palestinesi. Entro dodici mesi, ha annunciato, se le trattative resteranno bloccate, «dovremo prendere iniziative unilaterali». Ma non ha precisato quali. Un messaggio dunque deludente per la base del Likud che giorno dopo giorno paga il prezzo della recessione economica innescata dall'Intifada: in termini di disoccupazione e di abbassamento del tenore di vita. Il sostanziale immobilismo sta già costando a Sharon un duro prezzo: in particolare a Washington, dove il presidente George W. Bush e il segretario di Stato Colin Powell, sono adesso disposti a prestare ascolto alla «colomba» israeliana Yossi Beilin e agli altri promotori, israeliani e palestinesi, dell'«Accordo di Ginevra». Non stupisce quindi che in casa-Likud qualcuno pensi già al dopo-Sharon. Uno degli eventuali successori del primo ministro potrebbe essere il vice premier Ehud Olmert, esponente del Likud per lungo tempo annoverato tra i più accesi nazionalisti. Un duro, insomma. Oggi, in

Il vice premier Olmert scatena l'ira dei coloni parlando di un ritiro unilaterale per salvare l'identità ebraica dello Stato

”

una lunga intervista a Yediot Ahronot, il più diffuso giornale dello Stato ebraico, Olmert ha avvertito gli israeliani che il prolungarsi dell'occupazione militare nei Territori rischia di distruggere il carattere ebraico e democratico dello Stato d'Israele. Attenti, ha aggiunto: un giorno i palestinesi potrebbero rinunciare all'arma del terrorismo e chiedere a gran voce di ottenere la cittadinanza israeliana, assieme col diritto di voto. Chi potrebbe negarglielo?, si è chiesto Olmert, rilevando poi con angoscia che quel giorno segnerebbe l'inizio di uno Stato binazionale, a lui totalmente indigesto. Ma le sorprese dell'ex falco non sono terminate. In assenza di un partner palestinese credibile, Israele dovrebbe ritirarsi da buona parte dei Territori e arroccarsi dietro la «barriera di separazione». Le linee armistiziali in vigore fino al 1967 dovrebbero essere modificate. All'interno di Israele, resterebbe un rapporto demografico di quattro ebrei per ogni non-ebreo. E le colonie? Olmert non lascia dubbi che molti insediamenti dovrebbero allora essere sgomberati. Tanto è bastato per far insorgere il movimento dei coloni che ha accusato Olmert di aver assunto «posizioni sinistrorse», invocando il suo licenziamento in tronco. «Le dichiarazioni di Olmert - spiega Rina Matzliah, analista politica della televisione commerciale Canale 2 - non nascono nel vuoto. Nella base del Likud si sentono da tempo voci che insistono per un ritiro, anche parziale, dai Territori. Il ministro Zipi Livni ha espresso un cauto favore alla iniziativa di Ginevra». Un problema in più per Ariel Sharon.

Proteste in Iran, la polizia spara sulla folla

Cinque morti a Saravan. Manifestazioni proibite domani a Teheran ma gli studenti sono pronti a sfidare il divieto

Gabriel Bertinotto

Confuse notizie arrivano dall'Iran sudorientale, dove una manifestazione di protesta è stata repressa nel sangue dalla polizia. I morti sarebbero cinque. Teatro dei tragici avvenimenti la città di Saravan, nella provincia di Sistan-Belucistan, ai confini con il Pakistan.

Sembra che la scintilla degli scontri fra gli agenti e la folla sia stato il rifiuto di un automobilista di fermare la vettura quando la polizia gli ha imposto l'alt. Gli uomini in divisa

hanno fatto fuoco, uccidendolo. A quel punto è stato il caos. La polizia ha sparato ancora sui manifestanti che sfogavano la propria rabbia devastando «beni di pubblica utilità», come ha riferito un deputato del posto citato da un'agenzia di informazione dei movimenti studenteschi.

La dinamica è poco chiara, e soprattutto non si sa se l'uccisione dell'automobilista abbia provocato la dimostrazione popolare di protesta, o se sia avvenuta durante lo svolgimento della medesima. Il parlamentare Jafar Kambuzia, eletto nel distretto di Zahedan e legato alla tendenza ri-

formatrice che tenta di contrapporsi allo strapotere degli ayatollah reazionari, ha aggiunto che «nonostante le esortazioni alla moderazione rivolte dalle autorità locali, un certo numero di membri delle forze di sicurezza sono intervenuti» in maniera violenta facendo uso delle armi da fuoco. Stando al racconto di Kambuzia, in città sarebbe poi tornata la calma, «ma la gente del posto ritiene che sia una calma precaria».

La regione è da tempo piuttosto turbolenta anche per la presenza di una consistente comunità di fedeli sunniti. In un'altra località, più a

nord, Samirom, otto persone erano rimaste uccise, e tra loro due agenti, e almeno settanta erano rimaste ferite in agosto, durante cortei di protesta contro le autorità centrali, che avevano deciso un riordinamento amministrativo sgradito alla popolazione del luogo.

Intanto Teheran si appresta a vivere oggi l'inquietante vigilia di una commemorazione che il potere ha vietato, ma i giovani democratici sono intenzionati a svolgere comunque. Domani ricorre infatti il cinquantesimo anniversario di una protesta studentesca violentemente soffocata dal-

lo shah, che pochi mesi prima aveva preso il potere in Iran. Quel 7 dicembre 1953 i corpi speciali invasero il Politecnico di Teheran e ammazzarono tre universitari. La data è rimasta un punto di riferimento costante per gli studenti nella loro lotta per la democrazia.

Negli anni passati i teocrati di Teheran non si erano opposti alle celebrazioni, considerando che in fin dei conti il riferimento polemico diretto era la dittatura dello shah e non la propria. Quest'anno hanno posto invece un divieto assoluto. Non si potranno svolgere né raduni né cor-

te. Non sono permessi assembramenti né negli atenei né nel cimitero dove sono sepolti i corpi dei tre giovani uccisi cinquant'anni fa. Ma Kianush Sanjari, portavoce del Fronte unitario studentesco assicura che le dimostrazioni avverranno ugualmente: «Abbiamo dato appuntamento ai giovani e all'intera popolazione per le tre di pomeriggio in una delle strade che costeggiano l'Università di Teheran. Non abbiamo alcuna intenzione di scontrarci con le forze dell'ordine e con i pasdaran, ma non siamo nemmeno disposti a disertare questo appuntamento annuale».

«Se non giungeremo a un buon accordo, l'Italia passerà la mano» dice il premier che però non rinuncia a ventilare l'idea di avere un asso nella manica. Domani sarà a Berlino

Costituzione Ue, a Tunisi Berlusconi si scopre pessimista

DALL'INVIATO **Marcella Ciarnelli**

TUNISI «Ho una certezza. Se non sarà un buon accordo non lo chiederemo e passeremo la mano alla presidenza che verrà dopo di noi». Ci pensino gli irlandesi, fa capire Silvio Berlusconi, presidente di turno della Unione europea, in sintonia con il suo ministro degli Esteri ed il presidente della Convenzione Valery Giscard d'Estaing che a Bruxelles ribadiscono lo stesso concetto. Lui firmerà solo «un accordo che ci dia la garanzia di un'Europa capace di decidere e di operare, quindi responsabile di un buon futuro per i suoi cittadini». È appena arrivato a Tunisi per partecipare al summit che cerca di rinsaldare il dialogo tra cinque paesi del Nord Africa (Tunisia, Marocco, Algeria, Libia e Mauritania) e cinque paesi europei che si affacciano sul Mediterraneo (Francia, Spagna, Portogallo, Malta e Italia) cui è presente anche il presidente della Commissione europea, Romano Prodi, e non mostra, il premier, l'ottimismo dei giorni scorsi sulla positiva conclusione dei lavori della Convenzione entro l'ormai prossimo vertice di Bruxelles.

La presidenza italiana è agli sgoccioli. E nel momento del bilancio Berlusconi ammonisce Spagna e Polonia. In passato sono state privilegiate, non possono chiedere di esserlo all'infinito. Devono fare i conti con la loro realtà numeriche ed economiche che nulla hanno a che vedere con un paese, ad esempio, come la Germania. «Capisco che

intervista

Napolitano: «Ha ragione Giscard una cattiva Carta bloccherebbe la Ue»

DAL CORRISPONDENTE

Sergio Sergi

BRUXELLES «Ha perfettamente ragione Giscard d'Estaing, ha fatto benissimo a drammatizzare la situazione». Non ha dubbi Giorgio Napolitano, presidente della commissione «Affari costituzionali» del Parlamento europeo. Davanti ai rappresentanti dei parlamenti nazionali di 25 paesi e del parlamento europeo, i «reduci» della Convenzione che ha redatto il progetto di Costituzione, Giscard d'Estaing ha detto: «Meglio l'assenza di Costituzione che una Costituzione mutilata». Poi, conversando con alcuni esponenti politici, ha invitato i governi favorevoli al progetto di farsi sentire di più in queste ore, «perché sinora si sono uditi soltanto i governi contrari».

per loro è una questione di prestigio e che è difficile spiegare di averli rinunciato senza alcuna controparte» ammonisce Berlusconi l'ecumenico quando si tratta di invitare altri al sacrificio, ma aggiunge che «è necessario che tutti fac-

Perché questo allarme sul destino della Costituzione?

«Perché il negoziato è giunto ad un punto critico. E i governi potrebbero mettere in mora il compromesso raggiunto, nel luglio scorso, dalla Convenzione».

Dove sta il pericolo?

«È sotto gli occhi di tutti. L'assemblea dei parlamentari ha messo in evidenza, in dieci punti, ciò da cui non si può prescindere. Faccio qualche esempio sintetico: ci sono forti pressioni a mettere in questione il sistema del voto a doppia maggioranza nel Consiglio, c'è una pervicace insistenza a colpire il potere del parlamento europeo in materia di bilancio, si insiste a volere sopprimere dal testo il Consiglio legislativo, un'innovazione importante per la trasparenza dell'attività

ciano uno sforzo nella direzione della comprensione della posizione degli altri. Lo sforzo devono farlo soprattutto i due paesi interessati in uno spirito europeista. Conferma Berlusconi di avere in serbo alcune proposte che potrebbe-

risultare decisive per una positiva conclusione anche se all'ultimo minuto. Non le vuole anticipare perché se ne parla «evaporano», intanto esclude una possibile proposta di presidenza ad Aznar «no, no, assolutamente» fa-



Giorgio Napolitano

di approvazione delle leggi». **Giscard d'Estaing s'è spinto a consigliare di prendere tempo pur di non approvare un testo gravemen-**

te compromesso.

«Sono d'accordo. Ha parlato di un periodo di riflessione che culmini con il pronunciamento dei cittadini nelle elezioni del giugno 2004. Meglio così, piuttosto che continuare a riunirsi per altri mesi, e illusoriamente, sotto la presidenza dell'Irlanda. Il rischio che ha paventato è reale: una cattiva Costituzione potrebbe determinare una disarticolazione dell'Unione, bloccando la Commissione e il negoziato sulle prospettive finanziarie».

Il ministro Frattini, a nome della Presidenza italiana, ha giurato che non sarà fatto un accordo al «ribasso».

«La Presidenza italiana ha mostrato sensibilità su quasi tutti i punti sollevati nell'incontro, su alcuni è rimasta reticente, come nel caso del Consiglio legislativo e sulla procedura di revisione. Frattini ha ripetuto di essere contrario ad un "compromesso al ribasso", espressione peraltro vaga. In ogni caso, Frattini ha ricevuto dall'assemblea un vero e proprio mandato a concludere, impedendo che si tradisca lo spirito e il lavoro della Convenzione».

tre quello con il presidente francese ha avuto luogo ieri sera.

La linea sostenuta è, dunque, quella che è meglio non avere una Costituzione a metà. A dargli man forte arrivano le parole di Giscard, il presidente

Segue dalla prima

Su un punto solo Berlusconi si è mostrato suscettibile: la propria modesta statura. «Mi chiamano nano», si è sfogato, con risentimento.

«La mentalità di Berlusconi - commenta il New York Times - rispecchia e forse perfino va oltre la dottrina del presidente Bush di interventi preventivi contro il terrorismo». Secondo il presidente del consiglio italiano la «comunità delle democrazie» deve essere pronta a usare la forza in certi casi, come in Iraq, e questo approccio «potrebbe richiedere un cambiamento della legge internazionale, che finora riteneva inviolabile la sovranità di un singolo stato».

«Oggi - ha proseguito Berlusconi - l'occidente è l'unica potenza militare, e all'interno dell'occidente vi è l'incomparabile potenza degli Stati Uniti. Oggi chiediamo dunque se è possibile, guardando al futuro, intervenire nel mondo intero come esportatori di democrazia e di libertà».

Il New York Times descrive con divertimento l'imbarazzo dei consiglieri per le esternazioni del capo: «Sebbene diversi collaboratori, seduti nervosamente intorno a lui, occasionalmente intervenissero per cercare di sviarlo da argomenti delicati o da espressioni azzardate, Berlusconi li ignorava... Parlava in modo da non consentire equivoci, sia che applaudisse gli Stati Uniti,

strombazzasse i suoi piani per trasformare l'economia italiana o discutesse, senza cercare scuse, la serie sempre più lunga delle sue gaffe politiche».

A una domanda sulle truppe italiane inviate in Iraq su richiesta del presidente Bush, Berlusconi ha risposto: «Rispondere di no sarebbe stato impensabile per me». Quando l'intervistatore ha fatto notare che Francia e Germania hanno assunto una posizione diversa dalla sua, «Berlusconi ha detto che soltanto il vincolo diplomatico del suo ruolo di presidente dell'Unione Europea gli impediva di rispondere francamente». Subito dopo ha aggiunto: «Tutti dovrebbero essere consci dei loro doveri di gratitudine verso la grande democrazia americana».

Nonostante il giudizio sprezzante nei confronti dei due paesi più ricchi dell'Unione, Berlusconi ha espresso «cauto ottimismo» sull'incerto della prossima settimana alla ricerca di un accordo sulla costituzione europea. Gli altri capi di go-

Imbarazzo dei collaboratori del premier di fronte all'ennesima intervista a ruota libera

”

“ Le democrazie devono essere pronte a usare la forza in certi casi e questo approccio «potrebbe richiedere un cambiamento del diritto internazionale» ”



Il capo del governo italiano ha sostenuto che per lui è «impensabile» rispondere di no alle richieste militari del presidente americano

Elogio della guerra, Berlusconi scavalca Bush

Il premier al New York Times: nessun Paese deve essere più sovrano e inviolabile



Soldati americani con i resti della granata che ha ucciso un loro commilitone e alcuni iracheni

Washington

Crollo delle Torri, immagini inedite diffuse da Al Qaeda

NEW YORK Esiste un'altra video-cassetta, la cui paternità è attribuibile ad Al Qaeda, con immagini dell'attacco al World Trade Center l'11 settembre 2001 prese da un'angolazione diversa da quelle fino ad ora rese pubbliche. Il video è stato mostrato ieri da alcune reti televisive americane, tra cui la Nbc, ed è circondato da interrogativi sulla sua provenienza.

La cassetta è circolata su un sito Internet ritenuto vicino ad Al Qaeda, insieme alle immagini di un addestramento di terroristi che apparentemente sarebbe avvenuto in Arabia Saudita (tra i militanti si vede Abdel al-Otaibe, ucciso alcune settimane fa in un blitz delle forze di sicurezza saudite). Le immagini del World Trade Center colpito dagli aerei sono riprese da Brooklyn, sull'altra sponda dell'East River rispetto a Manhattan. L'Fbi si è limitata a far sapere che era già a conoscenza del video, ma non è chiaro come sia finito nelle mani di seguaci di Al Qaeda.

Il video -ha precisato Nbc- era stato diffuso mercoledì sera su un sito internet noto per essere legato ad Al Qaeda, ed è stata prodotta da una società che ha realizzato altri video per l'organizzazione di Osama bin Laden.

Nella videocassetta un militante di Al Qaeda, Abdel al Otaibi, ucciso poi durante un'operazione delle forze di sicurezza saudite, dichiara: «Ho fortemente incoraggiato i giovani musulmani a unirsi alla guerra santa in nome di Dio, per proteggere la nostra patria e cacciare cristiani ed ebrei fuori dai paesi islamici».

verno, ha detto al New York Times, rinunceranno alle loro obiezioni «in segno di rispetto per me, perché sono tutti miei amici».

Soltanto in patria, a quanto pare, le virtù non sono apprezzate. Non è bastata la legge Gasparri, che consente a Berlusconi di rimanere proprietario di sei reti televisive su sette e alla sua famiglia di controllare un impero editoriale. Niente da fare. Il presidente del consiglio si è lamentato con il New York Times. L'ottanta per cento degli articoli pubblicati in Italia su di lui, ha detto, ha un tono ostile, la televisione

lo prende continuamente in giro e i detrattori lo chiamano nano. Di fronte a tanta incomprensione Berlusconi «è stato costretto a seguire il consiglio dell'ex primo ministro britannico Margaret Thatcher, e a non leggere più gli articoli negativi sul suo conto, per non correre il rischio che venga meno l'entusiasmo per i grandi obiettivi che si è dato».

A questo punto l'intervistatore ha notato una crepa nella corazzatura di alterigia del personaggio. Berlusconi è sbottato: «Sono alto quanto il primo ministro spagnolo Jose Maria Aznar». Poi si è rivolto a uno dei collaboratori e ha aggiunto: «Ho la statura media degli italiani, non è vero?». Il malcapitato collaboratore, preso alla sprovvista, si è affrettato a rispondere: «Certamente».

Bruno Marolo

Baghdad, bomba uccide un soldato Usa e 4 civili

In Iraq la Casa Bianca rimette in campo James Baker. Corteo filo-americano nella capitale

Toni Fontana

Bombe, proteste e minacce. Il generale Abizaid, comandante delle forze americane impegnate nell'operazione Enduring Freedom, ieri in visita ai militari italiani, ha detto a Nassiriya che è la stampa ad esagerare i fatti negativi e a dare eccessiva importanza agli attacchi della guerriglia. Ma, a giudicare dalle notizie, le cose a Baghdad non vanno nel verso auspicato dal comando Usa e ieri il presidente Bush ha dovuto rimettere in campo l'ex segretario di Stato nell'amministrazione del padre, James Baker, con il compito di risolvere il problema del debito estero dell'Iraq.

Ma intanto la cronaca quotidiana parla di violenze e terrore. Non solo perché proseguono gli attentati e gli agguati, ma anche perché altri guai si affacciano all'orizzonte. Ieri, proprio mentre alcune centinaia di persone organizzate da uno neonato movimento «liberal» sfilavano nella capitale «contro il terrorismo», i terroristi si facevano vivi con una potente

carica di dinamite fatta esplodere al passaggio di un convoglio americano. Cinque le vittime, un soldato Usa e quattro civili. I feriti sono almeno 18, due soldati americani e 16 civili iracheni, tra i quali due bambini. Solo per caso l'attentato non ha provocato una strage di proporzioni più ampie. La carica infatti è stata fatta saltare a pochi metri da una moschea verso la quale si stavano recando centinaia di pellegrini per assistere alla preghiera del venerdì.

Per la stessa ragione quasi tutti i negozi erano chiusi. I terroristi che hanno piazzato l'ordigno, comandato a distanza, avevano probabilmente il duplice obiettivo di colpire i soldati Usa e impaurire i manifestanti che sfilavano a poca distanza. Da piazza del Paradiso, sulla quale si affacciano gli alberghi frequentati dagli stranieri, è partito un piccolo corteo (alcune centinaia di persone secondo i testimoni) che urlavano contro gli autori degli attentati accusati di «uccidere innocenti bambini iracheni».

Il regista della manifestazione era Abdul Aziz al Yassiri, leader di

Chi è Baker

Texano come i Bush, James Baker, 73 anni, è stato uno dei più stretti collaboratori alla Casa Bianca sia di Ronald Reagan sia di Bush padre. Con Reagan, fu capo dello staff della Casa Bianca nel primo mandato, poi segretario al Tesoro nel secondo. Quando scoppiò la guerra del Golfo, nel 1991, era segretario di Stato. È stato uno degli artefici della Conferenza di Madrid che portò nel 1993 alla firma degli Accordi di Oslo fra israeliani e palestinesi. Nel 1997 fu nominato dall'Onu rappresentante personale di Kofi Annan per sanare la disputa tra Marocco, Algeria e Fronte Polisario per il Sahara Occidentale. In Baker Bush ha già dimostrato di avere fiducia: subito dopo le elezioni del novembre 2000, fu Baker che gestì la decisiva questione del voto della Florida, che tenne in sospeso per 35 giorni l'esito del voto.

un movimento denominato «Orientamento democratico iracheno» che si propone come punto di riferimento per coloro che hanno patito la repressione del regime di Saddam ed ora hanno paura delle bombe che esplodono quotidianamente.

Mentre accadevano questi fatti dalla comunità sciita arrivava un segnale inquietante per l'amministrazione americana. Moqtada al-Sadr, leader dell'ala radicale ed estremista della comunità sciita ha minacciato uno sciopero generale se gli americani non rilasceranno i suoi collaboratori arrestati nei giorni scorsi. Al Sadr ha dichiarato che la protesta potrebbe scattare in gennaio in occasione dell'anniversario della morte del padre, il grande ayatollah Mohammad al-Sadr, ucciso da sicari di Saddam nel 1999. Nelle ultime settimane gli americani hanno imprigionato numerosi esponenti del movimento di Moqtada Al-Sadr e in particolare Amer Yasseri, ritenuto un personaggio di spicco nell'organizzazione.

I dirigenti sciiti estremisti hanno però subito preso le distanze

dall'arrestato che gli americani hanno accusato di aver organizzato un attentato che ha provocato la morte di due soldati. Restano però in carcere molti dirigenti radicali ed ieri Moqtada al Sadr ha lanciato un avviso agli americani. Violenze e disoccupazione alimentano la protesta e la rabbia e l'amministrazione diretta da Bremer è consapevole che, se non inizia la ricostruzione, il caos è destinato a crescere.

Per questo Bush ha riportato sulla scena un diplomatico di grande esperienza come James Baker. Dovrà occuparsi delle finanze irachene e del debito estero che pesa sulla ripresa. I portavoce della Casa Bianca hanno detto ieri che Baker «riferirà direttamente al presidente» ed agirà in contatto con l'Onu e le istituzioni internazionali allo scopo di «ristrutturare e ridurre il debito ufficiale dell'Iraq».

Mentre la Casa Bianca annunciava la nomina di Baker si è però saputo che il segretario alla Difesa Rumsfeld ha dovuto rinviare a data da destinarsi la prevista visita a Baghdad, che, se ne deduce, rimane un posto molto pericoloso.

George Bush accende l'albero e dice: sono come Babbo Natale

NEW YORK Sotto l'albero Bush si sente Babbo Natale. Il presidente si è lasciato andare a paragoni arditi mentre accendeva le luci dell'abete in una «festa della pace» a Washington. Accanto a lui c'era un Babbo Natale nel tradizionale costume rosso. «Fa sempre piacere incontrarlo -ha osservato Bush- Sappiamo bene che in questo periodo dell'anno è molto occupato». Pausa con risatina per far capire che arriva una battuta: «Sappiamo anche come va in giro, viaggia nell'oscurità della notte, arriva all'improvviso, senza farsi annunciare, e prima che ci si accorga di lui è già ripartito». Ride ancora compiaciuto e quindi con un sospiro: «Caro Babbo Natale, lasciati dire che è molto più facile con la tua slitta tirata dalle renne che con l'Air Force One». L'avesse avuta la slitta per volare in Iraq, magari si sarebbe potuto fermare più di due ore e mezzo, e soprattutto avrebbe corso meno pericoli. Per questo in fondo Bush pensa di essere meglio di Babbo Natale e i suoi portavoce alla Casa Bianca continuano a parlare di quel viaggio lampo come d'una impresa eroica per davvero.

L'uomo è stato ripreso a bordo di un'auto con targa falsa. La preoccupazione del Viminale e dei servizi perché diversi rapporti preannunciano azioni nel nostro Paese

Allarme terrorismo in Italia: sospetto fotografava un obiettivo inglese

Gianni Cipriani

ROMA Un uomo sospetto visto mentre scrutava e fotografava un «obiettivo sensibile britannico». Una macchina con targa poi risultata falsa, che si è subito dopo allontanata con a bordo l'uomo. Tutto questo pochi giorni fa. Sono gli «ingredienti» dell'ultimo allarme che sta tenendo in fibrillazione l'intero apparato anti-terrorismo e il Viminale. Polizia, carabinieri, servizi segreti, tutti mobilitati dopo questa recentissima segnalazione. Perché il rischio, stavolta, è serio. Motivo? L'uomo sospet-

to è stato visto e segnalato proprio negli stessi giorni in cui i nostri servizi segreti hanno evidenziato che l'Italia viene sempre più spesso nominata negli ambienti contigui ai gruppi islamici radicali. Segnalazioni che arrivano da luoghi assai lontani, attraverso le quali si riferisce di colloqui tra terroristi o sostenitori dei gruppi terroristi nei quali si dice che gli italiani la dovranno pagare. E magari - riferiscono le nostre «antenne» - qualcuno che non ha mai messo piede in parla di alcune nostre città, come se fosse assai bene informato. Roba seria. E il problema, allora, è quello di agire con molta determinazione, ma anche con mol-

ta circospezione per evitare che alcuni accertamenti doverosi ed il rafforzamento di alcune misure di sicurezza non divengano fonte di una psicosi di massa o - peggio - non ci sia qualcuno che sull'onda dell'emozione dovuta al rischio imminente cerchi di sfruttare strumentalmente gli allarmi.

Ma qual è la situazione? L'analisi del Viminale e dei servizi segreti - purtroppo - è identica: le possibilità che qualcosa accada all'interno dei nostri confini non è solo elevata. È elevatissima. Una serie di dati diversi, raccolti in maniera diversa ma, alla fine, coincidenti tra di loro, sta lì a dimostrarlo. E se è vero che

tanti indizi fanno una prova, è altrettanto vero che le conclusioni dei diversi analisti sono pesimisticamente concordi.

L'ultimo episodio, dunque, deve essere letto nel contesto del lavoro di intelligence e del lavoro investigativo degli ultimi mesi e, in particolare, delle ultime settimane. Certo è che la dinamica della vicenda appare proprio come il classico sopralluogo che viene fatto prima di una azione, quando il gruppo terrorista ha necessità di studiare l'obiettivo, come colpirlo e - nel caso non si trattasse di una azione kamikaze - quali siano le possibili vie di fuga. Ipotesi suffragata da un'altra circostanza: un

turista - generalmente - non si muove a bordo di una macchina con targa falsa. Tutto ciò per dire che, almeno in questo caso, eventuali letture «distorte» dell'episodio, magari legate alla concitazione del momento, possono essere escluse. L'episodio resta oscuro. Inquietante. La preoccupazione elevatissima. Un rompicapo al momento senza soluzione, né la «traccia» della targa - seppur falsa - ha portato a qualcosa di concreto. Insomma, soprattutto in concomitanza con le feste natalizie, entriamo in un periodo a rischio. Ma, appunto, la valutazione obiettiva della situazione - sperano gli esperti dell'antiterrorismo - dovrebbe

essere distinta da un uso emotivo o strumentale delle informazioni. Tuttavia le prospettive non sono rosee. Perché, appunto, soprattutto la nostra rete di intelligence all'estero ha captato - attraverso le cosiddette «antenne» - una serie di segnali eloquenti: la strage di Nassiriya rappresenta una sorta di spartiacque. Sia nella valutazione che, nel mondo del radicalismo arabo, si ha adesso dell'Italia e degli italiani sia nel cambio di strategia che dovrebbe essere messo a punto nei prossimi mesi, ossia quella di «esportare» il conflitto all'interno dei paesi che partecipano all'occupazione militare dell'Iraq e sostengono la politica di Bush.

IL «BOOM» USA CREA POCHI POSTI DI LAVORO

MILANO Negli Stati Uniti gli occupati non agricoli sono aumentati di 57mila unità nel mese di novembre, con un tasso di disoccupazione del 5,9%.

Un dato che delude gli analisti, che si aspettavano 150mila nuovi occupati. Il che significa, in parole povere, che il sistema economico continua a trovare difficoltà nell'invertire la tendenza negativa in atto ormai da anni.

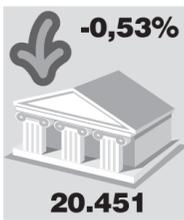
L'aumento di ottobre era stato di 137mila unità: un rallentamento nella crescita di posti di lavoro che mostra come le aziende americane siano ancora caute nel fare assunzioni, favorite dalla forte produttività.

Oltre a questo, è stato rivisto in peggio il dato relativo ai posti di lavoro creati nei due mesi precedenti, che sono stati in tutto 236mila, cioè 15mila al di

sotto del dato provvisorio, una sottostima dovuta al conteggio in perdita di circa 23mila posti a causa dello sciopero che ha interessato il comparto delle drogherie.

Si tratta del quarto mese di fila in cui l'economia Usa produce posti di lavoro aggiuntivi, ma il comparto industriale continua comunque a macinare perdite di occupazione, meno 17mila dipendenti a novembre. Una tendenza negativa che dura, senza soluzione di continuità, da quaranta mesi.

Le ombre nei dati sull'occupazione hanno inoltre spinto al rialzo il mercato obbligazionario, nella convinzione che la Federal Reserve non alzerà i tassi nella prossima riunione del 9 dicembre, ma continuerà a mantenerli bassi per un periodo di tempo che gli analisti prevedono come «considerevole».



petrolio



euro/dollaro



mibtel

Prendiamoci la vita

Dieci anni di passioni 1968-1978

Oggi in edicola con l'Unità a € 4,50 in più

economia e lavoro

Prendiamoci la vita

Dieci anni di passioni 1968-1978

Oggi in edicola con l'Unità a € 4,50 in più

La Cassa depositi e prestiti sembra l'Iri

Il ministro Tremonti cede alla Cdp il 10% di Enel, Eni e il 35% di Poste Italiane

Bianca Di Giovanni

ROMA Grandi manovre per tenere a bada debito e deficit nel 2003. Il consiglio dei ministri di ieri ha varato il decreto che chiede alle banche di anticipare entro l'anno l'1% dei versamenti fiscali effettuati nel 2002 attraverso il modello F24. Per lo Stato significa un incasso immediato di 2-3 miliardi. Inoltre due decreti collegati tra loro conferiscono alla nuova Cassa Depositi e Prestiti, Cdp Spa, il 10,35% dell'Enel, il 10% dell'Eni e il 35% di Poste Italiane, prevedendo contemporaneamente la privatizzazione dell'Istituto. In questo modo si alleggerisce il peso dello stock di debito pubblico di 11 miliardi di euro. Terza mossa del governo, l'estensione ai redditi del 2002 (quindi alle dichiarazioni effettuate quest'anno) del condono fiscale tombale in finanziaria. Sulla legge di bilancio, tra l'altro, torna a profilarsi il voto di fiducia visto che i malumori interni alla maggioranza non si placano. In ogni caso, appare chiaro che è iniziata la corsa di fine anno per correggere l'andamento dei conti. Un rush affannoso, con molte alchimie finanziarie e contabili.

li. Come quella sugli anticipi delle banche, che domani si trasformeranno in un «buco».

Quanto alla Cassa, alcuni osservatori parlano già di nuova Iri. Deciso ieri anche il presidente, Salvatore Rebecchini, che proviene dalla Banca d'Italia. Nel Cda siederanno anche il direttore generale del Tesoro, Domenico Siniscalco, e l'ex amministratore delegato e presidente della Comit, Luigi Fausti, ora alla presidenza di Patrimonio spa. Il decreto che prevede la privatizzazione dell'Istituto dovrebbe aprire la strada all'ingresso nella Spa delle Fondazioni bancarie, a cui è destinata una quota del 30% del capitale, oltre che tre poltrone sulle nove del Consiglio d'amministrazione. Le Fondazioni dovrebbero versare circa un miliardo di euro, sui 3,5 previsti dalla capitalizzazione della nuova Cassa. A quanto pare sarebbero stati contattati 15 enti bancari, ma è ancora incerto il numero di quelli interessati all'ingresso. «Stiamo raccogliendo le adesioni», ha dichiarato ieri il presidente dell'Acri Giuseppe Guzzetti - Valuteremo tutti gli elementi, non faremo iniziative a rischio dei nostri patrimoni e dei nostri rendimenti». Le Fondazioni chiedono

LE NOVITÀ

Le principali misure della Finanziaria 2004

- Condono fiscale:** tutte le sanatorie fiscali vengono prorogate all'anno d'imposta 2002. I versamenti dovranno essere effettuati entro il 16 marzo 2004
- Transazioni immobiliari:** chi aderirà alle nuove regole pagherà di più nel caso di acquisto di un immobile mettendosi però al riparo da accertamenti fiscali e dal rischio di rescissione
- Sgravi casa:** sconto Irpef sulle ristrutturazioni dal 36 al 41%. Il tetto massimo di spesa sale a 60.000 euro rispetto ai 40.000 fissati dal Senato
- Enti locali:** aumentano le risorse da destinare agli enti locali per complessivi 250 milioni di euro
- Concordato preventivo:** per gli esercenti che aderiranno non ci sarà più l'obbligo di emettere fattura
- Regioni:** addizionali Irpef e le maggiorazioni Irap vengono bloccate fino al 31 dicembre 2004
- Tassa volo:** addizionale comunale da 1 euro per ogni passeggero che si imbarca su voli nazionali.
- A agevolazioni edilizia:** agevolazioni a favore di chi investe in attività edili per poi affittare gli immobili a canone agevolato ai percettori di reddito medio-basso
- Famiglia:** 197 milioni di euro a favore delle politiche sociali
- Trasporto locale:** 33 milioni di euro da destinare al potenziamento del trasporto pubblico locale
- Sport:** bonus fiscale per le società di serie C1 e C2 e per le squadre di pallacanestro di A1 e A2 che assumeranno giovani talenti
- Amianto:** benefici previdenziali per i lavoratori esposti all'amianto estesi anche ai dipendenti dell'industria chimica Acna

garanzie e tutele per la sicurezza dell'investimento, oltre alla possibilità di un «put» che consenta una loro eventuale uscita.

L'effetto complessivo per il Tesoro sarà che gli 11 miliardi che saranno conferiti potranno essere portati a riduzione del debito pubblico, così come le privatizzazioni di Eti (2,3 miliardi), la seconda quota dell'Enel (2,2 miliardi) e la cartolarizzazione dell'Inpdap (4,2 miliardi). L'obiettivo finale è un debito al 106% del Pil come previsto dal patto di stabilità presentato dal governo italiano a Bruxelles.

Intanto si alza la tensione nella mag-

gioranza in vista della stretta sulla finanziaria. Pare che in consiglio dei ministri ci sia stato un acceso dibattito, dopo le esternazioni della Lega sulla legge di Bilancio («Non ci piace, ma la voteremo», ha detto l'altro ieri Alessandro Cè). Così aumenta il rischio di franchi tiratori, e si fa più concreta l'ipotesi di fiducia. Sarebbe il terzo voto blindato su un provvedimento di bilancio. La decisione finale sarà presa in un vertice di maggioranza in programma all'inizio della prossima settimana, probabilmente martedì, giorno dell'approdo del disegno di legge nell'aula di Montecitorio. L'esecutivo vuole ridurre al minimo il rischio di «fuori

programma» che alterino il difficile equilibrio fra le diverse voci di spesa. In sostanza, praticamente azzerati i margini di intervento, la manovra non potrebbe sopportare imprevisti. Per questo, il ricorso alla fiducia potrebbe riguardare almeno una parte del ddl, con un massimamente del Governo. Indiziato principale alla blindatura è il condono fiscale, per evitare l'assalto al gettito previsto che, nonostante le indicazioni dell'esecutivo, potrebbe garantire nuove risorse. D'altronde in Aula molte questioni devono ancora essere risolte. Restano aperti nodi relativi a forze armate e sicurezza, per i quali la maggioranza si è impegnata a trovare almeno 500 milioni di euro. Come anche sarà l'Aula ad occuparsi della polizza anti-sisma che dovrebbe essere stralciata. Arriveranno anche più soldi per gli ammortizzatori sociali e a proporre l'emendamento, ha annunciato il ministro Roberto Maroni, sarà lo stesso governo. Come anche tornerà all'attenzione dell'Aula, tra gli argomenti affrontati e non votati in Commissione, un emendamento che, di fatto, cancella la Consip bloccando tutte le aste in essere.

LE PROSPETTIVE ECONOMICHE OCSE

Le variazioni del superindice dell'Ocse che misura le prospettive economiche

Paesi/aree	Settembre	Ottobre	Var.	Var. semestrale %
OCSE	125,1	126,4	+1,3	+8,4
UE 15	120,4	121,2	+0,8	+6,1
Area Euro	122,5	123,5	+1,0	+6,7
G7	123,7	125,0	+1,3	+8,8
Canada	138,8	140,4	+1,6	+8,1
Francia	121,3	122,2	+1,1	+5,4
Germania	125,8	127,4	+1,6	+8,7
ITALIA	106,8	106,5	-0,3	+4,1
Giappone	104,9	104,9	-	+4,8
G. Bretagna	105,4	105,5	+0,1	+2,6
Stati Uniti	136,5	139,1	+2,6	+13,0

Fonte: Ocse P&G Infograph

Cresce il superindice economico, allarma il dato nazionale: -0,3 Ocse, c'è la ripresa ma l'Italia arretra

MILANO L'economia dei paesi dell'area Ocse continua a registrare una significativa crescita in ottobre, grazie soprattutto al dinamismo degli Usa e al miglioramento di alcune performance della zona euro, in particolare Germania e Francia, mentre l'Italia segna un dato negativo in preoccupante controtendenza.

E quanto emerge dalla diffusione dell'indice composito dell'Ocse che è salito di 1,3 punti a 126,4 da 125,1 del mese precedente. Brillan-

te anche la performance a sei mesi che ha registrato un +8,4%. Calo, invece, dopo cinque mesi di crescita, per l'Italia dove l'indice è diminuito di 0,3 punti a 106,5 (da 106,8).

Gli stati uniti, dunque, continuano a mostrare un forte trend di crescita con un aumento di 2,6 punti a 139,1 da 136,5 mentre la zona euro vede l'indice salire di 1 punto a 123,5 da 122,5.

Invariato l'andamento del Giappone, fermo a 104,9 punti

mentre, per quanto riguarda l'intera Ue, l'indice relativo è migliorato di 0,8 punti a 121,2. Buono il progresso del Canada (+1,6 punti a 140,4) mentre l'indice relativo ai soli paesi del G7 mostra una crescita di 1,3 punti a quota 125.

Tra i paesi europei, come detto, corrono soprattutto la Germania (+1,6 punti a 127,4) e la Francia (+0,9 punti a 122,2) mentre si è attestata ben al di sotto della media europea la congiuntura della Gran Bretagna (+0,1 punti a

105,5). La tabella che calcola l'andamento dell'indice su base semestrale, oltre alla crescita media dell'8,4% registrata nell'intera area dell'Ocse e la brillante performance dell'8,8% per il gruppo dei 7 paesi più industrializzati, evidenzia il balzo degli Stati Uniti (+13%) e il progresso del Canada (+8,1%). Più debole risulta la Ue, salita del 6,1%, e l'area euro, in progresso del 6,7%. Tra i singoli paesi, nel semestre tiene molto be-

ne il passo la Germania (+8,7%) mentre sono più distanti la Francia (+5,4%), il Giappone (+4,8%), l'Italia (+4,1%) e la Gran Bretagna (+2,6%).

Per quanto riguarda il tasso di disoccupazione standardizzato dei 27 paesi dell'Ocse, si è attestato in ottobre al 7,1% della forza lavoro mentre su base annua è salito dello 0,1%. Nella zona euro il tasso di disoccupazione è rimasto stabile all'8,8% a livello mensile con una crescita annua dello

0,3%. Tasso sceso al 6% negli Usa (-0,1% annuo) e salito al 5,2% in Giappone (+0,1%). A luglio in Italia il tasso era all'8,5% (-0,5% annuo).

La tabella Ocse evidenzia che, nell'ambito dell'eurozona, il tasso di disoccupazione a ottobre è salito in Francia dal 9,5% al 9,6% e in Germania è sceso dal 9,4% al 9,3%. In calo anche il livello di disoccupazione in Canada dove il tasso è sceso al 7,6% dall'8%. Nel Regno Unito a luglio il tasso si era

attestato al 4,9% (-0,3%).

Intanto, soddisfazione è stata espressa per la decisione degli Usa di abolire i dazi sulle importazioni di acciaio. «Facilita i negoziati presso l'Ocse per limitare i sussidi all'industria siderurgica mondiale. È uno sviluppo che darà nuovo slancio alle trattative», ha commentato il numero 2 dell'organizzazione internazionale, Herwig Schoegl, che sta presiedendo il round di negoziati in corso attualmente a Parigi. «Penso che le chances di arrivare a un accordo nel 2004 sono nettamente aumentate», ha aggiunto.

Secondo Schoegl, l'abolizione dei dazi da parte di Washington «migliora il clima internazionale del commercio dell'acciaio e aiuta a ricostruire la fiducia nel sistema multilaterale». Il round dei negoziati sull'acciaio, il sesto da quando sono iniziati nel settembre 2001, si concluderà lunedì.

Riprenderà mercoledì il confronto sul rinnovo del contratto. Ma le aziende sostengono di non poter concedere nulla, se non interviene il governo

Autoferrotranvieri: altro rinvio, non si vedono i soldi

Laura Matteucci

MILANO Trasporti pubblici sempre nel caos. «Se non arrivano le risorse, dobbiamo proclamare lo stato di crisi del settore», dice senza perifrasi il presidente di Asstra (una delle associazioni delle aziende di trasporto pubblico), Enrico Mingardi. La palla insomma è più che mani nelle mani del governo. E il governo tace. Adesso ha cinque giorni per trovare una soluzione, visto che la trattativa è stata riaggiornata a mercoledì. In compenso, il ministro al welfare Roberto Maroni ha annunciato che il consiglio dei ministri ha effettivamente parlato dell'ipotesi di inasprire le sanzioni per chi viola le regole dello sciopero, come già minacciato l'altro giorno.

Mentre sindacati e aziende sono in attesa delle

decisioni di Tremonti (che deve reperire le risorse necessarie al rinnovo del contratto nazionale per i 120mila ferrotranvieri italiani), la Lombardia con il governatore Roberto Formigoni e con il presidente dell'Atm Bruno Soresina continuano a gettare benzina sul fuoco, e a spingere per un contratto locale.

Milano, insomma, preme per accaparrarsi la partita. Soresina, che guida l'azienda milanese dei trasporti, ha addirittura convocato una conferenza stampa. «Se non si arriverà al contratto nazionale - ha detto - l'Atm si attiverà e aprirà un tavolo locale». Soresina ha rivelato che sono stati attivati incontri con i sindacati, nei quali ha invocato la rivisitazione delle regole dello sciopero, per poter «informare meglio i cittadini», dice. Sullo sciopero che lunedì scorso ha paralizzato Milano, il presidente di Atm ha rivelato che la totalità dei conducenti ha aderito, tranne tre persone. Una commissione di

garanzia a Roma sta nel frattempo studiando il caso per valutare le sanzioni da applicare ai lavoratori, che possono andare dalla sospensione alla multa.

Così, mentre a Roma la trattativa è stata riaggiornata a mercoledì, e resta ferma la data del 15 dicembre come ultima possibilità di chiudere senza arrivare ad un altro sciopero, che stavolta sarebbe di 24 ore, a Milano c'è chi invece cerca di presentarsi come deus ex machina. Una soluzione, quella locale, con un duplice obiettivo: spaccare il sindacato, avallare l'idea che del contratto nazionale si possa fare a meno.

E che, infatti, è già stata respinta dal mittente da parte dei sindacati. «Il presidente della Regione Lombardia farebbe bene a starsene zitto se, come egli stesso afferma, non è di sua competenza condurre il confronto per il rinnovo del biennio economico - dice Nicoletta Rocchi, segretaria confederale

Cgil - La trattativa contrattuale si sta svolgendo a Roma, ed è il governo che dovrebbe agire ma non fa nulla». Susanna Camusso, segretaria lombarda della Cgil, aggiunge: «È sempre più chiaro che lo scopo della giunta lombarda e del Comune di Milano non è quello di dare risposte positive ai lavoratori ma di distruggere il sistema contrattuale e di favorire provvedimenti repressivi sullo sciopero».

A Bologna, intanto, tutti i sindacati hanno proclamato uno sciopero per domenica 14 dicembre, dalle 8,30 alle 16, 30 e dalle 19,30 a fine servizio. Quello nazionale di 24 ore, invece, resta fissato per lunedì 15. Dopo l'incontro di ieri mattina, le segreterie nazionali di Fip-Cgil, Fit-Cisl e Uil-Trasporti, oltre a confermare lo sciopero, ribadiscono la richiesta al governo, alle Regioni e agli enti locali «di farsi carico del problema e di svolgere ciascuno il proprio ruolo».

in edicola

con **l'Unità** a €2.20 in più

NO LIMITS

Informazione, cultura e sport senza barriere



Il mensile rivolto alla disabilità

Scongiorato, per ora, il licenziamento di 489 lavoratori. Zipponi (Fiom): «Un'intesa netta, pulita e trasparente»

Alfa di Arese, prolungata la «cassa»

Adesso l'obiettivo è la reindustrializzazione dell'area e il reimpiego di tutti i dipendenti

Angelo Faccinotto

MILANO «Un accordo netto, pulito, trasparente», che premia la tenacia dei lavoratori. La definisce così, il numero uno della Fiom milanese, Maurizio Zipponi, l'intesa per l'Alfa Romeo di Arese raggiunta ieri pomeriggio al ministero del Lavoro che prevede il prolungamento fino al 31 dicembre 2004 della cassa integrazione per le 489 tute blu che martedì prossimo avrebbero dovuto essere collocate in mobilità.

Il prossimo appuntamento formale, adesso, è fissato per il 30 giugno, quando le parti si rivedranno a Roma per monitorare la situazione occupazionale. Ma per le cinque organizzazioni sindacali presenti in fabbrica - e che in questi mesi si sono mosse nel segno dell'unità - non si tratterà di una semplice attesa. Raggiunto l'accordo, infatti, la parola passa ora ai lavoratori che si riuniranno in assemblea martedì mattina. Saranno loro, insieme al sindacato, a decidere le prossime mosse da compiere e ad indicare la strada da seguire. Che non si profila in discesa. Se il rinnovo, infatti, consente di tirare un sospiro di sollievo e di allontanare lo spettro del licenziamento, la cassa integrazione non risolve i problemi di fondo. I lavoratori, infatti, non vogliono assistenza, ma chiedono un posto di lavoro ad Arese. E questo è un obiettivo che resta ancora tutto da conquistare.

«La Fiom ha siglato e non firmato il testo, perché ci siamo impegnati a fare le assemblee con i lavoratori per rendere conto del nostro operato» - spiega Zipponi. Che sottolinea come l'anno di «cassa» serva per realizzare gli accordi firmati in questi mesi in Regione Lombardia dai sindacati, dai proprietari dell'area e dagli enti locali. Tra questi, oltre all'impegno per le aziende del polo logistico ad assumere due lavoratori ogni mille metri quadri di insediamento, c'è anche lo sviluppo del «piano per la mobilità sostenibile», che ad oggi vede dieci aziende pronte a partire nel 2004. Ma che è ancora da costruire nel concreto. E che, soprattutto, ancora non vede impegnata la Fiat. Un'opinione, questa, che vede concordi anche i Ds. Che con i responsabili nazionale e milanese al Lavoro, Cesare Damiano e Matteo Bianchi, hanno sottolineato la necessità che quella che si apre ora non sia una fase di logorotazione.

La lotta dei lavoratori e la fortissima pressione esercitata in questi mesi dalle istituzioni e dai parlamentari lombardi, insomma, ha costretto la Fiat a rinunciare all'uso del licenziamento collettivo come strumento per la realizzazione del piano di ristrutturazione - e ciò costituisce anche un'importante precedente per tutti - ma ancora non sono riuscite a convincerla a impegnarsi formalmente nel progetto di reindustrializzazione. E questo è uno degli obiettivi che il sindacato intende perseguire. Un punto di forza c'è, visto che la Fiat mantiene formalmente la titolarità dei rapporti di lavoro. Da martedì si ripartirà da qui.



Presidio dei sindacati davanti l'Alfa di Arese

Contratto, in lotta 400mila «meccanici»

MILANO La prossima settimana si svolgeranno, proclamate dalla Fiom, iniziative di sciopero e manifestazioni in molte provincie e aziende metalmeccaniche per i pre-contratti. Queste le iniziative più significative. Mercoledì 10 dicembre sciopero dei metalmeccanici a Vicenza, dove si terrà un presidio di fronte all'Associazione degli industriali. Giovedì 11 si svolgerà lo sciopero del gruppo Scm, mentre a Rimini sarà effettuato un presidio davanti alla sede locale della Confindustria. Infine, per venerdì 12, la Fiom ha proclamato una serie nutrita di iniziative di lotta. Sciopereranno infatti contemporaneamente, per conquistare i propri pre-contratti, i lavoratori di tutte le principali aziende del settore degli elettrodomestici, quelli di tutti i cantieri e stabilimenti del gruppo Fincantieri, quelli delle principali aziende ascensoristiche e quelli di tutti gli stabilimenti del gruppo Marcegaglia. Nella stessa giornata del 12 si svolgeranno, inoltre, scioperi territoriali, e nelle piccole e medie imprese, che coinvolgeranno aziende emiliane, piemontesi e lombarde. Complessivamente, secondo la Fiom, queste iniziative di lotta coinvolgeranno, nei prossimi giorni, almeno 400 mila metalmeccanici.

Il titolo scende in Borsa dopo la presentazione del piano industriale. Il Corriere della Sera cambierà formato

Rcs, parla Romiti: ci sono 424 esuberanti

MILANO Rcs Mediagroup presenta il piano industriale triennale 2004-2006, centrato su una riduzione dei costi per 60,9 milioni di euro e tagli al personale che dovrebbero coinvolgere 424 persone (ma nessun giornalista del gruppo).

Nessun entusiasmo da parte del mercato. Il titolo della holding ha ceduto il 2% con scambi quasi dimezzati. E le linee generali del piano sono già state criticate anche da parte dei sindacati, che comunque attendono l'incontro con l'amministratore delegato Maurizio Romiti, già fissato per martedì prossimo.

Il piano, che punta fra l'altro ad azzerare l'indebitamento, a un ebita dell'11% e a realizzare un incremento medio delle vendite del 7% annuo, presenterebbe troppi punti poco chiari, come quello sulle dimissioni: quali fare e quanto sarà il ricavo non è stato definito.

Le eventuali acquisizioni, ha detto Romiti, verranno finanziate dalla liquidità e non dagli investimenti decisi dal piano (330 milioni).

Sull'ipotesi di un interesse per la francese Editis, in via di dismissione da parte del gruppo Lagardere, Romiti non ha escluso nulla. «Il nostro obiettivo è recuperare redditività», ha dichiarato. Per questo, il piano punta sulle attività tradizionali, e sullo sviluppo di settori non tradizionali come la radio, la tv satellitare, via cavo e digitale e lo sviluppo in Italia, Francia e Spagna. Le vendite nette

del gruppo cresceranno in media del 7% all'anno. Di conseguenza, Romiti ha confermato il disimpegno dalle attività «non in grado di raggiungere redditività». Il piano punta inoltre all'aumento dell'utile lordo sul fatturato dal 2% del 2003 al 10% nel 2006, e prevede 330 milioni di investimenti, di cui il 60% destinato al progetto colore dei quotidiani.

Perché, come già annunciato, il Corriere della Sera entro il primo semestre del 2005 sarà completamente a colori e di un formato più piccolo, anche se non tabloid. Ad annunciare, l'ad di Rcs Quotidiani Gianni Vallardi. La foliazione del Corriere passerà da 64 a 96 pagine, tutte a colori. Per introdurre il nuovo tipo di stampa, saranno investiti 190 milioni di

euro e per migliorare la diffusione saranno aumentati i poli di stampa.

Per quanto riguarda Burda, Romiti ha annunciato l'intenzione, prevista dall'accordo del 1996, di aumentare la quota nei periodici dall'attuale 30 al 40%, per 13 milioni di euro.

Altra questione da chiarire, secondo i sindacati: dopo due anni dalla vendita, Rcs Mediagroup torna unica proprietaria degli immobili di via Solferino, sede storica di Corriere e Gazzetta. Il gruppo di via Rizzoli ha firmato infatti con Pirelli Real Estate e Morgan Stanley Re Fund un accordo per il riacquisto per 15,5 milioni del 49% di Immobiliare Solferino 28.

la.ma.

TIM Decisa un'altra giornata di sciopero

Un'intera giornata di sciopero dei lavoratori di Tim è stata indetta per il 19 dicembre dai sindacati di categoria Slc-Cgil, Fistel-Cisl, Uilcom-Uil. Una scelta «resa necessaria» spiega una nota - in quanto l'azienda, nonostante l'altissima adesione alla mobilitazione del 24 novembre, ritiene di non convocare le organizzazioni sindacali e le rsu facendo intendere di non avere alcuna volontà di modificare la propria posizione».

ENI Polimeri Europa cede la fabbrica texana

Polimeri Europa (Gruppo Eni) ha venduto per un valore complessivo di 41 milioni di dollari l'impianto di produzione di elastomeri (della Polimeri Europa Americas) ubicato a Baytown in Texas alla società Lee Chang Yung Chemical Industry Corp. L'impianto di Baytown è operativo dal 1993 con una capacità produttiva di 50mila tonnellate/anno di gomme termoplastiche.

MONTE PASCHI Forte richiesta per il bond a 5 anni

L'alta richiesta ha fatto lievitare l'importo del bond senior a 5 anni che è stato lanciato ieri da Banca Monte dei Paschi di Siena. L'importo è lievitato fino a 1,25 miliardi di euro, dagli iniziali 750 milioni. Il titolo ha registrato una domanda complessiva superiore ai 2,2 miliardi di euro, avanzata da oltre 100 investitori. La distribuzione geografica ha premiato la Gran Bretagna (30,7%), Germania (25,6%) e Italia (20,4%).

GIACOMELLI Concessa la Cig per 288 dipendenti

I lavoratori del gruppo Giacomelli avranno la cassa integrazione guadagni. Ne beneficeranno un massimo di 288 lavoratori e decorrerà dall'8 ottobre. Questo primo intervento di cassa integrazione avrà una durata prevedibile di 12 mesi.

<p>Volvo S60 TD Optima</p> <p>23 rate da 196€*</p>	<p>Volvo V40 Sport/Class</p> <p>23 rate da 167€*</p>	<p>Fiat Multipla Jtd Elx</p> <p>23 rate da 127€*</p>	<p>Alfa Romeo Gtv Motus</p> <p>23 rate da 207€*</p>	<p>Alfa Romeo 147Jtd Prog.</p> <p>23 rate da 159€*</p>	
<p>Vetture Nuove Aziendali e Km 0</p>					
<p>ANTICIPO ZERO</p> <p>www.eurotoscar.it</p> <p>*+ rata finale max Tan 9,97% Taeg 12,81%</p>					
<p>Daewoo Matiz</p> <p>Ant. 50+ 23x 58€*</p>	<p>Daewoo Kalos</p> <p>23 rate da 75€*</p>	<p>Daewoo Tacuma</p> <p>Ant. 50+ 23x 112€*</p>	<p>Solo da</p> <p>urotoscar</p>		
<p>Rover 75 CDT Taurer IVA DETRAIBILE</p> <p>23 rate da 184€*</p>	<p>Daewoo Leganza cdx Aut.</p> <p>23 rate da 154€*</p>				
<p>Renault Master Dti</p> <p>23 rate da 125€*</p>	<p>Fiat Punto El/Elx</p> <p>23 rate da 65€*</p>	<p>Lancia Y Elef. Blu</p> <p>23 rate da 70€*</p>	<p>Fiat Stilo 1.2/1.9 Jtd</p> <p>23 rate da 96€*</p>	<p>Dove viaggia la convenienza Via Fiorentina, 214/218 - 56121 PISA Tel. 050 981741 fax - Fax 050 316343 Em'ail : eurotoscar@eurotoscar.it</p>	
<p>Lancia Lybra 1.9 jtd</p> <p>23 rate da 146€*</p>	<p>Ssangyong Rexton</p> <p>23 rate da 236€*</p>	<p>Ss. Musso</p> <p>23 rate da 212€*</p>	<p>Ss. Korando</p> <p>23 rate da 168€*</p>		

Vieni a trovarci a Pisa

Usato con sconto fino al **30%** sulla quotazione di Quattroruote

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including USD, JPY, GBP, SEK, AUD, NZD, HUF, CYP, SIT, and PLN.

BOT

Table of bond yields for 3-month and 12-month terms.

Borsa

È tornata il ribasso alla Borsa Valori di Milano, dopo dieci sedute consecutive in cui il listino non aveva accusato cedimenti. In una riunione condizionata dall'offerta sui titoli bancari, anche in seguito al caso Cirio, l'indice Mibtel ha chiuso con una flessione dello 0,53%, a 20.451 punti. Perdita analoga per il Mib30, mentre il Numtel ha segnato un calo del 2,52%. Dopo un avvio prudente il mercato ha via via perso terreno, toccando il minimo (-0,8%) dopo l'apertura negativa di Wall Street, complici i dati poco favorevoli sull'occupazione Usa. Scambi in calo a 2,8 miliardi di euro. Tra le blue chip, Telecom ha ceduto l'1,02%, Eni ha guadagnato lo 0,3%, mentre Enel e Fiat hanno segnato -0,3%.

Presentato il primo Rapporto sociale delle Cooperative di produzione e lavoro

Per l'Anapl fatturato in crescita del 7%

MILANO Nel 2003 le 950 cooperative di produzione e lavoro aderenti alla Lega (in prevalenza edili e industriali) hanno realizzato un fatturato aggregato di 7,7 miliardi di euro, con un aumento del 7% circa. Il 65% del fatturato è stato realizzato dalle 173 cooperative dell'Emilia-Romagna.

Il dato è stato reso noto a Bologna nel corso della presentazione del 1° Rapporto sociale delle cooperative di produzione e lavoro realizzato dall'Associazione nazionale (Anapl).

Secondo il rapporto (che riguarda un campione di 34 cooperative che rappresentano oltre il 50% del fatturato complessivo) nel 2002 i soci lavoratori sono aumentati dell'1,5% e gli occupati del 2,3 (di cui il 2,3% extracomunitari). Gli infortuni sono diminuiti del 12% (-21% nel solo settore edile contro

Lottomatica lancia il suo primo bond

MILANO Lottomatica ha lanciato con successo la sua prima emissione obbligazionaria a tasso fisso del valore nominale di 360 milioni di euro collocata sull'euromercato. Il ruolo di Joint Lead Manager dell'operazione è stato svolto da Caboto, Mediobanca ed UniCredit Banca Mobilitaria. Il prestito obbligazionario, che ha una durata di 5 anni, paga una cedola annua del 4,0% ed ha un prezzo di re-offer di 99,730 corrispondente ad un rendimento di 100 punti base sopra il tasso midswap a 5 anni.

un -3% registrato dall'Inail nel comparto).

Il capitale sociale è cresciuto dell'11,4% e gli investimenti del 17% (quelli in ricerca e sviluppo del 15,7% con un trend più accentuato nelle cooperative industriali). Il 63% del valore aggiunto è stato assorbito dalla voce lavoro.

L'utile netto relativo al campione è diminuito, passando da oltre 223 milioni di euro del 2001 a oltre 125 milioni del 2002, ma perché - è stato detto - nel 2001 c'era stato un notevole realizzo di plusvalenze dovuto a cessioni che hanno interessato diverse cooperative.

Il ritorno è aumentato, passando dai 15,3 milioni di euro del 2001 ai 17,8 milioni del 2002 e le riserve indivisibili a fine 2002 ammontavano a 1.348 milioni di euro.

Le 950 cooperative associate all'Anapl contano 37mila occupati.

Gandalf, «no» degli azionisti alla messa in liquidazione

MILANO La maggior parte delle banche creditrici di Gandalf, circa i due terzi, hanno accettato di azzerare il 62% dei propri crediti verso la compagnia aerea. L'annuncio è stato dato agli azionisti nel corso dell'assemblea straordinaria che è tenuta ieri nello scalo di Orio al Serio. Nell'asse è stato precisato che questo «write-off» è valido solo se la società sarà in grado di pagare il restante 38% del debito.

L'accettazione della proposta delle banche, guidate da Banca Intesa, la principale creditrice nei confronti di Gandalf, deve essere accettata entro il 31 dicembre. La compagnia aerea deve nel frattempo garantire il rimborso del 38% in due rate, giugno e dicembre 2004.

Giovanni Polvani, vicepresidente di Gandalf, ha detto in assemblea che il gruppo «sta trattando anche con le società di leasing, che si sono

dette disponibili a rinegoziare i contratti, accettando canoni mensili più bassi».

L'assemblea straordinaria degli azionisti di Gandalf ha respinto a grande maggioranza la delibera di messa in liquidazione della società. L'unica speranza per la compagnia è trovare un «cavaliere bianco» prima dell'11 dicembre, giorno fissato per l'udienza per la liquidazione.

Nel corso dell'assemblea è stato portato all'attenzione degli azionisti un fax in cui Carlo Caprioglio, in rappresentanza del gruppo di investitori guidati da Necci, ha indicato in Massimo Maria Gionso l'agente di Milano che Gandalf potrà contattare per fissare i termini dei versamenti (14,5 milioni di euro).

Versamenti che la cordata guidata da Necci si offre di effettuare sottoscrivendo l'inoptato dell'ultimo aumento di capitale.

AZIONI

Table of stock market data including company names, prices, and changes.

Table of stock market data including company names, prices, and changes.

Table of stock market data including company names, prices, and changes.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP AG 01/11, BTP AG 02/11, etc.

DATA CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP MZ 01/04, BTP MZ 02/06, etc.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like B CARIGE 01/10, B CARIGE 02/10, etc.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like CAPITOLO 1 MARI, CAPITOLO 1 BANI, etc.

FONDI

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno

Table of fund data for AZ ITALIA, including titles like AZ ITALIA, ALBERTO PRIMO RE, ARMA AZ ITALIA, etc.

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno

Table of fund data for AZ PACIFICO, including titles like AZ PACIFICO, ALP AZ AREA EURO, ALTO AZIONARIO, etc.

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno

Table of fund data for AZ ENERGIA E MATERIE PRIME, including titles like AZ ENERGIA E MATERIE PRIME, AZ AREA EURO, etc.

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno

Table of fund data for AZ INTERNAZIONALI, including titles like AZ INTERNAZIONALI, ALP AZ AREA EURO, etc.

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno

Table of fund data for AZ PAESI EMERGENTI, including titles like AZ PAESI EMERGENTI, ANIMA EMERGENTI, etc.

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno

Table of fund data for AZ AMERICA, including titles like AZ AMERICA, ALTO AZIONARIO, ALP AZ AREA EURO, etc.

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno

Table of fund data for AZ SALUTE, including titles like AZ SALUTE, AZ AREA EURO, ALTO AZIONARIO, etc.

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno

Table of fund data for AZ OBBLIGAZIONI, including titles like AZ OBBLIGAZIONI, ALP AZ AREA EURO, etc.

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno

Table of fund data for AZ OBBLIGAZIONI, including titles like AZ OBBLIGAZIONI, ALP AZ AREA EURO, etc.

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno

Table of fund data for AZ OBBLIGAZIONI, including titles like AZ OBBLIGAZIONI, ALP AZ AREA EURO, etc.

È sempre bene vedere che sbagliano anche i migliori. Rinfranca lo spirito, e spinge a essere più indulgenti, soprattutto con se stessi. È ciò che abbiamo pensato nei giorni scorsi, rilevando gli strafalcioni di due professionisti del giornalismo sportivo sulla scrupolosità dei quali non è lecito dubitare: Stefano Bizzotto e Giorgio Tosatti. Praticamente nelle stesse ore, e occupandosi del medesimo argomento (il sorteggio dei gironi finali dell'Europeo 2004), i due sono incappati in scivoloni fragorosi. Ha iniziato Bizzotto, nel servizio andato in onda nell'ultima puntata di *Domenica Sprint*. Parlando della Bulgaria, prossima avversaria della nazionale azzurra, egli ha detto che la nazionale allenata da Plamen Markov «torna sulla ribalta di un grande torneo dopo 18 anni di assenza». Dunque, stando a ciò che Bizzotto ha sostenuto, l'ultima presenza della squadra bulgara a una fase finale di competizione per nazionali risalirebbe ai mondiali di Messico '86. In realtà, gli anni di assenza

PALLONATE

TOSATTI, OTTAVI FASULLI

Pippo Russo

dei bulgari sono 8. Essi, infatti, erano presenti agli europei inglesi del '96, e due anni prima (ai mondiali del '94) si erano «soltanto» piazzati quarti. Nelle stesse ore in cui Bizzotto registrava il servizio per *Domenica Sprint*, Giorgio Tosatti scriveva il commento pubblicato sul *Corsera* di lunedì 1 dicembre. Il suo giudizio sulla qualità del girone in cui gli azzurri sono stati sorteggiati è stato perentoriamente espresso nel finale: «Insomma, se dovessimo mancare l'ingresso negli

ottavi, ci sarebbe da arrossire». E allora è bene cominciare a arrossire da adesso, perché agli ottavi non andremo: dal girone eliminatorio, infatti, si accede ai quarti.

Se sbagliano Bizzotto e Tosatti, figuratevi se non possono farlo i redattori del *CdS/Stadio*, giornale dall'organico ormai ridotto all'osso. E così può accadere quello che è accaduto con l'edizione *Stadio* dello scorso lunedì (almeno, quella

distribuita in Toscana). A pagina 3 si trovavano le pagelle sulla gara Roma-Lecce, firmate dall'inviato Antonio Maglie, e il pezzo sulle dichiarazioni rilasciate da Capello nel dopo-partita (con particolare riferimento all'ultima esibizione di Cassano), firmato da Guido D'Ubaldo. Continuando a sfogliare il giornale, si scopriva che a pagina 6 c'erano gli stessi, identici pezzi. Della serie: *repetita iuvant*.

Sempre sul *CdS/Stadio*, edizione del 29 novembre, Furio Fedele si è esibito in un'ipotetica di quarto grado: «Se Christian Vieri dovesse eventualmente lasciare l'Inter probabilmente farebbe un pensierino, fra le numerose e pregiate possibili nuove destinazioni, proprio al Milan». «Se dovesse... eventualmente... proba-

bilmente... possibili». Forse, magari, chissà, se del caso, alle volte, leggeremo una notizia.

La scorsa domenica, allo stadio Franchi di Firenze, abbiamo incrociato Matteo Dalla Vite della *Gazzetta*; e c'era parso in buone condizioni. Ci siamo ricreduti leggendo l'incipit del suo pezzo su Bologna-Udinese di Coppa Italia, pubblicato quattro giorni dopo: «Vide o' Marek quanti è bello. Lui, Marek Jankuloski, l'altro Nedved bianconero, l'ottimo fuggente e tempestoso di un'Udinese che tocca con mano il passaggio di turno, e questa volta Guly non c'entra». Che dire? Forse voleva soltanto finire su *Pallionate*.

Ribadiamo il concetto: fare titoli su Kakà è pericoloso, perciò spesso chiudiamo un occhio. E chissà perché, sono sempre quelli della *Gazzetta* a farci fare delle eccezioni. Il titolo pubblicato a pagina 9 dell'edizione di ieri è una perla: «Blatter lascia Kakà al Milan». È proprio il caso di dire: *habeas corpus*.
pallionate@yahoo.it

Prendiamoci la vita

Dieci anni di passioni
1968-1978

Oggi in edicola
con l'Unità a € 4,50 in più

Prendiamoci la vita

Dieci anni di passioni
1968-1978

Oggi in edicola
con l'Unità a € 4,50 in più

lo sport

Lazio e Juve unite dalla paura. Di perdere

Dopo le sconfitte di sabato scorso Mancini e Lippi si affrontano questa sera all'Olimpico

Pino Bartoli

Qualche anno fa si sarebbe definita «partita da tripla» oggi, più semplicemente, è una partita che nessuno può permettersi di perdere. Lo sanno Marcello Lippi e Roberto Mancini giunti con qualche affanno a meno di 24 ore dal match clou della dodicesima giornata di serie A. Quella di questa sera all'Olimpico è una gara delicata per entrambe le formazioni che, sebbene siano separate in classifica da 7 punti, vivono alla stessa maniera le preoccupazioni e gli strascichi di un momento di appannamento.

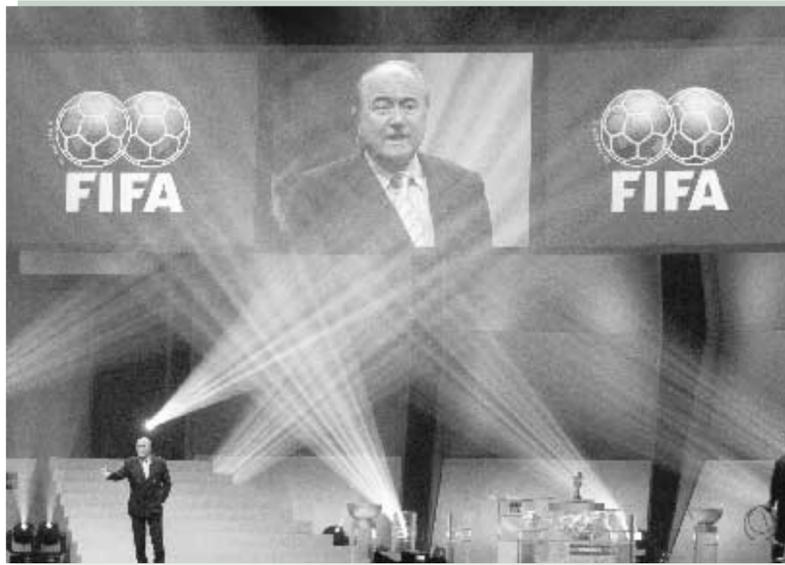
Certo i problemi della Lazio sono ben più pesanti, con la Champions League attaccata ad un filo (si deciderà tutto martedì a Praga) ed il campionato che la confina a otto lunghezze dalla vetta. Ma anche i bianconeri non sorridono più come all'inizio del mese: le ultime due battute d'arresto subite da Inter e Galatasaray hanno turbato i sonni di Marcello Lippi. Il tecnico ieri ha risposto piccato a chi gli ricordava le valutazioni espresse giovedì da Lilian Thuram, sintetizzabili con l'espressione: «Se continuiamo a prendere tanti gol lo scudetto non lo vinciamo». Al difensore francese Lippi ha mandato a dire: «La squadra è una sola, non c'è una difesa e un attacco. Chi sostiene che la Juventus sia in crisi, può soltanto essere in malafede». «Noi siamo sereni, ve lo posso assicurare - ha proseguito l'allenatore della Juve - i nostri programmi non cambiano assolutamente, ci mancherebbe che fosse così dopo una sconfitta. E sarebbe la stessa cosa anche se le sconfitte fossero due o tre». Fiducia, dunque, alla coppia centrale Montero-Le-grottaglie. Rispetto alla gara di una settimana fa contro l'Inter dovreb-

bero essere in campo Davids sin dal primo minuto.

Dall'altra parte della barricata, invece, Roberto Mancini ha preferito ostentare sicurezza, anche se la situazione, molto delicata, non è stata del tutto ribaltata dalla vittoria in Coppa Italia a Modena definita niente più che un «brodino caldo». Nel caso di sconfitta, infatti, la Lazio da una parte scivolerebbe a distanze siderali dalla testa della classifica, mentre dall'altra salirebbe sull'aereo che la porterà a Praga per il decisivo incontro di Champions League con lo Sparta con qualche angoscia in più. Ed è proprio per questo, forse, che Mancini ha preferito suonare la carica ai suoi uomini, mettendo nel dimenticatoio le tre sberle di Siena di sette giorni fa. «Per battere i bianconeri si dovrà tirare fuori quel coraggio che da un po' di tempo abbiamo un po' smarrito - ha spiegato ieri il tecnico bianconceleste - La mia squadra sta bene e sono convinto che alla fine vinceremo con la Juve, e pure con lo Sparta Praga». Mancini prova a mettere paura agli avversari con una formazione che si annuncia «aggressiva». È probabile l'impiego di Muzzi come esterno sinistro di centrocampo al posto di Stankovic (squalificato).

PROGRAMMA DEL 12° TURNO

oggi
ore 18,00 Empoli-Milan *GiocoCalcio*
ore 20,30 Lazio-Juventus *Sky1*
domani
ore 15
Bologna-Ancona *Sky/Calcio3*
Inter-Perugia *Sky/Calcio2*
Lecce-Parma *Sky/Calcio6*
Modena-Brescia *Sky/Calcio4*
Sampdoria-Siena *Sky/Calcio5*
Udinese-Reggina *Sky/Calcio1*
ore 20,30
Chievo-Roma *GiocoCalcio*



testacoda

Il Milan oggi va a Empoli per non pensare al Boca

MILANO «Questa squadra quest'anno ha dato grandi segnali di continuità e per questo siamo tranquilli. Prima penseremo a Empoli poi a Yokohama, il modo migliore per affrontare la partita contro il Boca è non pensar-

ci». Come dice Carlo Ancelotti, bisognerà anche non pensare all'avversario argentino che attende il Milan per la Coppa Intercontinentale, ma intanto la parola «Boca» ricorre in tutti i discorsi, quasi come se le due

partite che separano i rossoneri da quell'appuntamento (la trasferta di oggi contro l'Empoli e la gara interna contro il Celta Vigo) non esistesse. Una disattenzione pericolosa che Ancelotti sa di dover combattere nella speranza di traghettare il Milan alla fine dell'anno ancora in vetta alla classifica. E per farlo, anzitutto, serve massima concentrazione oggi pomeriggio (Inzaghi ancora fuori) contro un Empoli rigenerato e capace di conquistare 4 punti nelle ultime due gare. Dal canto suo, Perotti

non si nasconde e affronta la gara con il piglio di chi sa di non aver nulla da perdere al cospetto di un avversario apparentemente fuori portata. «Il Milan gioca molto bene in questo momento. Cercheremo di lavorarci ai fianchi nella speranza di sfruttare il minimo errore. Comunque sono confortato dalle prestazioni della mia squadra nelle ultime due giornate. C'è una crescita in atto che però dobbiamo confermare nelle prossime partite. Adesso siamo concentrati solo sul Milan».

mondiali 2006

Italia, urna amica Sorteggio «soft»

FRANCOFORTE Saranno Scozia e Norvegia le avversarie più pericolose per l'Italia nel gruppo 5 delle eliminatorie dei campionati del mondo di calcio del 2006. Gli altri avversari degli azzurri saranno gli sloveni, i moldavi e i bielorussi. Insomma Giovanni Trapattoni non può lamentarsi dell'operato di Pierluigi Collina e di Michael Schumacher, che ieri pomeriggio hanno pescato i biglietti con i nomi delle squadre europee dall'urna. Sulla carta, i gironi più difficili appaiono il secondo, che raggruppa Turchia, Danimarca, Grecia, Ucraina, Georgia, Albania, Kazakistan; il sesto, con Inghilterra, Polonia, Austria, Galles, Nord Irlanda, Azerbaigian; e il settimo, con Spagna, Belgio, Serbia/Montenegro, Bosnia Erzegovina, Lituania e San Marino.

in breve

Il Modena va con Sky tv
Gioco Calcio fa causa
Il Modena ha deciso di lasciare Gioco Calcio e passare a Sky, ma la piattaforma televisiva alternativa farà causa e annuncia ricorsi. Gioco Calcio prende atto dell'annuncio da parte della società emiliana ma ricorda di essere «l'unico legittimo titolare dei diritti per la trasmissione e che ad oggi nessun altro operatore è in alcun modo titolato alla medesima trasmissione».

Il Penarol di Chilavert
vince scudetto Uruguay
Il Penarol di Jose Luis Chilavert ha vinto il campionato uruguayano di calcio battendo in finale 1-0 il Nacional, nello stadio del Centenario, davanti a 45.000 spettatori. La rete del successo è stata realizzata da Joe Bizeria, al 48' del primo tempo. La partita si è conclusa con quattro espulsi.

Giovani calciatori immigrati
Nei quai scuola di Torino
Il rinvio a giudizio del responsabile di una scuola calcio è stato chiesto dalla Procura di Torino per il caso di dieci giovanissimi aspiranti giocatori australiani fatti arrivare in Italia - secondo l'accusa - senza rispettare le norme sull'immigrazione. Il 26 gennaio alla sbarra Franco Melotti, presidente della Torino International School Soccer. Secondo l'accusa di Guariniello, per permettere agli australiani di stabilirsi in Italia, l'imprendario ha fatto chiedere un permesso per motivi di studio, ma i ragazzi non avrebbero mai frequentato gli istituti scolastici.

Giocchi mondiali militari
Calcio: Italia-Lituania 1-0
La nazionale militare azzurra di calcio ha battuto la Lituania 1-0 nel suo secondo incontro dei Giochi Mondiali Militari, in corso nel catanese. La partita si è giocata nello stadio di Acisanti Antonio. Il gol al 36' della ripresa, è stato un tiro di Cascianelli.

L'EVENTO Un match di pugilato di livello torna a disputarsi nello storico impianto di New York che ha ospitato tutti i grandi campioni del passato. E c'è pure un «italiano»...

Klitschko-Johnson, il Madison riabbraccia la grande boxe

Ivo Romano

Luci al Madison Square Garden, luci su quel ring antico e glorioso, ormai dimenticato, abbandonato, dismesso. Luci a illuminare il quadrato che ha fatto la storia, quello che ora s'innalza di rado, troppo perché non affiora la nostalgia tra i più attenti aficionados della *noble art*. Riflettori sulla gigantesca mole di Vitali "Dr. Iron Fist" Klitschko, il pugile laureato, ucraino di Kiev trapiantato in Germania, colui che ha messo paura a Lennox Lewis, l'indiscusso re dei massimi, lo ha bersagliato di colpi, ne ha fatto vacillare il trono, prima di arrendersi al volere del medico. Riflettori su Kirk "Bubba" Johnson, statunitense in cerca di riscatto, ex sfidante al titolo all'inseguimento di un'altra possibilità. Nessuna corona in palio, solo un pezzo di strada lungo il tragitto che conduce a una nuova chance, magari per la Wbc. E nel sotto-clou,

spazio a "Baby" Joe Mesi, americano con un po' di sangue italiano, giovane peso massimo senza macchia e senza paura, proprio come Rocky Marciano, il suo idolo.

Torna la boxe, laddove un tempo dettava legge. Il nome del Madison resta impresso nella memoria, sempre lo stesso, malgrado cambi di sede in serie, dal primo, quello inaugurato nel 1879 in Madison Square, al quarto, quello attuale, inaugurato l'11 febbraio del '68, che fa bella mostra di sé all'angolo tra la 7ª Avenue e la 33ª strada di Manhattan. Ora la boxe è solo ospite occasionale, che transita di tanto in tanto, gradito sì ma non come una volta. Ora la gente affolla la grande arena per i Knicks (basket), per i Rangers (hockey su ghiaccio) o per le rock-star internazionali. Una volta no, la regina incontrastata era la boxe. Fin da una sera del 1882, quando John L. Sullivan divenne il primo campione del mondo dei massimi a difendere il titolo al Madison, che fe-

ce segnare il tutto esaurito. All'angolo opposto c'era Joe Collins, cui Sullivan offrì 1000 dollari e la metà dell'incasso dei biglietti se solo fosse rimasto in piedi per almeno 4 round. Lui al tappeto finì tante volte, ma mai per il conto finale: perse il match, ma vinse la personale scommessa col campione. Non fu che la prima tappa di una storia infinita che ha visto transitare su quel ring campioni da leggenda. Negli anni '40 vi combatté Henry Armstrong. Nel '42 le luci del Madison illuminarono la sfida tra Ray Sugar Robinson e Jake La Motta, nel '51 il 37enne Joe Louis tornò sul ring per affrontare Rocky Marciano, che non gli diede scampo. Nel '54 Joey Giardello mise ko al 7º round Willie Tora nel primo match di pugilato mandato in onda dalla tv.

E come dimenticare le due sfide tra Nino Benvenuti ed Emile Griffith in meno di un anno (17 aprile '67 e 4 marzo '68). Lì al Madison il pugile italiano ebbe la meglio conquistando

(nel primo incontro) e riconquistando (nella «bella») quel titolo che lo stesso Griffith gli aveva portato via nella rivincita disputata sempre a New York ma al Shea Stadium. Nel marzo del '71 il Madison s'infiammò per il duello tra Joe Frazier e Muhammad Ali, quella del marzo 1971, vinta da "Smokin' Joe".

Ma non si tratta che di piccoli flash, infinitesimali remake di un rapporto forte, consolidato, baciato dal successo, quello tra il pugilato e il Madison. Perché per decenni la boxe ha riconosciuto un'unica capitale, New York, e un grande santuario, il Madison Square Garden. Una riunione alla settimana nella Mecca della boxe, quasi sempre di venerdì e infinite serate minori nei piccoli "fight club" della Grande Mela.

Sul finire degli anni '70 il legame si affievolì. I grandi organizzatori inseguivano quattrini facili, non potevano trovare di meglio che le città del gioco e i loro fantasmagorici hotel-ca-

sinò, dove scorrono fiumi di dollari. I grandi organizzatori, Don King e Bob Arum in testa, trasferirono i loro affari a Las Vegas e Atlantic City, paradisi dorati per appassionati di boxe dal dollaro facile, pronti a sborsare cifre astronomiche per una poltrona a bordo-ring e una serata da incubo alla roulette. I grandi match presero la via delle arene allestite nei dei grandi alberghi, immense e colorate, ma prive del fascino del Madison. E la boxe cambiò indirizzo. Capita di rado, ma capita ancora, che organizzatori sensibili ve la riconducano, magari solo per una serata, di tanto in tanto. Accadde per Holyfield-Lewis, un mondiale massimi di quelli veri, come pochi se ne sono visti negli ultimi anni. L'ultima grande riunione al Madison è di oltre due anni fa. Stasera si torna nella grande arena di Broadway. Il Madison è ancora lì, la boxe ha scelto un'altra strada. Ma quella storia gloriosa non la si può cancellare.

In edicola oggi con l'Unità

● Libro "Giorni di storia vol. 15"
€ 3,30 in più

● Rivista "No Limits"
€ 2,20 in più

● VHS "Prendiamoci la vita"
n° 1 - La scuola
€ 4,50 in più

● Rivista "Sandokan"
Dicembre 2003/Gennaio 2004
in OMAGGIO

AUTOGRAFO DI BEETHOVEN VENDUTO PER 1,7 MILIONI DI EURO
Un manoscritto autografo di Ludwig van Beethoven - la partitura di 31 pagine dello *Scherzo*, tratto dal quartetto di archi dell'Opus 127 composta nel 1825 - è stato venduto all'asta da Sotheby's a Londra per quasi 1,2 milioni di sterline (1.685 milioni di euro). L'anonimo compratore s'è aggiudicato la partitura per telefono. Lo *Scherzo* faceva parte della Collezione Nydahl, il collezionista svedese che lo aveva acquistato nel 1925. Nel maggio scorso, in un'altra asta a Londra, il manoscritto della Nona Sinfonia aveva realizzato oltre 2,1 milioni di sterline.

POVERO URBANI, I CONSIGLIERI DELLA BIENNALE BOCCIANO IL DECRETO AFFOSSA-ENTE

Stefano Miliani

Un chiaro, netto, inconfutabile e unanime «schiaffo» (metaforico, s'intende) al progetto governativo di riforma della Biennale di Venezia. Da parte del consiglio d'amministrazione dell'ente al completo, inclusi gli esponenti che rappresentano la maggioranza. È il segno che le proteste e le mobilitazioni danno i loro frutti. Ieri, presieduto da Franco Bernabè, il cda si è riunito a palazzo Querini Dufino, ha rinviato al 22 dicembre la nomina di Moritz De Hadeln a direttore della mostra del cinema 2004 (dopo vi diciamo perché), ma ha soprattutto bocciato tutti i punti cardine del decreto legislativo del ministro Giuliano Urbani. Sentite infatti se vi sembra cosa da poco: il cda ha dato mandato «all'unanimità» a Bernabè di manifestare, in un'audizione parlamentare fissata per martedì, le «perplexità» dei consiglieri su ben

cinque punti decisivi: la creazione della Consulta (quella che vuole obbligare l'ente veneziano a decidere insieme ad altre istituzioni come, per esempio, Quadriennale di Roma per l'arte e Cinecittà Holding per il cinema; i triumvirati (il collegio di direzione); «la mancanza di una disciplina compiuta» sulla partecipazione dei privati (s'intende la fumosità sull'aspetto più delicato e potenzialmente più pericoloso); «il vincolo di mandato per gli amministratori» (Urbani vuole che obbediscano a chi li nomina, ora non è così); «il potere di indirizzo del ministero», vale a dire quella norma in base alla quale il dicastero per i beni culturali (e quindi il governo) può imporre la linea della Biennale, affossandone autonomia e libertà. Insomma il cda, che pure ha il presidente della Regione Veneto Galan di Forza Italia, e Valerio Riva

indicato dall'attuale maggioranza, boccia il governo su tutta la linea. Perché esprimere «perplexità» sui punti chiave è un modo educato e formale per dire «no grazie», rispediamo i concetti di fondo del decreto al mittente, perciò dobbiamo parlarne. Urbani, a meno di un'esplicita azione d'autorità, non può non tenerne conto. «Registro una risposta ferma e compatta al ministro - si rallegra Amerigo Restucci del cda - Il movimento antidecreto ha avuto effetto». «Ora spetta al ministro modificare radicalmente il decreto oppure ritirarlo - osserva Andrea Martella, parlamentare Ds in prima fila in questa battaglia - Il cda ha rigettato gli stessi punti che abbiamo evidenziato noi. Le mobilitazioni nazionali e locali, l'interrogazione parlamentare di un mese fa, le audizioni che abbiamo chiesto, hanno ottenuto un primo risultato».

Nel caso il ministro faccia orecchie da mercante? «Ci muoveremo», risponde Martella. Oltre ai cinque «no» al decreto, il cda ha deciso di nominare De Hadeln il 22 dicembre perché il mandato del direttore del settore del cinema scade il 30 e ha sfornato altri atti: ha esaminato uno studio sulla mostra cinematografica che aveva chiesto a De Hadeln e ha approvato un piano di fattibilità per costruire un nuovo edificio per la rassegna, ha approvato il budget 2004 (sui quali si stilano i programmi) del cinema, della mostra dell'architettura, dei festival di musica, danza e teatro. «La Biennale non può rimanere ferma, senza programmi e senza budget, dobbiamo garantire che continui a funzionare», dichiara Bernabè. Ovvero: non possiamo aspettare né abbiamo voluto restare «congelati» dal decreto Urbani.

Prendiamoci la vita

Dieci anni di passioni
1968-1978

Oggi in edicola
con l'Unità a € 4,50 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Prendiamoci la vita

Dieci anni di passioni
1968-1978

Oggi in edicola
con l'Unità a € 4,50 in più

Oreste Pivetta

LIRICA

La Scala di Mosè



Una scena del balletto durante le prove del «Moïse et Pharaon» di Gioacchino Rossini

Mosè e S. Ambrogio restituiranno un po' di pace alla Scala, dopo mesi di pianti e minacce, di liti e di strilli. Domani al «vecchio» Arcimboldi salirà sul podio il maestro Muti, l'orchestra suonerà, i cantanti canteranno, il balletto si esibirà per venti minuti di fila. Tutti al loro posto, a recitare la loro parte, davanti a un pubblico che sarà numeroso ma non sarà quello del rito mondano di una volta. Qualche pelliccia resisterà, ma sembrerà fuori posto. Qualche bellona non mancherà e il governo, come capita da un paio d'anni, si presenterà al peggio, schierando la triade Tremonti-Sirchia-Stanca, gente di casa. Il consiglio d'amministrazione, che da un paio d'anni veste i colori Mediaset, siederà in tribuna, in una pausa di silenzio, capeggiato dall'Albertini, il sindaco, il presidente della fondazione, l'architetto delle ristrutturazioni, l'imprenditore dei destini futuri. I tranvieri hanno annunciato qualche forma di protesta. Il centro sociale Leoncavallo offrirà in strada un «brindisi irriverente», guidato da un altro maestro (in vini e pietanze), Luigi Veronelli (che in mattinata riceverà l'Ambrogio d'oro, massima onorificenza cittadina). L'anno scorso c'erano schierati in camicia bianca i giovani medici in attesa di un contratto, che gridavano: «Ministro Tremonti hai fatto male i conti». C'erano anche i metalmeccanici che ammonivano: «Arese non deve morire». Il tempo passa invano. Il declino dell'Italia sta anche nelle scene che si ripetono, nella periferia dell'Arcimboldi che mette tristezza. I pochi clamori contestatori si tengono in disparte, persi nella nebbia o nella pioggia. Non è più la Scala di una volta.

Alle 18 in punto dal campo dei Madianiti presso Menfi s'alzerà il lamento del popolo ebraico prigioniero in Egitto. Mosè (che sarebbe più giusto chiamare Moïse, dal titolo dell'opera rossiniana, «Moïse et Pharaon», per la prima volta alla Scala nella versione francese) prometterà la futura liberazione. In mezzo corre la tormentata storia d'amore tra il figlio del faraone, Aménophis e la giovane Anaï, che alla fine preferirà al desiderio la fedeltà al Dio degli ebrei. Conclusione tra fuga e inseguimenti, davanti Mosè con il suo popolo, alle sue calcagna il faraone. A metter fine alla persecuzione sarà il mare che si aprirà con gran fragore di cartapeste e di trombe: sulla gommapiuma del deserto teatrale passerà salvo il popolo di Mosè, come nel più celebre colosso di Hollywood, che impiegò ventimila comparse e quindicimila animali.

Muti festeggerà così trentatré anni di podio scaligero, come l'età di Cristo, dimostrando, sicuramente tra gli applausi, che si può fare grande teatro anche con un compagnia di giovani. Il barbutto Mosè sarà ad esempio un giovane basso russo, Ildar Abdrazakov, appena ventisettenne. Giovani sono anche gli altri: il baritono uruguayano Enwin Schrott nei panni del faraone, la bella Sonia Ganassi, mezzosoprano nelle vesti della regina Sinaide. Meno giovane e più famosa è Barbara Frittoli, il so-

Dirige Muti, che festeggia i 33 anni di podio alla Scala. Ronconi firma la regia dell'opera tra deserti di gommapiuma e mari di cartapesta

Dopo mesi di litigi in teatro domani agli Arcimboldi di Milano s'alza il sipario sulla «prima» scaligera: il «Moïse et Pharaon» di Rossini, opera sul popolo ebraico e sull'amore. Con l'aria che tira le pellicce saranno fuori posto. E i tranvieri annunciano qualche protesta

Protagonisti, prezzi e diretta radio

Apré domani, alle 18, la stagione 2003/04 della Scala (nella sede del teatro Arcimboldi alla Bicocca, in attesa del restauro della sala storica del Piermarini). Apre con un'opera di Gioacchino Rossini, «Moïse et Pharaon ou le passage de la Mer Rouge», diretta da Riccardo Muti, titolo che ebbe la prima rappresentazione a Parigi il 26 marzo 1827. Regia di Luca Ronconi, scene di Gianni Quaranta, costumi di Carlo Diappi, coreografia di Micha Van Hoecke. Tra gli interpreti: Ildar Abdrazakov (Moïse), Erwin Schrott (Pharaon), Giuseppe Flianioti (Aménophis), Tomislav Muzek (Eliezer), Gioglio Giuseppe (Osiride), Sonia Ganassi (Sinaide), Barbara Frittoli (Anaï). Balletto con Luciana Savignano (Iside), Roberto Bolle (Moïse), Desmond Richardson (Pharaon). Repliche dal 10 al 21 dicembre. I prezzi per i biglietti della prima vanno da 30 a mille euro, per le rappresentazioni successive da 10 a 155 euro. Su internet: <http://www.teatroallascala.org/>. Domani «Moïse et Pharaon» viene trasmessa in diretta stereofonica da Radiotre.

La burrasca vicenda degli innumerevoli passaggi che portarono il compositore a rimaneggiare il dramma musicale fino all'ultima versione in francese

Come Rossini trasformò il liberatore degli ebrei in Moïse

Rubens Tedeschi

Il Sant'Ambrogio annuncia (nella sede provvisoria degli Arcimboldi) una «relativa» novità: la prima esecuzione scaligera in lingua francese del *Moïse et Pharaon* di Gioacchino Rossini. L'ultima edizione milanese del *Mosè*, il 16 marzo 1979, era, secondo l'uso del tempo, in traduzione italiana prodotta da Calisto Tanzi.

A questo punto la storia dell'opera si complica, grazie alle trasformazioni apportate dallo stesso Rossini in una decina d'anni.

La strada è lunga e intricata. Ricapitoliamola in breve: la prima versione del lavoro (in tre atti, su un libretto di Leone Tottola) apparve il 5 marzo 1818 al San Carlo di Napoli col titolo *Mosè in Egitto*. Serata burrasca a causa, pare, della inadeguata realizzazione della scena finale,

quando le acque del Mar Rosso si dividono per lasciar passare gli ebrei in fuga dall'Egitto. Per la ripresa dell'anno successivo, Rossini aggiunse, a questo punto, il celebre coro «Dal tuo stellato soglio», offrendo così i minuti necessari alla preparazione dell'effetto scenico.

Per la seconda revisione dobbiamo attendere l'arrivo del musicista a Parigi dove esordisce, nel 1825, con la cantata scenica *Il viaggio a Reims*, seguita da due rifacimenti di opere italiane: nel 1826, il *Maometto II* diventa *Le Siège de Corinthe* e, nel '27, il *Mosè in Egitto* si rinnova (con un libretto in quattro atti di Luigi Balocchi e Etienne de Jouy) nel *Moïse et Pharaon ou Le Passage de la mer Rouge*. Versione questa rimasta definitiva, anche se da noi circola abitualmente in traduzione italiana. L'originale francese arriva soltanto a Pesaro nel 1997.

Tra i vari passaggi, il più rilevante è

quello del *Mosè in Egitto* (praticamente scomparso) al parigino *Moïse et Pharaon*. L'opera napoletana diventa una *grand-opéra* francese, con l'aggiunta di venti minuti di danze e notevoli cambiamenti soprattutto nel primo atto e nel terzo (spezzato in due).

Cambiamenti effettuati con l'impiego di melodie ricavate da partiture meno conosciute del pesarese, abilissimo nel ricorrere agli autoimpresiti, secondo il costume dell'epoca.

La maggior parte della musica resta, comunque, quella del 1818/9, così come la trama subisce soltanto qualche variazione. Lo sfondo è la biblica epopea della liberazione del popolo ebraico dall'Egitto, arricchita dall'indispensabile episodio amoroso tra Aménophis, figlio del faraone, e Anaï, induce il faraone a rimangiarsi l'ordine provocando l'ira di Moïse che copre l'Egitto di una fitta tenebra.

Atto secondo: il faraone, pentito, rinnova la promessa di libertà e Moïse restituisce la luce. Nella reggia, intanto, Aménophis è sconvolto dall'ordine paterno di sposare una principessa assira. La madre, Sinaide, tenta invano di confortarlo.

Atto terzo: mentre gli egiziani celebrano la dea Isis con canti e danze, il gran

Il melodramma narra la biblica epopea degli ebrei in fuga dall'Egitto. La complica, naturalmente una contrastata passione amorosa

sacerdote Osiride impone agli ebrei di unirsi all'omaggio. Al reciso rifiuto di Moïse, le acque del Nilo si trasformano in sangue e le fiamme si spengono sull'altare. Il faraone, però, accetta la volontà di Osiride e ordina che gli ebrei siano condotti, in catene, fuori dalle mura di Menfi.

Atto quarto: sulla riva del mar Rosso, Moïse garantisce agli ebrei una nuova vita nella terra promessa. Anche Anaï, vanamente trattenuta dal suo amore, li seguirà. Furente Aménophis annuncia l'arrivo dell'esercito del faraone pronto a sterminarli. Vana minaccia, Moïse, camminando sui flutti, conduce il suo popolo alla salvezza, mentre un'orribile tempesta sommerge le schiere egizie. Il sipario cala sul cantico di gloria intonato dal popolo eletto.

Diretto da Riccardo Muti, lo spettacolo, con la regia di Luca Ronconi, promette un grandioso inizio di stagione, con repliche il 10, 13, 16, 19 e 21 dicembre.

scelti per voi

GODZILLA Raitre 21,00 Regia di Roland Emmerich - con Matthew Broderick, Jean Reno, Maria Pitillo. Usa 1998. 126 minuti. Fantascienza.

IL RITRATTO DI DORIAN GRAY Rete4 1,35 Regia di Albert Lewin - con Hurd Hatfield, George Sanders. Usa 1944. 110 minuti. Drammatico.



FANGO Raidue 0,25 Di Ernesto Dello Jacono. Lo spettacolo è un oratorio civile ispirato ai tragici eventi che funestarono Sarno e il suo comprensorio il 5 Maggio del 1998.

NIRVANA Italia1 1,55 Regia di Gabriele Salvatores - con Christopher Lambert, Diego Abatantuono, Sergio Rubini. Italia 1997. 119 minuti. Fantascienza.

- da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno 6.00 RICOMINCIARE. Teleromanzo. Con Federica De Martino, Ray Lovelock, Laura Erikian, Domenico Fortunato.

Rai Due 6.45 IN FAMIGLIA - MATTINA 2. Contenitore. Conducono Tiberio Timperi, Adriana Volpe, Marcello Cirillo.

Rai Tre 7.00 IL MIELE E LA FECCIA IL MESTIERE DELL'ATTORE. Rubrica. "La tecnica". 1ª parte.

RADIO RADIO 1 GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 11.00 - 12.00 - 12.10 - 13.00 - 15.00 - 17.00 - 18.51 - 21.20 - 23.00 - 24.00

RETE 4 6.00 LA GRANDE VALLATA. Telefilm. "Il candidato". Con Barbara Stanwyck.

CANALE 5 6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica 7.55 TRAFFICO. News 7.57 METEO 5. Previsioni del tempo

ITALIA 1 10.30 WRESTLING. WRESTLING SMACKDOWN. (R) 11.30 HOLLYWOOD SAFARI. Telefilm.

6.00 TG LA7. Telegiornale METEO. Previsioni del tempo OROSCOPO. Rubrica di astrologia

giorno 20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale 20.35 RAI SPORT NOTIZIE. News sport

20.20 IL LOTTO ALLE OTTO. Gioco 20.30 TG 2. Telegiornale 21.00 INDAGINE NEGATA.

20.00 BLOB. Attualità 20.10 CHE TEMPO CHE FA. Show. Conducente Fabio Fazio.

RADIO RADIO 2 GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30

20.05 WALKER TEXAS RANGER. Telefilm. "Il presidente". 4ª parte

20.00 TG 5 / METEO 5 20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA RENITENZA.

20.00 SARABANDA. Gioco 21.05 DAFFY DUCK E L'ISOLA FANTASICA.

20.20 SPORT 7. News 20.45 L'INFEDELE. Attualità. Conducente Gad Lerner.

CARTOON NETWORK 16.00 SCENO E PIÙ SCENO. Cartoni 16.25 WHAT A CARTOON. Cartoni

16.00 SALTO CON GLI SCI. COPPA DEL MONDO. K120. Tondheim, Norvegia

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL 16.00 ANIMALI DA INCUBO. Doc. 16.30 UNA LEONESSA RACCONTA. Doc.

RADIO RADIO 3 GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45

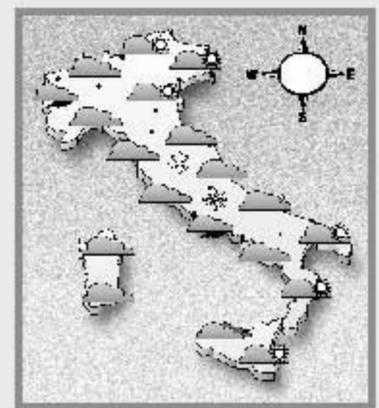
SKY CINEMA 1 17.15 THE BODY. Film thriller (USA, 2001).

SKY CINEMA 3 17.20 COMMEDIA FLASH ITALIANA 17.30 ACCORDI E DISACCORDI.

SKY CINEMA AUTORE 17.30 LANTANA. Film thriller (Australia/Germania, 2001).

ALL MUSIC 12.00 ALL MUSIC WEEKEND. Musicale 14.00 ALL MUSIC CHART. Musicale.

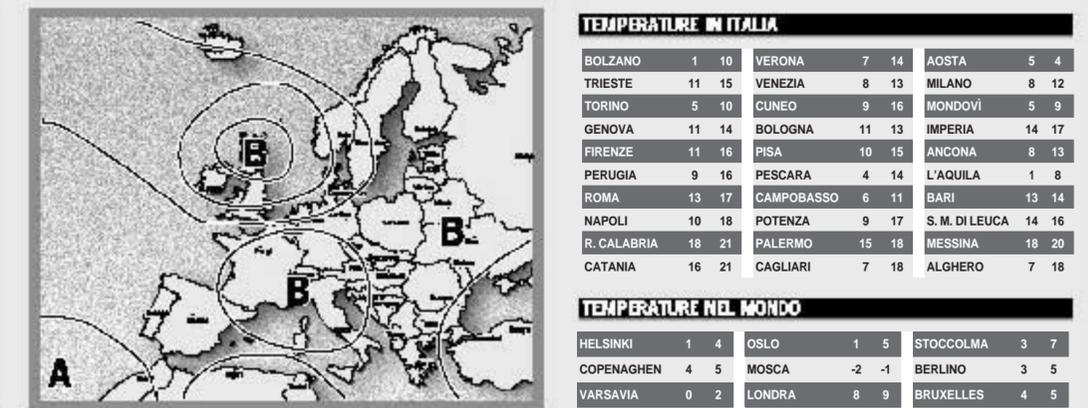
Weather forecast section with icons for sun, clouds, rain, and wind, and a 'VENTI' section with wind direction and speed indicators.



OGGI Nord: poco nuvoloso con locali addensamenti dove si potranno verificare delle deboli precipitazioni.



DOMANI Nord: poco nuvoloso con locali addensamenti. Centro e Sardegna: da poco a parzialmente nuvoloso.



LA SITUAZIONE Sull'Italia la pressione va gradualmente aumentando, tuttavia una debole circolazione d'aria umida interessa ancora le regioni tirreniche e quelle meridionali.

TEMPERATURE IN ITALIA Table with columns for city, temperature at 10 AM, and temperature at 4 PM.

TEMPERATURE NEL MONDO Table with columns for city, temperature at 1 AM, and temperature at 5 AM.

**POTERE E FOLLIA A ROMA
CON DARIO D'AMBROSI**

Provocatore come sempre torna a teatro (al Vittoria di Roma) Dario D'Ambrosi, il conduttore e fondatore del teatro patologico, ispirato e centrato sui temi del disagio mentale. Due le giornate dedicate al tema «Potere e follia»: domenica alle 21 con la proiezione del suo film «Il ronzio delle mosche» con Greta Scacchi, lunedì con lo spettacolo «Potere e follia» che affronta per la prima volta sulla scena il problema della psico-chirurgia. Un difficile monologo per un'attrice affiancato da improvvisi shock di un'operazione al cervello svolta al Policlinico di Roma. Segue dibattito alle 22,30 alla presenza del chirurgo, prof. Enzo Esposito.

a Roma
A TEATRO, E AL CINEMA, L'«OGGETTO DEL DESIDERIO» FUNZIONA SEMPRE SE È IN BUONE MANI
Aggeo Savioli

Teatro e cinema, già fratelli rivali, ritrovano a volte un loro affiatamento. È il caso di Pallido oggetto del desiderio, spettacolo (un'ora e mezza filata) che reca la doppia firma di Alfredo Arias, regista, e di René De Ceccatty, principale e libero adattatore del romanzo fine Ottocento di Pierre Louis La femme et le pantin (La donna e il burattino). Due parole, intanto, sul titolo della versione scenica: con Pallido oggetto del desiderio si evoca, scherzosamente, una figura di donna bionda, ma si richiama anche, a contrasto, il film di Luis Bunuel Quell'oscuro oggetto del desiderio, ricavato dalla stessa opera letteraria. La storia, infatti, se non proprio identica è assai simile, trattandosi del rapporto sado-masochistico tra un uomo maturo e una ragazza che lo rende suo zimbello. La vicenda ci è proposta per

flash-back, attraverso il racconto che ne fa, a distanza di tempo, l'anziano signor Matteo, impresario teatrale, al nipote Andrea, un giovane dalle ambizioni intellettuali, il quale si troverà coinvolto anche lui, al presente, nell'intrigo. Il cui dato fondamentale è che Anita (così lei si chiama) oppone sempre un radicale rifiuto alle profferte amorose dell'attento corteggiatore, valendosi pure di meschini espedienti, come l'ostentazione di un'improbabile cintura di castità; mentre poi la vediamo lasciarsi andare tra le braccia di altri spasimanti. Abbiamo accennato a un precedente cinematografico del lavoro di Arias e De Ceccatty, e se ne potrebbero citare ancora. Ma è ugualmente da considerare che i due sodali hanno avuto a che fare anche di recente, separatamente o insieme, con creature variamente affi-

ni alla loro Anita, come Carmen o la Signora delle camelie. La musica, poi, ha qui una sua parte non marginale, affidata ad Arturo Anneschino, che ha composto una partitura di buon rilievo, dove trova il suo spazio una canzone, S'il suffisait d'aimer, ad un certo punto cantata, e assai bene, da Francesca Benedetti, che interpreta il ruolo di Valentina, cugina di Anita e quasi un suo «doppio» dolente. Non canta, ma danza, Daniela Giovanetti che è Anita, esprimendosi anche col linguaggio del corpo (appena velato all'occasione dai costumi di Alessandro Lai); e ci si ricorda, quantunque la situazione sia tutta differente, di quando l'attrice in ascisa indossava i panni di Irma la dolce. Una prova di grande impegno e talento offre Pino Micol, che ci appare nella sua forma migliore, dovendosi

vedere con il non agevole personaggio dello sconfitto Matteo. Stefano Galante è, con sobria proprietà, il nipote Andrea, Luca Arcangeli disegna l'umbratile profilo di un taciturno ballerino. Di chiara evidenza l'apparato scenografico ideato da Francesco Calcagnini, che, con i suoi pannelli metallici mobili e con il sussidio delle luci curate da Jacques Rouveyrolis, risulta a un tempo funzionale e allusivo, suggerendo l'immagine del treno sul quale il dramma si avvia e in sostanza si sviluppa. Pallido oggetto del desiderio, accolto alla «prima» da festosi consensi, si replica (fino al 13 dicembre) sulla ribalta dell'Argentina, sede illustre del Teatro di Roma, portandovi apprezzata testimonianza dell'intensa attività, ormai cinquantennale, dello Stabile del Friuli-Venezia Giulia.

Simona Ventura: Sanremo sarà sua?

Lo danno per certo, la conduttrice presenterà il festival. Tony Renis: «Scelta vincente»

Rossella Battisti

Da jena doc all'«Isola dei famosi», dal calcio a Sanremo: una donna, quattro stagioni. Fa il pieno, Simona Ventura, se verranno confermate le voci - sempre più insistenti - della sua probabile nomina a conduttrice di Sanremo. Per la grintosa 38enne un'altra sfida da cogliere con nonchalance: «Ogni anno è così, tutti mi vogliono e nessuno mi si piglia, come la bella Camilla», minimizza lei, che oltre all'isola pappalardà, è attualmente al comando della domenica pomeriggio di Raidue, con Gene Gnocchi e Maurizio Crozza. Da dove, qualche settimana fa, ha anche «baccettato» Bonolis lamentando di venire copiata. Certo, le avventure «isolane» da lei condotte con ironia e cattiveria hanno alzato parecchio le sue quotazioni, anche se c'è chi teme proprio strascichi di quegli echi di gloria: «con la Ventura alla conduzione e l'ipotesi Pappalardo fra i cantanti in gara, e magari con qualche altro isolato tra gli ospiti - commenta il senatore di An, Michele Bonatesta, com-

ponente della commissione di vigilanza - speriamo che la prossima edizione del Festival di Sanremo non finisca per divenire una sorta di prolungamento dell'Isola dei famosi, che ormai si è spalmata su tutti i palinsesti della tv pubblica, con trash annesso e connesso».

Ventura come il prezzemolo? Tony Renis, direttore artistico del festival canoro, ne è entusiasta: «Scelta vincente», dice. L'ha conosciuta a uno show di Fiorello a Milano e l'ha trovata «deliziosa e carina». Parla di «grande personalità e grande carisma» e intanto tira fuori dalla manica l'asso che vuole giocare per rilanciare Sanremo: Simona Ventura affiancata da due boys «pazzeschi, bravi e forti». Renis precisa, naturalmente, che la scelta del presentatore dipende dalla Rai, ma intanto la mette lì, ribaltando la vecchia e sempiterna immagine delle donne vallette e dell'uomo conduttore che nemmeno Fazio, affiancato da bellezze intelligenti, aveva pensato di modificare così radicalmente. Ammesso che non si ritorni alla Wanda Osiris con le banane in testa, l'idea ha anche una sua consisten-



Simona Ventura

za. Ventura non è nuova dalle parti di Sanremo: nel 2002 aveva condotto assieme a Francesco Giogni il Dopofestival.

Le trattative con la Rai non vengono confermate. C'è chi parla di «scelta tecnica» come il presidente dell'Afi (associazione di discografici indipendenti) Franco Bixio, secondo il quale «visti i tempi stretti c'era bisogno di un conduttore che avesse un suo pool di lavoro». Ventura ce l'ha. Collaudato e rotto a tutte le esperienze.

L'ex jena bionda è partita da lontano, diploma Isef e concorsi di bellezza: il debutto in tv è con questa combine di bellezza e cognizione di sport. Se ne occupa per l'emittente locale Telecanavese, poi nel '90 a Telemontecarlo e nel '93 è già accanto a Bruno Pizzul alla «Domenica sportiva». L'anno dopo è a Mediaset, su Italia 1, a «Mai dire gol del lunedì» con Teocoli e la Gialappas.

Il successo la distribuisce dappertutto, da «Scherzi a parte» a «Matricole», persino al cinema con un Fratelli coltelli di Maurizio Ponzi, dove interpretava la parte di una falsa baronessa che cerca di

truffare due fratellastri che devono dividere un'eredità. Il nome di Simona per Sanremo, dunque, circola con una certa consistenza, magari con l'idea - continua Bixio - di affiancarle qualcuno, tipo Gene Gnocchi. «Spero comunque che si tenga alta l'attenzione sulle canzoni» conclude Bixio.

Ventura alla conduzione non è l'unica novità che viene sventolata sul pennone di Sanremo: è stato deciso anche di far slittare il termine della presentazione per partecipare. Il regolamento stabiliva che le domande per la selezione dovevano arrivare entro il 12 dicembre, ma la data è stata rinviata di una decina di giorni. Renis ha deciso di cambiare la regola in seguito a una lettera dell'Associazione dei discografici indipendenti: «È giusto - dichiara il responsabile del festival 2004 - andare incontro alle esigenze dei produttori e degli artisti che sono ancora impegnati in studio a registrare i brani» e aggiunge che sta ricevendo molte proposte per le canzoni del Festival: «ne stanno arrivando una baracca - dice - e molte di queste sono belle».

Un libro fotografico documenta l'attività della compagnia teatrale: immagini forti e dure mentre prosegue il progetto di spettacoli diversi allestiti in città europee

I nostri tempi per i Raffaello Sanzio? Tutta una tragedia

Massimo Marino

Un viaggio per immagini crude e fortissime negli spettacoli della compagnia teatrale Societas Raffaello. Questo viaggio permette di compierlo un libro fotografico di Romeo Castellucci e del gruppo, Epitaph, edito da Ubulibri ed è un itinerario che va da Santa Sofia - Teatro Khmer del 1986 a Genesi - from the museum of sleep del 1999. Il volume è stato presentato recentemente a Roma, dove la formazione ha portato una tappa del suo progetto, la Tragedia Endogonidia, ciclo che prevede allestimenti diversi in città diverse. A Parigi, al Festival d'Automne, abbiamo visto P.#06 (ogni spettacolo si intitola con l'iniziale della città per cui è stato creato e con un numero progressivo), nato in parallelo con quello che è passato da Roma, al Teatro Valle, per il «Romaurofestival».

Le due tappe autunnali, quella francese e quella romana, sono parti autonome di un progetto che rappresenta una sfida immaginativa e produttiva alle pigre abitudini del nostro teatro. Ciascun episodio è ideato e diretto da Castellucci, con Chiara Guidi e Claudia Castellucci e le musiche originali di Scott Gibbons, e rappresenta un organismo a sé stante. Il percorso è iniziato in modo semiclandestino a Cesena nel 2002 e si è sviluppato in grandi festival internazionali, coproduttori dell'impresa, ad Avignone, Berlino, Bruxelles, Bergen. Continuerà a Strasburgo, Londra e Marsiglia, per terminare a Cesena nell'autunno del 2004.

Endogonidia è un organismo che si riproduce dal suo stesso interno, sviluppando in questo caso da figure ricorrenti situazioni e atti sempre nuovi. È il tentativo di comporre una tragedia contemporanea: come l'uomo d'oggi i suoi eroi, spesso molto comuni, sono assolutamente soli. Non c'è più neppure, come nella tragedia greca, un coro capace di rendere la lotta e la sconfitta dell'individuo comprensibili a una collettività disgregata. Non c'è più catarsi né scampo.

Ogni spettacolo bombarda l'emozione e la raffredda in azioni di eroi silenziosi, condannati al sacrificio. Negli episodi di Cesena e di Avignone il centro drammatico era un corpo assassinato abbandonato in terra, che richiamava l'immagine di Carlo Giuliani a Genova. Nel bellissi-

mo spettacolo di Bruxelles, in una scena marmorizzata come un ministero o un obitorio, un corpo veniva teatralmente pestato in una pozza di liquido rosso sotto

una musica martellante, una visione insopportabile. Fra camere metalliche o nel bianco di paesaggi glaciali, fra esseri dal sesso incerto o mutevole si sono aggi-

rate compassionevoli e impotenti madri anonime, sulle sedie di una platea sono stati abbandonati conigli di pezza, come i morti gasati del teatro Dubrovke di Mo-

sca. Della polis, ridotta la politica ad arte della gestione di un potere insensibile al bene comune, rimangono solo, nei vari episodi, la polizia e incombenti tavole del-

la legge.

La performance parigina è iniziata con un rito sacrificale. Nel grande spazio industriale grigio degli atelier Berthier dell'Odéon Abramo colpisce ripetutamente Isacco su due lavatrici, sopra il frastuono della centrifuga, davanti a un'orchestra muta. Troppo tardi arriva un angelo a mostrare la capra sostitutiva, per il sacrificio. Acqua dilaga sulla scena, fra lazzi e gag di poliziotti ridicoli, fra terga di cavalli che spuntano dal muro, una piccola casa nera scossa da urla umane e animali, una sfinge, crocifissi, un proiettore cinematografico che inquadra atti e scene per rimandarci come finzione che fa male. Bandiere francesi sbattono nel vuoto, a vuoto, per finire riassorbite nel muro grigio. Una gran luce apre la strada a un uomo incoronato di spine. Al suo ingresso l'orchestra, sempre muta, si alza e fugge. Una donna, baguette e insalata nella sporta di plastica, immigrata intabarrata offre all'uomo, lontano, lento, assorto, un lettino, un biberon, il grande seno senza latte.

Tre automobili, belle, precipitano sulla scena, e l'offerta della madre diventa spasimo, dolore fisico, e quel Cristo monta sul tetto di una macchina per la sua crocifissione. Sarà deposto da un vecchio con la lunga barba bianca vestito di rosso in un abitacolo: la sua urina diventerà reliquia e feconderà il sesso enorme di un drago nero, fra fuochi e pioggia di carta come neve. Le auto ora sembrano una sessantottesca barricata sotto una bandiera rossa abbacchiata, con il corpo dell'eroe seppellito come noi, a un posto di guida.

Raffaello Sanzio non racconta una storia: offre brandelli del corpo martoriato della storia, fino in fondo dentro gli scacchi della nostra condizione. Il potere si rinserra contro ogni ribellione, si rigenera dalle sue stesse ferite, sordo allo scandalo dei sofferenti, delle verità. Si nutre della carne dei suoi stessi figli, gli oppositori, trasformandoli in eroi buoni per parate di ricordo, cristallizzandoli in modelli inerti, pronti a perpetuare ordini repressivi. Allora il teatro, un teatro di corpi disarmati, grotteschi, sofferenti, di immagini, spesso difficili, accumulate per suggestioni e choc, si trasforma in avventura sconvolgente, in arma capace di scuotere con la forza e l'ambiguità di fantasmi che scrutano la nostra apatica apparenza.



Radio Popolare

a Roma,
il 6 dicembre
in piazza
c'è anche
il tuo computer!

Per collegarti in diretta
con l'informazione di
Popolare
NETWORK

vieni sul sito

www.radiopopolare.it

La radio. Il satellite.
Ora anche online.
Non ci scappi.
Radiopopolare
è sempre più vicina.

Col tempo
spero di arrivare a sbrogliarmi:
il tutto
è di non perdere la testa

Amedeo Modigliani
«Lettera al fratello Umberto»

l'opera al nero

C'È UNA QUESTIONE MASCHILE?

Lia Cigarini

Piero Sansonetti è un giornalista politico che stimo molto sia per la capacità di fare una cronaca precisa ed intelligente di grandi e complessi avvenimenti, come i raduni di Porto Alegre, di Firenze e di Parigi, sia per la passione politica che gli permette di captare la realtà che cambia. Tuttavia, nel racconto del Forum sociale di Parigi, apparso su questo giornale, dopo aver segnalato la presenza importante delle donne, fa un discorso non rispondente alla realtà, contraddittorio, in un linguaggio prefemminista. Parla di «questione femminile», usando una formula che rispetta, inconsapevolmente, un pensiero maschilista. E sembra non sapere che da trent'anni il movimento delle donne (in particolare in Italia, Germania, Spagna, Polonia, Francia e parte degli Stati Uniti) ha criticato e decostruito il potere dando esempio di un agire politico che lo aggira. Scrive, infatti, che la forza del movimento no-global sta nel fatto che non si è mai posto l'obiettivo del

potere e che da qui partirebbe la nuova battaglia delle donne. È vero il contrario: per anni le donne riunite in piccoli gruppi hanno messo in parola la loro esperienza del mondo tentando di costruire un altro ordine di relazioni tra donna e uomo a lato della politica maschile di potere. È da queste pratiche e da questo sapere che ha preso ispirazione il movimento no-global, come sottolinea Naomi Klein affermando che «il movimento dei movimenti è donna». Continua Sansonetti: una volta eliminato il potere, il movimento ha eliminato il vantaggio maschile, che sta tutto nel potere... ed ecco risolta la questione femminile! Dopo di che riferisce l'applaudito discorso di una dirigente della sinistra svedese che, in nome della democrazia, reclama per le donne una spartizione numericamente equa del potere. Siamo in piena confusione. Bisogna dire che questa confusione ha origine nello stesso movimento i cui



dirigenti hanno sempre privilegiato quella parte del femminismo che è rimasta ferma alla denuncia delle discriminazioni e alla rivendicazione del potere. Ma qui a me non interessa tanto discutere sul movimento no-global, bensì capire come mai Sansonetti e insieme a lui tanti uomini sensibili ad una collocazione dignitosa delle donne nella politica democratica o addirittura attratti dalla pratica politica delle donne, come mai alla fine diano l'impressione di non capire la novità portata dal movimento delle donne. Che è una messa in questione del potere alla sua radice, posta nella sessualità e nell'esperienza quotidiana di rapporti tra i sessi. Quasi mi viene da dire: ma allora esiste una questione maschile! Mi riferisco all'identificazione di sé uomini con un punto di vista universale che pretende di subordinare a sé tutto e tutti, identificazione che l'uomo difende spesso a forza di sordità verso la compagna della vita o quella di riunione, seduta lì, al suo fianco.

Prendiamoci la vita

Dieci anni di passioni
1968-1978

Oggi in edicola
con l'Unità a € 4,50 in più

Prendiamoci la vita

Dieci anni di passioni
1968-1978

Oggi in edicola
con l'Unità a € 4,50 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Maurizio Chierici

Se uno scrittore si adagia nella biografia di protagonisti lontani, un grande amore o la curiosità che intiepidisce, possono spiegarlo. L'ultimo romanzo di Mario Vargas Llosa - *Il paradiso è altrove* (Einaudi, traduzione di Glauco Felici, pagine 408, 18,50 euro) - incrocia i capitoli di due vite in fuga alla ricerca dell'utopia: la raggiungono, zoppicando, verso il tramonto. Biografia di Flora Tristán nata da nobile peruviano e ragazza francese nella bella casa fra i giardini di Vaugirard, campagna della Parigi borghese. Ma la casa svanisce perché il padre non torna dal Perù e il Perù dichiara guerra alla Francia. Il privilegio si trasforma nella via crucis di stanze umide, fatiche operaie; quasi l'inferno per una ragazza che amava studiare e deve sopportare mani ubriache. La ricerca del paradiso comincia nel disgusto per la mediocrità. Passa per giornali operai, libri che invitano alla rivoluzione, incontri con vescovi e teologi della giustizia sociale. Divide gli entusiasmi con gli amici stranieri che vanno a trovarla, come Arnold Ruge, socialista tedesco: devotamente prende appunti mentre Flora gli parla. Flora che alza la voce minacciosa contro «un giovane energumeno dalla barba lunga, sudato e congestionato dal cattivo umore». Protestava «in un francese pieno di sputacchi» nella piccola tipografia della rive gauche perché il padrone rimandava la stampa della sua rivista dando la precedenza a *l'Unione Operaia* di Flora Tristán. «Sfoggi letterari di una dama...», ironizza il gigante. «Madame la Colère», come la chiamavano, alza voce verso l'ergumeno: «Sappia signore che il mio libro può cambiare la storia dell'umanità. Con quale diritto viene a gridare come un gallo castrato». Il gigante resta stupito: non capisce l'espressione. E Madame la Colère gli ride in faccia dandogli un consiglio: si tagli quella barba da porcospino. Almeno avrà un'aria pulita. Solo più tardi scopre che l'irritabile straniero è Karl Marx. Si rivedono, naturalmente.

Gauguin e il dittatore

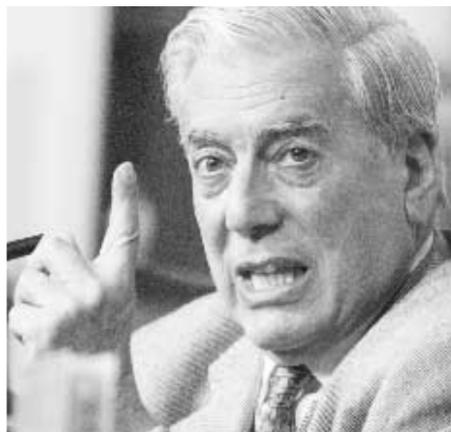
Flora ha una figlia e la figlia ha un figlio: Paul, impiegato alla Borsa nella tradizione paterna. Ma incontra amici che non nascondono la follia e comincia a cercare il suo paradiso nei discorsi dell'«olandese matto»: Van Gogh. La biografia di Paul Gauguin appartiene al mito, eppure Vargas Llosa la riscrive guardando, con ironia, le tentazioni e la fragilità dei pensieri che accompagnano lo svaporamento del protagonista. Un paradiso di donne che la vecchiaia non riesce a rubargli: continuano ad incantarlo forse perché gli occhi si spengono lasciando l'illusione di bellezze ormai sfiorite. E il ricordo trasforma vecchie signore disfatte nelle ragazze che fiorivano nelle sue tele quando ha cominciato a scappare. Una volta, a Lima, nella gran festa per il suo libro *La festa del caprone*, anche Vargas Llosa baciava la mano alle amiche ritrovate: nascondevano i segni del tempo dietro trucchi pesanti e velette fuori moda. «Ancora così belle...», sospirava come Gauguin.

Continua la proiezione del narratore sui protagonisti evocati. Questo tipo di biografia è la tentazione del talento, desiderio di cercare spiegazione alle paure degli altri nelle quali ogni bilancio trasforma la vanità. Ecco perché credo di sapere cosa sta scrivendo Mario Vargas Llosa

STORIE

VARGAS LLOSA

Biografia di un biografo



Una statua nel Parco dell'amore a Lima. A sinistra lo scrittore peruviano Mario Vargas Llosa

Mentre in Italia esce in libreria
«Il paradiso è altrove»
lo scrittore peruviano festeggia
i quarant'anni del suo primo romanzo
«La città dei cani»
Da Trujillo a Gauguin e in futuro
Saddam Hussein, storia di un autore che
ama specchiarsi nelle storie degli altri

dopo il soggiorno nella Baghdad «liberata» dai marines: una biografia di Saddam Hussein, come sempre incerta tra storia e romanzo, ritratto che idealmente continuerà *La festa del caprone* dove racconta gli ultimi quindici giorni del dittatore Trujillo, signore di Santo Domingo. Protagonisti lontani per geografia e fantasmi, ma così vicini nell'egoismo che esaspera il culto di personalità mostruose provvisoriamente al servizio degli Stati Uniti prima della disobbedienza che le travolgerà. Lo scrittore ama specchiarsi nei loro racconti con la sensualità sopita di ex

Ora preferisce l'atmosfera di un'altra cultura, Londra, dove «è possibile scrivere senza disturbo perché piove spesso e il cibo è insipido»

ragazzo di buona famiglia. In apparenza l'attraversare il tempo in compagnia di personaggi mai incontrati, ha l'aria dell'abbandono di chi cerca rifugio nella vita degli altri. Ma è lo specchio di uno specchio dell'adolescenza che continua ad inquietare la maturità con le rabbie e le malinconie covate in una famiglia travolta dal colpo di stato del generale Manuel Odría. Era il 1948. Vargas Llosa compiva 12 anni esplorando il palazzo del nonno con la felicità di chi scopre il mondo scuotendo pipistrelli addormentati dal calore delle gole abbaglianti delle Ande di Piura. Storie che tornano in ogni soffitta di ogni giovinezza del secolo appena finito. La rivolta del generale Odría fa perdere la poltrona di presidente allo «zio» Luis Bustamante, in realtà cugino del nonno che governava quei deserti. E la famiglia sbarca quasi profuga a Lima in un appartamento senza misteri, piccole stanze, brontolio del vecchio che non sopporta d'essere inutile: l'impaccio della vita ricomincia dalla delusione. Il ragazzo deve crescere in fretta e cresce col rancore per ogni pugno militare. Non se ne libera mai. Un risentimento che lo perseguita e

che sempre scioglie nelle miserie degli uomini forti: da Trujillo a Saddam Hussein passando per Fujimori ed inquietando Castro. Fa a pugni (pugni veri) con Garcia Marquez quando gli amici si dividono sull'appoggio alla rivoluzione cubana.

I 40 anni della «città dei cani»

Per coincidenza *Il paradiso è altrove* esce in Italia mentre lo scrittore festeggia i quarant'anni del primo romanzo: *La città dei cani*, talento letterario che trascende il contenuto autobiografico, per testimoniare com'erano, cos'erano, i ragazzi obbligati ad imparare a quale obbedienza assoluta dovevano piegarsi nella brutalità dell'ordine castrense: poveri cadetti del Collegio Militare Leoncio Prado, gloria di Lima. Demolizione sociale e politica del buon senso, trasformata in pedagogia militare. La famiglia per tradizione lo aveva votato alla divisa, ma nella confusione dolorosa dell'adolescenza in collegio, con l'anima solitaria dello scrittore ancora segreto, Vargas Llosa la rifiuta sciogliendo la critica nel racconto di un'educazione sentimentale sbagliata. «Ripugnante»,

proclamano i generali quando il romanzo appare a Madrid e voci «sconsacrate» arrivano a Lima». Inutilmente cercano di impedire la circolazione «di un libro infame che riflette le frustrazioni di un cadetto infame». Tradotto in 26 lingue, rivela un grande narratore incantato dalla disciplina flaubertiana, cresciuto sulle tesi di Sartre divorando Malraux, con un amore «senza limiti» per la generazione che raccontava l'America amara: Faulkner, soprattutto. Ho ricordato a Vargas Llosa la rabbia dei suoi colonnelli, anni dopo, nella veranda della beauty farm di

E firma la prefazione a un libro del figlio sui vizi degli intellettuali di sinistra. Scrive: Il sottosviluppo è una malattia mentale

Schloss Fuschl: durante il giorno bagni di fieno per dimagrire. La sera scendeva a Salisburgo ad ascoltare Mozart con la dignità di un grande di Spagna. A poco a poco tempo e successo gli restituiscono le radici alto borghesi del palazzo di Piura. E le voci dei vagabondi di *Conversazione nella Catedral*, gli orizzonti amazzonici della *Casa verde*, insomma quel mondo esplorato con la curiosità di chi si meraviglia della vita nascosta, che vuol conoscere per cambiarla; quel mondo, si disperde nei salotti o nel turbamento dei ricordi di uno straordinario voyeurismo letterario. Ormai non guarda: spia. *I quaderni di Don Rigoberto* concludono il ciclo sensuale cominciato con un ragazzo in viaggio in compagnia di una donna matura, prima passione: *La zia Julia e lo scribacchino*, *Elogio della matrigna*. E il Don Rigoberto di otto anni fa somiglia a Vargas Llosa di oggi; e il nipote adolescente che abbraccia la giovane zia, ricorda il Vargas degli anni belli. Ecco la tentazione delle biografie e un ritorno alla politica per inseguire chi non gli piace e raccontarne la fine, non come storico, quasi come assassino.

La quiete di Londra

Dopo gli anni a sinistra, Vargas Llosa preferisce la quiete di un'altra cultura: Londra per esempio «dove è possibile scrivere senza disturbo perché piove spesso, il cibo è insipido e la gente discreta». Ogni persona è la somma delle proprie scelte: nel caso di Vargas Llosa, dei propri talenti, un misto di desideri, esperienze, fantasie da raccogliere in racconti scritti, ormai, solo per gli altri: sta rinunciando all'invenzione del proprio passato. Quasi la piega di un giornalismo raffinato, ma giornalismo. Soprattutto in politica i giornalisti possono cambiare idea, piegati dal vento gagliardo. Due anni fa, nella piazza di Arequipa, «capitale» bianca del Perù per il colore dei palazzi lasciati dalla colonia spagnola; due anni fa, sul balcone del palazzo di governo, pubblicamente Mario Vargas Llosa e Alejandro Toledo (allora candidato, oggi presidente) festeggiavano assieme il loro compleanno davanti a diecimila persone incantate dalla recita elettorale. Lo scrittore appoggiava Toledo (faccia da indio, cuore da meticcio) per vendicarsi della sconfitta subita da Fujimori quando nel '90 voleva governare il paese. Per delusione quasi rinuncia alla vita, come racconta, Alvaro, il figlio.

Due anni fa, sotto il balcone di Arequipa osservavo Vargas Llosa, eleganza armoniosa, sorrisi educati alla folla. Mi ero appena arrabbiato per la prefazione scritta ad un libro curato da Alvaro il quale di Vargas Llosa purtroppo ha solo il cognome: *Manuale del perfetto idiota latino americano*, antologia dei vizi degli intellettuali di sinistra responsabili - nella strategia del collezionista di brani - di ogni tragedia dell'America spagnola. Un altro transfuga cura l'edizione italiana: Valerio Riva. Nella prefazione imposta dai doveri di padre premuroso, il grande scrittore ripete il giudizio di Lawrence Harrison, yankee di poca tenerezza: «Il sottosviluppo è una malattia mentale». Germine della malattia «la voglia di copiare il modello sociale europeo, sistemi di previdenza e assistenza» contrari al liberismo, dannosi per lo sviluppo della società. I retori che distribuiscono questa dottrina sciagurata, più che alla ragione si affidano a una liturgia populista. Bacciano la bandiera nazionale. La alzano verso il cielo evocando un paganesimo che il sottosviluppo non ha dimenticato. Ed ecco Vargas Llosa al balcone accanto a Toledo il quale sta promettendo ospedali gratis, scuole senza tasse, corriere senza biglietto per i bambini poveri. Si allontana dal microfono, raccoglie la bandiera e ne fa omaggio al sole invocandone la protezione. Silenzio della folla incantata dalla magia. Vargas Llosa, prefatore severo contro «questo tipo di idiozie», apre il battenti, scatenando l'uragano della piazza. E abbraccia Toledo. Tenerezza teatrale, i vecchi amori non tornano.

A VENEZIA LIBRI DI PACE
TOLLERANZA E DIALOGO

Nella Scuola Grande San Giovanni Evangelista e del Patronato ai Frari a Venezia, si svolge, da oggi a lunedì, il Salone dell'editoria di pace, giunto alla sua terza edizione. Il Salone, organizzato dalla Fondazione Venezia per la ricerca sulla Pace, intende promuovere una riflessione sulla pace e sul dialogo a partire da quanto si produce in campo editoriale su questo tema, per favorire una cultura di pace. Nell'ambito del Salone dell'editoria, oltre alla esposizione di libri, sono previste presentazioni, incontri, dibattiti e spettacoli incentrati sull'argomento della pace, della tolleranza e del dialogo.

installazioni

IL SESSO, LA SOLITUDINE, LA RIBELLIONE: LE DONNE SECONDO AHTILA

Francesca Pasini

Eija-Liisa Ahtila al Museion di Bolzano (a cura di Letizia Ragaglia, fino a 4/1) presenta per la prima volta in Italia sei proiezioni dei suoi «video-film». *If 6 was 9* (1995), racconta su tre schermi, uno di seguito all'altro, le confidenze attorno alla scoperta del sesso di un gruppo di ragazzine. Recitano in finlandese, la trama si accavalla, ma i sottotitoli in inglese creano una complicità con la scrittura che determina un tutto tondo. Le storie di Ahtila hanno sempre al centro la vita reale delle donne in vari momenti di crescita. Dolore, imbarazzo, aggressività, desideri di confini diversi. Ma non c'è mai una linea netta: il quotidiano è il luogo dove si addensano le difficoltà e le scoperte. Sono frammenti di vita che tutte abbiamo attraversato. *Today* (1996/7) mostra, in un circuito alternato su tre schermi, il rapporto col padre: inizia con lo sguardo della figlia adole-

scente e poi passa a quello del padre in relazione, in mezzo si alterna la riflessione di una donna adulta sulla vita familiare. Un nodo che si allenta e si stringe attorno a miti psicologici che, per quanto si conoscano, è sempre rischioso affrontare. C'è un momento geniale, quando il padre, roso dai sensi colpa per la morte del proprio padre e dall'incapacità di reggerne il confronto, mormora: «ho una figlia. Lei getta una palla verso di me, e quei lanci sembrano come l'ira che ho inghiottito. E non so se correre verso o lontano da lei... Ero in piedi sul molo avvertii una sensazione nella schiena come se le bretelle si fossero spezzate e i pantaloni mi caddero alle caviglie». In quel momento si vede la figlia che da dietro un albero lo denuda con lo sguardo. Il bosco, l'acqua del fiume collocano questo evento nella biologia naturale, mutabile, imprevedibile; eppure, come quella ragazzina, bi-

sogna accettare che la palla che buttiamo all'altro lo possa mettere a nudo. *The wind* (2001) è la storia di una giovane donna che non sa affrontare l'aggressività e così devasta la propria casa, distrugge il dialogo con l'amato, le amiche diventano intruse che la giudicano. La disperazione si avvolge su se stessa e come il vento sconvolge le sue azioni «Non posso gridare, perché è una specie di cosa di famiglia, parenti che danno di matto facilmente, e urlano tanto che non posso sopportarlo». Il grido di Munch in poi è un *topos* della pittura: Ahtila ne fa un piccolo gioiello della ribellione che vira in nevrosi, quando non trova la forma per parzializzare i dati di realtà. Una storia che le donne conoscono da molto tempo. *The house* (2002), in tre schermi scorrono simultaneamente parole e immagini di una donna che non accetta la realtà secondo gli schemi, sente delle voci, si difen-

de, chiude le finestre con tende nere, si isola: l'esterno è un paesaggio minaccioso, anche se le immagini sono quelle quotidiane, della città, del mare, del porto. Ma per lei quel mondo non è sostenibile. Il buio evoca la necessità di fare tabula rasa dentro di sé, come diceva Carla Lonzi, che aveva rinunciato alla critica d'arte sotto l'urgenza della rivolta femminile degli anni '70. Ahtila trae le sue storie da eventi reali, li trasfigura in immagini, li rende universali attraverso frammenti di una percezione altra. E così, alla fine, questa bellissima donna, esce dal buio e vola superando le barriere che lei stessa si era creata. Diventa un folletto che aleggia in un bosco e il suo sguardo acquista una enigmatica sorpresa. *Scenographer's mind* (nove dittici fotografici del 2002), e i fulminei video *The present* (2001), *Me/we*, *Okay*, *Grey* (1993) completano il percorso. Buona Visione.

Adriana Polveroni

La formula giapponese della felicità

In una grande mostra a Tokyo le risposte di 150 artisti, orientali e occidentali

Sul letto di morte, Ludwig Wittgenstein salutò gli allievi più amati dicendo: «Dite che ho vissuto una vita felice». Congedo enigmatico, specie per un filosofo come lui, ispido e quanto mai complicato, e che nella sua vita aveva conosciuto profonde infelicità: tre fratelli suicidi, lui stesso sempre sull'orlo di farla finita. Già, ma che cosa è la felicità? La domanda, dalla filosofia la giriamo all'arte, prendendo spunto da una mostra, con cui a Tokyo si è recentemente inaugurato il Mori museum, e che scommette su questo tema inafferrabile: la *Felicità*, appunto. A pensarla e a lavorarci da circa due anni, oltre al direttore David Elliott, è un curatore italiano: Pier Luigi Tazzi, che vanta profonde conoscenze della scena internazionale e una sorta di chiodo fisso: «Che l'arte sia fondamentalmente basata sull'idea di felicità». Possibile? Possibile che l'arte, specie quella contemporanea, abbia un rapporto intimo, quasi necessario, con la felicità? «A differenza della religione che pure aspira alla felicità, passando però attraverso il sacrificio, e la scienza che ha come scopo il progresso, la spinta alla felicità dell'arte è del tutto libera», risponde Tazzi. E prosegue: «La scelta di fare una mostra del genere qui a Tokyo non è casuale. L'idea della morte, il dramma della fine, che pure con la seconda guerra mondiale sono stati protagonisti della vita di questo Paese, in realtà non appartengono alla cultura orientale. Qui il presente è così carico di aspettative che si è proiettati necessariamente verso il futuro, il senso della storia non lo vincola. Da noi invece il presente è penalizzato dal passato e genera dolore».

Per dare corpo all'idea che la felicità appartenga radicalmente all'arte,

Tazzi e Elliott hanno chiamato 150 artisti che presentano oltre 200 opere. E sono proprio queste a comporre il grande racconto per immagini della felicità (diviso in quattro sezioni: *Arcadia*, *Nirvana*, *Desiderio e Armonia*), dove il nostro mondo è messo a confronto con quello del Sol Levante. Con una stranezza però: per l'Oriente le opere partono dal sesto secolo, le nostre invece cominciano dall'Ottocento. Come mai? «Nel sesto secolo in Giappone arriva il Buddismo, dottrina fondamentalmente etica che non penalizza l'individuo. In Occidente la cultura della modernità nasce nell'Illuminismo, ma l'idea dell'autonomia dell'arte, che fa definitivamente di questa un esercizio libero, è patrimonio dell'artista romantico», spiega ancora Tazzi.

Ecco allora Turner e Constable, accanto a raffigurazioni del Buddha felice, e poi le nostre Avanguardie: l'Impressionismo, che vede l'uscita dall'accademia, la scoperta gioiosa del *plein air*, Kandinsky, Klee, Picasso, ma con una nota fortemente critica. «Con il Cubismo l'arte torna sotto terra. Quando questi artisti cominciano a fare i collages, sottraggono spazio e aria alla tela. Quello che passa per un'esplosione delle forme è invece un'implosione, assistiamo a un movimento opposto alla prospettiva rinascimentale. Lì si stava dentro la tela per vedere e controllare tutto il mondo,

nel momento in cui le Avanguardie mettono in questione questo "dentro", rompono definitivamente un equilibrio e comincia l'avventura dell'arte moderna», conclude Tazzi.

Una opera di Takashi Murakami



Questo è solo un esempio del percorso accidentato che distingue l'arte occidentale da quella orientale, caratterizzata - secondo Tazzi - da «maggiore continuità». Ma, al di là di queste fratture, le immagini della felicità scorrono qua-

si parallelamente fino ai nostri giorni: Lee U Fan, Hiroshi Sugimoto, Lud Brothers Surasi Kusolwong che, per il

versante orientale, esprimono un'idea più piena di felicità, non senza qualche eco infantile (è il caso di Takashi Murakami e delle sue figure che ricalcano i fumetti), e Anthony Caro, Cy Twombly, Beuys, Andy Warhol, Bruce Nauman, Dan Flavin, Louise Bourgeois, Thomas Ruff, che invece pongono in questione la felicità in modo più problematico, mettendo in evidenza il carattere eversivo dell'opera. Ma in entrambi i casi siamo di fronte a un grande affresco che dà corpo all'idea di «autorealizzazione». Perché «ciò che ci permette di essere felici è capire che cosa è veramente importante per noi», aggiunge David Elliott, sottolineando il nodo tra arte e vita su cui questa mostra punta molto.

Ma che la felicità si risolva in un senso di «autorealizzazione» non denota un accento egoistico, poco sorpren-

dente del resto in tempi come i nostri, segnati da egoismi planetari e con la forbice tra ricchezza e povertà che si allarga sempre di più? «L'idea di autorealizzazione dei nostri giorni ricalca l'ammonimento nicciano "diventa ciò che sei" e, prima ancora, il "conosci te stesso" dei greci ed è essenziale per avvicinarsi alla felicità», risponde Umberto Galimberti. «In questo processo di autoidentificazione, per dirla con Jung, devo però far rientrare anche le mie parti umbratili, negative, sapendo che si fonda su una mancanza radicale: la vera felicità si vive nell'infanzia, quando i bisogni sono soddisfatti ancora prima di provarli. Questa memoria è la spinta alla felicità, ma diventare adulti significa saper reggere la frustrazione, l'attesa, fare i conti con il concetto del lavoro».

Non a caso l'ultima sezione della mostra si chiama *Armonia*. Ovvero: raggiungimento dell'equilibrio in un mondo dove valori, linguaggi e modi di pensiero differenti devono coesistere», sostengono i curatori nel presentare *Tokyo happiness* che, dopo l'utopia artistica, finisce con un ritorno alla realtà: un bar vuoto (che forse aprirà) di Elmgreen/Dragnet e tre ragazzi afgani che salutano davanti all'obiettivo di Nara Yoshitomo. «Niente di strano: si può parlare di felicità proprio a proposito dell'arte e da qui arrivare alla vita», suggerisce Salvatore Natoli: «L'ar-

te è creazione, realizzazione della forma, è una virtù che si acquista sul campo, richiede la sperimentazione delle possibilità, e quindi ha dentro di sé una componente irriducibile di libertà. Ma l'arte è anche esattezza del segno, epifania di perfezione ed è tanto più perfetta quanto più è necessaria. Per questo diventa normativa al di là delle sue intenzioni. L'arte si fa etica, dà forma alle contraddizioni della vita, trasforma il dolore in opera. E ciò riporta l'arte alla vita, al contrario di quanto diceva Nietzsche quando reclamava che la vita diventasse arte».

Eppure proprio il diritto alla felicità, come qualcosa che è sacrosanto rivendicare, la felicità quindi come esercizio di virtù raggiungibile attraverso comportamenti, come un fare «tecnico», pone questioni da non poco. Sergio Givone ritiene che questa idea di felicità rischia di banalizzarsi fino al punto di pensare a una felicità acquistabile, pronta al consumo: «Mentre l'idea greca di felicità oscillava tra *areté* e *eudemonia*: la virtù e al tempo stesso un buon rapporto con i demoni che indicava qualcosa di totalmente sfuggente al controllo umano, oggi insistendo sul diritto alla felicità introdotto dall'Illuminismo, si è rafforzata l'idea del dover essere felici».

Che forse dà proprio la creatività. La rottura delle regole, qualcosa che ha che fare intimamente con il lavoro dell'artista. L'ultima parola proviamo a darla allora a una di loro: Stefania Galeati. Giovannissima: trent'anni appena, donna e già molto affermata, vincitrice del primo premio per la giovane arte italiana nel 2000 e oggi a New York con una borsa di studio presso l'ambito P.S.I. «Che cosa è la felicità per me? Svegliarmi la mattina e anziché andare a lavorare, pensare: ma il sogno che ho fatto stanotte che cosa mi suggerisce?».

BOLOGNA 6-14 DICEMBRE 2003
Salone Internazionale dell'Automobile e della Moto

Call Center 848-800-503 - www.motorshow.it

MOTOR
SHOW

IL TUO LUOGO DI CULTO.



PENSI BENE.

Con la terza Finanziaria di Tremonti ne vedremo di tutti i colori
Stiamo cercando di evitarlo. Ecco...

BIANCO SU NERO LE NOSTRE PROPOSTE

CONTROLLO DEI PREZZI

- ◆ Definire un tasso di inflazione programmata più aderente all'andamento dell'inflazione reale
- ◆ Tagliare del 10% le tariffe di assicurazione sulle auto
- ◆ Restituire il fiscal drag (imposte pagate in più a causa dell'inflazione)
- ◆ Evitare a milioni di contribuenti un aumento dell'IRPEF dovuto esclusivamente alla riforma delle aliquote e degli scaglioni estendendo la clausola di garanzia al TFR e ai redditi del 2004
- ◆ Prevedere un bonus di 150 euro per gli anziani con reddito non tassabile (incapienti)
- ◆ Rendere disponibile il 70% del TFR ai dipendenti con un anno di anzianità e senza condizioni nella sua utilizzazione

AUTONOMIE LOCALI

- ◆ Destinare maggiori risorse alle Regioni per sanità, edilizia pubblica, difesa del suolo, fondo sociale, fondo di sostegno alle locazioni
- ◆ Adeguare i trasferimenti erariali agli enti locali al tasso di inflazione programmata
- ◆ Liberalizzare concretamente i servizi pubblici locali
- ◆ Riesaminare il patto di stabilità interna
- ◆ Garantire le risorse necessarie al rinnovo dei contratti dei dipendenti degli enti locali

RICERCA

- ◆ Rifinanziare la legge n. 46 dell'82 che prevedeva interventi a sostegno della ricerca applicata promossa da imprese o consorzi d'impres
- ◆ Ripristinare il credito d'imposta per la ricerca e lo sviluppo (previsto dalla Finanziaria del centrosinistra del 2000)
- ◆ Promuovere l'assunzione entro tre anni di 5.000 giovani ricercatori
- ◆ Sbloccare l'assunzione dei docenti universitari già vincitori di concorso
- ◆ Incrementare i finanziamenti per il Progetto Galileo che prevede 33 satelliti per uso civile
- ◆ Incentivare l'attuazione dei brevetti e dei prototipi per favorire l'innovazione di prodotto

COMPETITIVITÀ

- ◆ Valorizzare il Made in Italy, combattere le contraffazioni e istituire i marchi "Qualità Italia" e "Integralmente italiano"
- ◆ Ridurre l'IRAP e introdurre la doppia aliquota IRES a favore delle piccole e medie imprese
- ◆ Sostenere i distretti industriali privilegiandone le specializzazioni
- ◆ Definire strumenti finanziari specifici per le piccole e medie imprese
- ◆ Introdurre ulteriori modifiche alla disciplina della Consip (centrale acquisti delle pubbliche amministrazioni) per garantire le aziende minori

POLITICHE SOCIALI

- ◆ Ripristinare ed estendere la sperimentazione del reddito minimo d'inserimento avviata dal centrosinistra
- ◆ Aumentare l'indennità di disoccupazione al 60% dell'ultima retribuzione
- ◆ Garantire i diritti e le tutele per i lavoratori esposti all'amianto
- ◆ Finanziare l'assistenza agli anziani non autosufficienti
- ◆ Rinnovare le Casse integrazioni guadagni speciali
- ◆ Tutelare i diritti degli inquilini degli immobili cartolarizzati
- ◆ Estendere tutte le garanzie sociali ai lavoratori parasubordinati
- ◆ Sostenere le responsabilità familiari

MEZZOGIORNO

- ◆ Ripristinare e rifinanziare il credito d'imposta per gli investimenti nelle aree svantaggiate (Visco Sud) e per le nuove assunzioni
- ◆ Semplificare le procedure di accesso al credito per gli investimenti
- ◆ Destinare maggiori risorse al Fondo per le aree sottosviluppate per gli anni 2004 e 2005
- ◆ Rifinanziare il fondo per l'imprenditoria giovanile e il prestito d'onore
- ◆ Rifinanziare la legge n. 488 del '92 di sostegno agli investimenti in attività produttive

Le nostre proposte vengono finanziate

- Ripristinando l'imposta di successione sui grandi patrimoni
- Portando dal 2 al 12,5 % l'imposta sui capitali rientrati dall'estero
- Portando al 19 % le imposte sui guadagni di capitale

deputati
ds
l'ulivo



ansa

- 1- Harry Potter e l'Ordine della Fenice di Joanne K. Rowling Salani
- 2- Cento colpi di spazzola prima di andare a dormire di Melissa P. Fazi
- 3- Il sangue dei vinti di Giampaolo Pansa Sperling&Kupfer
- 4- Il codice da Vinci di Dan Brown Mondadori
- 5- Arcobaleno di Banana Yoshimoto Feltrinelli

I primi tre italiani

- 1- Cento colpi di spazzola prima di andare a dormire di Melissa P. Fazi
- 2- La presa di Macallé di Andrea Camilleri Sellerio
- 3- Io non ho paura di Niccolò Ammaniti Einaudi

NON SOLO SINAGOGHE



Guida all'Italia ebraica di Annie Sacerdoti Marsilio pag.208 euro 22

La celebrazione della giornata europea della cultura ebraica, lo scorso 7 settembre, è stata un'occasione per far scoprire a tutti la ricchezza e la varietà di sinagoghe, luoghi di culto, musei, biblioteche, archivi, testimonianze di una cultura millenaria che la diaspora ha fatto germinare in tanti paesi e particolarmente in Italia. Questo volume di Annie Sacerdoti (foto di Alberto Jona Falco) è uno strumento utile per continuare a farlo, al di là di quella occasione, e si presenta come una vera e propria guida turistica: divisa per regioni e per città segnala località e monumenti da visitare e vi affianca schede sull'arte e le tradizioni di questo popolo.

PERSONE A BAGHDAD



Baghdad anno zero di Guy Chiappaventi Rubbettino pag. 126 euro 9

Durante la guerra in Iraq gli scaffali delle librerie si sono riempiti di titoli (spesso *instant-book*) che ci hanno raccontato i drammatici avvenimenti di quei giorni. Questo di Guy Chiappaventi, giornalista e inviato speciale de *La7*, è il risultato di un soggiorno di un mese a Baghdad a guerra «finita». Un ritratto della città subito dopo la caduta del regime di Saddam ma, soprattutto, una galleria di storie e di persone: da un pescatore sul fiume Tigri alla signora veneta che al tempo della monarchia sposò uno degli uomini più ricchi dell'Iraq, al sergente americano catapultato dai tranquilli campi di pesche del suo paese ad un rischiosissimo check point di Baghdad.

PENSIERI DA PENSARE



Dacci oggi il nostro pensiero quotidiano di Fulvio Papi Christian Marinotti Ed. pag. 272 e. 19.50

Si fa preso a dire «essere alla moda», come è facile ripetere «cerco la felicità». Ma, ciascuno di noi, che si è trovato ben più di una volta a pronunciare simili frasi, davvero ne coglie il senso profondo? In *Dacci oggi il nostro pensiero quotidiano*, Fulvio Papi, uno dei nostri filosofi più importanti, riflette ed invita a riflettere su temi eterni della nostra vita: dalla felicità alla libertà, dal dolore al coraggio. Ma non aspettatevi un vademecum dello stare al mondo, né un galateo dello spirito. Questo è un invito a ritrovare i pensieri più genuini e profondi che si nascondono dietro le facili opinioni.

Un omino piccolo così al tavolo di Bush

La guerra, Aznar, Berlusconi, secondo Luis Sepúlveda, lo scrittore cileno in arrivo a Roma

Oreste Pivetta

Luis Sepúlveda, lo scrittore cileno, esule in Europa dopo il colpo di stato in Cile, diventato famoso con libri come «Il vecchio che leggeva romanzi d'amore» e «Storia di una gabbianella e del gatto...», nella casa di Gijón, Asturie spagnole, in attesa di partire per Roma, dove sarà sabato.

Sempre al lavoro?

«È un lavoro che non finisce mai, salvo le pause per pranzo e cena, con la famiglia, che s'è fatta grande: sei figli e due nipoti».

Un nuovo libro dunque?

«Un nuovo romanzo al quale sto lavorando da due o tre anni e che penso di concludere far un anno. Non posso dirne nulla, porta sfortuna. Un romanzo generazionale...».

Avventure di giovani. Un titolo provvisorio: «Gli anni felici». Si potrebbe definire romanzo storico?

«Storico, ma legato all'attualità. Generazionale, storico, contemporaneo».

C'è qui un altro libro, «Il generale e il giudice», appena pubblicato da Guanda. Raccoglie gli articoli «nati dall'indignazione e dall'impotenza», quando si seppe dell'arresto di Pinochet a Londra e dei tentativi del giudice Garzon di processarlo. Sono passati trent'anni dal colpo di stato in Cile. Che cosa ricordare?

«Mi viene da ricordare quanto fosse stato bello con Allende tentare di trasformare il Cile. Mi viene da ricordare la sconfitta, che ha per me l'immagine di tanti volti assieme dei compagni scomparsi. Provo l'orgoglio

per quanto abbiamo saputo fare nei mille giorni di Allende, in pace, nel segno della responsabilità collettiva, nell'interesse del paese. Eravamo diventati un esempio pericoloso. Indicavamo la strada dell'identità e dell'autonomia, dell'indipendenza politica ed economica. Gli Stati Uniti non potevano tollerarlo».

Il Cile di oggi?

«Non mi sono sentito molto felice, quando mi hanno spiegato che, messo da parte Pinochet, la transizione verso la democrazia era conclusa. Non si arriva alla democrazia sulla base delle carte dettate da un dittatore. Ora il Cile è un paese la cui economia dipende da quella di altri paesi, vittima di un neoliberalismo senza regole che, attraverso la dittatura, ne ha sconvolto la struttura sociale. Una volta il Cile conosceva la povertà, adesso conosce anche la miseria. Una delle grandi conquiste ai tempi di Allende erano stati i contratti di lavoro. Due generazioni di cileni non sanno più che cosa sia un contratto di lavoro. Ne hanno perso il diritto, in omaggio alla flessibilità».

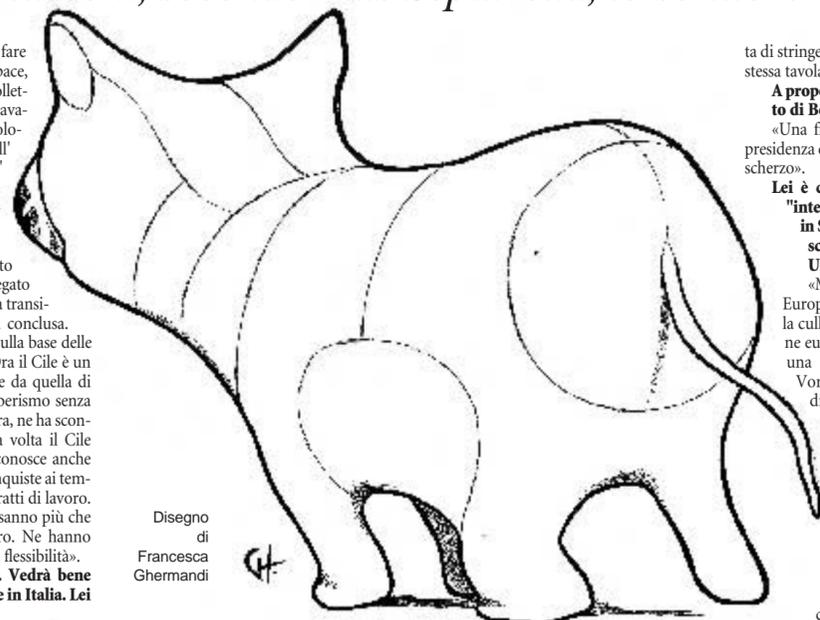
Noi lo stiamo perdendo. Vedrà bene anche lei che cosa succede in Italia. Lei ama l'Italia?

«L'ho sempre considerata la mia seconda patria. Ora provo qualche delusione».

La guerra in Irak che ne pensa?

«Una tragedia. Una guerra ingiusta, voluta da un ex alcolico con l'intelligenza di una scimmia».

Stiamo pagando tutti, italiani, spagnoli e via con il lutto e le lacrime...



Disegno di Francesca Ghermandi

«Migliaia di persone sono morte, irakeni, giovani soldati americani, che sono poi afroamericani o ispanici, immigrati. E poi i carabinieri italiani, gli agenti spagnoli. Dobbiamo piangere per tutti loro e per i prossimi cui toccherà morire. Ogni vita umana che si spegne, è un universo che si spegne».

Per colpa di Bush e dei suoi alleati...

«Di un finto socialdemocratico come Blair. Di un personaggio come Aznar. Piccolo e triste. Non si dovrebbe dire piccolo. Ma lui soffre la sua statura e cerca la rivincita, vuole un posto nella storia. Per questo si accontenta

di stringere la mano a Bush e di sedere alla stessa tavola».

A proposito di statura, sembra il ritratto di Berlusconi...

«Una figura così buffa. Eppure sta alla presidenza dell'Unione europea. Sembra uno scherzo».

Lei è cileno, dice sempre di sentirsi «intensamente neolatino», ma vive in Spagna e ha la cittadinanza tedesca. Crede nell'Europa e nell'Unione europea?

«Metà dei miei anni li ho vissuti in Europa. Credo nell'Europa, che è stata la culla della ragione. Credo nell'Unione europea, che esprime una volontà e una possibilità di convivenza civile. Vorrei che l'Europa diventasse fonte di pace davanti agli Stati Uniti, un momento di equilibrio contro il loro strapotere, a sostegno dei popoli più deboli».

Era molto impegnato nella politica. Non si è mai separato dalla politica, diventando scrittore.

«Sento la politica come un dovere. Lo è, per qualsiasi cittadino. La scrittura è un modo di continuare la politica. Sono sempre stato da una parte ben precisa della barricata e scrivo per chi sta su quella stessa barricata dalla mia stessa parte. Posso riconoscere certa crisi della politica. Dopo l'attentato alle Torri gemelle, incontrai Saramago. Discutemmo del nostro mestiere. Concludemmo che si sarebbe dovuti tornare a una scrittura militante, per esprimere le

nostre idee, per raccontare quello che l'informazione nasconde, per contrastare false verità. Ci dicemmo che forse non sarebbe bastato. Andremo a scrivere sui muri, allora. Due parole soltanto: no, basta».

Ha sempre fiducia nella politica?

«Ho imparato che la politica è l'arte del possibile. Non ho fiducia in tutte le persone che fanno politica, ma ho fiducia nella gente e nelle idee e ne scopro di nuove e importanti, di promettenti».

Lei ha avuto il suo bell'impegno ecologista, anche con Greenpeace. Come si ritrova nei movimenti no global o new global?

«Mi ritrovo bene. Ho grande stima per quelli di Attac, scrivo per *Le Monde Diplomatique*. Ci sono anch'io e condivido la loro idea di globalizzazione: che aiuti i paesi e la democrazia ovunque...».

Ha votato in Germania?

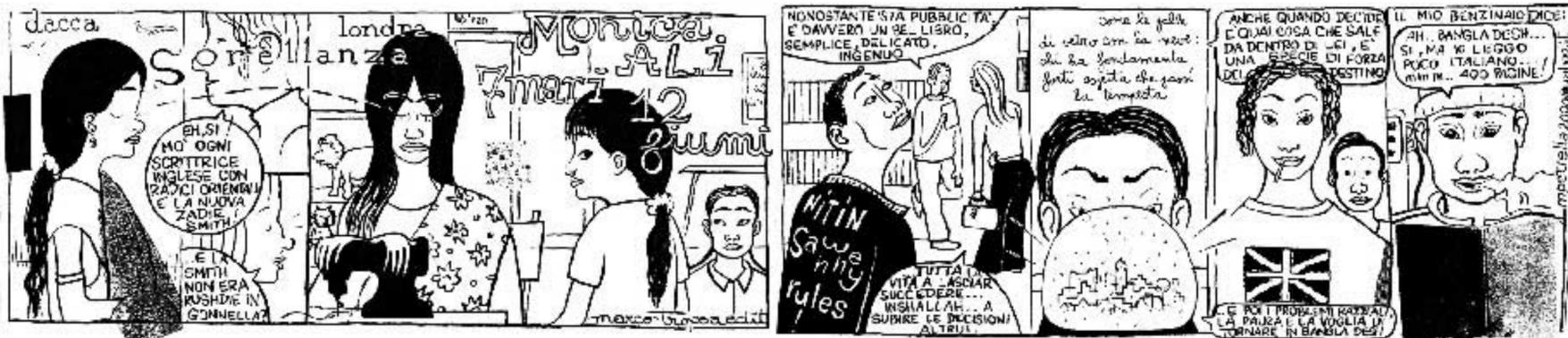
«Ho votato per Schroeder e ho votato per i verdi nel mio land e per le europee».

Torniamo ai libri. Come scrive?

«Prendo appunti anche con la mia macchina fotografica digitale. Immagini che suggeriscono storie e sentimenti. Poi li sistemo e li riordino al computer. Correggo moltissimo, rifaccio, leggo a voce alta. Registro: ri ascoltandomi, capisco se va bene. Leggo tanto. Quando sono più impegnato nella scrittura però preferisco la poesia. I classici. La poesia mi è ossigeno. Leopardi mi è diventato un compagno insostituibile. Mi aiutò Vittorio Gassman a conoscerlo meglio...».

Scrive poesie?

«Mi sento un poeta clandestino».



L'analisi fredda del paese del Sogno spezzato: una doppia presenza nelle nostre librerie per Joyce Carol Oates con «Una famiglia americana» e «L'età di mezzo»

Storie minime di mamma America perse nei delitti del destino

Sergio Pent

Quasi trenta romanzi - spesso di mole maiuscola - numerose raccolte di racconti, poesie, testi teatrali, saggi - quelli appassionati sulla boxe - la direzione di una prestigiosa rivista, costituiscono l'impressionante curriculum di Joyce Carol Oates, 65 anni, una che a vederla sembrerebbe volar via al primo soffio di vento. Tradotta a spizzichi da più editori, da noi non ha mai conquistato il cuore del pubblico, forse perché difficile da classificare in uno specifico settore letterario. Narratrice totale, ha infatti soggiornato in vari salotti della fiction, regalando testi intensi ma spiazzanti per una critica incassellante: forse, diciamo noi, è l'unica donna americana in grado di costruire - come un magico puzzle - il vero romanzo di quelle latitudini, offrendo una vi-

Una famiglia americana

di Joyce Carol Oates Trad. di V. Curtoni Tropea pagine 506, euro 18

Una famiglia americana e *L'età di mezzo* risultano quindi - all'apparenza - storie comuni e generose, tipiche tragedie americane che da Dreiser arrivano a Franzen, coi debiti scontati, universali, riferiti al grande teatro greco, anche se, come sostiene un personaggio di *L'età di mezzo*, quando qualcosa ti capita addosso «è una tragedia e basta». Entrambi i romanzi - che possono leggersi come un ideale percorso etico, sociale e psicologico - partendo da un assunto minimo - individuale, perlopiù - si traducono in una lenta, inesorabile presa di coscienza definitiva, là dove il sorriso di circostanza dell'apparenza si scontra con la linearità implacabile di uno stile di vita unico e non intercambiabile, poiché uno sbaglio significa essere tagliati fuori dal contesto collettivo.

Lo «sbaglio» della mitica, esemplare famiglia Mulvaney - razza robusta di coltivatori dello stato di New York, invidiati e comunque benvenuti dal salotto urbano di Mt.Ephraim - è quello relativo allo stupro, il giorno di San Valentino del 1976, dell'unica figlia femmina del clan, Marianne, ad opera di uno studentello del luogo. La splendida normalità decantata dalla Oates nelle pagine precedenti, un idillio rurale in cui Michael e Corinne condividono giorni faticosi ma sereni coi figli - l'ex campione di football Mike jr., il genietto solitario Patrick, la dolce Marianne e il piccolo Judd - viene all'improvviso squarciata dall'episodio violento, lasciato dalla scrittrice in una penombra di dubbio,

mai concretizzato da una colpa precisa, dato che la ragazza aveva bevuto parecchio alla festa prima della presunta aggressione. La comunità fa scudo contro i Mulvaney, la tragedia si prepara con cura in una china inarrestabile di eventi che porteranno al dissolvimento della famiglia: l'America emancipata ritorna bigotta, costringe Michael ad allontanare la figlia, e questo scatena le conseguenze degli altri abbandoni: Mike e Patrick cercheranno fortuna diverse nell'esercito e nella fuga verso un lavoro «utile», il padre diventerà un reietto alcolizzato ridotto a vivere in un monolocale dopo la separazione da Corinne. Judd, il piccolo di casa, racconta la lenta, dolorosa discesa all'inferno con la convinzione che il destino sia un gioco oscuro, e basta un incidente di percorso per distruggere la più esemplare perfezione. La famiglia si ritroverà, diversa, sconosciuta, dopo la morte di Michael, ma intanto la storia di ciascuno avrà assunto il sapore della sconfitta, e ognuno avrà trovato la sua strada vivendo nel ricordo dei giorni irripetibili alla fattoria, diventando un individuo, un destino singolo e sostanzialmente smarrito nel mare di destini della Storia.

L'assunto dell'altro megaromanzo è simile, circostanziato: un accadimento privato che funge da reazione a catena per una serie di personaggi ad esso legati. In questo caso è la morte di Adam Berendt, misterioso e ambiguo scultore che vive nell'oasi felice di Salthill-on-Hudson, a mezz'ora di treno da Manhattan. Adam muore d'infarto poco più che cinquantenne, nel tentativo di salvare una bambina in difficoltà dalle

acque del fiume Hudson. La sua fine coincide - emblematicamente - con una presa di coscienza collettiva tra le fila dei suoi amici di sempre, quasi che la fatidica «età di mezzo» sia venuta a bussare alle loro porte con quel sinistro allarme. Adam era benvenuto da tutti - specie dalle donne, con le quali intratteneva rapporti sentimentali più psicologici che fisici - ma muore portandosi dietro il segreto di una vita mai veramente di pubblico dominio: scultore di fama locale, forse giocatore d'azzardo, azionista con un apparente, solido patrimonio ben distribuito sotto nomi di circostanza.

Gli abitanti benestanti del luogo sembrano però reagire, istintivamente, come se la scomparsa di Adam fosse il segnale di un cambiamento in vista del declino finale. Così la sua ultima amica Marina Troy, libraia, sceglie una sorta di esilio nella casa di campagna di Adam, nel vano tentativo di ricongiungersi a lui attraverso le sue sculture incompiute.

L'avvocato Roger Cavanaugh si lega a una donna che non ama, cercando una soluzione nebulosa e precaria alla sua ricca solitudine, trovandola nell'inaspettato figlio che vorrà chiamare Adam e allevare da solo. L'editore Lionel Hoffman tenta l'estrema carta della fuga verso un destino giovane, lasciando la moglie Camilla per la fisioterapista Siri, che lo tradirà costringendolo a un mesto ritorno alla vecchiaia incombente e alla più assurda delle tragedie. La sensuale divorziata Abigail Des Pres accetta il matrimonio con un untuoso

architetto perché maternamente invaghita della sua figlia adottiva cinese. La giunonica Augusta Cutler, infine, parte da sola, per un anno, a caccia delle origini di Adam, tornando a casa serena, guarita, arricchita da rivelazioni esistenziali drammatiche, tragicamente vere.

Ogni personaggio, dunque, si muove alla ricerca di una felicità perduta o mai espressa, in quel lato d'ombra dell'esistenza che è, appunto, l'età di mezzo, quando i sogni della giovinezza sono stati accantonati dalla concretezza delle esigenze quotidiane, ma tornano a bussare - sadicamente - per un ultimo impeto di volontà repressa, per farci rendere conto che le follie tardive sono disastri irrimediabili e non più sbandate accantonabili.

Nella loro simbologia polivalente, entrambi i romanzi assumono la connotazione di un'analisi fredda - estremamente dettagliata - dell'America d'oggi, il paese per eccellenza delle identità perdute, un universo libero e ricco di occasioni dove la vita, spesso, si evolve all'insegna di un sogno collettivo più che di volontà individuali. Alla ricerca di queste individualità mai sbocciate, tutti i personaggi si muovono - pachidermi in cristalleria - rischiando di frantumare il sogno, tornando a casa cambiati, talvolta definitivamente sconfitti, ma con la convinzione d'aver cercato di sfuggire alla Grande Gabbia, di aver provato - almeno una volta - a vivere intensamente intorno a se stessi.

L'età di mezzo

di Joyce Carol Oates Trad. di A. Biavasco e V. Guani Mondadori pagine 563, euro 19

Chi ha paura della Cina

Segue dalla prima

La prima critica riguarda gli effetti deflazionistici dell'avanzo della bilancia commerciale e la sottovalutazione del RenMinBi (la moneta cinese detta anche Yuan). È una tesi debole. Infatti l'economia cinese avrebbe un forte effetto deflazionista sul reddito mondiale se il paese avesse un enorme avanzo commerciale. Ma così non è: l'avanzo delle partite correnti nel 2003 è solo l'1% del reddito cinese e, tenendo conto che da cinque anni le importazioni cinesi crescono più in fretta delle esportazioni del paese (quest'anno le esportazioni cinesi sono 2,4 volte maggiori che nel 1998, ma le importazioni sono 3 volte maggiori!), ci si aspetta un deficit nel 2004. La Cina, oltre ad essere un'economia dinamica (il reddito pro capite è passato da 160 a 1100 dollari in dieci anni), è anche un'economia aperta: le esportazioni americane in Cina sono cresciute quest'anno del 21% e il 70% della crescita delle esportazioni giapponesi è attribuibile ad esportazioni verso la Cina. Tuttavia gli Stati Uniti presentano nel 2003 un grande disavanzo con la Cina: 120 miliardi di dollari (era circa 30 nel 1996). E questo avanzo cinese è ancora maggiore se si aggiunge al surplus commerciale cinese anche l'ammontare molto considerevole degli investimenti diretti in Cina. Nel 2001 oltre a 32 miliardi di dollari di avanzo commerciale la bilancia cinese ha fatto registrare 47 miliardi di dollari di investimenti diretti esteri: è la somma di queste poste che danno la "bilancia di base" che è il principale canale di creazione di riserve valutarie internazionali del paese. Le autorità cinesi seguono la politica di investire queste riserve in titoli del Tesoro americani e in cartelle fondiarie americane: quest'anno la Banca Centrale cinese ha acquistato titoli americani per un valore doppio rispetto al disavanzo commerciale americano. I cinesi, così facendo, tengono legata al dollaro la loro moneta (che, dal 1994, è ad un rapporto di 8,28 per dollaro) che altrimenti si rivaluterebbe, frenerebbe la crescita dell'economia che avrebbe gravi conseguenze sociali. D'altro lato questa stessa politica consente agli Stati Uniti di fi-

nanziare la loro ripresa economica che si basa sul consumo interno, a sua volta stimolato sia dai tagli fiscali dell'Amministrazione Bush, sia dalla liquidità alle famiglie data da prestiti ipotecari a tassi molto bassi. Quindi i cinesi vendono agli americani merci ad alto contenuto di lavoro e gli americani vendono ai cinesi buoni del Tesoro. Come sostengono molti economisti americani, tra i quali Stiglitz e Krugman, la causa del forte disavanzo commerciale americano non è la competitività delle merci cinesi, ma l'insufficienza del risparmio americano a finanziare investimenti interni e deficit pubblico. In conclusione: il basso risparmio interno americano determina il disavanzo commerciale e la competitività cinese spiega perché le merci vengono importate in America dalla Cina a scapito di altri paesi. Se questo equilibrio macroeconomico è instabile (e lo è), lo si può rendere più stabile non con i dazi alla Cina, né con una politica di svalutazione dello Yuan (pericolosa per la stabilità monetaria interna alla Cina, che può determinare squilibri finanziari in tutta l'area asiatica), ma con una politica americana di minor disavanzo interno. Ma è utopistico pensare che questa politica possa essere intrapresa in un anno, come il 2004, di elezioni presidenziali.

Ma veniamo all'Europa. A differenza degli Stati Uniti l'area euro non è un'economia tirata dai consumi, ma dalle esportazioni. Per questo motivo nell'attuale situazione il reddito dell'area cresce poco perché il reddito non può superare quel livello che determina un avanzo esterno corrispondente all'eccesso di produzione sulla domanda interna. Ma conseguire un avanzo esterno è oggi più difficile di prima perché l'area in disavanzo commer-

Pulsioni protezionistiche tendono ad emergere ogni volta che l'economia ristagna

Il grande Paese è un'occasione di sviluppo per le economie che producono merci delle quali la Cina ha bisogno, mentre è temuto da chi produce le stesse merci. E in Italia...

Ferdinando Targetti

ciali (gli Stati Uniti) importa, come si diceva, di più dalla Cina rispetto ad una volta e meno dal resto del mondo (come dai paesi dell'America Latina) e dall'Europa (e dall'Italia in particolare), soprattutto nei settori in cui i cinesi sono più competitivi. A questo risultato contribuisce la rivalutazione dell'euro sul dollaro (40% in due anni) e il fatto che la moneta cinese è ancorata al dollaro dal 1994 e guadagna quindi anche dal cambio in competitività rispetto all'area euro.

Se questo è il quadro macroeconomico, tre considerazioni ne seguono: a. gli Stati Uniti dovrebbero ridurre il loro difetto di rispar-

mio e quindi anche i loro "deficit gemelli" (deficit di bilancio pubblico e deficit commerciale); b. l'Europa dovrebbe adottare delle misure di stimolo della domanda interna (come ho già argomentato più volte su questo giornale); c. la Cina dovrebbe ancorare lo Yuan non al solo dollaro, ma ad un paniere di monete, tra cui l'euro.

Ma queste considerazioni di politica economica vanno declinate insieme ad altre considerazioni di "political economy". Morgan Stanley, rende noto che due terzi della crescita delle esportazioni cinesi dal 1994 derivano da filiali di multi-

nazionali o da joint ventures costituite da multinazionali. Da queste imprese esce il 54% dell'export cinese. Quasi il 30% degli utili delle società comprese nell'indice Standard&Poors proviene da filiali estere e tra queste quelle in Cina sono tra le più redditizie. L'esplosione dell'economia cinese è quindi in gran parte dovuta a scelte di delocalizzazione di imprese dei paesi sviluppati. Stando così le cose negli Stati Uniti si presenta un conflitto tra gruppi di interesse: da un lato lavoratori e imprese di settori manifatturieri domestici che producono merci ad alto contenuto di lavoro, che vorrebbero dazi sulle merci

cinesi che li espellono dal mercato, dall'altro imprese multinazionali delocalizzate in Cina, consumatori che ottengono merci a buon mercato, il Tesoro, la Borsa e le banche i cui titoli sono acquistati dalla Banca Centrale cinese che hanno interessi contrari.

Anche in Europa si confrontano due visioni politiche frutto di strutture socio-politiche diverse. Prendiamo esempio dal confronto tra Italia e Germania. La Germania nel 2002 ha un avanzo di 5 miliardi di dollari con la Cina, l'Italia un disavanzo di 500 milioni (World Trade Atlas), le esportazioni cinesi in Germania sono cresciute in quell'anno meno del 17%, ma le importazioni di più del 19%, mentre le esportazioni cinesi in Italia crescevano del 21% e le importazioni solo del 14%. La Cina è diventata per la Volkswagen, che produce suoi veicoli nel paese, il secondo mercato, dopo quello tedesco. La Germania, con 1,2 miliardi di dollari (2001) è il primo paese occidentale, dopo gli Stati Uniti (e le Isole Vergini, che vuol dire ancora Stati Uniti) per investimenti diretti in Cina. L'Italia, con 220 milioni, è al 18% della Germania. Da qui le due visioni politiche: una che vede nella Cina un'occasione di sviluppo, l'altra che teme la Cina.

Sarebbe azzardato tuttavia sostenere che non si presentino nel commercio cinese dei fenomeni di concorrenza asimmetrica (per livello troppo basso del costo del lavoro, della protezione sociale, degli standard ambientali ecc.). Tuttavia bisogna ricordare che oramai la Cina fa parte del Wto e l'organizzazione del commercio mondiale esclude la possibilità che un singolo paese possa attuare ritorsioni commerciali nei confronti di altri membri, mentre esistono procedure specifiche con le quali un paese membro

può essere autorizzato ad applicare delle sanzioni contro un altro membro se ha violato le regole dell'Organizzazione. La Ue ha già in vigore dazi su una trentina di prodotti importati dalla Cina e ha varato nel gennaio scorso delle misure, consentite dal protocollo di adesione della Cina al Wto, che consentono agli stati della Ue di richiedere l'adozione di protezione di dazi e quote per uno o più prodotti colpiti dalla concorrenza cinese. La protezione è concessa dopo un'indagine della Commissione e dopo la ricerca di una soluzione con le autorità cinesi.

La Cina è però anche responsabile di contraffazioni che sono una forma di concorrenza illegale. Innanzitutto va ricordato che la Ue ha già emanato un nuovo regolamento contro la contraffazione che entrerà in vigore il prossimo luglio. Ma è legittimo chiedere una tutela efficace del "made in Italy", come quella proposta (sul numero 118 di Economia e Politica Industriale) dai professori Marco Fortis e Alberto Quadrio Curzio dell'Università Cattolica di Milano dell'adozione da parte dell'Unione Europea dell'obbligo di una etichettatura che specifichi il paese d'origine delle merci importate.

La Cina, in conclusione, è un'occasione di sviluppo per le economie che producono merci delle quali la Cina ha bisogno, mentre fa paura a chi produce le stesse merci della Cina. Se si prendono diciassette prodotti di punta del made in Italy (abiti, calzature, tessuti, occhiali, sedie, mobili, rubinetterie, lampade ecc) l'Italia è prima al mondo per saldo commerciale in 8 casi e seconda in 9 casi; la Cina è prima in 9 casi, seconda in 5 casi e terza nei casi residui. Per questo motivo in Italia si sono trovati, sul fronte politico, dei potenti "protettori" delle imprese nostrane, come i ministri Bossi e Tremonti, che hanno richiesto l'introduzione di dazi e quote contro la concorrenza cinese. Ad onor del vero la posizione che vede la Cina come una minaccia non è però condivisa né dalla Confindustria, né da alcuni esponenti di governo (Urso) che prendono per la tesi che vede la Cina come una occasione di sviluppo. E quindi anche su questo terreno il governo italiano non ha un indirizzo unitario.



E adesso c'è un candidato principale che viene posto sul banco degli imputati

MalaTempora di Moni Ovadia

ONESTÀ MORALE

La levata di scudi dei nostalgici di Alleanza nazionale contro le ultime penultime dichiarazioni del loro presidente era scontata. Il partito della destra italiana, pur contando su un certo apporto di forze "nuove", si è formato per trasmutazione con raffreddamento della fiamma del vecchio ceppo del Msi, erede a sua volta della Rsi. Molti dei militanti dal cuore "nero", storcendo il naso, hanno accettato di bere qualche sorsata della medicina rigenerante di Fiuggi dal disgustoso sapore di antifascismo, ma non sono disposti ad immergersi come in una sorta di lavacro purificatore. Questo risentimento nei confronti della coerenza del leader, la dice lunga su un certo tipo di esse-

re umano e sulla sua fragile natura sentimentale. I militanti e i dirigenti di An hanno subito ed accettato ogni sorta di umiliante sottomissione al Capo della casa della libertà, hanno abdicato alla propria cultura accettando di fare leggi ad personam per i puri interessi economici e giudiziari di un solo uomo. Dopo essere stati super "giustizialisti" si sono uniti alla canea contro i giudici che facevano il loro dovere per spirito di ossequio, hanno accettato di mercificare il suolo patrio e l'idea di nazione per un po' di potere e, dulcis in fundo, sono diventati alleati organici dei secessionisti contro ogni tradizione del loro credo. Dopo tutto questo si attaccano all'orsacchiotto repubblicano per chie-

dere risarcimenti al loro svendutissimo orgoglio. Il piano delle incoerenze è comunque variegato e ce n'è per tutti. La stampa internazionale in questa settimana ha dato notevole rilievo al risorgere dell'antisemitismo in Europa. Le sue manifestazioni, prescindendo dalla violenza terroristica, si caratterizzano per forme di aggressione fisica e/o verbale, scritte sui muri, stampa molto feroce, riemergere di vecchi stereotipi e deliri via internet sulla perfida lobby ebraica, sull'onnipotenza dei servizi segreti israeliani o amenità del genere, remake mal camuffati dello stantio e funesto "I protocolli dei savi di Sion". La ragione di questa recrudescenza di sentimenti antisemiti sarebbe l'irrisolta questione mediorientale. Buffo. Un tempo gli ebrei furono odiati e poi sterminati per non avere patria, essere cosmopoliti,

deboli, ubiqi quindi infidi, ora li si accusa per l'eccesso di appartenenza ad una patria. In alcuni casi l'odio si abbeverava da entrambe le fonti. In quell'occasione certa estrema sinistra e l'estrema destra si danno la mano in un'alleanza solo apparentemente innaturale. La cucina degli imbecilli è molto ghiotta anche per gli artisti della capziosità e di questi tempi vi fanno dei grandi abbuffate gli ultras filo Sharon che approfittano per dare dell'antisemita o del terrorista a chiunque osi esprimere anche le più ragionevoli critiche alla politica del loro beniamino. Se vanno avanti così ancora per qualche tempo con l'abuso del termine, l'accusa antisemita finirà per aver la stessa forza di stromento. Essi, incrollabili nelle loro convinzioni, aggrediscono gli estensori del trattato di pace di Ginevra come traditori e nemici del popo-

lo ebraico, ammonendo addirittura l'amministrazione statunitense a non incontrarli, quasi fossero appostati per aver dimostrato che la pace si può fare subito, in due, con pari dignità. Nel frattempo si appellano enfaticamente all'unico piano "legale", la sempre più fantomatica road map, dopo avere fatto di tutto per affossarlo. Purtroppo, neppure le belle idee e i grandi ideali sono immuni dalla grave mancata coerenza. Il movimento pacifista, del quale condanno molte giuste battaglie, mentre si è massicciamente impegnato per opporsi alla perversa guerra preventiva dell'amministrazione americana, tace sull'orrore consumato contro il popolo ceceo. Nessuna grande mobilitazione. Solo pochissime organizzazioni, fra le quali, in prima linea, la gloriosa Amnesty International, fanno sentire la loro voce nel silenzio

assordante e compiono il loro dovere di testimonianza, di denuncia e di impegno.

I Tg di osservanza governativa si avventano sui lavoratori dei trasporti per il loro sciopero "selvaggio" come Dracula sul collo di una bella ragazza, ma si guardano bene di stigmatizzarlo con lo stesso linguaggio i borsaioli che speculando sul passaggio lira-euro hanno rapinato i già magri stipendi dei dipendenti a reddito fisso.

Tempi cupi per l'onestà morale, del resto non c'è da stupirsi, visto che il "primo cittadino" del mondo, il presidente George W. Bush, mentre a suon di bombe porta la "democrazia" in Iraq e "libera" le donne afgane dal burqa si produce in appassionati giri di valzer con la tirannia saudita pesantemente sospettata di finanziare il terrorismo di matrice islamica.



cara unità...

Una legge che mi danneggia

Alessio La Rocca, psicologo

Cara Redazione de l'Unità Sono un disabile paraplegico di Firenze, ho 28 anni. Vi scrivo a proposito della legge sulla fecondazione assistita. La legge, in approvazione al Senato, è appositamente costruita per un solo fine ben preciso: evitare l'esistenza degli embrioni sovranumerari che "avanzano" dai tentativi di impianto in casi di donna o coppia sterile, questi embrioni potrebbero essere usati a fini terapeutici ma sollevano incredibili questioni etiche, inutili, visto che dopo un po' di tempo vengono buttati via. Per eliminarne la futura creazione la legge dimentica totalmente l'importanza della salute della donna e limita la fecondazione a tre ovuli. Ma i disabili come me hanno capito qual è il nesso tra fecondazione assistita e futuro di neuropatologie irreversibili? Sanno cosa c'entrano le donne sterili con la ricerca? Probabilmente no, nessuno li ha informati e ciò non è avvenuto per caso. Intanto anche lo schieramento di centro sinistra si spacca clamorosamente sull'argomento. Io, persona civile, disabile, dopo l'approvazione di questa legge, designata dal centro destra, posso votare per lo schieramento di centro

sinistra con la speranza che questo sia laico e obiettivo verso la scienza? Probabilmente no, perché anche nel centro sinistra, abbiamo potuto verificare, ci sono due anime, quella laica e quella cattolica. La religione, purtroppo, risulta dannosa per la scienza, per il futuro delle malattie degenerative e delle lesioni spinali come la mia. Per chi voterà allora? Scommettiamo, inoltre che il prossimo obiettivo dei politici cattolici e di questo Governo, conservatore ed oscurantista, sarà il cambiamento della legge sull'aborto? Una cosa, però, è sicura: grazie a questo Governo non stiamo andando avanti, stiamo tornando indietro. Un dubbio, comunque, prende sempre più corpo in me, riuscirà il centro sinistra ad essere unito sulle questioni fondamentali dopo la lezione ricevuta dalla passata esperienza di governo? In quest'occasione c'è già stata una spaccatura e questo non è di buon auspicio.

Rappresentanza, cultura laica e fecondazione assistita

Bruno Ceccarelli - Roma

Sono esterrefatto di quanto sta avvenendo in Senato. I nostri parlamentari si comportano come se la separazione tra religione e politica non fosse mai avvenuta. Vorrei loro ricordare che con la pace di Westfalia del 1648, "l'occidente" ha superato lo Stato confessionale e non conosce, da secoli,

guerre religiose. Mi domando se i parlamentari si pongano o meno la domanda del significato di "rappresentanza" dopo l'introduzione del sistema elettorale maggioritario. Con il maggioritario è fortemente attenuato (in questo caso viene meno) il cosiddetto voto secondo coscienza. Se si potesse scegliere il candidato, il voto secondo coscienza è del tutto legittimo. Ma quando l'elettore deve votare "anche il cavallo di Caligola" perché non ha alcuna possibilità di scelta sul candidato, ebbene almeno "la rappresentanza" sia rivolta agli elettori (in larghissima maggioranza con cultura laica) e non alla propria coscienza integralista.

La lotta partigiana in Valle Brembana

Giuseppe Giupponi, Predidente Sezione Anpi Valle Brembana

Cara Unità, sono un ex partigiano abitante a San Giovanni Bianco, Bergamo, e ti leggo con piacere. Spedisco un mio libro scritto in collaborazione con tre miei compagni sulla resistenza in Valle Brembana. E ciò perché se ti parrà opportuno, durante il 60' della lotta partigiana, tu possa scrivere qualcosa anche sulla nostra valle che conta un centinaio di partigiani caduti. A cominciare da subito, in quanto il 4 dicembre l'Anpi e il Comune di San Giovanni hanno ricorda-

to, riordinando una lapide e depositando corone, i "martiri di Cantiglio" località dove tre partigiani caddero tra i primi della Resistenza, nel dicembre 1943, per mano di nazisti con la collaborazione delle Brigate Nere.

Parti di questo importante libro (La Resistenza in Valle Brembana) saranno presto pubblicate da l'Unità. Grazie di cuore a Giuseppe Giupponi, grazie a tutti coloro che - da testimoni e partecipanti della Resistenza, che alcuni, adesso, vogliono dimenticare o svilire - ci mandano documenti di ciò che non deve essere dimenticato.

FC

Correzione

Corrado Stajano

Il giusto titolo del libro di Donatella della Porta e Alberto Vannucci citato nella mia rubrica «Storie italiane» di venerdì 5 dicembre è «Un paese anormale», non «Un paese normale».

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it



PROVINCIA
DI REGGIO EMILIA



LI ZHENSHENG

*L'odissea di un fotografo cinese
nella Rivoluzione Culturale (1966 - 1976)*

PIERGIORGIO COLOMBARA

Lacrime di vetro



Reggio Emilia, Palazzo Magnani
7 dicembre 2003 - 15 febbraio 2004



Corso Garibaldi 29, Reggio Emilia
tel. 0522 454437- 444406
fax 0522 444436
www.palazzomagnani.it

Orari di visita

9.30 - 13.00 / 15.00 - 19.00. Chiuso il lunedì
Aperto l'8, il 24, 26, 31/12 e il 6/1
Natale e Capodanno, solo 15.00 - 19.00

Biglietti di ingresso

intero, € 5; ridotto, € 4; studenti, € 2

Cataloghi Phaidon

I Quaderni di Palazzo Magnani

Con il contributo di



Segue dalla prima

Visto che lo stesso Pontefice ne ha auspicato l'approvazione, cosa che toglie ogni parvenza di credibilità a quei parlamentari della Margherita che hanno dichiarato di non partecipare a una guerra di religione, ma di rispondere solo alla propria coscienza: una delle giustificazioni più risibili e infantili che mi è occorso di aver ascoltato in questi ultimi tempi. Mi riferisco - non mi piace alludere - alle dichiarazioni della senatrice Toia che magari penserà che qualcuno possa ancora crederle. E mi piacerebbe discutere con il compagno Fassino sul diritto di votare secondo coscienza quando sono in ballo principi fondamentali di libertà, individuale o collettiva poco importa. Ma veniamo alla legge, della quale elencherò rapidamente i difetti, gli errori e le ingiustizie. La legge stabilisce che la sterilità non è una malattia, ma un sempli-

ce disagio, ignorando le definizioni dell'Onu e dell'Oms che la medicina ha accettato da tempo; le terapie della sterilità non faranno parte dei Lea, i livelli essenziali di assistenza, e cercare di avere un bambino superando gli ostacoli delle varie patologie diventerà un fatto privato. La maggioranza cattolica ha poi stabilito che le tecniche di procreazione assistita non sono vere terapie perché non rimuovono la sterilità: come se la cura del diabete con l'insulina cessasse di essere tale, visto che il diabete, naturalmente, non se ne va. Viene accettata la tesi cattolica

secondo la quale «l'embrione è uno di noi», ignorando l'opinione di uno stuolo di ricercatori, scienziati e bioeticisti (ultimi a pronunciarsi i maggiori embriologi italiani che affermano che ciò è semplicemente impossibile). Ne discendono conseguenze drammatiche per le coppie sterili: diminuzione del numero di ovociti fertilizzati, proibizione del congelamento, impossibilità di eseguire indagini genetiche. La conseguenza sarà che molte coppie portatrici di malattie genetiche dovranno ricorrere all'aborto per evitare la nascita di feti malati. Il riconosci-

mento dell'embrione come persona apre poi la strada a una nuova guerra contro la legge 194 sull'interruzione volontaria di gravidanza. Trionfa il concetto cattolico di genitorialità, intesa come strumento di difesa della famiglia tradizionale: è genitore chi trasmette i propri geni ai figli. Che ciò possa avvenire con uno stupro, è privo di rilievo. Che esista un forte principio sociale che riconosce come genitore anche chi semplicemente promette di essere responsabile, per tutta la vita, dell'educazione e della felicità di un bambino, principio già

riconosciuto validissimo nell'adozione, viene del tutto ignorato. Chi vorrà dunque una donazione di gameti - di spermatozoi o di ovociti - dovrà andare all'estero, se ha i soldi per farlo. Le donne che si sottoporranno alla cura della sterilità saranno considerate cittadine di secondo ordine: non potranno rifiutare il congelamento dell'embrione, una volta prodotto, (anche se si tratta di un embrione anormale), né potranno lasciare il figlio in adozione alla nascita (anche se sono state colpite da sciagure familiari). Mi fermo non per mancanza di

esempi, ma per motivi di spazio. Voglio ricordare, prima di concludere, che avevamo fatto, da cittadini che non cercano mai di imporre i propri principi, una serie di proposte di mediazione: il congelamento degli ovociti, per evitare di congelare gli embrioni; norme, per chi vuole una donazione di gameti, non dissimili da quelle esistenti per l'adozione; elenchi, stabiliti dai genetisti, delle malattie ereditarie così gravi da meritare di essere cercate nell'embrione prima dell'impianto. Ebbene, nessuna delle nostre proposte è stata presa in considerazione

ne. Dunque è molto probabile che questa legge venga approvata: una legge incolta, grossolana, ingiusta, antiscientifica e, forse, persino anticostituzionale. E, ricordiamolo, una sconfitta per tutti. Per i laici, che avrebbero potuto arrivare, in passato, a conclusioni ben diverse. Per la coalizione di sinistra, che si è formata senza uno straccio di accordo sui problemi della bioetica. Per i cattolici, indotti a trascurare il loro valore massimo, la dignità della procreazione, per vincere una battaglia politica e che ora si rendono conto che il loro famoso «principio di inscindibilità» (tra la vita sessuale e vita riproduttiva) non è più che un ridicolo feticcio. Inutile che blaterino, adesso, a proposito di una «legge imperfetta»: l'ha voluta il Papa, l'hanno voluta i cardinali, adesso l'hanno ottenuta. E senza dubbio, una legge cattolica. Ed è, ancora senza dubbio, la più grave ferita inferta finora alla laicità dello Stato.

Fecondazione assistita, una sconfitta per tutti

CARLO FLAMIGNI

È molto probabile che venga approvata una legge incolta, grossolana, ingiusta antiscientifica e, forse, anticostituzionale

È senza dubbio, una legge cattolica. Ed è, ancora senza dubbio, la più grave ferita inferta finora alla laicità dello Stato

c'è caos in redazione

Lettera al Direttore de l'Unità

Caro direttore, capita anche a noi giornalisti di vedersi attribuire affermazioni improprie. A me, sull'ultimo numero di «Panorama», è addebitato tra virgolette questo giudizio nei tuoi personali confronti: «Il brutto è che non sai mai come combatterlo». Non riconoscendomi, ho inviato alla direzione di «Panorama» la smentita (e la precisazione) che allego. Cordialmente

Pasquale Cascella

Lettera al Direttore di Panorama

Caro direttore, devo essere diventato davvero «vecchio» se non sono riuscito a farmi comprendere da Silvia Grilli che ha redatto, per l'ultimo numero di Panorama, l'articolo «C'è del nuovo in redazione: il caos» in cui si dipinge la sezione inviati speciali de l'Unità, in cui lavoro come notaio politico, alla stregua di un «covo della fronda contro il direttore». Ho la presunzione di avere una storia professionale e, se si vuole, anche politica per prendere posizione apertamente, correttamente e assumendone la piena responsabilità. Nulla a che fare, insomma, con il «mugugnare» nel ridotto di una «fronda». Tanti è che il mio colloquio con la collega Grilli era partito proprio dalla personale contestazione dell'interpretazione, data precedentemente da un altro settimanale (L'Espresso, per la precisione), della scelta compiuta da me e da altri redattori di non firmare la querela nei confronti di Giuliano Ferrara come dell'anteprima di una resa dei conti coi vertici de l'Unità. A maggior ragione stupisce che mi sia stata attribuita la frase: «Il brutto è che non sai mai come combatterlo». Non l'ho detto, in diretta relazione al direttore del giornale, Furio Colombo. Né è pensabile che il notaio politico del giornale possa «combattere» il direttore senza trarne le conseguenze: e, se fosse questo il mio convincimento, coerentemente lo farei. Da «vecchio» del giornale, invece, mantengo la stessa visione critica dell'autonomia per la quale mi sono costantemente battuto. Che, oggi, mi spinge a dire - come pure è stato riferito - che, nel panorama editoriale, ci sarebbe bisogno di una voce capace di ricondurre a unità le diverse e frammentate espressioni della sinistra, per non doversi ritrovare ad «attaccare da destra sui girtondi, da sinistra su Israele». Sono sempre stato convinto che il riferimento all'intera sinistra, con le sue contraddizioni e le sue potenzialità, possa offrire una identità più compiuta per l'Unità. E che per questo compito ci sia spazio editoriale, margini di mercato e, soprattutto, un patrimonio professionale unico: dalla direzione ai vecchi e ai nuovi redattori. Cordialmente

Pasquale Cascella



ATTUALITÀ

GIORNALI E RADIO/1 LA CRISI DELLE VOCI STORICHE DELLA SINISTRA

C'è del nuovo in redazione: il caos

l'Unità si mugugna contro il direttore. Al Manifesto si prepara la riedizione con le idee confuse. A Radio popolare va in onda un psicodramma. Intanto, a Liberazione...

di SILVIA GRILLI

che ogni giorno. E sono almeno tre i «vecchi» del giornale. A meno che non si tratti di un totale 25, che sarebbe un numero la cui cifra è la metà della cifra di Giuliano Ferrara. Quando il capo editoriale di l'Unità un quotidiano «l'Unità».

Lettera al Direttore de l'Unità

Caro Direttore ho scritto questa lettera a Carlo Rossella in risposta all'incredibile stupidario sul complotto dei «grandi vecchi che mugugnano» nella nostra stanza.

Vincenzo Vasile

Lettera al Direttore di Panorama

Caro Direttore, nei giornali di solito si dice che quando i giornalisti scrivono di altri giornalisti siamo alla frutta. Si sobbarca l'ingrato compito nell'ultimo numero in edicola la vostra Silvia Grilli. Che mi cita tra i «grandi vecchi» dell'Unità impegnati in attività di fronda nei confronti della direzione. Sulla stanza (grande) e l'età (più alta rispetto alla media della redazione) nulla da dire. Per il resto, non mi ritrovo nel ritratto che dovrebbe corroborare - leggo nell'occhiello - un'immagine di «crisi delle voci storiche della sinistra». La nostra attività preferita, secondo la gentile collega, sarebbe «mugugnare» contro il «narcisismo estremista» di Colombo. E quel nostro mormorio si confonde con i borbottii di quelli di «Liberazione», impegnati a contrastare non ho capito se il «narcisismo» di Curzi, o quello di Bertinotti. Collude con le ciacole dei corridoi del Manifesto (dove, adesso apprendo, c'è un'insopportabile folla di redattori con il cognome che finisce in -ini). Si unisce ai tormenti delle centraliste di Radio popolare. Direi che mi si attribuiscono intenti fin troppo moderati. Se la collega Grilli mi avesse interpellato, avrebbe scoperto che - assieme agli altri «senior» dell'Unità - sto tramando per ben altro che non un cambio di direzione. Progetto assieme agli altri frondisti delle testate della sinistra la fondazione di un movimento politico di ampio respiro. Titolo: guerra agli imbecilli. Ma quel «narciso» del generale De Gaulle leggendo un simile manifesto tra la folla di Parigi liberata esclamò, scettico: «Vasto programma...»

Vincenzo Vasile

Dopo l'approvazione del Decretone contenente il condono edilizio, Giovanna Melandri e Domenico Fisichella, ex ministri dei beni culturali, hanno criticato l'istituto del silenzio-assenso previsto dalla legge approvata, denunciandone i rischi per la svendita del patrimonio culturale dello stato e hanno chiesto al ministro Urbani, con argomenti sensati e toni civilissimi, di abrogare il provvedimento in sede di votazione della finanziaria e di trasformare in legge «il regolamento 238 del 2000 che individua tre categorie di beni: inalienabili (monumenti, beni archeologici ecc), alienabili, a condizione che il privato li recuperi e li apra al pubblico e alienabili in virtù dello scarso valore storico-artistico». Urbani (Corriere della sera del 3 Dicembre) replica con un'arroganza e una supponenza degne del peggior berlusconismo, trattando gli ex ministri come straccioni e analfabeti e rivendicando al governo di cui fa parte, e nel quale Fisichella si era rifiutato di entrare, il merito di essere stato il più attivo del decennio nella difesa dell'ambiente e del patrimonio storico e artistico del Bel paese. Saranno gli interessati, mi auguro, a rispondere, ma bisogna dire che il ministro Urbani ha una bella faccia di tozza, dal momento che un testo di condono peggiore di quello approvato non potevano inventarselo. Altro che politica di tutela! Berlusconi conferma il suo primato mondiale: in tre anni di attività (1994 e 2001) i suoi governi hanno approvato oltre 15 condoni, tra i quali due edilizi. Da non trascurare la periodicità di questi ultimi: essi arrivano, come una maledizione, puntuali, ogni 9 anni (Craxi 1985; Berlusconi 1994 e 2003) e contribuiscono all'abbruttimento del Bel Paese. Condono, da condonare, significa concedere in dono, «liberare da una pena, esonerare da un obbligo» (Devoto-Oli). Esso costituisce la versione secolarizzata dell'indulgenza plenaria che in cambio di denari rimetteva innanzi a Dio la pena temporale dovuta per i peccati e che scatenò l'ira del Prof Martin Lutero, il quale nel pomeriggio del 31 Ottobre 1517 affisse le 95 proposizioni sull'entrata della chiesa

La puntuale maledizione dei condoni

ELIO VELTRI

di Ognissanti del castello di Wittenberg, dando il via alla Riforma. Ma condono somiglia tanto anche a tangente: lo Stato mi permetta di violare la legge e io cittadino ti pago. Se si può fare una graduatoria degli sconfitti, subito dopo il Bel paese, vengono proprio i ministri Urbani e Matteoli e basta leggere le loro dichiarazioni «prima» e «dopo» l'approvazione della legge, per rendersene conto. E non solo perché i contenuti del condono le smentiscono, quanto per l'assoluta incapacità di incidere nella fase di elaborazione del provvedimento e in quella dell'approvazione. Ha deciso tutto Tremonti e loro hanno letto le notizie sui giornali. Il condono è immorale, dannoso, criminogeno. Immorale perché, come tutte le leggi di questo governo, non premia mai le persone per bene, che fanno il loro dovere di cittadini e osservano le leggi, ma premia sempre coloro che violano la legalità e fanno i furbi. Ha ragione Benigni, applauditelo persino da Casini, di fronte agli italo-americani della Niaf: «In Italia solo l'ora è rimasta legale». D'altronde, la filosofia di questa allegra compagnia che ci governa è chiara e se volessimo rappresentarla visivamente dovremmo far ricorso al dipinto sugli effetti del malgoverno di Ambrogio Lorenzetti del palazzo Pubblico di Siena. Purtroppo, come scrive l'Unità nel titolo di un'intervista di Camilleri, oggi comandano i Signori dell'illegalità. Ma il condono è immorale anche perché spinge allo scaricabarile delle responsabilità nella pubblica amministrazione. Come si può definire diversamente il silenzio assenso previsto per la svendita del patrimonio culturale e architettonico del paese? Se un sovrintendente fa lo gnorri, ipotesti che Urbani non prende in considerazione, e non vuole assumersi responsabi-

lità, è sufficiente che faccia passare i 120 giorni, previsti dal nuovo testo, e il bene, che può essere un pezzo pregiato del nostro patrimonio, un gioiello di famiglia, viene silenziosamente venduto. Il condono è dannoso perché produce illegalità, fa danni all'ambiente e al territorio, alimenta i debiti della finanza pubblica. Gian Antonio Stella sul Corriere ha scritto che dal 1994 al 2002 «sarebbero stati costruiti almeno 362.676 edifici abusivi dalla superficie media di 138 metri quadrati: come un condominio largo venti metri, alto quindici e lungo 502 chilo-

metri per un valore stimato di 23 miliardi di euro pari a 45 mila miliardi di vecchie lire», con una evasione totale di tasse, contributi, oneri di urbanizzazione e quanto altro. Un danno enorme per le casse dello Stato e per quelle dei comuni, i quali, una volta condonati gli edifici, devono costruirli tutti i servizi (urbanizzazioni primarie e secondarie) e cioè strade, fogne, illuminazione, gas, acqua, asili nido, scuole di infanzia, centri sociali ecc. Il condono è criminogeno perché induce altra illegalità e criminalità. In molte città del mezzogiorno (esemplare il caso di Iso-

la Capo Rizzuto in Calabria) lo Stato non esiste, le tasse vengono evase, il lavoro nero è la regola, l'abusivismo, il più delle volte, è organizzato alla grande su aree demaniali, che solo la criminalità ha la possibilità di occupare e di gestire, per cui l'illegalità si salda alla criminalità. Non dimentico che il procuratore antimafia di Catanzaro, in un incontro con la commissione antimafia a Crotone, affermò che di 600 ordini di demolizione, non riuscirono ad eseguirne neanche uno. Il condono che viene proposto è peggiore dei precedenti perché mette in vendita il paese.

Esso, viene esteso anche alle costruzioni residenziali nuove, purché non eccedenti 3000 metri cubi: uno si costruisce una villa, alla Berlusconi, di 1000 metri o dieci appartamenti di 100 metri e viene condonato. E questo nelle intenzioni di Urbani e Matteoli doveva essere il condono delle verande! Alla fine tutti i frondisti della maggioranza si sono arresi a Tremonti che ha deciso in nome della necessità di fare cassa, santificata anche da Urbani. Ma poi, è vero che lo Stato farà cassa? La somma che lo Stato prevede di incassare, 3 miliardi di euro, è del tutto aleatoria e lo ha confermato anche il ministro Matteoli al Corriere, affermando che più di un terzo dell'incasso viene speso per riscuotere il condono. Inoltre l'esperienza dice che la gente che chiede il condono non paga. Stando alle cifre fornite da Sole 24 Ore, per condonare una casa abusiva di 120 metri quadrati in un comune con più di 300 mila abitanti occorrono 34560 euro; se la casa è in un comune più piccolo (tra 100 mila e 200 mila abitanti) bisogna pagare 30780 euro e così via. Se poi la Regione applica le maggiorazioni previste sia per l'oblazione che per gli oneri della concessione le cifre possono raddoppiare. Ora, la maggiore percentuale di abusivismo è nelle regioni del sud, dove l'esperienza dice che ottenuta la sanatoria, la gente non paga più e tanto meno quelle cifre. Il che significa che le previsioni di incasso sono del tutto aleatorie. Allora, c'è da chiedersi perché il governo ha deciso, pur registrando dissensi tra i ministri, nella maggioranza, con la Confindustria, con i costruttori, con i sindacati, con i sindaci e i presidenti delle regioni. La risposta è semplice: al governo interessano soprattutto i voti degli abusivi e dell'ambiente illegale e malavitoso che li circonda e sa bene che col condono non si riduce il debito pubblico. La controprova è data da due cifre: 20% e 0,97% che rappresentano la percentuale delle pratiche dei condoni precedenti andate in porto e la percentuale di case demolite, nelle regioni a più alto tasso di abusivismo. Con questo governo violare la legge è festa continua.

<h1>l'Unità</h1> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Marialina Marucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE Maurizio Mian CONSIGLIERE</p>		Direzione, Redazione: ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499
DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo CONDIRETTORE Antonio Padellaro VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line) REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini ART DIRECTOR Fabio Ferrari PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino	Stampata: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Fac-simile: Sies S.p.A. Via Senti 87 - Paderno Dugnano (Mi) Litosud Via Carlo Pesenti 130 - Roma Ed. Teletampa Sud S.r.l. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)	
"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma	Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550	

La tiratura de l'Unità del 5 dicembre è stata di 172.940 copie

GENOVA

AMERICA	
📍 Via Colombo 11 Tel. 010/5959146	
Sala A	Dogville
386 posti	15,30-19,30-21,00 (E 6,71)
Sala B	Caterina va in città
250 posti	15,30 (E) 17,50-20,10-22,30 (E 6,71)

ARISTON	
Vicolo San Matteo, 14/r Tel. 010/2473549	
Sala 1	La ragazza delle balene
350 posti	15,30-17,50-20,30-22,30 (E 6,20)
Sala 2	Lost in translation - L'amore tradotto
150 posti	15,30-17,30-20,40-22,30 (E 6,20)

AURORA	
Via Cecchi, 19/r Tel. 010/592625	
150 posti	Elf
	15,30-17,15 (E 6,20)
	Kops
	20,30-22,30 (E 6,20)

CINEPLEX	
📍 Porto Antico Tel. 010/2541820	
Sala 1	Alla ricerca di Nemo
	10,30 (E) 15,50-18,10-20,30-22,50 (E 7,00)
Sala 2	Sta' zitto... Non rompere
	15,30-17,50 (E 7,00)
	Kill Bill - Volume I
	20,00-22,40-01,00 (E 5,00)

Sala 3	
	Opopomoz
	11,00 (E) 15,00-17,10 (E 7,00)
	Matrix Revolutions
	20,00-22,40-1,00 (E 7,00)
Sala 4	Parva e il principe di Shiva
	15,30-17,50 (E 7,00)
	L'ultima alba
	20,00-22,40-01,00 (E 5,00)

Sala 5	
	Elf
	15,30-17,50 (E 7,00)
	Quel pazzo venerdì
	20,10-22,50-00,50 (E 5,00)
Sala 6	Alla ricerca di Nemo
	15,00-17,30-20,00-22,30-00,50 (E 5,00)
Sala 7	S.W.A.T. - Squadra speciale anticrimine
	15,00-17,30-20,00-22,30-01,00 (E 5,00)

Sala 8	
	Non aprite quella porta
	15,00-17,30-20,00-22,30-00,50 (E 5,00)
Sala 9	Love actually - L'amore davvero
	14,50-17,30-20,10-22,50 (E 7,00)
Sala 10	C'era una volta in Messico
	14,50-17,30-20,10-22,50-00,50 (E 5,00)

CORALLO	
Via Innocenzo IV, 13/r Tel. 010/586419	
Sala 1	Prima ti sposo, poi ti rovino
350 posti	16,00-18,15 (E) 20,15-22,30 (E 6,20)
Sala 2	Alexandra's project
120 posti	16,00-18,15 (E) 20,30-22,30 (E 6,20)

EUROPA	
📍 Via Lagustena, 164 Tel. 010/3779535	
150 posti	Parva e il principe di Shiva
	15,30-17,10 (E 5,16)
	Sta' zitto... Non rompere
	18,50-20,40-22,30 (E 6,71)

LUX	
Via XX Settembre, 258/r Tel. 010/561891	
596 posti	Non aprite quella porta
	16,00-18,10-20,20-22,30 (E 6,20)

ODEON	
📍 Corso Buenos Aires, 83/r Tel. 010/3628298	
	Alla ricerca di Nemo
	15,15-17,30-20,15-22,30 (E 6,20)
	Le invasioni barbariche
	15,30-18,00-20,30-22,30 (E 6,20)

IL FILM: Non aprite quella porta

Hippie contro mostri nel selvaggio Texas per una pellicola in perfetto stile horror

L'assassino vecchio stile, con volto sfigurato e motosega sempre accesa, non passa mai di moda negli horror. In *Non aprite quella porta* di Marcus Nispel è un macellaio pazzo, sadico, brutto, grosso come un bue e con le fattezze di Frankenstein. La differenza rispetto al solito è che stavolta si sostiene di raccontare un fatto realmente esistito, 30 anni fa in Texas. A parte questo aspetto, il film è un horror con tutti gli attributi, schema conosciuto e personaggi usuali - cinque giovani hippie da una parte e una famiglia di mostri dall'altra - ma un horror che fa il suo mestiere, soprattutto in un paio di punti. Bisogna essere appassionati del genere per andarlo a vedere. Poche emozioni e molto sangue.



Alexandra's project

drammatico
Di Rolf De Heer con Gary Sweet, Helen Buday, Bogdan Koca, Jack Christie, Samantha Knigge

Una confessione, una minaccia, una vendetta violenta, una follia. Rolf De Heer racconta un gesto estremo e malato, la ritorsione di una moglie frustrata nei confronti del marito. Tutto il film è un dialogo fra coniugi, l'uno contro l'altra, separati da una telecamera e da uno schermo televisivo. La violenza e la tensione dello scontro a distanza cresce pian piano, ma stenta ad appassionare e coinvolgere lo spettatore, forse anche un film vedibile. Vietato ai minori di 18 anni.

L'ultima alba

guerra
Di Antoine Fuqua con Bruce Willis, Monica Bellucci

Azione e guerra, sentimento ed eroismo, alternati a qualche bella inquadratura di paesaggi africani. *L'ultima alba* tenta di raccontare il dramma di grandi scelte etiche - la decisione di un soldato di dire «no» agli ordini per seguire i dettami della coscienza - e per un tempo mostra un onorevole impegno nel limitare la pioggia di retorica. Ma inivano, ad un certo punto il regista sembra mollare le redini. Non è mai girato, ma la sfida è di quelle che non si possono vincere: la propensione alla retorica è troppo forte.

C'era una volta in Messico

azione
Di Robert Rodriguez con Antonio Banderas, Johnny Depp, Mickey Rourke, Willem Dafoe

Antonio Banderas è «el Mariachi», vendicatore chitarrista che spara e suona allo stesso tempo. Quando finisce musica e munizioni, arriva Salma Hayek che affetta gente a destra e manca con mille coltellate. Poi c'è Johnny Depp, agente Cia senza scrupoli, cinico e ironico. Nonostante il notevole cast, l'ultima fatica del pupillo messicano di Tarantino è un minestrone fanta-acrobatico-western in salsa alla chitarra che gira su se stesso come una giostra in corto circuito.

a cura di Edoardo Semmola

OLIMPIA	
📍 Via XX Settembre, 274/r Tel. 010/581415	
618 posti	Love actually - L'amore davvero

RITZ D'ESSAI	
📍 P.zza Leopardi, 5/r Tel. 010/314141	
342 posti	Ah! Se fossi ricco
	15,45-17,45-20,15-22,30 (E 6,20)

SALA SIVORI	
📍 Salita S. Caterina, 12 Tel. 010/2473549	
250 posti	Opopomoz
	15,00-16,45 (E) 18,30 (E 6,71)
	Vodka lemon
	15,30-17,30-20,40-22,30 (E 6,71)
	Zatoichi
	20,30-22,30 (E 6,71)

UCI CINEMAS FIUMARA	
📍 Via Pieragostini (ex area industriale Ansaldo) Tel. /199123321	
143 posti	Elf
	14,10-16,10-18,10 (E 7,00)
2	Il tulipano d'oro
216 posti	20,20-22,30-0,40 (E 7,00)
3	Alla ricerca di Nemo
143 posti	15,30 (E 5,00) 17,50-20,00 (E 7,00)
4	S.W.A.T. - Squadra speciale anticrimine
143 posti	23,00 (E 7,00)
5	Thirteen - Tredici anni
143 posti	15,30 (E 5,00) 17,00 (E 7,00)
7	Love actually - L'amore davvero
216 posti	15,30 (E 5,00) 18,30-21,30-0,30 (E 7,00)
8	Mystic River
499 posti	14,15 (E 5,00) 17,00-20,00-22,50 (E 7,00)
	Love actually - L'amore davvero
	14,30 (E 5,00) 17,00-20,00-22,40 (E 7,00)
9	C'era una volta in Messico
216 posti	14,10 (E 5,00) 16,10-18,10-20,20-22,30-0,40 (E 7,00)
10	Alla ricerca di Nemo
216 posti	14,00 (E 5,00) 16,10-18,20-20,30-22,40-0,50 (E 7,00)
11	Matrix Revolutions
320 posti	14,00 (E 5,00) 17,00-20,00-22,50 (E 7,00)
12	Alla ricerca di Nemo
320 posti	14,30 (E 5,00) 16,40-18,50-21,00 (E 7,00)
13	S.W.A.T. - Squadra speciale anticrimine
216 posti	23,00 (E 7,00)
14	Non aprite quella porta
143 posti	14,00-16,20 (E 5,00) 18,30-20,40-22,50-1,00 (E 7,00)
	S.W.A.T. - Squadra speciale anticrimine
	14,00-16,30 (E 5,00) 20,00-22,30-1,00 (E 7,00)
	Quel pazzo venerdì
	14,10-16,10 (E 5,00) 18,10-20,10 (E 7,00)
	Opopomoz
	14,10-16,20 (E 5,00) 18,30 (E 7,00)
	Alla ricerca di Nemo
	16,15-18,15 (E) 20,15-22,30 (E 6,20)

15,00 (E 5,00) 17,10-19,20-21,30-23,40 (E 7,00)	
Lost in translation - L'amore tradotto	
20,40-22,50-1,00 (E 7,00)	
Sta' zitto... Non rompere	
22,10-0,10 (E 7,00)	
Ah! Se fossi ricco	
22,10-0,20 (E 7,00)	

UNIVERSALE	
📍 Via Roccatagliata Ceccardi, 20 Tel. 010/582461	
Sala 1	Mystic River
560 posti	15,00-17,15-20,15-22,30 (E 6,20)
Sala 2	Alla ricerca di Nemo
530 posti	15,00-18,00-20,15-22,30 (E 6,20)
Sala 3	S.W.A.T. - Squadra speciale anticrimine
300 posti	15,30-17,50-20,10-22,30 (E 6,20)

D'ESSAI	
AMBROSIANO	
Via Buffa, 58/r Tel. 010/6136138	
	Love actually - L'amore davvero
	21,00 (E 5,20)

N. CINEMA PALMARI	
Via Prà, 164 Tel. 010/6121762	
100 posti	Appuntamento a Belleville
	16,00 (E 3,00)
	Mystic River
	21,00 (E 5,50)

PROVINCIA DI GENOVA	
BARGAGLI	
CINEMA PARROCCHIALE	
Piazza della Conciliazione, 1	
	L'asilo dei papà
	21,00 (E 5,20)

CAMPO LIGURE	
CAMPESE	
📍 Via Convento, 4 Tel. 010/6451334	
140 posti	Riposo
CAMPOMORONE	
AMBRA	
📍 Via P. Spinola, 9 Tel. 010/780966	
312 posti	L'asilo dei papà
	15,30-17,30 (E 4,00) 20,15-22,15 (E 5,50)

CASELLA	
PARROCCHIALE	
📍 Via De Negri, 56 Tel. 010/9677130	
220 posti	Tomb Raider: la culla della vita
	21,15 (E 4,13)

CHIAVARI	
CANTERO	
📍 Piazza Matteotti, 23 Tel. 0185/963274	
997 posti	Non pervenuto
MIGNON	
📍 Via M. Liberazione, 131 Tel. 0185/309694	
224 posti	Il ritorno
	16,15-18,15 (E) 20,15-22,30 (E 6,20)

ISOLA DEL CANTONE	
SILVIO PELLICO	
Via Postumia, 59 Tel. 3389738721	
	Love actually - L'amore davvero
	20,15-22,15 (E 5,16)

MASONI	
O.P. MONS. MACCIÒ	
📍 Via Pallavicini, 5 Tel. 010/926573	
400 posti	Matrix Revolutions
	17,00-21,00 (E)

MONLEONE	
FONTANABUONA	
Via S. G. Gualberto Tel. 0185/92577	
	Riposo

NERVI	
SAN SIRO	
Via Plebana, 15/r Tel. 010/3202564	
148 posti	Chiuso
PEGLI	
RAPALLO	
GRIFONE	
📍 Corso Matteotti, 42 Tel. 0185/50781	
418 posti	Non aprite quella porta
	16,10-18,15-20,20-22,20 (E 6,20)

MULTISALA AUGUSTUS	
Via Muzio Canonico, 6 Tel. 0185/61951	
Sala 1	S.W.A.T. - Squadra speciale anticrimine
275 posti	15,45-17,55-20,00-22,20 (E 6,20)
Sala 2	Opopomoz
190 posti	15,45-17,15-18,40 (E 6,20)
	C'era una volta in Messico
	20,20-22,20 (E 6,20)
Sala 3	Love actually - L'amore davvero
150 posti	16,30-20,00-22,30 (E 6,20)

RONCO SCRIVIA	
COLUMBIA	
📍 Via XXV Aprile, 1 Tel. 010/935202	
150 posti	C'era una volta in Messico
	20,15-22,15 (E 4,13)

ROSSIGLIONE	
SALA MUNICIPALE	
📍 Piazza Matteotti, 4 Tel. 010/924400	
250 posti	Dogville
	21,00 (E)

RUTA	
SAN GIUSEPPE	
📍 Via Romana, 153 Tel. 018/5774590	
204 posti	Gente di Roma
	21,00 (E 5,20)

SANTA MARGHERITA	
CENTRALE	
📍 Largo Giusti, 16 Tel. 0185/286033	
473 posti	Alla ricerca di Nemo
	16,05-18,05-20,15-22,20 (E 3,00)

SESTRI LEVANTE	
ARISTON	
📍 Via E. Fico, 12 Tel. 0185/41505	
630 posti	Alla ricerca di Nemo
	16,10-18,15-20,20-22,20 (E)

SESTRI PONENTE	
IMPERIA	
CENTRALE	
Via Casione, 52 Tel. 0183/63871	
320 posti	S.W.A.T. - Squadra speciale anticrimine
	15,30 (E 4,50) 18,00-20,15-22,40 (E 6,50)

DANTE	
Piazza Unione, 5 Tel. 0183/293620	
480 posti	Non aprite quella porta
	15,00-16,50 (E 4,00) 18,40-20,30-22,40 (E 6,50)

IMPERIA	
Piazza Unione, 9 Tel. 0183/2929745	
330 posti	Alla ricerca di Nemo
	20,30-22,15 (E 6,50)

LA SPEZIA	
CINECLUB CONTROLUCE	
📍 Via Roma, 128 Tel. 0187/714955	
550 posti	Caterina va in città
	20,15-22,30 (E 6,70)

GARIBALDI	
📍 Via G. Della Torre, 79 Tel. 0187/524661	
300 posti	Non pervenuto

IL NUOVO	
📍 Via Colombo, 99 Tel. 0187/739592	
250 posti	Sta' zitto... Non rompere
	20,15-22,15 (E 6,50)

PALMARIA	
Via Palmaria, 50 Tel. 0187/518079	
	S.W.A.T. - Squadra speciale anticrimine
	20,15-22,15 (E 6,50)

SMERALDO	
Via XX Settembre, 300 Tel. 0187/20104	
Sala Rubino	Non aprite quella porta
	16,15-18,15-20,15-22,15 (E)
Sala Smeraldo	Alla ricerca di Nemo
	16,15-18,15-20,15-22,15 (E)
Sala Zaffiro	Quel pazzo venerdì
	16,15-18,15 (E)
	C'era una volta in Messico
	20,15-22,15 (E)

SANREMO

ARISTON	
📍 Via Matteotti, 200 Tel. 0184/507070	
1960 posti	Chiuso
ARISTON ROOF	
📍 Via Matteotti, 236 Tel. 0184/507070	
Sala 1	Love actually - L'amore davvero
350 posti	15,30-22,30 (E 6,70)
Sala 2	Non aprite quella porta
135 posti	15,30-22,30 (E 6,70)
Sala 3	La ragazza delle balene
135 posti	20,30-22,30 (E 6,70)

CENTRALE	
📍 Via Matteotti, 107 Tel. 0184/597822	
750 posti	Alla ricerca di Nemo
	15,30-17,15-19,00-20,00-22,50 (E 6,70)

RITZ	
📍 Via Matteotti, 220 Tel. 0184/506060	
460 posti	S.W.A.T. - Squadra speciale anticrimine
	15,30-22,30 (E 6,70

